



Dottorato di Ricerca in Storia dell'Arte Medievale, Moderna e Contemporanea in Sicilia

Università degli Studi di Palermo - Facoltà di Lettere e Filosofia
Dipartimento di Beni Culturali Studi Culturali
Settore L-ART/04 - Museologia e Critica Artistica e Del Restauro

CIVILTÀ PLASTICA TRA ARTE E MANUFATTO ***La Ceroplastica in Sicilia tra '700 e '800***

Il Candidato
Filippo Maria Gerbino

Il Coordinatore del Dottorato
*Chiar.mo Prof.
Maria Concetta Di Natale*

Il Tutor
*Chiar. mo Prof.
Maria Concetta Di Natale*

Il Co-Tutor
Prof. Maurizio Vitella

Indice

INTRODUZIONE	P. 4
LA CEROPLASTICA IN SICILIA	P. 6
TECNICHE E LUOGHI	P. 29
INEDITI RAFFRONTI	P. 37
CATALOGO DELLE OPERE	P. 53
SCENE SACRE	
DAL VECCHIO E NUOVO TESTAMENTO. VITA DEI SANTI	P. 55
VITA DI GESÙ	P. 97
VITA DI MARIA	P. 157
TRIONFO DI FIORI E FRUTTA	P. 181
ANGELI ARCANGELI E PUTTINI	P. 195
SIMBOLI E POPOLI DELLA FEDE	P. 204
APPARATI	P. 221

CRONOLOGIA DEI CEROPLASTI IN SICILIA	P. 223
BIOGRAFIA DEI CEROPLASTI IN SICILIA	P. 228
FONTI PER LA CEROPLASTICA IN SICILIA	P. 245
BIBLIOGRAFIA	P. 268

Introduzione

La tesi di dottorato, basata su una quanto più possibile capillare ricerca della ceroplastica siciliana, nel periodo che verte tra il Settecento e l'Ottocento, si sviluppa attraverso diversi studi incrociati.

Inizialmente si è provveduto all'individuazione degli artisti operanti in Sicilia, tramite un'approfondita ricerca bibliografica, che ha consentito l'individuazione di oltre quaranta ceraioli presenti nell'isola. Da qui si è proceduto con l'identificazione dei luoghi e delle caratteristiche riportate in ogni zona di produzione dell'isola, in modo da poter definire con più sicurezza nuove attribuzioni. Parallelamente è iniziata la ricerca analitica sul campo, che ha portato a visitare diverse aree della Sicilia, riscontrando varie opere inedite, altre considerate perdute, che hanno consentito di stabilire, tramite attento studio tecnico, la condizione, la provenienza e il possibile autore di ogni manufatto.

Proseguendo gli studi nell'arco del triennio, è stato data la possibile individuare e visionare diverse collezioni private, dalle quali sono scaturite oltre centotrenta opere inedite, con autori poco noti come il Conti e il Citaroto, che sono state schedate analiticamente; Ogni opera in ceroplastica è stata fotografata, misurata, studiata e catalogata scientificamente così da poter dare una visione quanto più dettagliata possibile di questa arte siciliana.

L'indagine è suddivisa in un saggio iniziale, nel quale si affronta la tematica, in chiave cronologica, degli artisti e delle tecniche, presenti nel territorio siciliano, per poi proseguire con raffronti tramite iconografie di opere di artisti noti, concludendo con lo studio dei Collegi di Maria, nei quali l'arte della cera era molto praticata.

La schedatura delle opere è stata suddivisa in sei sezioni: Scene Sacre, dal Vecchio e Nuovo Testamento. Vita dei santi; Vita di Gesù; Vita di Maria; Trionfo di fiori e frutta; Angeli Arcangeli e Puttini; Simboli e Popoli della fede.

L'ultima sezione della tesi, gli apparati, contiene due elenchi, di cui il primo è costituito da un indice in ordine cronologico dei ceraioli siciliani, il secondo, disposto in ordine alfabetico, racchiude un dizionario biografico, completo di opere e accompagnato da specifica bibliografia in cui i ceroplasti vengono identificati; creando

così un aggiornato e nuovo strumento per un'analisi scientifica sulla ceroplastica siciliana. Conclude la tesi un corredo delle più significative fonti: relative all'indagine e la specifica bibliografia.

Ringrazio la Prof.ssa Maria Concetta Di Natale per l'attenzione e la disponibilità dimostratami; il Prof. Maurizio Vitella per l'attento aiuto e la sempre cordiale disponibilità; il maestro Enzo Brai per l'impeccabile e splendida fotografia presente in questa ricerca; il Prof. Gaetano Correnti, per l'ineguagliabile gentilezza dimostratami e per i sempre preziosi consigli ricevuti; la Dott.ssa Lisa Sciortino, Vice Direttore del Museo Diocesano di Monreale per la paziente disponibilità; La Dott.ssa Rosalia Francesca Margiotta per la disponibilità e l'importante sostegno datomi; l'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Sicilia; l'Architetto Calogero Rizzuto, Direttore della Casa Museo Antonino Uccello Architetto; il Signor Salvatore Quattropiani per il sostegno nello studio della ceroplastica siracusana e tutto lo staff della Casa Museo Antonino Uccello.

La ceroplastica in Sicilia

Ceroplastica «è l'arte di plasmare in cera, praticata sin dalle antiche civiltà del Mediterraneo per riprodurre figure umane impiegate prevalentemente durante riti magici e religiosi. La duttilità di questo materiale e il suo stesso aspetto, che bene simula consistenza e colore dell'epidermide umana, assicurano infatti esiti di sorprendente realismo¹.» La pertinente e icastica definizione che leggiamo alla voce *Ceroplastica* del dizionario «*l'Arte*» delle edizioni torinesi UTET chiarisce sia il valore e la plasticità del materiale biologico sia la sua incidenza sul piano sociale. Sin dall'antichità siamo a conoscenza di racconti, narrazioni, scritti atti a documentare l'utilizzazione di questa singolare arte già coltivata in tempi remoti. I Romani, ad esempio, usavano creare con tale materia figure delle divinità, oppure consegnare ad essa le care immagini di persone defunte per custodirne il ricordo. Nel Medioevo venivano realizzate statue votive in Francia ed in Inghilterra si ritrovano, già dal XIV secolo, esempi di statue in cera a grandezza naturale, abbigliate con paramenti sacri o



Fig. 1: *Ex-voto* in cera raffiguranti un *piede*, un *braccio*, un *seno* ed un *viso*, conservati presso i depositi del Museo Diocesano di Monreale.

vestite con sontuosi abiti. Altro uso frequente quello di confezionare “ex-voto”, oggetti di culto necessari nella credenza popolare ad invocare la guarigione di persone malate, così come diffusamente accadeva in Sicilia fino al Novecento (**Fig. 1**). È abbastanza comune registrare all'interno delle chiese, la presenza di

statue di Santi o della Madonna, ricoperte da una moltitudine di “ex-voto” nelle più svariate forme

anatomiche, tutti contrassegnati da un minuscolo biglietto spesso legato all’oggetto per mezzo di un fiocco azzurro o rosa a rivelarne e indirizzarne il beneficio sulla persona per la quale il miracolo veniva richiesto.

¹ Sciolla G.C., ‘ad vocem’ *Ceroplastica*, in *Dizionario UTET «l'Arte»*, vol. II, a cura di G.C. Sciolla, Torino 2002, p. 23.

Sarà poi il Rinascimento a dare impulso e nuovo lustro a questa espressione d'arte; ciò grazie anche all'abilità di grandi maestri, i quali, facendo uso di svariate tecniche in cui era impegnata la materia cerosa, creavano le loro opere. Questa materia veniva utilizzata, ad esempio, per creare bozzetti di statue in grandi dimensioni, come racconta Benvenuto Cellini nella sua *Vita*, durante la fusione del celebre *Perseo* (**Fig. 2**):

«[...] con tutto questo io certamente mi promettevo che, finendo la mia cominciata opera



Fig. 2: Particolare del *Perseo in cera* di Benvenuto Cellini, custodito presso il Museo Nazionale del Bargello a Firenze.

del Perseo, che tutti i mia travagli si doverriano convertire in sommo piacere e glorioso bene. E così ripreso 'l vigore, con tutte le mie forze e del corpo e della borsa, con tutto che pochi dinari e' mi fussi restati, cominciai a procacciarmi di parecchi cataste di legni di pino, le quali ebbi dalla pineta de' Seristori, vicino a

Monte Lupo; e in mentre che io l'aspettavo, io vestivo il mio Perseo di

quelle terre che io avevo acconcie

parecchi mesi in prime, acciò che l'avessino la loro stagione. E fatto che io ebbi la sua tonaca di terra, che tonaca si dimanda in nell'arte e benissimo armatola e ricinta con gran diligenza di ferramenti, cominciai con lente fuoco a trarne la cera, la quali usciva per molti sfiatatoi che io avevo fatti: ché quanti più se ne fa, tanto meglio si empie le forme. E finito che io ebbi di cavar la cera, io feci una manica intorno al mio Perseo, cioè alla detta forma, di mattoni, tessendo l'uno sopra l'altro, e lasciavo di molti spazi, dove 'l fuoco potessi meglio esalare, e gli feci fuoco dua giorni e dua notte continuamente: tanto che, cavatone tutta la cera, e dappoi s'era benissimo cotta la detta forma, subito cominciai a votar la fossa per sotterrarvi la mia forma, con tutti quei bei modi che la bella arte ci comanda².»

² “La fusione del *Perseo*”, Cellini B., *Vita*, a cura di Camesasca E., Milano 2001; libro II cap. LXXV, p. 566.

In Sicilia si può cominciare a parlare dell'arte della ceroplastica attorno al 1384 quando si creavano statue in cera dei Santi, poste sopra i fercoli processionali delle singole confraternite durante la processione dei Cerei³.

Bisogna attendere la fine del Quattrocento per ritrovare la prima opera in cera, datata e firmata da un artista siciliano.

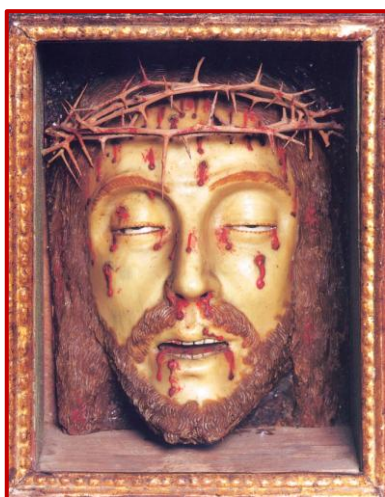


Fig. 3: Giovanni e Jacopo de Matinati, *Volto di Cristo*, firmato e datato 1489. Collezione Privata.

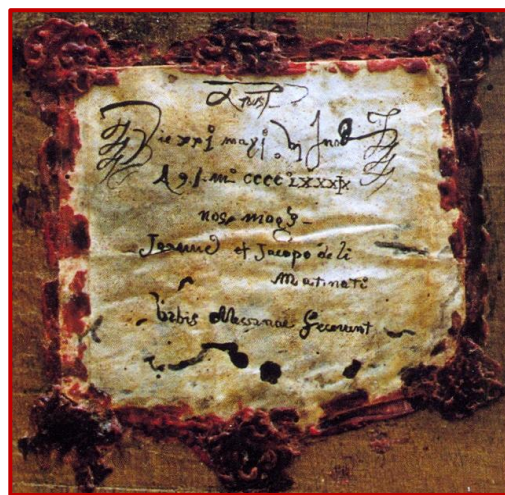


Fig. 4: Particolare del cartiglio dell'opera di Giovanni e Jacopo de Matinati, *Volto di Cristo*, firmato e datato 1489. Collezione Privata.

L'interessante manufatto, un *Volto di Cristo* (**Fig. 3**) di collezione privata, firmato da Giovanni e Jacopo de Matinati (**Fig. 4**) e datato 1489; segnalato da Santina Grasso e Maria Concetta Gulisano, suscita grande interesse non solo per la sua qualità, ma anche perchè apre una finestra sulla manifattura in cera di periodo rinascimentale in Sicilia, oltre a creare nuove possibili attribuzioni⁴. La famiglia messinese dei Matinati, conosciuta in Sicilia per la produzione di crocifissi in legno e mistura⁵, denota come l'arte della ceroplastica fosse praticata anche da abili maestri dotati di alta levatura espressiva.

³ Emanuele e Gaetani F.M., marchese di Villabianca, *Processioni di Palermo sacre e profane*, a cura di A. Mazzè, Palermo 1989, pp. 116-117.

⁴ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2011, pp. 13-15.

⁵ Musolino G., 'ad vocem', *Matinati Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani, Vol. III*, a cura di B. Patera, Palermo 1994, pp. 218-219. Sulla produzione dei Matinati si veda anche Ciolino C., *I mastri crocifissai messinesi*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di Pugliatti T., Rizzo S. e Russo P., Catania 2012, pp. 367-383.

Sul *Volto di Cristo* dei Matinati Santina Grasso e Maria Concetta Gulisano scrivono:

«Pur rifacendosi a forme tardo-gotiche, cui è ancorata buona parte della produzione quattrocentesca della bottega dei Matinati, l'opera che presentiamo si volge anche alle più attuali istanze rinascimentali di provenienza toscana, ma non riesce a rinunciare del tutto alla patetica espressività che costituisce uno dei tratti salienti della sigla di famiglia. Il volto del Cristo moribondo, venato da vividi rivoli di sangue rappresi in plastici grumi, e i toni ramati della capigliatura ricordano, con esiti ancor più realistici, i Crocifissi prodotti nella bottega messinese. Al *San Silvestro in trono* in legno e mistura eseguito dagli stessi Giovanni e Jacopo de Matinati per l'eponima chiesa di Troina (Enna) nel 1484 rimanda invece la fissità del volto, marcato dal netto profilarsi delle sopracciglia e dal solido addensarsi dei capelli e della barba.

La levigata resa superficiale e l'uso della cera naturale nell'incarnato, che presenta la purezza del marmo o dell'alabastro, insieme alla compatta volumetria del capo - esaltata peraltro dal singolare rapporto claustrofobico della scultura con il suo contenitore - conferiscono al manufatto una sorta di astrazione metatemporale.

In questo caso, diversamente da quanto avviene nell'iconografia dell'Ecce Homo, che raffigura il Cristo in piedi, seduto o a mezzo busto, l'obiettivo dell'artista è indirizzato esclusivamente alla rappresentazione del volto, da ricollegare forse alla notissima reliquia del velo della Veronica, conosciuta come il Volto Santo, a quel tempo conservata presso la basilica di San Pietro a Roma, e che venne riproposta in numerose opere d'arte, in Italia come nelle Fiandre, prima che nel 1616 Papa Paolo V ne vietasse la riproduzione.

Lo schema iconografico interpretato dai Matinati godrà di un favore duraturo nella tradizione ceroplastica della Sicilia orientale, se ancora nel primo Seicento sarà reiterato in un inedito *Volto Santo* oggi alla Galleria regionale interdisciplinare di Palazzo Bellomo a Siracusa⁶.».

Giovanni Tifano (o de Matinati), probabilmente fu il capostipite della famiglia, dai documenti redatti nel 1484 risultava che avesse accettato una commissione, insieme al fratello Jacopo, per una statua raffigurante San Silvestro monaco, che recava come data di consegna il mese di marzo del 1485. Oltre questa notizia, non se ne hanno fino al 1508, anno in cui il procuratore della chiesa di San Triferio a Lentini lo retribuisce per l'attuazione di una statua. Il Volto in cera colma una piccola lacuna

⁶ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 13-15.

temporale, datandosi 1489, che prolunga il tempo di attività della bottega di due anni, prima del prolungato silenzio documentario⁷.

Dagli inizi del Cinquecento al penultimo quarto del secolo non si registrano nomi di ceroplasti né opere in cera ascrivibili a tale periodo.



Fig. 5: Giovanni Bernardo Azzolino, *Riposo durante la fuga in Egitto*, 1627
Cera policroma e vetro
Collezione privata.

Nel 1572 nasce un importante ceroplasta di origine cefaludese, ma naturalizzato napoletano, Giovanni Bernardino Azzolino (o Asoleni) soprannominato il Siciliano, artista poliedrico che vantava svariate abilità artistiche, pittore, scultore in legno, avorio e marmo ed anche ceroplasta; artefice di un'importante opera in cera che raffigura il *Riposo durante la fuga in Egitto* (**Fig. 5**), firmata e datata 1627, facente parte di una collezione privata⁸.

Interessante notare come il bassorilievo poggia su una base in vetro, soluzione alquanto inusuale, forse una scelta

voluta per ampliare, tramite la luce, l'insieme cromatico dello sfondo dipinto. La cera, di gusto tardo manierista ritrova echi nella pittura nota dell'artista, anche se la figura dell'Azzolino risulta spesso complessa da decifrare, data la sua cultura artistica decisamente spirituale e il ravvicinato contatto con l'ambiente caravaggesco partenopeo⁹, fattori che hanno creato diversi malintesi sulla sua vita e opere. Diverse le cere da lui realizzate: in un inventario datato 1641 appaiono citate, oltre una serie di *mirabilia* custodite in stipi, opere in cera come una "scatola d'ebano con figura in cera", "due scatole con figure in cera" e "due putti, uno che piange e l'altro che ride"¹⁰. Quest'ultima opera riprende il concetto della forte espressività amata

⁷ Musolino G., 'ad vocem', *Matinati Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. III, 1994, pp. 218-219.

⁸ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 15.

⁹ Sanguineti D., *La ceroplastica a Genova in età barocca: fortuna e funzioni* in *Sortilegi di cera. La ceroplastica tra arte e scienza*, a cura di Simonetti F., Genova 2012, pp. 9 - 15.

¹⁰ Farina V., *Giovan Carlo Doria. Promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Firenze 2002, pp. 217-223.

dall'Azzolino sempre presente nelle cere inerenti le *Anime*; il Soprani a proposito di questi Putti dice:

«Parti del suo fecondo ingegno sono anche due teste di putti, de' quali ridente l'uno rallegra gli animali altrui e l'altro piangente contrista chiunque fissa in esso lo sguardo¹¹».

Di questo ceroplasta più conosciute sono le teste che compongono il gruppo dei *Novissimi*, che rappresentano gli ultimi momenti dell'esistenza umana ossia: morte, giudizio, dannazione e salvezza, meglio identificate come *Anima del limbo*, *Anima purgante*, *Anima beata* ed *Anima dannata* esposte al Museo Mario Praz di Roma¹², le quali riprendono iconografie descritte in un antico testo del tardo Trecento, il *Cordiale quattuor novissimorum*, ad opera del monaco di Utrecht, Gerard de Vliederhoven, libro che diventa fondamentale tra il Cinquecento ed il Seicento, per le pratiche catechistiche dell'ordine dei Gesuiti. Considerato maestro nella tecnica dell'arte in cera colorata, lo dimostra con una sua opera di recente rinvenimento, raffigurante un'*Anima beata* (**Fig. 6**), dai toni multicolore, accompagnati da una perizia tecnica di altissimo livello, basti osservare la fluidità data alla cera, utilizzata per la capigliatura¹³.

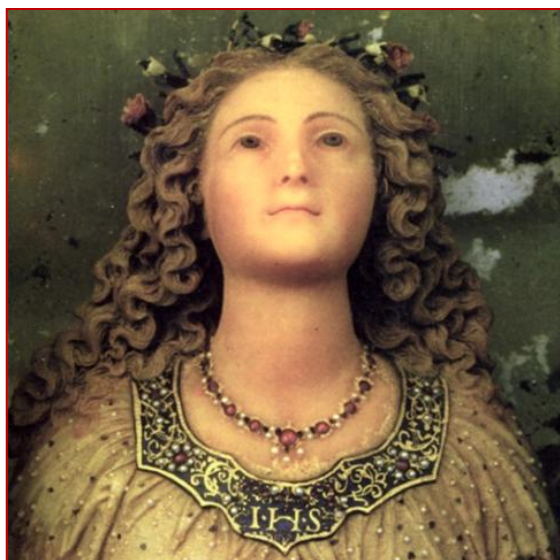


Fig. 6: Giovanni Bernardo Azzolino
Anima beata, XVII secolo
Cera policroma e legno
Collezione privata.

¹¹ Soprani R., *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti Genovesi, e de' Forastieri, che in Genova operarono*, Genova 1674, p. 313.

¹² Rosazza-Ferraris P. (a cura di) *Museo Mario Praz, inventario topografico delle opere esposte*, Roma 2008, pp. 200 – 201.

¹³ Sanguineti D., *La ceroplastica a Genova...in Sortilegi di cera...*, 2012, p. 11.

Tra i ceroplasti siciliani del XVII secolo si distingue Matteo Durante¹⁴, artista molto noto del XVII secolo. In un interessante articolo, Agnello ricorda come al ceroplasta Zumbo fosse da sempre stato attribuito un *S. Girolamo* (**Fig. 7**) esistente a Siracusa nella casa della nobile famiglia Nava. Tale manufatto veniva così narrato:

«Il Santo siede innanzi ad un annoso ceppo su cui si notano un Crocifisso, un rosso, ampio cappello cardinalizio, un teschio e un grosso calamaio con la sua brava penna d'oca intinta [...] S. Girolamo medita su un grosso volume i cui fogli lavorati con cura minuziosa, si possono quasi contare. Più a sinistra un leone [...] sdraiato a terra [...]»¹⁵.

Agnello, osservando da vicino l'opera, non era convinto di questa attribuzione in quanto lo stile e la tecnica di esecuzione non sembravano corrispondere a quello del notissimo Zumbo.

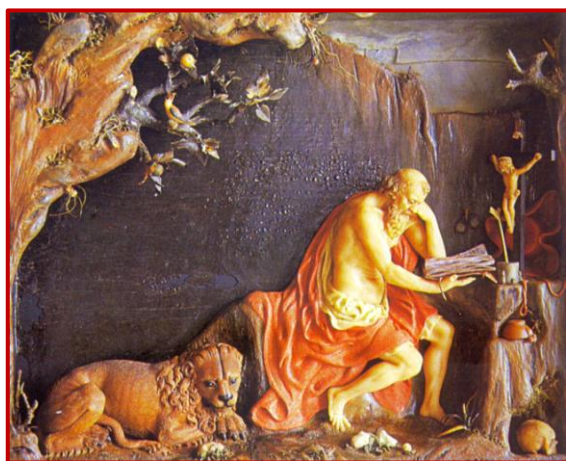


Fig. 7: *San Girolamo penitente*
Matteo Durante, 1633
Cera policroma, cm. 25x20
Siracusa, Collezione Famiglia Nava.

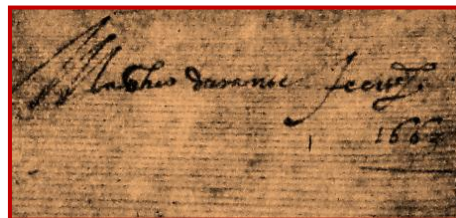


Fig. 8: Particolare della firma nel retro

Il manufatto, pervaso da echi caravaggeschi, racchiuso in una cassetta protetta da vetro, fu smontato a seguito del permesso accordato dai proprietari; sul retro della tavola su cui si stendeva il plastico si rilevava la firma: «*Mattheo Durante fecit 1663*» (**Fig. 8**). Agnello fa notare come il nome del Durante venisse da lui rivelato alla storia per la prima volta e ipotizzava che l'artista potesse essere siciliano, in quanto il

¹⁴ Agnello L., *Un ignoto ceroplasta del Seicento. Matteo Durante.*, in *L'illustrazione Siciliana*, Fasc. n.° 2-3, Palermo 1949, pp. 4-5.

¹⁵ *Ibidem*.

cognome era piuttosto diffuso nell'isola. Inoltre, dato che nel 1663, anno dell'esecuzione del *S. Girolamo penitente*, lo Zumbo aveva otto anni, lo studioso pensò che il Durante potesse essere stato un suo maestro.

A tutt'oggi sono troppo poche le notizie certe sulla figura di quest'ultimo ceroplasta, tanto che non è possibile affermare se fosse siracusano, palermitano o di qualsiasi altro luogo, in più se si identifica come il Durante da Palermo, che ha plasmato nel 1672 circa, insieme al sacerdote Antonino Zizzo, un Bambino Gesù in cera oggi custodito nella chiesa messinese di Gesù e Maria delle Trombe, i dubbi si accrescono maggiormente.



Fig. 9: Ritratto di Gaetano Giulio Zumbo
Biblioteca Nazionale Firenze.

La fine del XVII secolo sarà caratterizzato da una evoluzione della ceroplastica, nella quale diverse tecniche incontreranno la perizia scultorea di molti artisti, il tutto con nuove tipologie di cere colorate e che daranno vita ad opere molto spesso pervase da un macabro realismo. Difatti registra la sua nascita la cera anatomica, utile per gli studi in medicina, ma anche applicata alla veterinaria, alle scienze

biologiche, alla entomologia e alla botanica, e che rivelerà vere e proprie scuole con cultori concentrati

con particolare vigore nella zona del fiorentino e del bolognese, e fra tutti, basti ricordare Ercole Lelli¹⁶, l'autore degli *Scorticati* dell'Archiginnasio, cultore d'Anatomia, e magistrale scultore e pittore.

In Sicilia una così forte enfasi stilistica la si ritrova nelle splendide cere dello Zumbo (o Zummo), autore rinomato e considerato il più grande ceroplasta siciliano (**Fig. 9**). Noto per il suo modo diretto di rappresentare gli effetti distruttivi del tempo, resi con macabro realismo nelle sue famose cere come *la Vanità della gloria umana*, il gruppo della *Peste* e il *Trionfo del tempo*. Di lui si conoscono solo in parte notizie bibliografiche certe, problema d'altronde che riguarda diversi ceroplasti; difatti spesso non si trovano documenti che attestino i luoghi o le opere realizzate dagli artisti, manufatti che spesso andavano distrutti a causa della caducità della materia con la quale erano formati.

¹⁶ Su Ercole Lelli si veda: Armaroli M., *Le cere anatomiche bolognesi del Settecento*, Bologna 1981.

Il Mongitore è l'unico studioso che riporta scrupolosamente le sue conoscenze su questo artista¹⁷, altri come l'Orlandi¹⁸ e il Moreri¹⁹ tendono a semplici citazioni, al contrario del Gallo²⁰, più tardo come periodo, il quale elogerà le opere dell'Abate. Nel primo dei due articoli pubblicati nel giugno 1707²¹ nei *Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des Beaux-Arts*, editi per conto dei Gesuiti di Trevoux, probabilmente scritto dal chirurgo Desnoues, si accusa lo Zumbo di aver rubato il metodo della dissecazione dei cadaveri e la riproduzione dei preparati anatomici in cera colorata, che il medico asserisce essere una sua invenzione; nell'altro del mese di luglio 1707²², l'autore, probabilmente qualcuno che conosceva personalmente lo Zumbo, tenta di vanificare l'accusa e le calunnie antecedentemente pubblicate²³. Le motivazioni di tali attacchi sono da ricercare sia nell'importanza marginale che veniva data alla ceroplastica, intesa come arte minore, sia nei temi macabri presentati dal Maestro, dove la morte avvolgeva e distruggeva ogni forma di bellezza. *Il Trionfo del tempo* (Fig. 10) rispecchia ciò che era l'arte dello Zumbo,



Fig. 10: *Il Trionfo del tempo*
Gaetano Giulio Zumbo
Museo della Specola, Firenze.

¹⁷ Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqE63 f. 82-88, a cura di E. Natoli, Palermo 1977.

¹⁸ Orlandi P.A., *Abecedario pittorico*, Bologna 1719, f. 15. Cfr. in proposito Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo. La Vita e le Opere*, in Giansiracusa P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo*. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989) Siracusa 1988, p. 11.

¹⁹ Moreri L., *Le Grand Dictionnaire historique, ou mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Vol. VI, Parigi 1725, pp.246-247. Cfr. in proposito Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo...*, in Giansiracusa P., *Gaetano...*,1988, p. 11.

²⁰ Gallo A., *Notizie de' figuralj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, (Ms. XV H 16 cc 1r - 25 r; Ms. XV H 15, cc 62 r - 884 r) a cura di Pastena C., Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 2004, f. 540 - 542.

²¹ *Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des Beaux-Arts*, Trévoux 1707, art. 95, f. 1297. Cfr. in proposito Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo...*, in Giansiracusa P., *Gaetano...*,1988, p. 11.

²² *Ibidem* art. 137, f. 1830.

²³ Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo...*, in Giansiracusa P., *Gaetano...*,1988.

con i caratteristici corpi seminudi o scheletrici distribuiti su vari livelli scenici nei quali due figure sono protagoniste: a destra il cadavere di una giovane donna supina che poggia morbida sulle pietre, a sinistra un personaggio maschile alato che tiene tra le mani una falce; tutt'attorno corpi in cera di colore bruno che indicano il vero protagonista il Tempo; In basso a sinistra si scorge un piccolo dipinto ovale con un ritratto postumo dell'abate Zumbo, abbigliato con la veste talare, segno dei suoi trascorsi con i Gesuiti (**Fig. 11**).



Fig. 11: *Il Trionfo del tempo* (part.)
Gaetano Giulio Zumbo
Museo della Specola, Firenze.

Sulla vita dello Zumbo un interessante studio fu condotto dal Gargallo, che, alla fine del suo testo, scrive:

«Vi è, in più, una considerazione. L'esercizio della ceroplastica - e come mestiere o arte remunerata - sarebbe stato considerato «decente» in una famiglia come quella dei vecchi Zumbo? O dobbiamo considerarlo iniziato, o almeno sfruttato per lucro, soltanto dopo l'«incidente» che condusse Gaetano (seguito, come ora sappiamo, dalla madre) ad espatriare? O dobbiamo, invece, vedere in lui solo un omonimo - forse il figlio di un affrancato, o il discendente di un domestico - che si è impadronito, o che ha contraffatto, i «titres de Noblesse» che gli attribuiscono i *Mémoires de Trévoux*? Ma era facile ingannare la Compagnia, su questo argomento, ed in quei tempi? Ed avrebbe studiato al Collegio (su questo la testimonianza dei Gesuiti pare, naturalmente, decisiva) il figlio di una schiava battezzata? Uomo misterioso, Gaetano Giulio (che d'altra parte in Italia sarà

sempre *Zummo*, mentre i documenti d'archivio della vecchia famiglia porteranno costantemente e senza eccezione *Zumbo*), conserva gran parte del mistero delle sue origini: che vela la genesi, la formazione, della sua bizzarra e potente capacità creativa²⁴.».

Questo saggio, pubblicato fra gli atti del congresso *La ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, convegno importante sull'arte della cera, realizzato nel 1975 a Firenze; riporta anche un interessante schema sulla famiglia Zumbo a Siracusa²⁵ (**Fig. 12**).

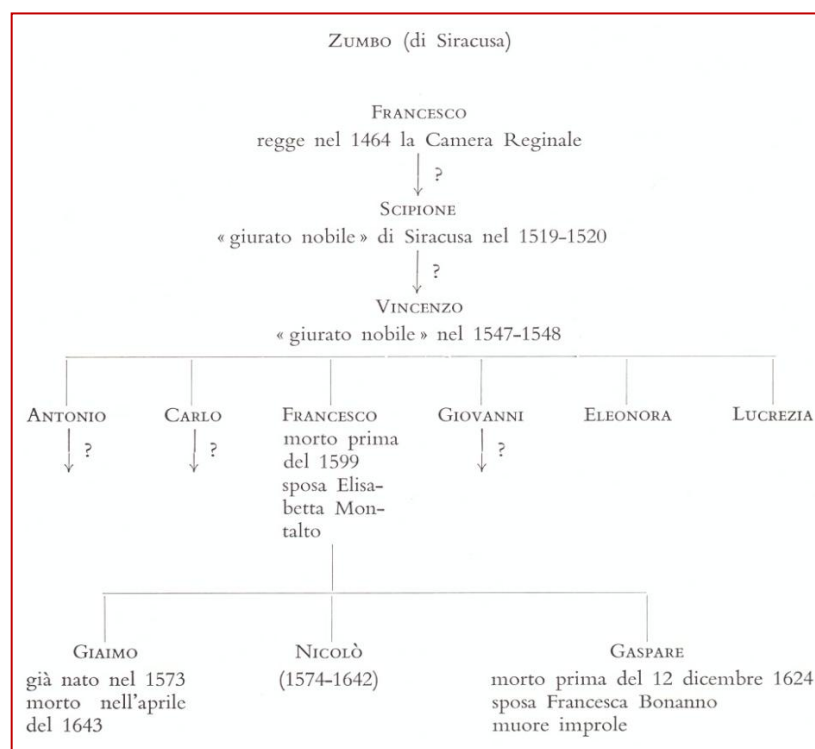


Fig. 12: Schema sui discendenti della famiglia Zumbo a Siracusa.

In realtà la questione sulla siracusitanà del grande ceroplasta non è accertata, lo stesso Gargallo, avendo eseguito un attento studio, nota come ci siano delle lacune che non permettono una chiara identificazione del personaggio. Diversi studiosi sono convinti di una probabile discendenza palermitana.

²⁴ Gargallo di Castel Lentini G., *Tracce della famiglia Zumbo a Siracusa*, in *La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, "Atti del I congresso Internazionale", voll. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975, vol. II, pp. 517-523.

²⁵ *Ibidem*.

Tra Agrigento e Palermo alla fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, cresce una fiorente bottega di ceroplasti, i Lo Giudice, composta da Ignazio, Nicola e Vincenzo Antonio²⁶.

Già la Margiotta nel 2009, cercando un riscontro tra le « *scaffarrate con sue cornici d'ebano intagliate e dorate d'oro di zecchina in una delle quali vi è S. Rosalia con suo piedistallo*», elencate in un inventario *post mortem* dei beni di don Aurelio Bona Fardella e quelle ancora custodite dagli eredi del barone di Giardinello, rileva un'opera firmata da Ignazio Lo Giudice e datata 1721:

« [...] da quanto attesta un cartiglio rinvenuto all'interno di una teca che riporta l'identità dell'artista.»²⁷

Si tratta della *Visione di S. Eustachio* (**Fig. 13**), inserita in una cornice lignea barocca, la cui complessità scenica all'interno di uno spazio angusto, rende imperfetta la resa prospettica, ma non per questo non consente all'opera di esprimere al meglio la maestosità tecnica esecutiva. La scena narrata riprende il momento in cui S. Eustachio resta stupefatto dinanzi al cervo che tra le corna mostra la croce di Cristo. Attorno una fitta foresta fa da sfondo alla scena di caccia, senza sovrastare le persone al seguito del Santo e gli animali come i cani e il cavallo bianco; in basso a sinistra è possibile scorgere il cartiglio che riporta l'iscrizione *Artis medicine D.r D. Ignatius di Lo Giudice Agrigentus*. Diversi i quesiti che ci si pongono su questa bottega, cui sono state ascritte varie opere identificate presso il monastero di San Martino delle Scale nei pressi di Palermo, che mostrano la firma di altri componenti della famiglia²⁸. Il primo quesito è la loro effettiva provenienza, in quanto le cere si trovano in due diverse zone siciliane, ma la mancanza di fonti nel territorio agrigentino farebbe propendere per la dislocazione palermitana; anche se la formazione artistica della bottega risulta molto diversa nello stile.

²⁶ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 53-68.

²⁷ Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella, barone di Giardinello*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012, pp. 195-209.

²⁸ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 53-68.

La *Visione di S. Eustachio* si pone come opera in cera di elevata rilevanza, dato che ha permesso agli studiosi di poter fare nuove attribuzioni²⁹, difatti quattro manufatti ritenuti della Fortino sono stati riesaminati ed assegnati alla bottega dei Lo Giudice³⁰, interpretando nuovamente le possibili iconografie.



Fig. 13: Ignazio Lo Giudice, *Visione di S. Eustachio*, 1712
Collezione privata.

Le opere conosciute della nota "donna" Anna, una *Strage degli Innocenti*, un *Martirio di San Sebastiano*, un *San Martino che offre il mantello ad un povero* ed una *Santa Rosalia in preghiera*, fino ad ora a lei attribuite, vengono ridefinite nel loro intento scenico, così da diventare, una *Strage degli Innocenti* del 1705; un *San Sebastiano*, del 1705; un *San Martino che mostra la croce ai nemici* del 1705, una *Maddalena in preghiera davanti al crocifisso* datata 1705, tutte e quattro le opere adesso provenienti dal mercato antiquario³¹.

²⁹ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 53-68.

³⁰ *Ibidem*, p. 57.

³¹ *Ibidem*.

La prolifica bottega, che ha dato forma a diverse scene in cera, non è da escludere che abbia avuto, attraverso qualche esponente della famiglia, contatti con l'arte partenopea, ipotesi supportata dalla tecnica compositiva utilizzata.

Abilissima ceroplasta palermitana, da tutti elogiata per le sue splendide opere è la citata Anna Fortino³², nata a Palermo nel 1673 e spirata nel 1749 (**Fig. 14**), allieva di Rosalia Novelli, ricordata dal Mongitore che così scriveva:

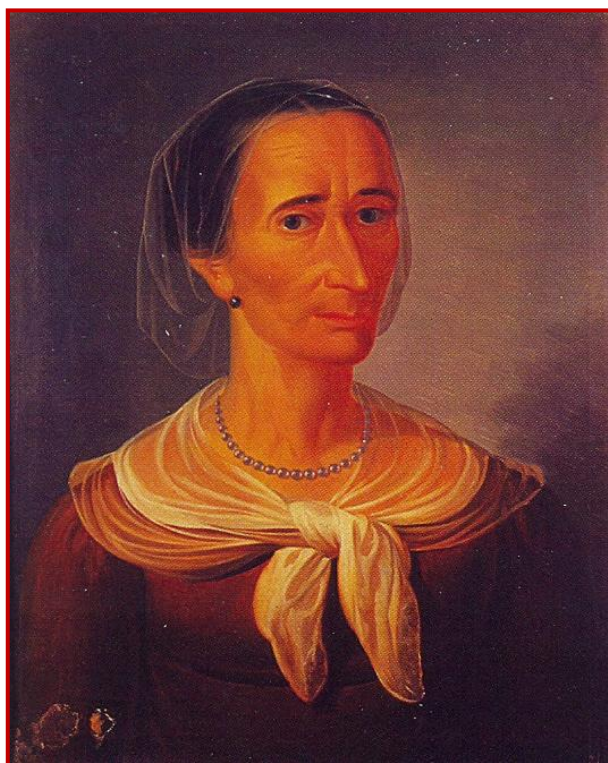


Fig. 14: Giuseppe Di Marzo
Ritratto di Anna Fortino, sec XIX
Palermo, Biblioteca Comunale.

«peritissima nei lavori in cera onde s'ammirano con alto stupore le immagini da lei formate [...] per la delicatezza del lavoro, de' colori»³³.

³² Sulla Fortino si veda: Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori...*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 22-23, edito a cura di E. Natoli, Palermo 1977.; Gallo A., *Notizie de' figuralj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, (Ms. XV H 16 cc 1r - 25 r; Ms. XV H 15, cc 62 r - 884 r) a cura di Pastena C., Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 2004, f. 644; Di Natale M.C., 'ad vocem', "Anna Fortino", in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di Napoleone C., Parma 2006; Di Natale M.C., *Rosalia Novelli e Anna Fortino*, in *Siciliane*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006, pp. 290-292; Vitella M., 'ad vocem', *Fortino Anna*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Vol. IV, a cura di Di Natale M.C., in corso di stampa.

³³ Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori...*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 22-23, a cura di E. Natoli, 1977.

Dalla stessa fonte si evince come la Fortino provenisse da una "onorevole famiglia", confermato dal fatto che ogni riferimento fatto sull'artista fosse preceduto dall'appellativo *donna*, che in quegli anni era un modo per indicare uno stato sociale piuttosto elevato. Inoltre state individuate due figure, Gaspare e Onofrio Fortino, due zii sacerdoti³⁴.

Donna Anna è elogiata pure dal Gallo che ne tratteggia un breve profilo:

«Anna Fortino nacque in Palermo nel 1673. Coltivò con successo la musica, la poesia, e la pittura, ma si rese famosa nell'arte di modellare in cera. Ove vuolsi allieva nel disegno, e nella pittura di Rosalia Novelli, come dice il Mongitore, bisognerebbe supporre, che almeno a dieci anni si fosse sotto la di lei direzione, ed allora Rosalia dovea contarne cinquantacinque. Che ne sia le fisionomie, e le attitudini delle figure in cera della Fortino, di cui molte ho veduto presso il marchese Guccia, non sono lontane dalla maniera del Novelli. Essa si maritò due volte [...]. I suoi lavori in cera sono stati assai in pregio per la grazia e diligenza; e in parte sono stati poratati via dagli stranieri, Filippo V di Spagna avea in tanta stima un di lei presepe, che tenealo nella sua stanza da dormire. Ella visse con reputazione di donna dotata di tutte le virtù, e di special carità verso i poveri, e morì a 8 ottobre del 1749. [...] Le opere in cera della medesima da me vedute sono le seguenti; la Madonna morta nella chiesa di s. Maria del Parto in Palermo, un presepe opera di singolare bellezza, diligenza, varietà e grazia nelle figure, collo scritto Anna Fortino Palermitana f. in casa del March. Guccia, un altro simile collo stesso scritto, s. Giovanni Nepomicensi con angeli e paese, s. Rosalia, e un ritratto d'un re di Sicilia ivi.»³⁵.

Lo studioso pone dei dubbi sulla possibilità che la Fortino possa avere avuto come maestra la Novelli, difatti in un foglio del Mongitore³⁶ si legge il nome di Zamiano, misteriosa figura, che da un documento pubblicato recentemente³⁷, sembrerebbe essere stato un abile ceroplasta palermitano, forse maestro della famosa scultrice di cere. Nonostante le svariate notizie bibliografiche, non si è in grado di reperire opere firmate di questa importante figura, la cui fama resta immutata anche a distanza di un secolo tanto che la Turrisi Colonna annotava:

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Gallo A., *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale*, Palermo 1830, pp. 70-71.

³⁶ Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori...*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 23.

³⁷ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 71.

«Troverai nelle stanze nostre, un S. Giovanni, una figura ispirata, un'opera degna dello stesso Gagini; ne so esprimerti con parole le bellezze tutte di questa immagine di cera; che sicuramente era creata nel principio del cinquecento. Io la avrei ritratta subito in tela, in modo indegno, al certo, ma caldo, se non fossi grandemente occupata in quel dipinto che sai. È uno di quei simulacri che bastano a nobilitare l'intelletto di chi l'ammira, a eternare la memoria d'una artista; tutta volta è affatto ignorato il nome di chi lasciava al mondo sì caro miracolo, ricompensa troppo amara alle dolci vigilie degli ingegni sublimi. Altrettanto accadrà d'una giovane palermitana, la quale va fra i migliori artisti che trattarono la molle cera; dico, fratel mio, di Anna Loforte, volgarmente chiamata La Fortina. Le figure di costei, sono sì belle, sì vere, che gli artisti, meravigliati di tanto ingegno, fra i modellatori la vantano. E tu saprai, che mentre i manoscritti prevalevano col loro magistero in Italia, i discepoli del Novelli serbavano in Sicilia la scuola di lui, che se i miglioramenti sempre giunsero tardi, la corruzione delle belle arti qui fu pur tarda a giungere. Ma dilatatesi il traviamiento, poi si introdusse quello stile, quel gusto per le stranezze che giunse al delirio nel secolo decimosettimo; quando Giacomo Serpotta seguendo il vero nei suoi bellissimi modelli di stucco, si allontanava dai vizi predominanti, sì per l'ingegno, e sì perché la scultura serbava ancora vivi i precetti del sommo Gagini.

[...] Frutto degli ardenti studi, era un gruppo di S. Stefano, ed una sacra Famiglia in bassorilievo, opere prime, e sole ch'ella facesse stucco; perché amando ugualmente il colore ed il rilievo, prese a trattenere la cera, nella quale il Zumbo, Siciliano, aveva scolpito a meraviglia. E forse dovette alle opere di costui tattersi ispirata di più nell'arte; a lui ed al Serpotta quel gusto sobrio, vero italiano.

Possano o no le donne arrivare al più grande valore, abbia o no questa fanciulla superato il maestro nelle figure di bassorilievo, nel muovere delle mani, nel tratteggiare i capelli, nelle fisionomie, non presumo deciderlo io; il gusto di lei certamente formato nel contemplare la natura si perfezionava togliendo il buon colorito dai dipinti del Novelli.

Crescevano le sue fatiche nell'imitare in cera le magnifiche composizioni di quel Grande; e quando suppliva le parti, che nei quadri stanno incerte tra l'ombra, e quando riduceva gli scorci, allora mostrava quanto conoscesse il disegno; allora faceva il primo passo per meritare gli elogi dei maestri. Elogi molto rari ad ottenersi, che se un artista fosse vantato dagli amici, e qualche trattato elegante lo nominasse, e un canto tutto in lode sua; poco gli gioverebbe tutto ciò, se le opere non avessero un merito reale, perché lasciato nella sua povertà, altro conforto sperar non potrebbe, che di essere dimenticato.

Abbi per certo poi, che visse consolata ne' suoi cari studi, che l'opere sue valgono un tesoro, e spirano gli affetti più santi; che morendo lasciava di sé memoria splendida e illibata.

Ma e forse sufficiente la viva voce per attestare ai posteri il merito degli ottimi artisti? D'una lapide, d'un tripode, d'una lucerna, quanti disegni non si cavano, quanti volumi non si scrivono, e a che? Parmi che la fragile cera non valga del tutto a salvare da una eterna dimenticanza Anna Fortino, però desidero sorga alcun degno scrittore della patria nostra, la quale poche donne può nominare allo straniero; mentre è madre fecondissima d'uomini illustri in ogni genere di scienze ed arti; desidero costui tempi ed altri sentimenti, tutti quelli che sentono (e chi non lo sente?) troppo misera esser la vita, troppo bugiarde le lusinghe del mondo, per non avere bisogno di una utile e santa occupazione, a sollevarsi a viver bene, consolati nella speranza di lasciare un monumento, che favelli ai futuri.»³⁸

La narrazione, incentrata sulle qualità della Fortino, spazia raccontando la bellezza di alcune opere al tempo contemplate dalla Turrise Colonna, facendo notare il timore che si perdesse conoscenza di tale genio artistico a causa del suo essere donna³⁹.

Opera a lei concordemente attribuita è il *Cristo deposto* custodito presso il Museo Diocesano di Palermo⁴⁰ (**Fig. 15**).

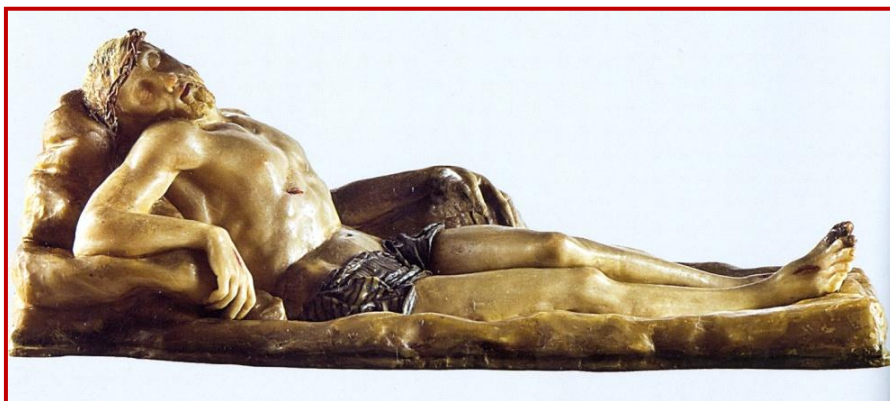


Fig. 15: Anna Fortino (attr.) *Cristo Deposto*, prima metà del sec. XVIII. Palermo, Museo Diocesano.

Soltanto da questo manufatto non si è in grado di fornire utili riferimenti sullo stile dell'artista, anche se indubbiamente mostra elevate qualità, regalando un realismo fortemente coinvolgente provocato dalla definizione dei contorni e dalle sfumature cromatiche intense. Tra le più interessanti opere riferite alla Fortino è quella raffigurante la *Madonna del Rosario* di collezione privata di Palermo strettamente

³⁸ Turrise Colonna A., *Lettere d'arte di Anna Fortino al fratello Nicolò* in «*Effemeridi Scientifiche e letterarie per la Sicilia*», n.61, ottobre 1838, Palermo, pp. 36-42.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Di Natale M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006, p. 114.

derivante dal dipinto di Carlo Maratti degli anni 1689-95, dallo stesso soggetto dell'Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita⁴¹ in Palermo.



Anna Fortino (?), *Madonna del Rosario*, post. 1695
h. 104 cm. x l. 87 cm. - p. 25 cm.
Legno dorato e laccato, cera policroma
Collezione Privata, Palermo.



Carlo Maratti (a), *Madonna del Rosario con i Santi Domenico, Caterina da Siena, Vincenzo Ferrer e Oliva*, 1689 -1695, olio su tela
Oratorio del SS. Rosario in Santa Cita, Palermo.

Non poteva certamente essere casuale il legame tecnico, tipologico e stilistico, tra le opere in stucco di Giacomo Serpotta, non a caso presenti nell'oratorio, e quelle in ceroplastica, di cui i putti della Fortino dovevano sicuramente offrire significativo esempio.

Nel XVIII secolo, in Europa aprono le porte i primi Musei delle Cere, che incutono timore e morbosa curiosità per le loro caratteristiche lugubri e truculente; la pagina del Thackeray rende perfettamente l'idea di ciò che era un museo delle cere, in questo caso quello di "Madame Tussaud" della metà dell'Ottocento, delle emozioni che esso provocava, delle suggestioni che coinvolgevano interni nuclei familiari:

«La nostra visita successiva - di piacere, signore! abbiate pazienza se dico *di piacere* - è stata alle figure di cera di Baker Street, di cui posso dir soltanto che piuttosto che esser lasciato solo in quella galleria di notte con quelle statue consentirei d'esser chiuso a chiave

⁴¹ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 73-75.

con uno di quegli spaventosi leoni del Giardino Zoologico. C'è là una donna vestita di nero sdraiata su un sofà, il cui seno s'alza e si abbassa - c'è un vecchio la cui testa non cessa mai di voltarsi lentamente - c'è Sua Maestà coi principini che paion aver tutti la febbre gialla - spettacoli tali da incuter terrore in ogni cristiano, direi - spettacoli tuttavia ai quali, come uomo e come nonno, non ci tenevo a sottopormi. Ma il mio secondo nipotino, Tommy, un piccolo ficcanaso che non aveva paura di niente, un birichino matricolato, non la finiva d'insistere perché andassimo a visitare quello che egli chiamava l'appartamento riservato, dove c'era la carrozza di Napoleone, ed altre curiosità, diceva lui. Signore, mi fece spendere sei pence per tutta la nostra compagnia, e mi mise in presenza di cosa?... della Camera degli Orrori, signore! - non hanno vergogna di chiamarla così - vanno fieri di questo titolo spaventoso e di quella orrenda esposizione... e che cosa vidi io là... assassini, signore... assassini, alcuni di essi nel loro sangue freddo - la testa staccata di Robespierre su un piatto - Marat pugnalato e sanguinante in una tinozza, il signor Manning e sua moglie in uno spaventoso colloquio con Courvoisier e Fieschi sulla macchina infernale - e il mio ragazzo, il mio nipotino, signore, rideva della mia emozione e si burlava del giusto terrore del nonno a vedere questa scena orrenda.»⁴².

In Sicilia sorgono strutture religiose che creano una propria bottega di ceroplastica, i Collegi di Maria⁴³. Il Cardinale Pietro Marcellino Corradini viene considerato il fondatore del primo istituto votato ad istruire ed educare fanciulle e povere giovani «negli elementi essenziali della fede, nell'onestà dei costumi e nei lavori femminili»⁴⁴. Nel 1717 nasce il Collegio *Sacra Famiglia* nel Lazio e, in breve tempo, la struttura si amplia in diverse aree tra cui quella siciliana, nella quale si formano molteplici strutture. La prima fu Santa Maria della Carità all'Olivella in Palermo, edificata nel 1712. Da questo periodo in avanti si moltiplicarono fino a contare nell'Ottocento più di 160 case, tra le quali a Palermo si ricordano il Collegio di Maria della Sapienza e l'Istituto del SS. Bambino Gesù e della Sacra Famiglia, importante perché raccoglierà in sé le 17 strutture disseminate nel capoluogo siciliano, intorno l'anno 1945⁴⁵. Al loro interno nascevano delle vere e proprie botteghe, nelle quali le giovani venivano abilmente

⁴² Thackeray W.M., *The sights of London*, in *Works*, Miscellaneous Contributions to Punch Macmillan, London 1911, p. 375.

⁴³ Per la biografia delle ceroplasti claustrali si veda *biografia dei ceroplasti in Sicilia infra ad voces: Coppola Teresa; De Blasi Maria; Giglio Chiara; Giusti Vita; Lo Monaco Francesca; Lucchese Antonina; Manfrè Veronica; Sapia Giacinta; Sorrentino Maria; Vitale Emanuela*.

⁴⁴ Azzarello F., *I Collegi di Maria*, in *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987, p. 25.

⁴⁵ *Ibidem*.

istruite dalle suore nell'arte del trattamento della cera, utilizzando vari materiali per la composizione dei manufatti, senza trascurare il riciclo di oggetti come paramenti sacri, perline e tanto altro, dai quali ricreavano splendidi allestimenti, che andavano poi inseriti in scarabattole che oggi vediamo per lo più sparsi in varie collezioni private.

A cavallo tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX a Palermo è attiva una delle botteghe più importanti e prolifiche di quegli anni, situata inizialmente in via Toledo n. 13, per diventare in seguito n. 24 (oggi corso Vittorio Emanuele), ove operava Gabriele Marino, artista anch'esso mancante di riferimenti biografici certi, che ha lasciato svariati manufatti in cera firmati attraverso l'osservazione dei quali è stato possibile identificare caratteristiche stilistiche e attribuire opere un tempo riferite ad autore ignoto.

In diversi centri siciliani si possono riscontrare sue realizzazioni, come Palermo, Trapani, Sciacca, Burgio, Castelvetro, Calatafimi, Alcamo e Marsala. Tra le sue opere firmate si registrano *La cacciata dall'Eden*, una *Susanna al Bagno*, una *Santa Rosalia Orante*, una *Deposizione di Cristo*, una *Presentazione di Gesù al tempio*, una *Strage degli Innocenti* e un' *Amore e Psiche*, tutti di collezione privata.

Attribuite al Marino, identificabili tramite le caratteristiche del suo stile, sono un *Sant'Onofrio*, un *Compianto sul Cristo morto*, una *Madonna Addolorata*, una *Orazione nell'orto*, un *Martirio di S. Caterina*, un *San Giovanni Battista*, una *Madonna Addolorata alla destra del sarcofago di Cristo*, un *Gesù nell'orto dei Getsèmani*, un *Compianto sul Cristo morto*, un *San Giuseppe con Bambino* di nuova attribuzione⁴⁶, pure custoditi in collezioni private, e in ultimo un *Compianto sul Cristo morto*, che si conserva presso la chiesa di Santa Caterina in Sciacca⁴⁷.

Si ritiene, per la grande mole di richieste alla bottega del Marino, che l'artista utilizzasse la tecnica dello stampo per realizzare i suoi figulini in cera, e a questi aggiungeva, con estrema perizia, fogli di cera precolorati e riscaldati, così da creare effetti visivi e cromatici di forte impatto.

Tra le sue prime opere conosciute si ricorda ancora la *Santa Rosalia Orante* (**Fig. 16 - 17**), che dona una prima informazione importante sulla datazione possibile del manufatto, difatti dall'iscrizione che recita "GABRIELE/ MARINO/ SCULTORE/ F.

⁴⁶ Gulisano M.C., *Una cera inedita di Gabriele Marino*, in *Una vita per il patrimonio artistico. Contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, a cura di D'amico E., Palermo 2013, pp. 99 - 100.

⁴⁷ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, p. 88.

(ecit) SITO/ PORTA FILICE/ PALERMO", si deduce, che la cera appartiene al periodo antecedente l'aprile 1792. In tale data, infatti, la regia ordinanza di Ferdinando IV, ordinava di apporre le targhe con i nomi delle vie nelle strade del regno e nelle successive opere si trova infatti la targhetta con l'indicazione della via e del numero civico, come nel caso della *Cacciata dall'Eden* (**Fig. 18 - 19**).



Fig. 16: Gabriele Marino
Santa Rosalia Orante, ante 1792
Collezione Privata.

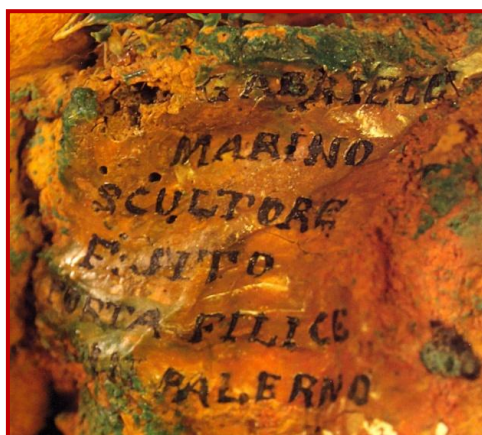


Fig. 17: Gabriele Marino
Santa Rosalia Orante, ante 1792
Collezione Privata
(part. con la firma).

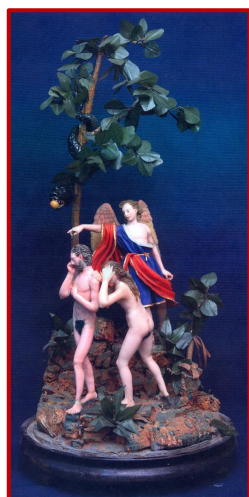


Fig. 18: Gabriele Marino
Cacciata dall'Eden, post 1792
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 19: Gabriele Marino
Cacciata dall'Eden, post 1792
Collezione Privata, Palermo
(part. con la firma).

Nel XVIII e XIX secolo la ceroplastica è ben salda nelle sue tradizioni. In tale periodo diversi ceroplasti sparsi per la Sicilia danno vita a diverse sculture in cera, di cui purtroppo sono rimasti esempi unici, come la *Natività* del Macca, datata 1800 e firmata dall'artista, conservata nell'Eremo di S. Corrado presso di Noto⁴⁸. Gli studiosi, basandosi su diversi raffronti fatti, attribuiscono al Macca altri due *Presepi* ed una *Madonna*, conservati al Museo Bellomo di Siracusa⁴⁹.

Sempre nel siracusano si segnala attivo Fra Salvatore da Noto, maestro di personaggi e gruppi in cera, che restaura nel 1885 il *Presepe* del Macca prima citato. Soprannominato 'u nuticianu', creava spesso frutti, come i *ficodindia*, con all'interno una statuina della Madonna. Di lui non si conoscono opere firmate, ma è possibile darne attribuzioni grazie alle documentazioni scritte e orali presenti nella zona noticiana. Il Lombardo⁵⁰ elenca quattro *Bambinelli Gesù* a lui attribuibili, ricordati nel 1979 da Uccello⁵¹; un *Presepe* conservato presso l'Arcivescovato di Noto; un *Presepe* e un *Bambinello* della collezione Panarello di Taormina e un *Bambin Gesù* custodito presso la chiesa di S. Sebastiano a Buscemi. Si ricorda ancora una *Ultima cena* di collezione privata a Palazzolo Acreide, attribuita all'artista da Antonino Uccello, basata su rimandi orali della zona palazzolese, ed infine l'opera da poco acquisita dalla Casa Museo Antonino Uccello raffigurante *Irene che cura San Sebastiano*, per la prima volta presentata in questa ricerca⁵².

Nel palermitano nel XIX secolo la via dei Bambinai restava un punto fermo per chi cercava manufatti in cera di qualsiasi tipologia; tra i vari empori si ricorda quello di Calogero Brancato, ceroplasta che aveva insediato la sua bottega nella suddetta via. Oltre alla produzione di ex-voto, si registra un *San Giuseppe* in gesso con testa e mani in cera firmato dallo stesso artista⁵³, che lasciò la città natia per il Canada⁵⁴.

Tra gli artisti della cera si ricorda ancora Giovanbattista Citaroto, definito dal Gallo "il migliore ceraio palermitano di metà Ottocento"⁵⁵, la cui prima opera conosciuta è

⁴⁸ Uccello A., *Il presepe popolare in Sicilia*, Palermo 1979, pp. 75.

⁴⁹ Uccello A., *Il presepe...*, 1979, pp. 98-105.

⁵⁰ Lombardo L., *Scheda n. 477*, in *Arte popolare in Sicilia, le tecniche i temi i simboli*, a cura di D'Agostino G., Palermo 1991, pp. 407-408.

⁵¹ Uccello A., *Il presepe...*, 1979, pp. 72-73.

⁵² cfr. scheda, XIV.a *infra*.

⁵³ Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 60.

⁵⁴ Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 88; Lombardo L., *Scheda n. 481* in *Arte popolare in Sicilia...*, 1991, pp. 409 - 410.

⁵⁵ Gallo A., *Notizie de' figuralj...*, Ms. XV H 15, f. 686.

emersa proprio in occasione delle ricerche effettuate in occasione del presente studio. Il raffinato manufatto, un *San Giovannino* (**Fig. 20-21**) di collezione privata siciliana, firmato e datato 1845, mostra il piccolo precursore di Cristo con ai suoi piedi l'agnello che caratterizza la sua iconografia⁵⁶.

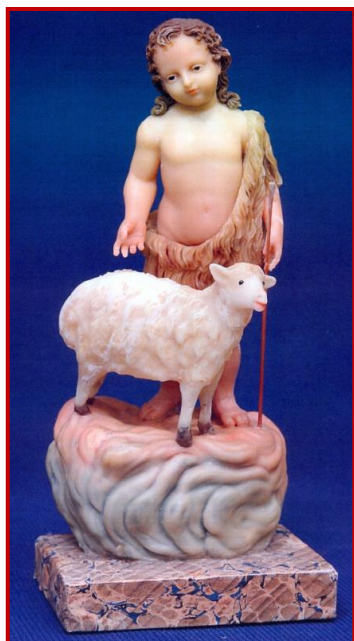


Fig. 20: Giovanbattista Citaroto
San Giovannino, 1845
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 21: Giovanbattista Citaroto
San Giovannino, 1845
Collezione Privata, Palermo
(part. con la firma).

Vari furono, infine, gli artigiani che opereranno nel territorio siciliano fino agli albori del secolo XX, quando la ceroplastica lentamente andò cedendo il passo a nuovi materiali, fino a lasciare soltanto un lieve e malinconico ricordo delle botteghe, oramai scomparse.

⁵⁶ cfr. scheda, XVIII.a *infra*.

Le tecniche e i luoghi

In Sicilia l'arte della cera è stata segnata da validissimi artisti che si sono avvicendati nel corso della storia; diverse le zone in cui questa tipologia plastica si è espansa, contribuendo a dare caratteristiche e stili ben riconoscibili, a volte scambiando o emulando i connotati estetici e definendo in tal modo lunghe schiere di epigoni delle botteghe migliori. Basti ricordare, nel messinese, la bottega dei Matinati⁵⁷ o quella del Rosselli⁵⁸; nel siracusano la bottega del Durante⁵⁹, dello Zumbo⁶⁰; nel palermitano la presenza della Fortino⁶¹, la bottega del Marino,⁶² e ancora le tipiche cere dell'ericino o del salemitano⁶³, ognuna con una propria tecnica compositiva, con una espressione territoriale, con una esigenza estetica.

Svariate sono le tecniche che venivano utilizzate per realizzare i manufatti. Il Baldinucci, nel 1681, nel suo *Vocabolario toscano dell'arte del disegno*, alla voce *Cera* distingue con cura le diverse tipologie:

«Cera da far modelli, di medaglie, monete o figilli.

Va compofto di cera bianca finiffima e pura e biacca ben macinata; per la metà della cera, aggiuntoui vn poco di chiariffima trementina, fecondo il maggiore o minore caldo della ftagione; con quefta fopra vn tondo: di pietra o d'offo, o di vetro nero, ben piano; per via d'alcuni ftecchi.

fi còducono effi modelli: e perchè ella trafpare, cioè ne' luoghi oue ella refta fottile, facendo apparire vn poco di color del fondo, vi è il rimedio d'aggiugnerui alquanto d'amido fottiliffimamente macinato.

Cera da modellare. Cera bianca o gialla con fego, trementina, farina fottile, e cinabro; ferue per far modelli di figure grandi e piccole.

⁵⁷ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 13-15.

⁵⁸ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 88 - 96.

⁵⁹ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 18.

⁶⁰ Sullo Zumbo si veda Giansiracusa P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo*. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989), Siracusa 1988.

⁶¹ Di Natale M.C., 'ad vocem', "Anna Fortino", in *Enciclopedia...*, 2006, p. 419.

⁶² Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 77-88.

⁶³ Sulla ceroplastica ericina e salemitana si veda il testo di Vitella M., *Gloria in excelsis Deo, La tradizione ceroplastica natalizia di Erice, Alcamo, Trapani e Salemi*, catalogo della mostra (Erice 26 dicembre 2005 - 8 gennaio 2006), Alcamo 2005.

[...] Cere colorate. Bella inuentione ritrouata da' moderni, di dare alla cera ogni colore; onde con ella fanno figure di baffo e intero rilieuo, e ritratti così belli, che non manca loro

fe non lo fpirito.»⁶⁴.



Fig. 22: Una delle tavole della *Encyclopedie di Diderot e D'alembert*, raffigurante la tecnica sulla fusione della cera.

Ugualmente il dizionario dell'illuministico progetto creato da Diderot e D'alambert (**Fig. 22**) reca la descrizione di come lavorare la cera con i suoi relativi strumenti⁶⁵.

In Sicilia è importante sottolineare che non era presente una tecnica unitaria adottata dai vari artigiani; ognuna esponeva molteplici modalità d'interpretazione metodologica, fra le quali era comunque possibile identificare delle soluzioni comuni.

Una prima pratica consisteva nel realizzare modelli in cera che venivano plasmati con le mani o con attrezzi specifici; la seconda utilizzava forme in gesso, costituite da due metà forate, nelle quali si faceva colare la cera fusa la quale sfiatava dagli appositi pertugi e da qui, tramite un opportuno movimento rotatorio, si otteneva una forma di cera identica al calco, che veniva levigata e colorata a mano con tinte che diventavano sempre più brillanti sin dalla metà dell'Ottocento grazie alla scoperta dei colori all'anilina⁶⁶. Questa gamma di colori venne particolarmente usata nella zona di Alcamo, congiuntamente all'applicazione di smalti, sopra decorazioni che assumevano spesso forma a tema floreale; tale procedimento prese il nome di *smaltoplastica*, termine che il Calia utilizza nel suo testo⁶⁷ in cui viene riportata una attenta descrizione del processo creativo:

«Nel passato in Alcamo l'arte della ceroplastica si praticò da monache claustrali, come si desume da un prezioso quaderno manoscritto pervenutoci casualmente.

⁶⁴ Baldinucci F., *Vocabolario dell'arte del disegno*, Firenze 1681, pp.31-32.

⁶⁵ Diderot D. e D'alambert J.B.L.R.: *Encyclopedie di Diderot e D'alembert: Dizionario ragionato di scienze arti e mestieri*, ristampa anastatica dell'opera: *Encyclopedie ou dictionnaire raisonne' des sciences, des arts et des metiers: Paris 1751 - 1772. Planches vol. 3°*, Cire., Parma 1971.

⁶⁶ Adoperata in grande quantità nell'industria dei colori, l'anilina fu scoperta nel 1826 da Unverdorben, fra i prodotti della distillazione secca dell'indaco; fu poi identificata da Runge nel 1834 come uno dei componenti del catrame all'interno del carbon fossile infine venne ottenuta da Zinin nel 1842 grazie alla riduzione del nitrobenzolo con il solfidrato di ammonio. Da www.treccani.it.

⁶⁷ Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica in Alcamo*, Alcamo 1989, pp. 41-42.

La mancanza di fonti bibliografiche contrasta con la presenza di numerose opere in cera e in smalto, che, in apposite scaffarrate o campane, sono reperibili in chiese, monasteri e case private.

La cera greggia, modellata in un primo tempo con le mani e poi con piccoli arnesi in ferro (come temperini e raschietti riscaldati) dava (specie nel sec. XVIII) statuette di colore bruno; più tardi, per darle un maggiore candore, alla cera si mescolò biacca.

Alle opere finite si davano colori di anilina, perché riuscissero quanto più naturali possibili.

Per le sculture in serie si utilizzavano formelle di gesso o in legno, di almeno due pezzi ad

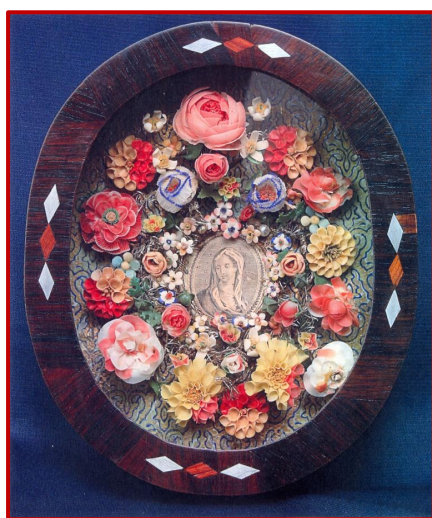


Fig. 23: *Ovale con Madonna Addolorata*
ultimi decenni del XIX secolo
Legno laccato, carta e cera policroma
Manifattura alcamese
Collezione Privata, Palermo.

innesto, nelle quali, dopo averle bagnate, si faceva colare cera fusa: ripulite e perfezionate, con raschietti sottilissimi, esse erano infine dipinte, decorate con vesti in stoffa e circondate da racemi floreali, variopinti, colombi, agnelli e alberi da frutto, in smalto.

Lo smalto era ricavato da un impasto di amido di farina (estratto da grano duro) e acqua, posto in una bagnarola;

giornalmente prelevato da un colino, era messo ad asciugare per essere amalgamato con gomma arabica a granuli, disciolta in un po' di acqua tiepida.

L'impasto veniva (e viene ancora oggi dalle ultime suore di clausura) deposto in una foglia di cavolfiore per non asciugare. Prima modellato con le mani, per la forma che si voleva dare, e poi attaccato ad un

supporto di ferro, veniva dipinto con colori di anilina che davano vivacità cromatica. Per racemi di fiori, oltre che smalto, si utilizzava carta e seta dipinta.

Notevoli i reliquiari murali (di soli vetri congiunti con fasce di velluto rosso e colla, o con intelaiatura in legno decorato e pannelli in vetro) contenenti o una reliquia o un artistico santino o una statuetta del Cuore di Gesù, o un'immagine di Maria SS. dei Miracoli, e con ornamenti floreali sempre in smalto.»⁶⁸.

⁶⁸ *Ibidem*.

Tra le diverse composizioni inedite individuate, vari esemplari⁶⁹ mostrano le caratteristiche descritte nel testo appena riportato (**Fig. 23**).

Altra tecnica utilizzata dagli artigiani siciliani è quella definita "mista", dove oltre all'utilizzo della cera si aggiungono altri materiali nella composizione, come stucco, porcellana, metalli e stoffe⁷⁰.

La manifattura trapanese⁷¹, che in se racchiude quella di Alcamo, Erice e Salemi, adotta la tipologia tecnica appena citata. Si Distinguono per Trapani composizioni con materiali marini⁷² (**Fig. 24**), fiori in tessuti serici con foglie in stagnola, come l'inedito *Bambinello tra Serafini e corallo*, di collezione privata, che ambienta la nascita del pargoletto divino tra i fondali marini, con splendidi rami in corallo che fanno da culla al piccolo Gesù in cera.

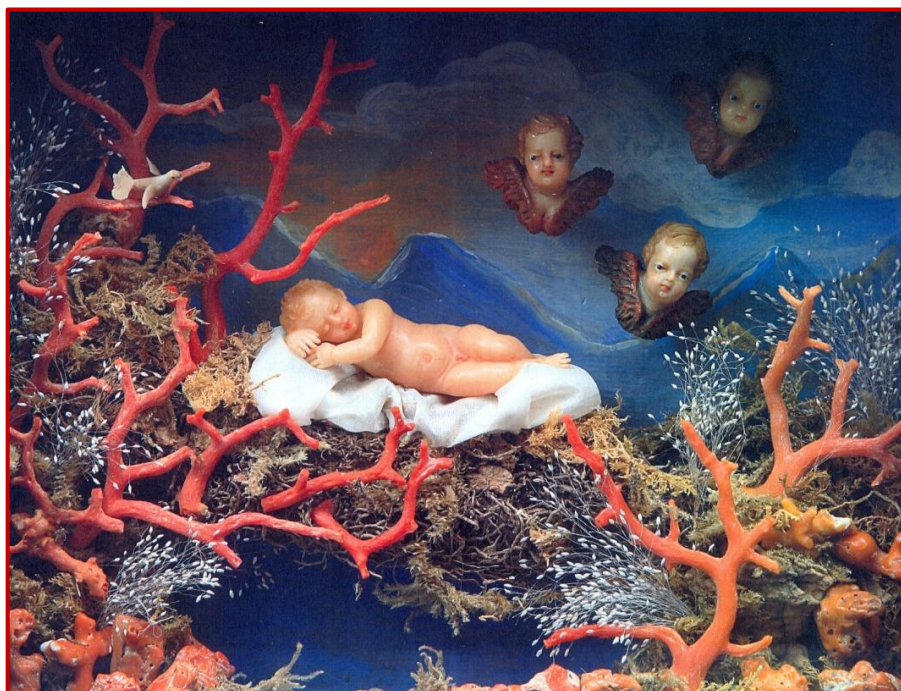


Fig. 24: *Bambinello tra Serafini e corallo*
inizi del XIX secolo
Manifattura trapanese, Collezione Privata, Palermo.

⁶⁹ Si vedano gli inediti inseriti nel presente studio alle schede n. II.d; III.d; IV.d; V.d e VI.d. *infra*

⁷⁰ Caldarella C., *L'arte della ceroplastica in Sicilia*, in Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987, p. 14.

⁷¹ Vitella M., *Gloria in excelsis Deo...*, 2005, pp. 9-16.

⁷² cfr. scheda n. V.b. *infra*.

Non a caso alcune scarabattole con la figura di Santa Rosalia in cera, reperite nella presente ricerca (**Fig. 24a**), sono strettamente raffrontabili ad altre in avorio, corallo e materiali marini, dovute alle maestranze trapanesi (**Fig. 24b**) della prima metà del Settecento⁷³.



Fig. 24a: Ceroplasta siciliano
Scarabattola con S. Rosalia
fine del XVIII secolo, Collezione Privata, Palermo.



Fig. 24b: Andrea Tipa, *Scene della vita di S. Rosalia*, 1725-1766
Collezione Privata, Palermo.

La manifattura nella ceroplastica di Erice si distingue per fiori in pasta d'amido con colori pastello, strutture architettoniche con arcate ad ogive, culle o baldacchini foderati in seta, modello che si ritrova nell'inedito *Bambinello Gesù*⁷⁴ (**Fig. 25**), adagiato all'interno di una culla arricchita da tende di seta e pizzi ricamati, con in cima delle perle. Tutto intorno si scorgono una serie di fiori in pasta d'amido tipici della zona di Erice. Il piccolo Gesù, realizzato con la tecnica a stampo, è dipinto in alcune parti a mano; risulta essere vestito con un abito dalla veste larga e bianca, con al centro un fiore stellato composto da piccoli zirconi trasparenti. La base in legno foderata di carta rosa a sua volta è ornata da un velo di organza bianca dal bordo merlettato.

⁷³ Di Natale M.C., *Santa Rosalia simboli e immagini*, in *La rosa dell'Ercta*, a cura di Gerbino A., Palermo 1991, pp. 169-171; Crivello T., schede n. V.9.4; V.9.5; V.9.6; V.9.7; V.9.8; V.9.9; V.9.10, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, a cura di Di Natale M.C. (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003, pp. 250-252.

⁷⁴ cfr. Scheda XXX.b. *infra*.



Fig. 25: *Bambinello Gesù nella culla*,
prima metà del XIX secolo
Manifattura ericina, Collezione Privata, Palermo.

Proseguendo nell'*excursus* delle tecniche utilizzate dai ceroplasti siciliani si ricorda quella di Salemi, caratterizzata da fiori in carta spesso a spirale e dal colorito latteo della cera con la quale sono composti i personaggi sacri. A tale manifattura è ascrivibile, ad esempio, un altro inedito *Bambinello Gesù* (**Fig. 26**)⁷⁵. La base in legno regge una campana in vetro. Gesù, seduto su un piccolo monte in cartapesta, è costituito da una cera molto chiara, di colore opalescente, occhi in vetro, perizoma bianco a pieghe ed un manto azzurro anch'esso pieghettato, entrambi realizzati con la tecnica della punta calda. Presenta anche zone colorate a mano, il tutto circondato dai classici fiori in carta, tipici della zona. In cima tre margherite movimentano la scena che si sviluppa in altezza.

⁷⁵ cfr. Scheda XXVI.b *infra*.



Fig. 26: *Bambinello Gesù*,
seconda metà del XIX secolo
Manifattura salemmitana, Collezione Privata, Palermo.

La manifattura alcamese si differenzia dalle altre per l'utilizzo di ghirlande di fiori dai colori lucidi, realizzate da un impasto compatto poi colorato a smalto, come descritto precedentemente, realizzato nelle strutture claustrali⁷⁶.

Non sempre un luogo determina una tecnica precisa, si può distinguere una lavorazione diversa anche in base all'artigiano che crea l'opera, come nel caso della bottega del Marino a Palermo nella quale si utilizzava la tecnica dello stampo con l'applicazione, per i rivestimenti dei personaggi, di sottilissimi fogli di cera preriscaldati e colorati, abilmente modellati sulle figure, tali da formare splendidi abiti frequentemente profilati in oro:

«La copiosa produzione di Marino, volta a soddisfare una gran quantità di richieste dovute alla piacevole gradevolezza e al fascino un po' ingenuo e teatrale delle sue

⁷⁶ Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica...*, 1989, pp. 41-42.

figurazioni, sparse infatti in molte località della Sicilia, lascia presupporre l'esistenza di un'attissima bottega, dove il ricorso alla tecnica dello stampo (le figure, cave all'interno, una volta sformate erano rifinite a mano nelle parti più delicate quali le mani e i volti) consentiva di accorciare di molto i tempi di realizzazione e permetteva al contempo, come per tutte le opere fatte in "serie", di utilizzare più volte la stessa matrice, adattandola, con il cambio dei particolari e degli attributi iconografici, alla scena da rappresentare. Per i rivestimenti dei personaggi Marino invece utilizza una tecnica piuttosto particolare, consistente nel trattare a caldo sottilissimi fogli di cera precolorata che, applicati alle figure e abilmente modellati, formano panneggi generalmente profilati in oro [...]. L'ambiente entro cui situare la scena solitamente è costituito da una struttura in sughero ricoperta di cera e di elementi vegetali, a simulare un paesaggio roccioso, quasi sempre piuttosto brullo e privo di tutti quegli elementi decorativi che spesso troviamo all'interno delle scarabattole o delle campane.»⁷⁷.

Altro esempio è dato dal territorio nisseno nel quale Domenico Fasulo diede vita alla sua bottega a Caltanissetta. Nel capoluogo nisseno l'artista eseguì svariati lavori in cera per le chiese di S. Sebastiano, S. Giuseppe, Sant'Agata al Collegio ed altre. Collaborò insieme ai fratelli Arcangelo e Biagio Giangreco, ed eseguì le decorazioni in stucco di cinque cappelle della Cattedrale di Caltanissetta⁷⁸. Tra gli svariati *Bambinelli in cera* realizzati dal Fasulo, uno si conserva presso i Padri Redentoristi di Agrigento, mentre un altro è visibile presso il Museo Diocesano "Speciale" di Caltanissetta, tutti firmati dal ceroplasta con una piccola targa dorata riportante l'iscrizione: *Dom. Fasulo Caltaniss.* Varie tecniche di esecuzione della ceroplastica si individuano nella zona del siracusano, del messinese e del ragusano, con diversi maestri che creavano stili personali, tramandati nei secoli, grazie anche alle vicine fucine di cera, sparse per il territorio. Nel complesso tutto il territorio siciliano è testimone da secoli delle svariate sfaccettature che l'arte della ceroplastica è in grado di offrire.

⁷⁷ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 79-80.

⁷⁸ Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 84.

Inediti raffronti



Fig. 27: *Volto di Cristo*
fine del XVIII secolo
Legno, stoppa e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Le opere inedite rintracciate nel corso della presente ricerca offrono interessanti raffronti, come per primo un *Volto di Cristo*⁷⁹ (**Fig. 27**) più tardo, ma derivabile da quello conosciuto dei de Matinati, di collezione privata palermitana da cui parrebbe aver tratto, sia pur lontanamente, ispirazione. Di forte impatto esso emerge da un denso fondale rosso e presenta la fronte trafitta dalla corona di spine dalla quale sgorgano fiotti di sangue che rigano il viso emaciato, circondato da capelli e barba rappresi, per i quali è stato fatto uso di stoppa cerata. Il tutto è inserito in un contenitore di legno, teso a marcare il sacrificio di Gesù Cristo. Il viso propone

l'espressione iconograficamente diffusa in cui gli occhi appaiono socchiusi e la bocca è in posizione semiaperta. Questa scelta di mostrare un *Ecce Homo*, richiamando l'immagine che ricorda il velo della Veronica, scegliendo solo il viso come mezzo espressivo, la si riscontra anche nel *Volto di Cristo* di ceroplasta siciliano, conservato presso la Galleria interdisciplinare regionale di palazzo Bellomo a Siracusa, o ancora in un'altro di collezione privata, datato 1600, citato dal Piraino Papoff⁸⁰.

Un'opera, che ricorda nello stile e nella cura della raffigurazione anatomica grandi maestri, come lo Zumbo e il Durante, è il superbo *Cristo Morto*⁸¹ (**Fig. 28**) più tardo, di collezione privata palermitana, opera inedita. In questo manufatto d'arte la perizia plasticatrice, rappresentativa di una accuratissima anatomia del corpo umano, raggiunge un'elevata qualità. Basti osservare la muscolatura delle braccia, il costato, i piedi e le

⁷⁹ cfr. scheda, XLIX.b *infra*.

⁸⁰ Piraino Papoff P., *Ceroplastica. Percorso storico e fotografico di un'arte antica*, Palermo 2011, p. 6.

⁸¹ cfr. scheda, XLVIII.b *infra*.



Fig. 28: *Cristo morto*, inizi XVIII secolo
Cera policroma; Collezione Privata, Palermo.

mani per rendersi subito conto del valore plastico dell'opera. Il volto fortemente eloquente e intenso, incorniciato da capelli e barba minuziosamente elaborati, presenta una striatura a solchi nella cera, a testimonianza del completo modellato fatto a mano. Per aumentare la drammaticità dell'opera, il ceroplasta ridefinisce molto efficacemente, ma senza cadere nel banale ed eccessivo verismo, le aeree delle ferite del Cristo, facendo uso di una cera color rosso scuro stesa lungo il capo, il costato, le mani ed i piedi, nel rispetto della iconografia cristiana. L'opera trae raffronto in analoghe produzioni dei maestri trapanesi del XVIII secolo, come ad esempio nel *Cristo Deposto* di alabastro rosa di collezione privata palermitana⁸².

Una significativa opera, ritrovata grazie ad un attento studio bibliografico e documentario⁸³, firmata dall'autore A. Conti è quella raffigurante una scena tra S. Benedetto da Norcia e la sorella Santa Scolastica (**Fig. 29**).

Unica opera⁸⁴, al momento, firmata da Conti, conservata presso il deposito della Casa Museo Paolo Uccello a Palazzolo Acreide e citata in un testo di Antonino Uccello con una scheda di Luigi Lombardo; essa diventa così punto fermo per numerose nuove attribuzioni. Il manufatto si presenta collocato in una teca rettangolare di legno laccato;

⁸² Bajamonte C., scheda IV.28, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 196.

⁸³ Sul ritrovamento delle opere di Conti si vedano i testi: Lombardo L., *Scheda 481. Sacra Famiglia in Arte popolare in Sicilia...*, 1991, p. 409; Uccello A., *La ceroplastica polare in Sicilia*, in "Kalòs" edizioni Gorlish, n. 21, Milano 1973, pp. 11-16.

⁸⁴ cfr. scheda, I.a *infra*.

la scena rappresenta S. Benedetto, posto a sinistra, con bastone vescovile nella mano, nell'atto di



Fig. 29: A. Conti, *Incontro tra San Benedetto e Santa Scolastica*
fine XVIII secolo - inizi del XIX secolo
Cera policroma, legno, carta e vetro
Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo
Acreide.



Fig. 30: Particolare della firma
A. Conti fece

benedire tre monache in ginocchio, mentre Santa Scolastica viene rappresentata in piedi a braccia larghe. L'ambientazione si svolge in una stanza arredata, dove il muro di fondo è ricoperto da carta da parati in cui stanno appesi due ovali raffiguranti scene mariane: la Madonna e Maria che avvolge tra le braccia il sacro Bambino. A sinistra si scorge una nicchia nella quale è presente una statua in cera dell'Immacolata. Nell'angolo di destra, sopra lo stipite di una porta verde socchiusa, è posto, al centro della lunetta, un ovale che reca il rilievo di un volto femminile. San Benedetto è collocato in atteggiamento paterno, su di uno scalino squadrato in cera bianca, nello spessore del quale si legge la firma A. Conti fece (**Fig. 30**). Per la realizzazione dei personaggi il ceroplasta si è avvalso di una tecnica mista nella quale, come primo passaggio, utilizzava degli stampi per creare le testine, mani, e parte delle gambe con i piedi, manufatti che venivano poi montati su di un piccolo manichino in fil di ferro e stoppa. Questo, poi, veniva ricoperto da piccoli fogli di cera precolorati e modellati a mano e a caldo direttamente sulla figura.

Oltre le nuove attribuzioni⁸⁵, rese possibili grazie allo studio di questa splendida opera in cera, è stato possibile attribuirne altre due alla stessa bottega, la prima rinvenuta dal

⁸⁵ Per le nuove attribuzioni sul ceroplasta Conti si vedano le schede dalla I.a. alla XI.a.

Calia, reperita presso il Monastero S. Francesco di Paola o Badia Nuova di Alcamo⁸⁶, una *Scarabattola murale con S. Benedetto e S. Scolastica in cera*, della quale lo studioso scrive:

«Scarabattola murale con S. Benedetto e S. Scolastica in cera del sec. XVIII, in legno laccato nero, mostra i due Santi in conversazione, in una grotta. S. Benedetto, con la cocolla e la croce pettorale, è seduto su una roccia, con le mani rivolte verso l'alto, in atto di parlare. Ai piedi stanno il libro della Regola e un corvo che porta un pane. La



Fig. 31: A. Conti (attr.) *Vestizione di una suora clarissa*, fine XVIII secolo - inizi del XIX secolo
Cera policroma, legno, carta e vetro
collezione privata, Collegio di Maria, Palermo.

Santa, anch'essa con la cocolla, è seduta di fronte a lui, con le mani congiunte, in atto di ascoltare le parole del venerando fratello.»⁸⁷.

La seconda, individuata dall'Azzarello⁸⁸, da lui intitolata *Vestizione di una suora clarissa* (**Fig. 31**):

«Vestizione di suora clarissa entro cornice di noce intarsiata di cm. 51X43X13. A destra, suore con abito e velo monacale e aiutanti di cui una con candela in mano. Al centro, San

Francesco seduto su di un trono in atto di tagliare la chioma a S. Chiara. A sinistra frate sacerdote con vassoio in mano. Altezza dei personaggi cm. 20. Attrib. sec. XVIII, I^a metà. Palermo, collezione privata Collegio di Maria»⁸⁹.

In questi manufatti si riscontrano diverse caratteristiche attribuibili alla tecnica stilistica del Conti, dalla base a due scalini in cera policroma spesso utilizzata, dalla carta da parati con grata nel muro vista in altre sue opere alla costruzione dei personaggi in cera, creati grazie alla tecnica definita mista.

Il tema di Santa Scolastica⁹⁰ resta al momento la base per le attribuzioni sulle opere di Conti: questa nata a Norcia nel 480 e morta a Piumarola nel 547 è stata la fondatrice e patrona dell'ordine delle monache benedettine. Forse sorella gemella di San Benedetto

⁸⁶ Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica...*, 1989, p 54.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 35 scheda n. 7.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ Goosen L., *Dizionario dei santi*, ad vocem *Benedetto da Norcia e Scolastica*, Milano 2002, pp. 66-73.

da Norcia, all'età di dodici anni fu mandata a Roma assieme al fratello per compiere gli studi classici, ma entrambi restarono profondamente turbati per la vita dissoluta che vi si conduceva. Così Benedetto per primo decise di ritirarsi in eremitaggio. Scolastica, rimasta unica erede del patrimonio della famiglia, rifiutando ogni attaccamento ai beni materiali, chiese al padre di potersi dedicare alla vita religiosa recandosi in un convento vicino Norcia. Il padre, accettò la sua decisione. Dopo qualche tempo, Scolastica decise di seguire il fratello a Subiaco, e quando Benedetto fondò l'abbazia di Montecassino, volle seguirlo, e così decise di costruire ai piedi di Montecassino il monastero di Piumarola, nel quale, seguendo la regola di San Benedetto, diede vita al ramo femminile dell'Ordine Benedettino. una delle sue frasi più conosciute riguardava la regola del silenzio: «Tacete, o parlate di Dio, poiché quale cosa in questo mondo è tanto degna da doverne parlare? ».

Sulla vita di santa Scolastica si conoscono poche vicende agiografiche, spesso riferite a San Benedetto da Norcia, raccontate nel secondo Libro dei *Dialoghi* di San Gregorio Magno. In una di queste vicende si narra che i fratelli si incontravano una volta l'anno in un piccola dimora a metà strada tra i due monasteri. Il 6 febbraio del 547, durante una di queste visite, la Santa chiese al fratello di prolungare il dialogo religioso fino al giorno seguente, Benedetto si oppose per non venir meno alla regola. Così Scolastica, implorando il Signore per non far andare via il fratello, si mise a piangere e subito scoppiò un violento acquazzone, che costrinse il Santo a restare tutta la notte⁹¹. Vedendo un miracolo in questo episodio, Gregorio Magno conclude: «Poté di più, colei che più amò».

Nel periodo che verte dalla fine del XVIII al XIX secolo, si può notare come diverse opere, utilizzino temi iconografici spesso cari alla pittura seicentesca o tratti da antiche incisioni o ancora derivanti dalla scultura lignea sia italiana che isolana. Il primo esempio riguarda l'opera⁹², già definita *Padre gesuita invoca la Vergine alla presenza di San Giuseppe e San Girolamo*⁹³ (**Fig. 32**).

⁹¹ Su questo episodio si vedano le opere inedite alle schede *III.a* e *IV.a*.

⁹² Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 144.

⁹³ cfr. scheda, IX.a *infra*.

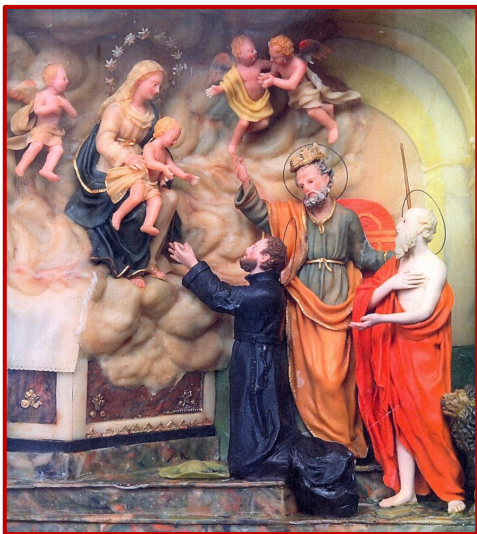


Fig. 32: A. Conti, (attr.) *Padre gesuita (S. Gaetano) invoca la Vergine alla presenza di San Giuseppe e San Girolamo* fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
Legno, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 33: Pittore siciliano *Madonna con Bambino e S. Gaetano da Thiene*, detta *Madonna del Bell'Amore*, fine XVIII secolo
Olio su tela, 80 x 60 cm.
Palermo, confraternita di Maria SS. del Bell'Amore. Chiesa del Bell'Amore.

Questa cera, che presenta una struttura compositiva, derivante dalla pittura novellesca in virtù dei personaggi disposti in senso diagonale, racconta di un padre gesuita che invoca la Vergine al cospetto di San Giuseppe e San Girolamo. Ritengo interessante, oltre la nuova attribuzione al ceroplasta A. Conti, dovuta all'utilizzo di materiali e alle tecniche compositive già rilevate in altre sue cere, analizzare l'iconografia dell'opera che consente di precisare l'identificazione dei personaggi e del fatto storico marcato. Difatti il padre gesuita potrebbe essere un *San Gaetano in estasi dinanzi alla Madonna*⁹⁴ che sta per cedergli il Bambino Gesù. A rendere possibile questa ipotesi, è lo stesso paesaggio che circoscrive la scena centrale: in alto, infatti, si scorgono degli archi che potrebbero ricordare i motivi delle navate della chiesa nella quale il Santo è entrato in estasi; in più la Vergine poggia su di una nuvola che, a sua volta, sembra materializzarsi al di sopra di un altare. Questa iconografia è ricordata dal Vitella⁹⁵ come la “Madonna del Bell'Amore” (**Fig. 33**), appellativo che lo studioso definisce così:

⁹⁴ Andreu F., 'ad vocem' *San Gaetano da Thiene*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964, pp. 1346-1349.

⁹⁵ Vitella M., *Scheda II,41. Madonna con Bambino e S. Gaetano da Thiene, detta Madonna del Bell'Amore*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte.*, a cura di Di Natale M.C., Palermo 1993, p. 188.

«È ipotizzabile che il titolo di Madonna del Bell'Amore sia un'errata interpretazione di Madonna del Divino Amore, al cui culto era votato S. Gaetano, tanto da averne fondato una congregazione, nei primi anni del XVI secolo, insieme a Giampaolo Carafa, Vescovo di Chieti, Papa Paolo IV, Bonifacio Colli e Paolo Consiglieri, gli stessi con cui diede avvio, il 23 giugno 1524, all'ordine teatino.».

L'opera di pregevole manifattura presenta un totale di otto personaggi: tre angioletti che si librano nella parte alta, la Vergine Maria al centro con il Bambino Gesù, San Gaetano nella parte centrale, in abito nero, e, a destra, San Giuseppe con la corona sul capo e, infine, San Girolamo con accanto il leone a cui estrasse la spina.



Fig. 34: Fra Salvatore da Noto (attr.)
Irene che cura San Sebastiano
metà del XIX secolo
Cera policroma, legno sughero e vetro
Casa Museo Antonino Uccello
Palazzolo Acreide.



Fig. 35: Luca Giordano, *San Sebastiano curato da Irene*
1665 ca. Olio su tela, 184 x 276 cm.
Philadelphia, Museum of Art.

Altro esempio di cera che trae ispirazione da una tela è la *Irene che cura San Sebastiano*⁹⁶ (**Fig. 34**), attribuita a Fra Salvatore da Noto, la quale trova riscontro nel famoso quadro di Luca Giordano *San Sebastiano curato da Irene* (**Fig. 35**), nuova acquisizione della Casa Museo Antonino Uccello. Il Santo, ancora legato all'albero, appare adagiato al suolo, mentre viene assistito dalla pia donna Irene che la leggenda narra facesse parte del gruppo di Cristiani che andarono a recuperare il corpo del Santo martirizzato per rendergli degna sepoltura, trovandolo ancora vivo. Lei stupita di quanto

⁹⁶ cfr. scheda, XVII.a *infra*.

visto prese con se il Santo e lo portò nel suo palazzo al Palatino, nel quale miracolosamente guarì. A destra è collocato un uomo seduto e, dietro di lui, due soldati romani di guardia che osservano la scena. In alto due angeli assistono, fra le nubi, le cure di Irene. In basso si scorge un cartiglio con la scritta *Sebastianus Cristianus*⁹⁷. I materiali utilizzati sono soltanto tre: il legno per l'albero, il sughero per la base e la cera per i personaggi. Le vesti sono composte da sottili fogli di cera colorata modellati a caldo. Questa tipologia iconografica prende vita a partire dal XVII secolo; il complesso in cera è inserito all'interno di una bacheca in legno e vetro, molto diffusa nell'area della Sicilia sudorientale, attribuibile all'ebanista palazzolese don Pasqualino Costa (metà del secolo XIX). Questo indizio potrebbe condurre al ceroplasta Fra Salvatore da Noto⁹⁸, attivo nell'eremo di San Corrado presso Noto.

Altra opera in cera, che sembra racchiudere quella fase della pittura giordanesca in cui si tinge di un iniziale naturalismo post-caravaggesco, per poi avanzare verso una fase di vero e proprio splendore cromatico, grazie anche alla conoscenza da parte del Giordano (1632 - 1705) delle correnti veronesiane e correggesche, che gli consentirono di sperimentare e immergersi nelle nuove tendenze barocche è l'*Arcangelo Michele*⁹⁹ (**Fig. 36**), che riprende con vigore il modello seicentesco, traendo la propria iconografia da opere come la notissima tela dal titolo *San Michele sconfigge gli angeli ribelli* (**Fig. 37**) databile intorno al 1666. Il manufatto, posto su una base in legno quadrata in stile Luigi XVI, dà vita alla scena in cui il drago, incatenato e sovrastato dall'Arcangelo, sta per essere ucciso con una spada. Michele si erge fiero nella sua veste di soldato, completo di armatura, elmo e calzari dalle rifiniture dorate. Il braccio destro alzato impugna la spada dalla lama ricurva, e sta per sferrare il fendente; un manto rosso e le ali policrome accrescono la maestosità della composizione, calco popolaresco ma schietto di quella magnificenza scenica della tela del Giordano.

⁹⁷ Sulla vita di San Sebastiano si veda: Goosen L., *Dizionario dei santi*, 'ad vocem' *Sebastiano*, Milano 2002, pp. 372-374; Gardini G. D. e Cannata P., 'ad vocem' *San Sebastiano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1964, pp. 776-781.

⁹⁸ Diversi gli studiosi che hanno citato questo ceroplasta: Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 84; Lombardo L., *Scheda 477. Gesù Bambino in Arte popolare...*, 1991, p. 407-408.

⁹⁹ Mara M. G., 'ad vocem' *San Michele Arcangelo* in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Roma 1964, pp. 437-446.



Fig. 36: *San Michele Arcangelo sconfigge il drago*
metà del XIX secolo
Legno e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 37: Luca Giordano *San Michele sconfigge gli angeli ribelli*, 1666 ca.
Olio su tela, 419 x 283 cm.
Kunsthistorisches Museum
Vienna.

Diversi altri esempi possono riportare a modelli pittorici, come la cera raffigurante il *Sacrificio di Isacco*¹⁰⁰, opera inedita di collezione privata palermitana. Di chiara impronta settecentesca, ricorda nello stile le opere pittoriche di Giovan Battista Pittoni¹⁰¹ il quale, intorno al 1720, dipinge un olio raffigurante questo episodio biblico, ora conservato nella Chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia, con caratteristiche che si riscontrano in questa cera, come la modalità espressiva del bendaggio sugli occhi del giovane Isacco.

Curato nei particolari, il manufatto presenta una base in cartapesta dove, sviluppata in altezza, viene descritta la scena del sacrificio nell'epifanico momento in cui l'angelo arresta il pugnale brandito da Abramo. Di fronte alle due figure si colloca "l'agnello di Dio che toglierà i peccati dal mondo", mentre alla sinistra, come racconta la Genesi, si trovano la legna ed il fuoco: qui un particolare interessante è dato dalle fiamme anch'esse elaborate in cera. In alto domina l'angelo inviato da Dio, dalle ali multicolori

¹⁰⁰ cfr. scheda, XIX.a *infra*..

¹⁰¹ Per l'immagine dell'opera si veda p. 54 della presente ricerca. Giovan Battista Pittoni nasce a Venezia il 20 giugno 1687 e lì morirà nel novembre del 1767, la sua pittura, inizialmente legata ad una tradizione barocca, prosegue il suo cammino sino ad uno stile nel quale ritroviamo caratteristiche tipiche del rococò europeo, come la ricchezza del colore, una velata eleganza ed una semplice disposizione delle forme. Cfr. Giudice C., 'ad vocem' *Pittoni Giovan Battista*, in *Dizionario UTET «l'Arte»*, vol. IV, 2002, p. 522.

dipinte a mano, caratteristica tipica delle raffigurazioni settecentesche. L'opera poggia su una base di legno circolare protetta da una campana in vetro.



Fig. 38: Sant'Alfonso Maria de' Liguori, *Gesù Bambino Pescatore di cuori*, metà XVIII secolo, incisione tratta dal libretto della *Novena di Natale* del 1758.

Tale iconografie che trae ispirazione dall'arte incisoria, ci ricorda quella della luminosa teca in tartaruga contenente un *Gesù Bambino Pescatore di cuori*¹⁰², in cui la scena riprende il tema presente in una incisione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori della seconda metà del Settecento¹⁰³ (**Fig. 38**). Il fondale in legno è dipinto ad olio raffigura un gradevole paesaggio: di fronte un aggraziato Baminello in cera, creato con la tecnica dello stamppo e poi colorato a mano, intento a pescare, con la sua canna in legno, cuori da un laghetto, seduto su di una sponda in sughero. Alla sua sinistra un cestino in cera reca all'interno altri rossi cuoricini, alla sua destra un agnellino intento a guardare la scena, il tutto arricchito dal verde del muschio, dal bianco dei fiori.

L'iconografia del Bambino che tiene i cuori è rilevabile anche in un paliotto del Monastero Benedettino di Palma di Montechiaro, della metà del XVIII secolo, opera non a caso dovuta proprio alle suore benedettine¹⁰⁴, confermando la versatilità di queste figure aduse a raffinati lavori di diverse tipologie all'interno dei claustrî, dal ricamo alla ceroplastica.

Diversamente il piccolo *Bambinello in fasce*¹⁰⁵, la quale iconografia ha il suo modello nell'opera in cera raffigurante la *Fuga in Egitto*, firmata Giovanni Bernardo Azzolino¹⁰⁶ e datata 1627, nella quale Giuseppe e Maria si riposano affaticati dal lungo viaggio, e la Vergine tiene in mano il pargolo accuratamente fasciato da un abito a strisce verdi e oro. Qui il piccolo Gesù presenta della fasce larghe, dalle quali, in alto, compare un

¹⁰² cfr. scheda, VII.b *infra*.

¹⁰³ Ricci V. (a cura di), *Alfonso Maria de Liguori maestro di vita spirituale*, Milano 1998, p. 85.

¹⁰⁴ Vitella M., *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro* in *Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999, p. 128 - fig. 2.

¹⁰⁵ cfr. scheda, XXXVIII.b *infra*.

¹⁰⁶ Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 19.

vestitino bianco, che nelle bordure riportano delle linee color oro. L'opera eseguita con un piccolo stampo, è stata colorata a mano.

Votate ad un denso realismo appaiono le raffigurazioni in cera del *Cristo alla colonna*¹⁰⁷, che richiamano le opere di manifattura trapanese, trovando un chiaro esempio nel *Cristo alla Colonna* in alabastro rosa di collezione privata palermitana¹⁰⁸.

In una opera inedita, attribuita ad uno dei ceroplasti palermitani più valenti e prolifici, Gabriele Marino, si rileva il particolare interesse per la valenza iconografica legata alla figura di "Cristo sorretto da un angelo". La scena raffigura *Gesù nell' Orto dei Getsèmani*¹⁰⁹ (**Fig. 39**), nel quale il Figlio di Dio riceve da un angelo il calice (in quest'opera, mancante) della Passione mandato dal Padre, mentre i discepoli Giacomo, Giovanni e Pietro sono colti dal sonno. Un cartiglio posto al centro della struttura in sughero riporta la scritta, tratta dal Vangelo di Matteo al capitolo XXVI: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste* («Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu!»). La cifra stilistica risulta molto simile al *Compianto sul Cristo morto* esaminato nella *scheda XII.a.* nel presente studio. La perizia con la quale sono eseguiti i personaggi, sia le vesti che i volti richiama, con forza, il tratto utilizzato dal Marino.

In un interessante articolo scritto dalla Cruciana¹¹⁰, si evince una accurata interpretazione della figura dell'angelo che sostiene il Cristo, attraverso il paragone di un'opera in cera presente a Malta, con i gruppi processionali di Erice e quelli di Murcia (del Salzillo). La studiosa nota come questa tipologia iconografica sbocchi nell'area del mediterraneo tra il XVIII e il XIX secolo:

«Basti osservare il gruppo con Gesù nell'orto di Getsemani, che generalmente contempla la presenza del figlio di Dio in preghiera in ginocchio e dell'angelo dinanzi a lui venuto a confortarlo mentre regge con le mani il calice e la croce, chiaramente prefigurazioni della passione e della morte di Cristo. Pare che un'ulteriore iconografia, con Gesù in deliquio sostenuto alle sue spalle da un angelo che lo assiste e lo conforta mentre un altro dinanzi a lui ha il calice e la croce, che trova riscontro con quella dei gruppi di Erice e di Murcia,

¹⁰⁷ Si vedano Schede LII.b; LV.b; LIV.b; LII.b. *infra*.

¹⁰⁸ Vitella M., scheda IV.4, in *Materiali preziosi...*, Palermo 2003, pp. 181-182.

¹⁰⁹ cfr. scheda, XIII.a *infra*.

¹¹⁰ Cruciana R., *Per una storia della Settimana Santa a Malta. I gruppi processionali del Venerdì Santo di Valletta*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.7, novembre 2013, www.unipa.it/oadi/rivista.

venne introdotta a Malta soltanto nel 1878 da Carlo Darmanin, nell'opera che realizzò per la processione della città di Cospicua. Ad oggi non si conosce l'origine esatta di quest'iconografia, che pertanto ebbe un'ampia diffusione nell'area mediterranea tra il XVIII e il XIX secolo, ma pare indubbio un suo legame con quella di autentico spirito controriformato utilizzata sin dai secoli precedenti per raffigurare l'estasi dei Santi, come nel San Francesco in estasi del Caravaggio oggi al Wadsworth Atheneum di Hartford (Connecticut), che peraltro sino all'inizio del XX secolo si trovava in una collezione privata maltese. Significativa è la presenza nel Cathedral Museum di Medina, l'antica capitale di Malta, di due inedite e raffinate opere in cera della prima metà del XVIII secolo che rappresentano "La Deposizione" e "L'Agonia nell'Orto" (**Fig. 40**) proprio quest'ultima reca la medesima iconografia di cui si è appena detto, con il Cristo in posizione estatica sorretto alle sue spalle da un angelo. Giustamente accostate ai modi di Gaetano Giulio Zumbo da Don Edgar Vella, senza dubbio si tratta di opere realizzate da un ceroplasta che doveva conoscere molto bene le composizioni del maestro siciliano, e molto verosimilmente furono prodotte dalla sua bottega. Pare opportuno mettere in evidenza come la creatura divina alata in ginocchio che sostiene Cristo, nel suo gesto con il braccio destro alzato a indicare la croce, sembra avere il suo modello nella figura del Tempo dell'opera il "Trionfo del Tempo" (1691-1694) di Zumbo, che egli realizzò per Cosimo III de' Medici all'epoca del suo soggiorno fiorentino. Non a caso le due cere furono donate al museo maltese dalla nobildonna Françoise Leopardi de Piro e, con un'ipotesi molto suggestiva, potrebbero anche provenire da Firenze dal momento che la famiglia de Piro, in seguito al matrimonio celebrato nel 1868 tra Alessandro de Piro-Gourgion e l'ereditiera Orsola Agius Caruana, nonna della suddetta Françoise, entrò in possesso di un grande palazzo nel capoluogo toscano ubicato in via Faenza 28, che era stato sede della Commenda fiorentina e dell'Ambasciata dei Cavalieri dell'Ordine ai tempi del Granducato di Toscana, nonché dell'attigua chiesa di San Jacopo in Campo Corbolini.»¹¹¹.

¹¹¹ *Ibidem*.



Fig. 39: Gabriele Marino (attr.), *Gesù nell'orto dei Getsèmani* fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo Collezione Privata Palermo.



Fig. 40: Bottega di Gaetano Giulio Zumbo (attr.), prima metà del XVIII sec., *L'Agonia nell'Orto* Medina, Cathedral Museum.

Durante lo svolgimento di questa ricerca sono state individuate molte opere provenienti dai Collegi di Maria, strutture che meritano una menzione a parte, in quanto risultano essere di grande rilevanza per la ceroplastica siciliana.

Molti lavori in ceroplastica provenienti da queste strutture, potevano essere stati prodotti in più copie, dato che ogni istituto doveva essere presente una determinata raffigurazione sacra. Su questo tema ho riscontrato in collezione privata una *Madonna Addolorata*¹¹² (**Fig. 41**), all'interno di una ottagonale cornice in legno, circondata dai simboli del Martirio e della Passione di Cristo. Tra questi simboli spiccano: la colonna della flagellazione; il gallo nel ricordo del tradimento di Pietro; la lancia, la lanterna, la corona di spine, il cilicio; il panno di lino della Veronica, la pia donna, con impresso il volto di Gesù; l'abito bianco indossato da Cristo; il martello, le tenaglie e i dadi a simboleggiare i soldati romani; il tamburo emblema della passione e morte di Cristo; i chiodi, la scala e un orecchio che riprende il racconto tratto dal Vangelo di Giovanni, in cui, durante una rissa presso l'orto del Getsemani, uno degli apostoli (forse Pietro) tagliò a Malco, inserviente del Tempio; un piccolo sacco bianco simbolo del tradimento di

¹¹² cfr. scheda, IV.c *infra*.

Giuda ed, infine, un guanto che ricorda il soldato che schiaffeggia Gesù. A sinistra, in alto, è possibile distinguere il monte del Calvario con le tre croci in cima.



Fig. 41: Ceroplasta siciliano
Madonna Addolorata
fine del XVIII secolo
Legno laccato, fibre vegetali e cera
policroma; Collezione Privata,
Palermo.

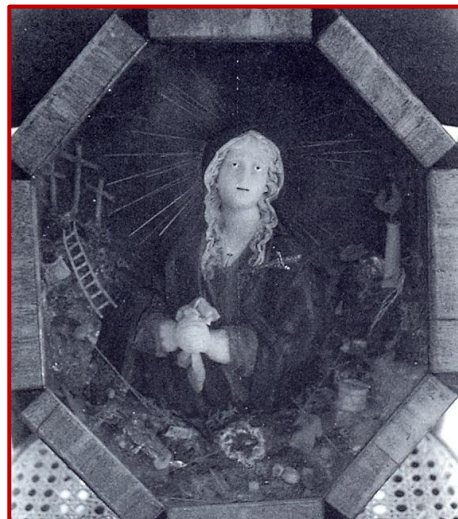


Fig. 42: Ceroplasta siciliano
Madonna Addolorata,
fine del XVIII secolo
Legno laccato, fibre vegetali e cera
policroma; Collezione Privata,
Collegio di Maria, Palermo.

La Vergine è raffigurata in abito grigio con mantello scuro e tiene nella mano il fazzoletto. Dietro il capo della Vergine un'aureola a raggiera è stata dipinta sul fondale. Il manufatto, realizzato con l'utilizzo di uno stampo, presenta molte rifiniture eseguite a mano.

Questa *Addolorata* trova una copia quasi identica in una cera pubblicata dall'Azzarello¹¹³ (**Fig. 42**) nella quale si nota una equivalente composizione iconografia, tranne che per qualche piccolo dettaglio, come la posizione del fazzoletto fra le mani di Maria o di varianti di poco conto come il pugnale nel petto, qui leggermente spostato.

È stato possibile riscontrare due opere, ora di collezione privata, facenti parte di uno degli Istituti andati chiusi; la prima un *Cristo alla colonna*¹¹⁴ (**Fig. 43**), nel quale subito si notano interventi di restauro, rispetto alla sua prima pubblicazione¹¹⁵ (**Fig. 44**). La differenza primaria sta nella ricostruzione della parte superiore della colonna. Se inizialmente si presentava più corta e tozza in cima, adesso è stata ridipinta ed aggiunta

¹¹³ Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 68 scheda n. 106.

¹¹⁴ cfr. scheda, LIV.b *infra*.

¹¹⁵ Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 35 scheda n. 8.

una punta tornita e ben lavorata, inoltre spicca la linea che è servita per l'innesto della zona elaborata e posta sopra. La figura in cera presenta nuove coloriture del sangue sia nelle ginocchia che sul petto. A conferma che l'opera sia la stessa, è sufficiente osservare la crepa nel legno a sinistra.

La seconda opera, riconducibile a Gabriele Marino, per i tratti propri del *San Giovanni Battista*¹¹⁶ e la finezza compositiva (**Fig. 45**), presentava nella scheda edita nel 1987¹¹⁷ (**Fig. 46**), diverse parti andate perdute o rovinate. Dopo un restauro, si nota alla destra la piccola pecorella che era evidentemente scollata dalla base in sughero, tornata alla posizione originaria; l'albero in alto che mostrava un posizionamento del fogliame diverso da quello attuale: l'aureola mancante e il classico bastone con in cima la croce che risultavano danneggiati, mentre adesso sono stati riportati alla sua condizione originale. Il particolare più importante è rappresentato dal braccio destro del protagonista, risultante in una posizione forzata, tanto da procurare una frattura della cera all'altezza del gomito, spaccatura riparata che consente, grazie ai segni lasciati, di dedurre l'autenticità del manufatto.



Fig. 43: Ceroplasta siciliano
Cristo alla Colonna
seconda metà XVIII secolo
Legno, corda, fibre vegetali, metallo e
cera policroma (dopo il restauro)
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 44: Ceroplasta siciliano
Cristo alla Colonna, seconda metà
XVIII secolo
Legno, corda, fibre vegetali, metallo
e cera policroma (prima del restauro)
Collezione Privata, Collegio di
Maria, Palermo.

¹¹⁶ cfr. scheda, XV.a *infra*.

¹¹⁷ Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 50 scheda n. 54.



Fig. 45: Gabriele Marino (attr.), *San Giovanni Battista*, fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
Sughero, carta pesta e cera policroma
(dopo il restauro)
Collezione Privata, Palermo.



Fig. 46: Gabriele Marino (attr.) *San Giovanni Battista*, fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
Sughero, carta pesta e cera policroma
(prima del restauro)
Collezione Privata, Collegio di Maria Palermo.

L'arte della ceroplastica, amata da artisti, artigiani siciliani e non, crea una propria sezione all'interno delle arti minori, nella quale tramite lo studio storico, sociale ed artistico, riesce a tracciare importanti caratteristiche di un'epoca. La cera, materiale semplice, dona a chi lo guarda in forma di opera, preziosi giochi cromatici, perizia tecnica e spesso valore apotropaico a protezione delle famiglie. Opere che in Sicilia sono molto presenti e, ad oggi, ancora con molte lacune da colmare, con diversi autori da scoprire e opere firmate da recuperare presso collezioni private o mercati antiquari.

Una ricerca, questa, che di certo merita di essere ancora approfondita, per dare spazio a nuovi manufatti che potrebbero permettere gruppi di attribuzioni ancora mancanti, e ricostruire piccole parti della storia delle diverse zone siciliane; anche perché la cera propone diversi individuabili stili legati alla sensibilità del plastificatore, dello scultore, dell'artigiano e all'area geografica in cui viene prodotta.

Catalogo delle opere



La Peste, XVII secolo
Gaetano Giulio Zumbo, (Siracusa 1656 - Parigi 1701)
Cera policroma, Museo della Specola, Firenze.

Scene Sacre

Dal Vecchio e Nuovo Testamento. Vita dei Santi



Il sacrificio di Isacco, 1720
Giovann Battista Pittoni (1687-1767);
Olio su tela, San Francesco della Vigna, Venezia.

Scheda I.a



A. Conti, *Incontro tra San Benedetto e Santa Scolastica*
fine XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 30 cm. x l. 40 cm. - p. 11 Iscrizione: A. Conti fece
Cera policroma, legno, carta e vetro
Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo Acreide.

Part. con la firma

Unica opera, al momento, firmata da A. Conti, è conservata presso il deposito della Casa Museo Paolo Uccello a Palazzolo Acreide. Citata in un testo di A. Uccello (Uccello A., *La ceroplastica...*, in "Kalòs" edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11-16) e di Luigi Lombardo (cfr. Lombardo L., *Scheda n. 481 in Arte popolare in Sicilia...*, 1991, pp.409 - 410), diventa punto fermo per nuove attribuzioni. Il manufatto si presenta collocato in una teca rettangolare di legno laccato; la scena rappresenta S. Benedetto, posto a sinistra, con bastone vescovile nella mano, nell'atto di benedire tre monache in ginocchio, mentre Santa Scolastica viene rappresentata in piedi a braccia larghe. L'ambientazione si svolge in una stanza arredata, dove il muro di fondo è ricoperto da carta da parati in cui stanno appesi due ovali raffiguranti scene mariane. A sinistra si scorge una nicchia nella quale è presente una statua in cera dell'Immacolata. Nell'angolo di destra, sopra lo stipite di una porta verde socchiusa, è posto, al centro della lunetta, un ovale che reca il rilievo di un volto femminile. San Benedetto si pone, in atteggiamento paterno, su di uno scalino squadrato in cera bianca, nello spessore del quale si legge la firma "A. Conti fece". Per la realizzazione dei personaggi il ceroplasta si è avvalso di una tecnica mista nella quale, come primo passaggio, utilizzava degli

stampi per creare le testine, mani, e parte delle gambe con i piedi, manufatti che venivano poi montati su di un piccolo manichino in fil di ferro e stoppa. Questo, poi, veniva ricoperto da piccoli fogli di cera precolorati e modellati a mano e a caldo direttamente sulla figura.

Bibliografia: Uccello A., *La ceroplastica...*, in “Kalòs” edizioni Gorlish, n. 21, Milano 1973, pp. 11-16; Lombardo L., *Scheda n. 481 in Arte popolare in Sicilia...*, 1991, pp.409 - 410.

.

Scheda II.a



A. Conti (attr.), *San Benedetto e Santa Scolastica che discutono*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 30 cm. x l. 40 cm. - p. 11
Cera policroma, legno, carta e vetro
Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo Acreide.

All'interno di una bacheca in legno rettangolare, continua la serie raffigurante San Benedetto (a sinistra) a Santa Scolastica (a destra), in più, nell'angolo a sinistra, celata da una tenda in cera visibilmente rovinata, appare una monachella intenta a cogliere le parole che il Santo dice alla sorella. La stanza nella quale si svolge la scena è ben decorata, come, per altro, le cere confezionate dal Conti. Sulla carta da parati disposta su tutta la superficie dei muri sono ordinati nella parete di fondo tre quadri. Nel primo a sinistra S. Giuseppe con il Bambino Gesù, in quello centrale il volto di Cristo ed infine, a sinistra, la Madonna con il Bambino Gesù. Nella zona a destra è un tavolo con sopra libri ed un Crocifisso tutto in cera, e, sopra di esso, uno specchio dalla cornice in cera. L'opera risulta essere mediamente danneggiata in diversi punti, la cera dell'abito dei personaggi presenta diverse zone rovinate da una patina chiara, erosioni e muffe. La tecnica costruttiva resta la stessa descritta nella *scheda I.a* come per le altre opere attribuite al ceroplasta Conti.

Bibliografia: Uccello A., *La ceroplastica...*, in "Kalòs" edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11-16.

Scheda III.a



A. Conti (attr.), *San Benedetto e Santa Scolastica che pregano*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 32 cm. x l. 46 cm. - p. 9
Cera policroma, legno, carta e vetro
Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo Acreide.

Opera attribuibile al ceroplasta A. Conti, come già segnalava Antonino Uccello nel 1973, sulla rivista edita da Gorlich «Kalòs, Invito al collezionismo» in cui scrive: "*Lo stesso Marino è autore di una suggestiva deposizione che fa parte di una collezione privata palermitana. Della stessa collezione fa parte una bella serie di cere che riproducono delle scene in cui sono rappresentate delle suore: l'autore è un certo A. Conti*". L'opera racconta un momento dell'incontro fra S. Benedetto e la sorella Santa Scolastica all'interno di una stanza arredata.

Sulla vita di Santa Scolastica si conoscono poche vicende agiografiche, spesso riferite a San Benedetto da Norcia, raccontate nel secondo Libro dei Dialoghi di San Gregorio Magno.

In una di queste vicende si narra che i fratelli si incontravano una volta l'anno in un piccola dimora a metà strada tra i due monasteri. Il 6 febbraio del 547, durante una di queste visite, la Santa chiese al fratello di prolungare il dialogo religioso fino al giorno

seguinte, Benedetto si oppose per non venir meno alla regola. Così Scolastica, implorando il Signore per non far andare via il fratello, si mise a piangere e subito scoppiò un violento acquazzone, che costrinse il Santo a restare tutta la notte. Vedendo un miracolo in questo episodio, Gregorio Magno conclude: «Poté di più, colei che più amò». (cfr. Goosen L., *Dizionario...*, ad vocem *Benedetto da...*, 2002, pp. 66-73.)

Il fondo presenta della carta da parati nella quale dietro le due figure è possibile scorgere, sempre in cera, una robusta grata rossa. Sulla destra S. Benedetto orante volge lo sguardo verso sinistra, angolo in cui Santa Scolastica, con le mani quasi giunte, prega. I Santi stanno intorno ad un tavolo ricoperto da una tovaglia verde sulla quale riposano due libri ed un Crocifisso in cera. A destra una finestra, nella quale viene mostrato un paesaggio, nel quale, in cima, si scorge una nuvola che simboleggia il temporale miracoloso.

Bibliografia: Uccello A., *La ceroplastica...*, in “Kalòs” edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11-16.

Scheda IV.a



A. Conti (attr.), *San Benedetto e Santa Scolastica in preghiera*

fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo

h. 35 cm. x l. 40 cm. - p. 10

Cera policroma, legno, carta e vetro

Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo Acreide.

Questa cera fa parte del gruppo conservato alla Casa Museo Antonino Uccello, molto probabilmente di provenienza dalla bottega di A. Conti, secondo le recenti attribuzioni che la collegano a tale Autore. Molto simile alla scena descritta nella *scheda III.a*, il manufatto risulta essere danneggiato in più punti; a sinistra appare Santa Scolastica in posizione seduta, alla quale mancano dita o relative falangi delle mani. A destra San Benedetto, anche lui seduto mostra mutilazioni evidenti alle dita delle mani. Manca inoltre la croce, e al centro tra i due non è più presente il tavolo sulla quale erano poggiati libri e oggetti vari. La stanza che fa da sfondo, è in diversi punti rovinata, sia nella carta da parati che negli inserti in cera. Diverso appare lo sfondo della finestra, se comparata all'opera precedentemente descritta, difatti qui troviamo un casolare nella parte bassa del disegno, nel quale si intravede la sagoma di una montagna contornata da un cielo azzurrissimo, in alto le nuvole minacciose del temporale in arrivo.

La tecnica utilizzata per realizzare i personaggi in cera è la stessa per tutto il ciclo delle opere attribuibili a questo ceroplasta.

Bibliografia: Uccello A., *La ceroplastica...*, in “Kalòs” edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11-16.

Scheda V.a



A. Conti (attr.) *Teatrino con suore*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 38 cm. x l. 35 cm. - p. 9 cm. Iscrizione: *expandi pallium meum super te*
Legno, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

All'interno di una bacheca in stile neoclassico prende vita questo splendido teatrino con suore e angioletti, nel quale una monaca riceve il mantello direttamente dagli angeli; uno di essi regge un cartiglio con scritto in latino *expandi pallium meum super te*: «io stesi il mio mantello su di te». L'interno in stile impero arricchito da particolari dorati, come la croce in alto, ancor più solenne il momento descritto. Sotto l'arco in cera bianco, sorretto da quattro colonne dal fusto scanalato, a sinistra in basso è possibile vedere la prima suora in piedi nell'atto di aiutare l'angioletto nel far scendere il mantello del voto sopra la sorella, mentre a destra la suora sta per ricevere il manto inginocchiata su un regale cuscino rosso. Cinque, in totale, i puttini che si librano nell'insieme. La tecnica utilizzata per costruire l'elaborato quadretto, gli stampi e la tipologia di cera, permette di poter accostare anche quest'opera al ceroplasta siciliano A. Conti.

Inedito

Scheda VI.a



A. Conti (attr.) *Confessione di una suora carmelitana*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 38 cm. x l. 42,5 cm. - p. 12,5 cm.
Legno, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Un piacevole insieme narrativo viene espresso da questa opera attribuibile al ceroplasta siciliano A. Conti. A sinistra, seduto, un frate carmelitano accoglie la confessione di una suora, a destra la sorella a mani giunte confessa i suoi peccati, mentre nell'angolo, da una porta socchiusa, appare una suora intenta a spiare il momento culmine del sacramento. Al centro è collocata una colonna dalle profonde scanalature che divide geometricamente la scena, il tutto sovrastato da una nuvola la quale racchiude l'onniveggenza dell'occhio di Dio. In alto a destra una finestra chiusa da una grata in cera sovrasta l'interessante divisione del pavimento in due segmenti dai decori contrastanti: uno simmetrico e l'altro elaborato in un misto di cere colorate. In alto a destra un quadro dalla immagine non visibile, sulle mura sprovviste di carta da parati, ma ricoperte da un mantello ceroso. Il *ductus* stilistico sia dei personaggi sia dell'ambientazione richiamano con evidenza la bottega del ceroplasta Conti.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 42-44.

Scheda VII.a

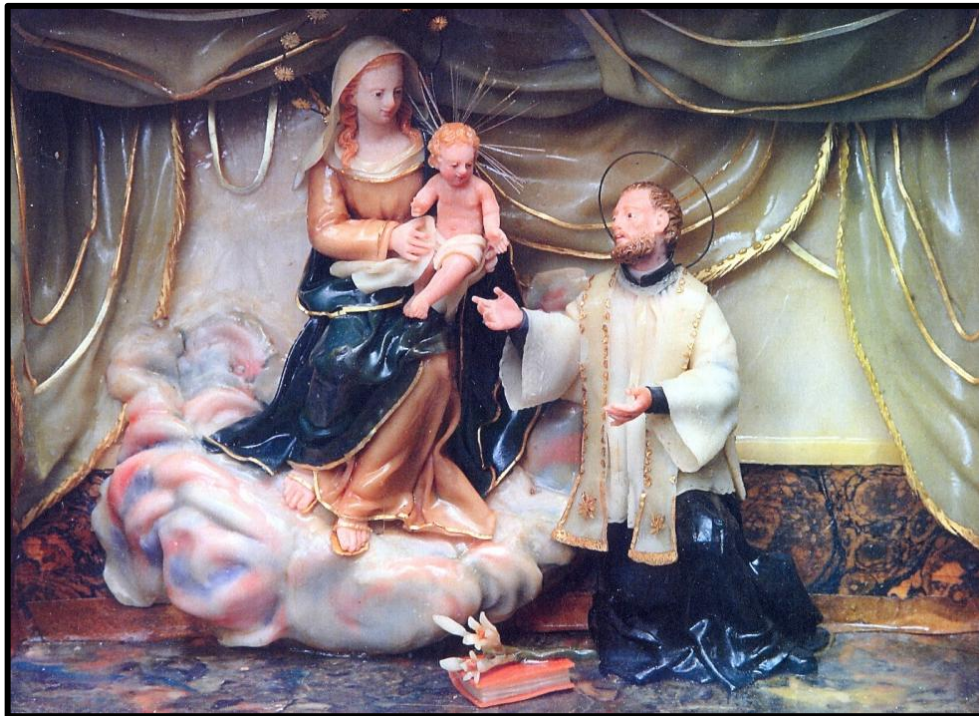


A. Conti (attr.) *Offerta alla Madonna*,
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 40,5 cm. x l. 33 cm. - p. 9,5 cm.
Legno, carta, vetro, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

La scena qui descritta converte la sua centralità su di una fedele la quale offre un cuore alla Madonna. La donna, in ginocchio con un abito nero finemente abbellito da inserti in cera bianchi, con finti ricami nella gonna nel colletto e nei polsi, tende il suo braccio verso l'alto per recare il suo sacrificio alla Vergine Maria. Lei, maestosa, porta sul capo una corona ed è vestita con sontuosi abiti dai bordi dorati. In alto due angeli tengono tra le mani un cordone color oro creando l'elegante simbolo mariano della 'M'. Sotto gli angioletti fa mostra di sé uno specchio, mentre a destra un mobile intarsiato in stile barocco tiene sopra, sempre in cera, un Crocifisso ed un vaso con fiori. Il pavimento e i muri appaiono ricoperti da carta in variegata tipologie. In basso, a sinistra, un altro piccolo angelo trasporta un ramoscello di fiori. Caratteristiche stilistiche e manifattura delle varie parti fanno accostare quest'opera al ceroplasta siciliano A. Conti.

Inedito

Scheda VIII.a

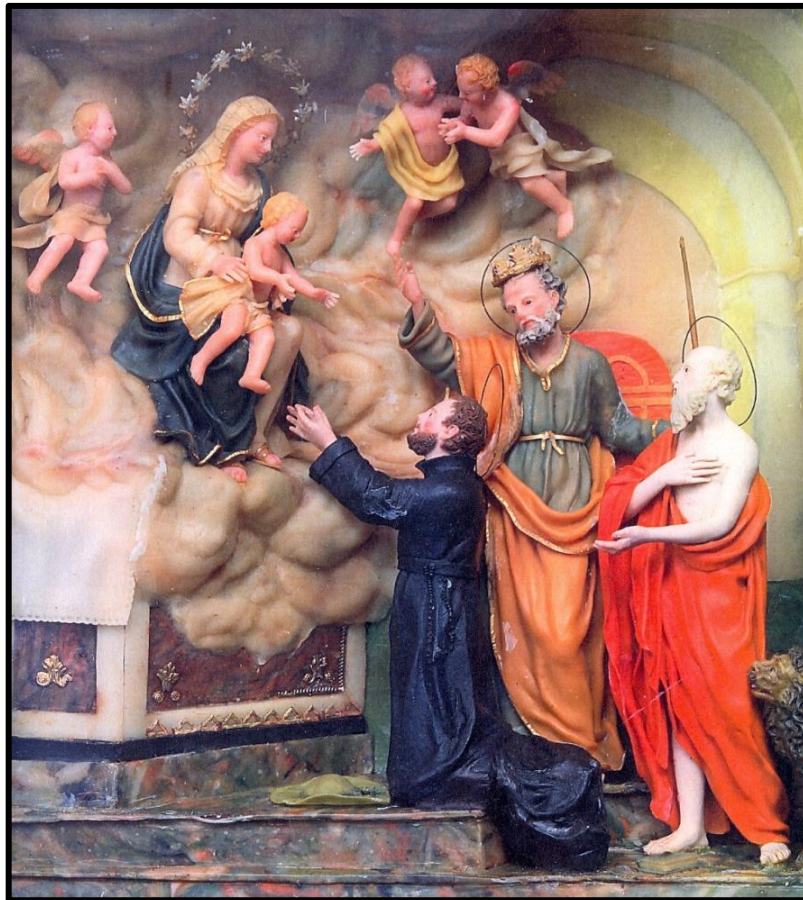


A. Conti (attr.) *Estasi di San Gaetano*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 20,5 cm. x l. 26,5 cm. - p. 7,5 cm.
Legno, vetro e cera policroma, Collezione Privata, Palermo.

La scena qui allestita trae origine da una lettera che lo stesso San Gaetano indirizza a Laura Mignani, la religiosa agostiniana del monastero di Santa Croce a Brescia. In tale epistola il Santo racconta come durante il periodo natalizio del 1517, presso l'Altare del Presepe della Basilica Romana di Santa Maria Maggiore, venisse rapito in estasi, e come gli apparisse la Madonna la quale depose tra le sue braccia il Bambino Gesù (cfr. Andreu F., 'ad vocem' *San Gaetano...*, in *Bibliotheca...*, vol. V, 1964, pp. 1346-1349.). A sinistra della scena sacra la Madonna tiene tra le braccia il sacro Bambino, vestita con abiti dalla bordatura dorata, e, ai suoi piedi sta deposto un libro con sopra un giglio, due dei simboli caratteristici di San Gaetano. A destra della scena il Santo è colto nell'atto di prendere il Bambino Gesù. Il fondo della stanza è ricoperto da una tenda in cera; la bordura bassa del muro appare rivestita da carta da parati, mentre il pavimento e la nuvola sulla quale siede la Vergine sono realizzate con un misto di cera dai diversi colori in un'atmosfera cangiante. Percorso tecnico ed espressivo riconducono alla bottega del ceroplasta A. Conti.

Inedito

Scheda IX.a



A. Conti (attr.) *San Gaetano invoca la Vergine alla presenza di San Giuseppe e San Girolamo*
fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 36,5 cm. x l. 25,5 cm. - p. 6 cm.
Legno, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa struttura compositiva, derivante dalla pittura novellesca in virtù dei personaggi disposti in senso diagonale, già definita: *Padre gesuita invoca la Vergine al cospetto di San Giuseppe e San Girolamo* (cfr. Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, p. 144.), è da identificare con l'iconografia relativa a *San Gaetano in estasi dinanzi alla Madonna* che sta per cedergli il Bambino Gesù. A rendere possibile questa ipotesi, è lo stesso paesaggio che circonda la scena centrale; in alto, infatti, si scorgono degli archi che potrebbero ricordare i motivi delle navate della chiesa nella quale il Santo è entrato in estasi. In più la Vergine poggia su di una nuvola che, a sua volta, sembra materializzarsi al di sopra di un altare. Inoltre questa iconografia è

ricordata dal Vitella (cfr. Vitella M., *Scheda II,41. Madonna con...*, in *Le Confraternite...*, 1993, p. 188) come la “Madonna del Bell'Amore”.

L'opera di pregevole manifattura presenta un totale di otto personaggi: tre angioletti che si librano nella parte alta, la Vergine Maria al centro con il Bambino Gesù, San Gaetano nella parte centrale, in abito nero, e, a destra, San Giuseppe con la corona sul capo e, infine, San Girolamo con accanto il leone a cui estrasse la spina. Il pavimento a gradini creato dall'insieme di cere miste in cangianti colori, si riallaccia ad altre opere della bottega di A. Conti.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, Palermo 2011, p. 144.

Scheda X.a



A. Conti (attr.) *Confessione di San Luigi Gonzaga*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 35 cm. x l. 24 cm. - p. 7 cm.
Cera, legno, vetro e tessuto
provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti
Museo Diocesano di Monreale.

Conservata ed esposta al Museo Diocesano di Monreale, questa elegante opera racconta il delicato momento della confessione di un nobile fanciullo, che sarebbe poi diventato San Luigi Gonzaga. L'opera è riconducibile alla bottega di A. Conti, dato il peculiare stile utilizzato nell'elaborazione dei muri ricoperti dalle caratteristiche carte da parati, dai pavimenti in cera policroma e dalla singolare attenzione ai dettagli. Mostra un ampio tendaggio che racchiude la zona superiore; due i personaggi principali: il prete seduto che conforta il fanciullo, e il ragazzo inginocchiato vestito con abiti nobiliari. Nell'angolo a destra, sopra una mensola in stile barocco, si scorge un Crocifisso, molto dettagliato riguardo i particolari del corpo del Cristo. L'opera presenta alcune lacune nella bordura azzurra della parte bassa del muro. L'elaborazione tecnica usata per i personaggi resta sempre quella utilizzata dall'arte ceroplastica del Conti.

Inedito

Scheda XI.a



A. Conti (attr.) *Teca con San Francesco di Sales che consegna la regola dell'Ordine della Visitazione a Jeanne-Francoise de Chantal*
fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo
h. 20,5 cm. x l. 26,5 cm. - p. 7,5 cm.
Cera, legno, vetro e tessuto
provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti, Museo Diocesano di Monreale.

Altra splendida opera in cera esposta al Museo Diocesano di Monreale, racconta la scena nella quale *San Francesco di Sales consegna la regola dell'Ordine della Visitazione a Jeanne-Francoise de Chantal*, come dai riscontri dei documenti storici del tempo (cfr. Goosen L., *Dizionario...*, 'ad vocem' *San Francesco di Sales*, 2002, pp.188-190). L'ambientazione risulta molto curata nel dettaglio; a sinistra si osserva una bella libreria con colonnine tortili, appesa ad un muro ricoperto di carta da parati. Un ampio tendaggio ricopre la parte superiore destra, il pavimento in cera è tipico delle opere attribuite alla bottega di A. Conti. Tre i personaggi principali: a sinistra un giovane prete, al centro San Francesco di Sales nell'atto di consegnare la regola dell'Ordine della Visitazione: Egli, seduto su di una maestosa sedia, nella quale ai piedi vi è un acceso cuscino rosso, guarda, a destra, Jeanne-Francoise de Chantal, che riceve il libro con le regole.

Inedito

Scheda XII.a



Gabriele Marino (attr.), *Compianto sul Cristo morto*
fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 43 cm. x l. 33 cm. - p. 29 cm.
Legno, sughero cerato, fibre vegetali e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Opera attribuita al ceroplasta siciliano Gabriele Marino, segue l'iconografia del *Compianto sul Cristo morto*, nella quale si vedono la Madonna Addolorata che sorregge il capo del Cristo, la Maddalena a destra e San Giovanni a sinistra. La figura del corpo di Gesù viene mostrata frontalmente per rendere più partecipe l'osservatore. Il manufatto è composto da una base in sughero cerato sormontato da una grande croce in legno, sulla quale sono state incastonate ed incollate piccole piantine secche, insieme ad altre composte da materiale cartaceo. La maestria adottata nella creazione dei personaggi, ricorda la stessa manifattura delle due deposizioni presenti a Sciacca (cfr. Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 83-87). Si notino per la raffinatezza resa i movimenti degli abiti in cera policroma, i volti dalle singolari *nuance* fisionomiche e la cura anatomica con la quale è scolpito il corpo morente del Cristo.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 83-87.

Scheda XIII.a



Gabriele Marino (attr.), *Gesù nell'orto dei Getsèmani*

fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo

h. 40 cm. x l. 53 cm. - p. 23 cm. Iscrizione: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste*

Legno, sughero cerato, fibre vegetali essiccate e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Opera inedita attribuibile a Gabriele Marino, grazie ai modi stilistici osservati in altre opere connotativi di questo abile ceroplasta. La scena rappresentata raffigura *Gesù nell'Orto dei Getsèmani*, nel quale il Figlio di Dio riceve da un angelo il calice della Passione mandato dal Padre, mentre i discepoli Giacomo, Giovanni e Pietro sono colti dal sonno. Un cartiglio posto al centro della struttura in sughero riporta la scritta tratta dal Vangelo di Matteo capitolo XXVI: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste*: («Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi Tu!»). Purtroppo il calice risulta essere mancante. La cifra stilistica risulta molto simile al *Compianto sul Cristo morto* esaminato nella *scheda XII.a*. La perizia con la quale sono eseguiti i personaggi, sia le vesti che i volti richiamano con forza il tratto utilizzato dal Marino.

Inedito

Scheda XIV.a



Gabriele Marino, *La cacciata dall'Eden*

fine del XVIII secolo - prima metà XIX secolo

Ø 28 - h. 70 cm. Iscrizione: *Gabriele Marino Scultore Palermo, via Toledo n. 24*

Legno, Sughero e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Part. con la firma

L'opera si presenta sotto una campana in vetro, con base in legno verniciato. Finissima opera firmata da Gabriele Marino, documentata anche dal piccolo cartiglio ancora visibile situato nell'angolo in basso a destra e che riporta la scritta *Gabriele Marino Scultore Palermo, via Toledo n. 24*. Appare una foto di questa opera nel testo di Piraino Papoff, (cfr. *Ceroplastica...*, 2011, p. 33-34) nel quale si limita a confermare la realizzazione da parte del Marino di questa cera. La base in sughero, dipinto a mano in alcune zone, regge i personaggi principali tipici dell'iconografia della Cacciata dal Paradiso Terrestre. Adamo, a sinistra, che porta una mano davanti la bocca, cammina verso l'uscita dal Paradiso, con espressione avvilita; alla sua destra Eva, la quale,

ricurva, copre il suo viso con il braccio in segno di vergogna. Tutti e due, coprono la totale loro nudità soltanto con le caratteristiche foglie di fico. In alto l'angelo, abbigliato con colori lucenti e dalle bordure dorate, indica con il dito della mano destra, perentoriamente, l'uscita. Il tutto appare sovrastato da un grande albero nel quale avviluppato si scorge il serpente tentatore che ancora tiene in bocca il simbolo del peccato originale. L'insieme compositivo risulta di grande pregio ed efficacia; la tecnica di cui fa uso il Marino, il suo tratto pulito e amabilmente teatrale, riesce a trasmettere quella bellezza ottocentesca tipica della ceroplastica palermitana dell'epoca.

Bibliografia: Piraino Papoff P., *Ceroplastica. Percorso...*, 2011, p. 33-34.

Scheda XV.a



Gabriele Marino (attr.), *San Giovanni Battista*
fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 45 cm. x l. 27 cm. - p. 15 cm.
Sughero, carta pesta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa cera, pubblicata di F. Azzarello (cfr. *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 50 scheda n. 54), si presentava rovinata e mancante di qualche particolare. Sicuramente restaurata (cfr. *supra* p. 51) oggi si mostra in buono stato. Attribuibile a Gabriele Marino, dato i tratti del *San Giovanni Battista* e la finezza compositiva, presenta una base in sughero cerato e carta pesta, e, in basso a destra, una pecorella dal manto finemente particolareggiato, mentre al centro svetta la figura del Santo in piedi, come se stesse predicando al popolo. Nella mano sinistra San Giovanni tiene il caratteristico bastone con la croce già danneggiato e indossa un manto curatissimo nella manifattura. Nella zona posteriore sinistra è posto un albero, oltre ad una molteplice raccolta di piantine inserite lungo tutta la composizione.

Bibliografia: Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 50 scheda n. 54.

Scheda XVI.a



Gabriele Marino (attr.), *Martirio di S. Caterina*
fine del XVIII - inizi del XIX secolo
h. 35 cm. x l. 30 cm. - p. 9 cm.

Legno, fibre vegetali essiccate e cera policroma. Collezione Privata, Palermo.

Di grande suggestione appare il complesso scenografico creato per questa cera raffigurante il *Martirio di Santa Caterina*. In basso, ai piedi della Martire, è possibile scorgere la ruota dentata inoppugnabile simbolo della tortura inflitta alla Santa, ma, come narra la leggenda, la ruota andata in frantumi costrinse l'imperatore Massenzio (o Massimo Daia) a mutare il supplizio con il taglio della testa (cfr. Goosen L., *Dizionario...*, 'ad vocem' *Santa Caterina di Alessandria*, pp. 102-105). A sinistra si scorge un soldato romano che ordina al boia, figura possente sulla destra, di decapitare la Santa. La scena è completata da una due angioletti roteanti sopra il capo di Caterina, alla quale fa da sfondo un albero, oltre ad altre confuse fibre vegetali disperse nella base dell'opera. Il fondale dipinto di azzurro, svela, tra le fronde delle piante, nuvole e monti. Le figure cave all'interno e ridefinite a mano nei particolari, con le vesti spesso arricchite da bordature in oro, dai tratti armoniosi, possono condurre ad una attribuzione all'arte ceroplastica di Gabriele Marino.

Inedito

Scheda XVII.a



Fra Salvatore da Noto (attr.), *Irene che cura San Sebastiano*
metà del XIX secolo
h. 75 cm. x l. 55 cm. - p. 30 Iscrizione: *Sebastianus Cristianus*
Cera policroma, legno sughero e vetro
Casa Museo Antonino Uccello, Palazzolo Acreide.

Nuova acquisizione della Casa Museo Antonino Uccello risulta essere questa lucente cera che raffigura *Irene che cura San Sebastiano*. Il Santo, ancora legato all'albero, appare adagiato al suolo, mentre viene assistito da Irene insieme ad un'altra pia donna. A destra è collocato un uomo seduto e, dietro di lui, due soldati romani di guardia osservano la scena. In alto due angeli assistono, fra le nubi, l'azione lenitrice di Irene. In basso scorgiamo un cartiglio con la scritta *Sebastianus Cristianus* (cfr. Gardini G. D. e Cannata P., 'ad vocem' *San Sebastiano*, in *Bibliotheca...*, vol. XI, 1964, pp. 776-781). I materiali utilizzati sono soltanto tre: il legno per l'albero, il sughero per la base e la cera per i personaggi. Le vesti sono composte da sottili fogli di cera colorata modellati a caldo. Il complesso in cera è inserito all'interno di una bacheca in legno e vetro, molto diffusa nell'area della Sicilia Sud orientale, attribuibile all'ebanista palazzolese don Pasqualino Costa (metà del secolo XIX). Questo indizio potrebbe condurre al ceroplasta Fra Salvatore da Noto, attivo nell'eremo di San Corrado presso di Noto.

Inedito

Scheda XVIII.a



recto

verso

Giovanbattista Citaroto, *San Giovannino*, Palermo 1845
h. 27 cm. x l. 11 cm. - p. 8 cm. Iscrizione: *Giovan. Citaroto fece in Palermo 1845*
Legno carta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Delizioso *San Giovannino* in cera di un ceroplasta palermitano, Giovanbattista Citaroto, allievo e figlioccio del ceroplasta Lo Cascio, viene considerato il migliore ceraioolo palermitano di metà Ottocento (cfr. Gallo A., *Notizie de' figuralj...*, Ms. XV H 15, f. 686). Il manufatto si presenta con una base in legno ricoperta di carta, nella quale al verso troviamo la scritta: *Giovan. Citaroto fece in Palermo 1845*. Probabilmente si trattava di una dei diversi ceroplasti che avevano bottega nei pressi di via dei Bambinai nella città di Palermo. Il Santo poggia sopra una nuvola dai tratti morbidi. Presenta il caratteristico manto di cammello, finemente particolareggiato, un agnello di fronte a sé, e, sulla destra, regge il bastone, mancante di quella parte superiore che doveva riportare il simbolo della Croce. Molto eterei i tratti utilizzati per il viso ed i capelli del minuscolo Santo. Si tratta della prima opera firmata da Citaroto ad oggi conosciuta.

Inedito

Scheda XIX.a



Ceroplasta Siciliano, *Sacrificio di Isacco*
metà del XIX secolo

Ø 21 cm. - h. 50 cm.

Legno, cartapesta, fibre vegetali essiccate vetro, cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

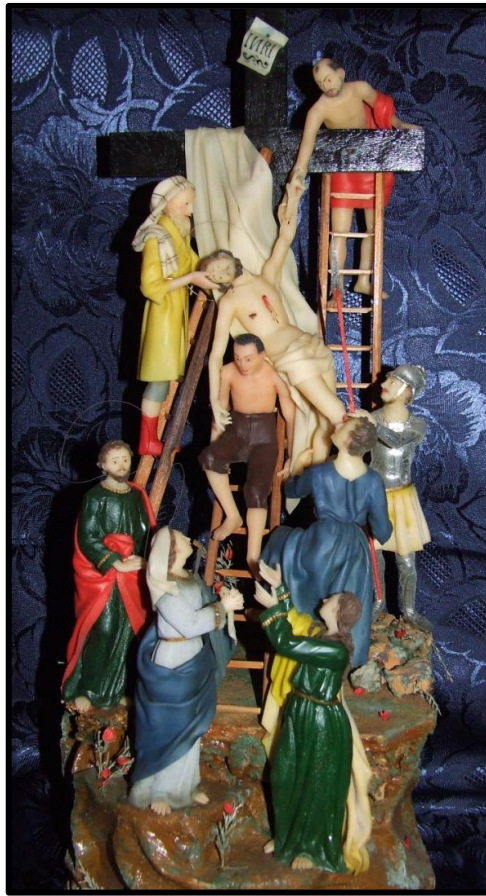
Di impronta settecentesca la raffigurazione di questo *Sacrificio di Isacco*, ricorda nello stile opere pittoriche di Giovan Battista Pittoni, il quale intorno al 1720, dipinge un olio raffigurante questo stesso episodio biblico, ora conservato nella Chiesa di San Francesco della Vigna a Venezia (cfr. Giudice C., 'ad vocem' Pittoni, *Giovan Battista*, in *Dizionario...*, vol. IV, 2002, p. 522), con caratteristiche molto simili alla nostra opera in cera.

Curato nei particolari, il manufatto presenta una base in cartapesta dove, sviluppata in altezza, viene descritta la scena con il Sacrificio di Isacco nel momento in cui l'angelo ferma il pugnale di Abramo. Di fronte alle due figure vediamo "l'agnello di Dio che toglierà i peccati dal mondo"; alla sinistra, come racconta la Genesi (22: 2-13), troviamo la legna ed il fuoco, particolare interessante dato che le fiamme sono fatte anche in cera. In alto domina l'angelo inviato da Dio, dalle ali multicolore dipinte a mano,

caratteristiche tipiche delle raffigurazioni del Settecento. L'opera poggia su una base di legno circolare protetta da una campana in vetro.

Inedito

Scheda XX.a



Ceroplasta siciliano, *Deposizione di Cristo*

metà del XIX secolo

Ø 23 cm. - h. 58 cm.

Legno dipinto, cartapesta, vetro e cera policroma

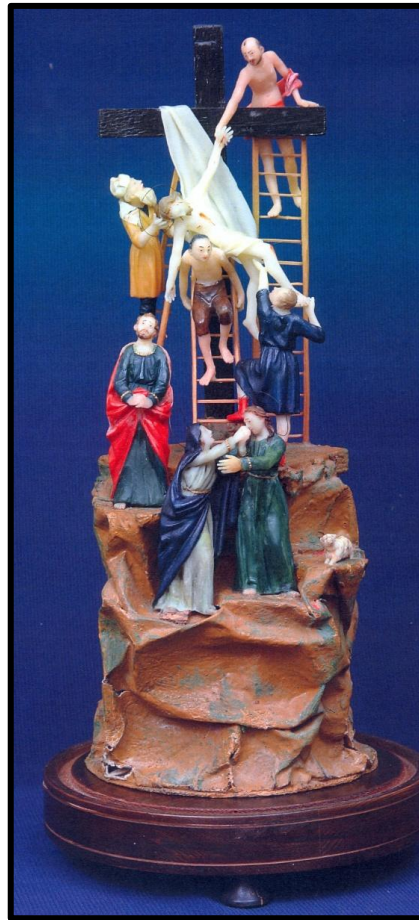
Collezione Privata, Palermo.

Questa *Deposizione di Cristo*, facente parte di una collezione privata palermitana si presenta più grande di dimensioni e più curata nella fattura, rispetto al manufatto della scheda XXI.a. La disposizione iconografica resta fedele ai temi dei quadri cinquecenteschi, di chiaro stile manierista italiano, che trova in Sicilia puntuali riferimenti nelle *Deposizioni* di Vincenzo da Pavia detto il Romano, come quella esposta oggi a Palazzo Abatellis (cfr. Viscuso T., *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999), Palermo 1999, p. 394 - scheda n.68), ma oltre al Cristo, alla Addolorata, che qui porta il simbolo del pugnale conficcato nel cuore, la Maddalena, San Giovanni, San Giuseppe di Arimatea, vedono anche il soldato romano che con la lancia trafisse il costato di Cristo. La perizia tecnica colloca quest'opera in un

periodo di poco antecedente l'altra "Deposizione". Anche qui la struttura compositiva poggia su una base in cartapesta alla quale sono inseriti piccoli ramoscelli di piante e piccoli fiori in cera. Tutta l'opera è racchiusa da una campana in vetro che poggia su una base di legno dipinta in nero.

Inedito

Scheda XXI.a

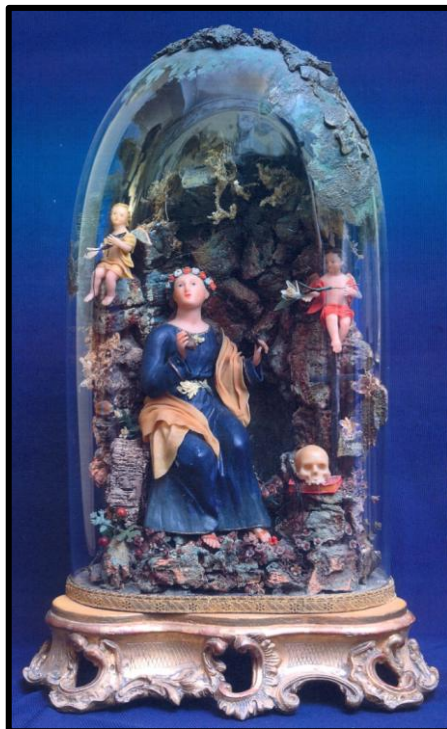


Ceroplasta siciliano, *Deposizione di Cristo*
fine del XIX secolo, Ø 21,5 cm. - h. 42 cm.
Legno laccato, cartapesta, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Il manufatto si presenta sotto campana in vetro, la base in legno laccato. All'interno le figure in cera poggiano su una base in cartapesta. La disposizione dei personaggi riprende l'iconografia delle grandi tele del cinquecento, come la "Deposizione" di Rosso Fiorentino (cfr. Leone De Castris P., 'ad vocem' *Rosso Fiorentino*, in *Dizionario...*, vol. V, Torino 2002, pp. 127-131). Oltre al Cristo vediamo raffigurato a sinistra in basso San Giovanni, in alto San Giuseppe di Arimatea, in basso la Madonna Addolorata con accanto Maria Maddalena, ed altri tre personaggi che aiutano a scendere il corpo di Gesù. La manifattura delle figure, riporta indubbiamente ad una tipologia siciliana, inoltre è possibile paragonarla ad altre due opere conosciute, una che si trova ad Alcamo ed un'altra di collezione privata palermitana (cfr. scheda n. XX.a *infra*).

Inedito

Scheda XXII.a



Ceroplasta siciliano, *Santa Rosalia*
metà del XIX secolo, h. 60 cm. x l. 22 cm. - p. 33 cm.
Legno, sughero, vetro, fibre vegetali essiccate e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa opera in cera poggia su una base in legno dorato in stile rococò sulla quale è posta una campana in vetro, che riporta una bordatura lungo la base. Interessante notare come sia stato sfruttato l'utilizzo della cera per creare lo sfondo da dare al complesso compositivo. È raro riuscire a trovare una campana originale che utilizzi una colatura di cera colorata sopra di essa. Al centro *Santa Rosalia*, vestita di blu e con un manto chiaro e la corona di rose rosse (simbolo del martirio volontario) e bianche (simbolo della purezza) sul capo, seduta sopra delle rocce composte da sughero; a destra alcuni dei simboli iconografici a lei attribuiti, tra i quali il libro il cilicio e il teschio (cfr. Di Natale M.C., *Santa Rosalia...*, in *La rosa...*, 1991, pp. 169-171). In alto due angioletti, uno dei quali tiene in mano un giglio bianco anche'esso simbolo della Santa. La struttura in sughero, che si svolge in altezza, ricorda Monte Pellegrino, nella quale nel 1624 furono trovate le ossa di Rosalia, dove nella grotta ove è oggi il Santuario a lei dedicato. Tutto l'insieme scenografico è abbellito da piccole piantine con frutti rossi, fiori in carta ed erbe essiccate.

Inedito

Scheda XXIII.a



Ceroplasta siciliano, *Santa Rosalia*
seconda metà del XIX secolo, h. 15 cm. x l. 24 cm. - p. 12 cm.
Legno, corallo, sughero, muschio essiccato e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Santa Rosalia, qui adagiata su un letto di muschio essiccato, con accanto uno dei suoi caratteristici simboli iconografici, il teschio, tiene in mano un Crocifisso, circondata da diversi rami di corallo, materiale da sempre considerato di grande valore apotropaico e in cui più volte la Santa è raffigurata dai maestri trapanesi (cfr. Crivello T., schede n. V.9.4; V.9.5; V.9.6; V.9.7; V.9.8; V.9.9; V.9.10, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 250-252). La Santa porta sulla testa la classica corona di rose (simbolo del martirio volontario). Sopra il suo capo, da una grosso ramo in corallo, si libra un angioletto con le braccia spalancate. Dalla tecnica utilizzata, nella quale la figura di Rosalia appare realizzata con uno stampo, privata di particolari rifiniture, si può ipotizzare una possibile esecuzione seriale di tale figura. Tutta la scena poggia su di una sottile base in legno.

Inedito

Scheda XXIV.a



Ceroplasta siciliano, *Scarabattola con S. Rosalia*
fine del XVIII secolo, h. 36,5 cm. x l. 36,5 cm. - p. 12 cm.
Legno, carta, colla, sughero, fibre vegetali e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Tipico esempio di arte popolare questa scarabattola da appendere alla parete, mostra ornamentali ritagli in carta incollati nel bordo della cornice. Essa fa da sostegno alla cera raffigurante *Santa Rosalia* all'interno della grotta di Monte Pellegrino. La Santa distesa nell'antro è accompagnata dai vari simboli iconografici che la connotano: il teschio, simbolo della morte; il cilicio e la corona di rose rossa qui portata da un angioletto, simboli del martirio; una brocca che potrebbe essere collegata all'acqua miracolosa sgorgante dal pozzo della grotta e il libro, simbolo del testo sacro e delle certezze ultraterrene. A completare questo articolato e vario complesso scenico, tra le insenature rocciose, qui composte in sughero, compaiono angioletti e serafini che volano sopra la "Santuzza", mentre l'asceta sembra osservarli estasiata. In alto è possibile distinguere un fondale dipinto a mano che rappresenta un rudimentale paesaggio al tramonto. Questa tipologia di opera in ceroplastica, raffigurante Santa Rosalia, è strettamente raffrontabile alle composizioni in avorio, corallo e materiali marini delle maestranze trapanesi (cfr. Crivello T., schede n. V.9.4; V.9.5; V.9.6; V.9.7; V.9.8; V.9.9; V.9.10, in *Materiali preziosi...*, 2003, pp. 250-252).

Inedito

Scheda XXV.a



Ceroplasta siciliano, *Fuga in Egitto*
inizi del XIX secolo - Teca, metà del XVIII secolo
h. 42 cm. x l. 34 cm. - p. 19 cm.
Legno, tartaruga, metallo, corda, fibre vegetali essiccate e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa teca settecentesca racchiude in sé una cera databile agli inizi dell'Ottocento. Lo sfondo restituisce un delicato pannello dipinto raffigurante una campagna aperta in cui, sia a destra sia a sinistra, si scorgono, appena accennate, delle abitazioni. Il contenitore che originariamente doveva custodire altra tipologia di manufatto, presenta oggi una *Fuga in Egitto*. L'iconografia, tratta dal Vangelo secondo Matteo (2: 13-18), mostra, a sinistra, sul dorso di un mulo, la Madonna che accoglie tra le braccia il Bambino Gesù; a destra San Giuseppe che tiene una rudimentale briglia fatta di corda, intento a tirare l'animale per accelerarne il passo, dopo aver saputo dai Re Magi la terribile intenzione del Re Erode il Grande, quella di fare uccidere i bambini della sua circoscrizione. L'opera poggia su una base di cera colorata, dalla quale spicca, al centro, una pianta di fico d'india.

Inedito

Scheda XXVI.a



Ceroplasta siciliano *San Giuseppe*

metà del XIX secolo

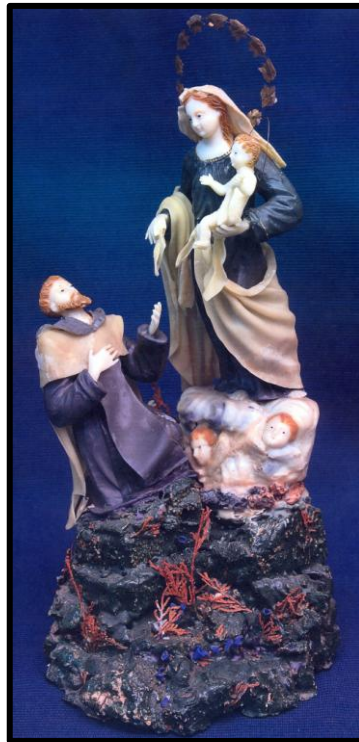
h. 27 cm. - 20 cm. (senza base) x l. 12 cm.

Legno dorato e cera policroma. Collezione Privata, Palermo.

Su una base lignea in stile Luigi Filippo, si erge un *San Giuseppe* con in braccio il Bambino Gesù. Il Santo, dall'abito color blu bordato in oro, è avvolto da un manto cromaticamente tendente ad un arancio chiaro. Il piccolo Gesù steso su di un panno bianco, è accolto nelle braccia del padre. Tale comune marchio iconografico si rifà all'influenza generata dalla contemporanea produzione di sculture lignee, elaborate dalle tante botteghe di scultori sparse per la Sicilia; tra queste le più note e attive quelle dei Bagnasco, dei Biancardi o Quattrocchi, tutti operanti tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, periodo, per altro, molto florido per la ceroplastica siciliana (cfr. Gulisano M.C., *Una cera inedita di Gabriele Marino*, in *Una vita per il patrimonio artistico. Contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, a cura di D'amico E., Palermo 2013, p. 100). La scultura in cera si presenta cava con, all'interno, filo di ferro il cui ufficio era quello di reggere la struttura del manichino sul quale veniva posta la materia cerosa.

Inedito

Scheda XXVII.a



Ceroplasta siciliano, *La Madonna del Carmine dona lo scapolare a Simone Stock*, seconda metà del XIX secolo
H. 39 cm. x l. 18 cm.
Legno, sughero cerato, lamina di metallo
fibre vegetali essiccate e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Sopra una base in sughero cerato, dipinto a mano e con innestate fibre vegetali essiccate, si ergono due figure che compongono la scena di questa possibile *Madonna che dona lo scapolare a Simone Stock*. A sinistra il Santo adorante, in abiti carmelitani, sta per ricevere lo scapolare; in alto a destra la Vergine è coronata dalle dodici stelle che richiamano i privilegi di Maria Santissima: la predestinazione, l'Immacolata Concezione, la conformità al volere di Dio, l'eminente santità, l'annunciazione, la maternità divina, la verginità perfetta, il martirio del cuore, il gaudio di Maria alla resurrezione e ascensione di Gesù, l'assunzione in cielo, la regalità, la mediazione e la potenza della sua intercessione (cfr. Saggi L., 'ad vocem' *San Simone Stock*, in *Bibliotheca...*, 1964, vol. XI, pp. 1188-1192). Maria, abbigliata con un abito blu ed un manto bianco, tiene in braccio il Bambino Gesù, e con la mano destra consegna un dono al Santo: lo scapolare dell'ordine dei Carmelitani.

Inedito

Scheda XXVIII.a

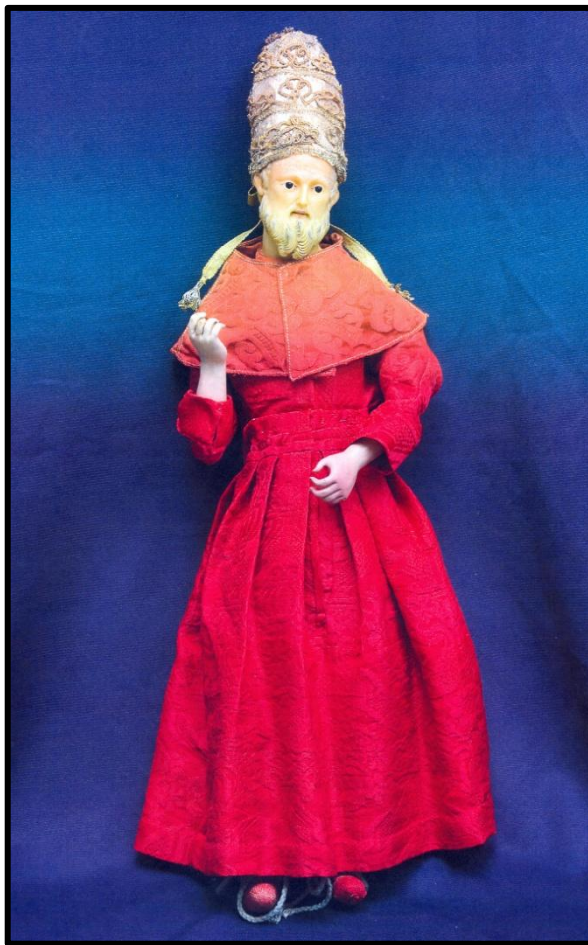


Ceroplasta siciliano, *San Francesco Saverio*
fine XVIII secolo, h. 38 cm. x l. 20 cm.
Cera policroma. Collezione Privata, Palermo.

Di tradizione popolare l'iconografia di questo intenso *San Francesco Saverio*, che, come narra la storia, lo vedeva morente da solo nelle terre lontane dell'Asia, secondo la scelta fatta dal Santo per alimentare e assicurare l'espansione del cristianesimo (cfr. Raggi A. M., 'ad vocem' *San Francesco Saverio*, in *Bibliotheca ...*, 1964, Vol. V, pp. 1226-1238). Nella mano destra porta con sé il simbolo del Sacro Cuore di Cristo, vivida rappresentazione della misericordia di Dio, ma funge anche da monito per ricordare come l'amore del Signore sia fonte di salvezza eterna. Manufatto prodotto a stampo, presenta l'interno a cera piena, limitata da spessi contorni. Un San Francesco Saverio di simile struttura è si trova nella Chiesa Madre di Santa Fara, nella cittadina di Cinisi, in provincia di Palermo.

Inedito

Scheda XXIX.a

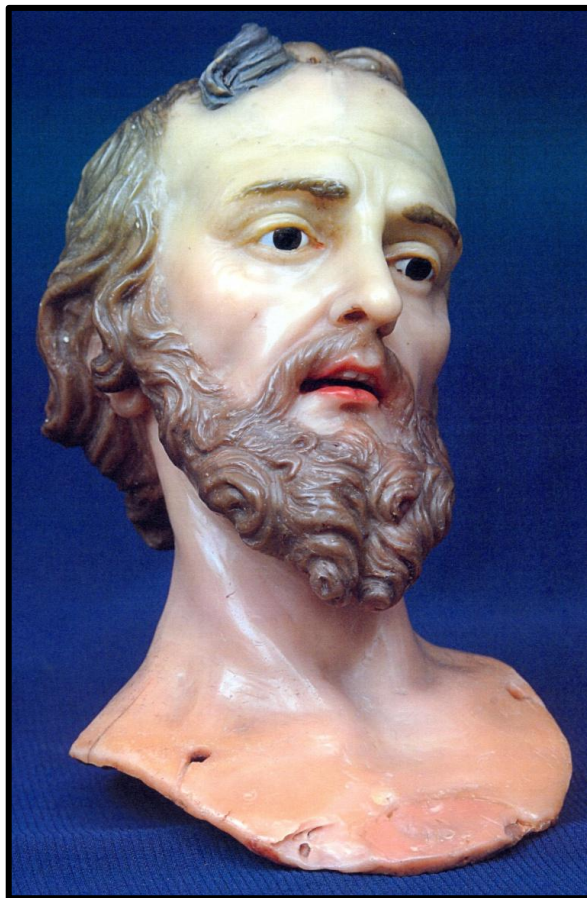


Ceroplasta siciliano, *Santo Papa*
metà del XVIII secolo
h. 76 cm. x l. 21 cm.
Tessuto, filati di ciniglia e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Vivace esempio di opera in cera, il cui corpo è composto di tessuto recante, nel suo interno, stoppa. Questo *Santo Papa*, che per le caratteristiche fisiognomiche potrebbe essere riconosciuto come un San Pietro, indossa un originale abito damascato di epoca settecentesca. È altresì probabile che il capo, che non sembra essere l'originale, sia stato inserito successivamente su tale vestiario. In cera si conserva soltanto il viso. La testa è sovrastata dalla classica tiara, qui ricamata con ghirigori in ciniglia; le mani sono in legno, mentre i piedi risultano essere modellati da una imbottitura in cotone.

Inedito

Scheda XXX.a

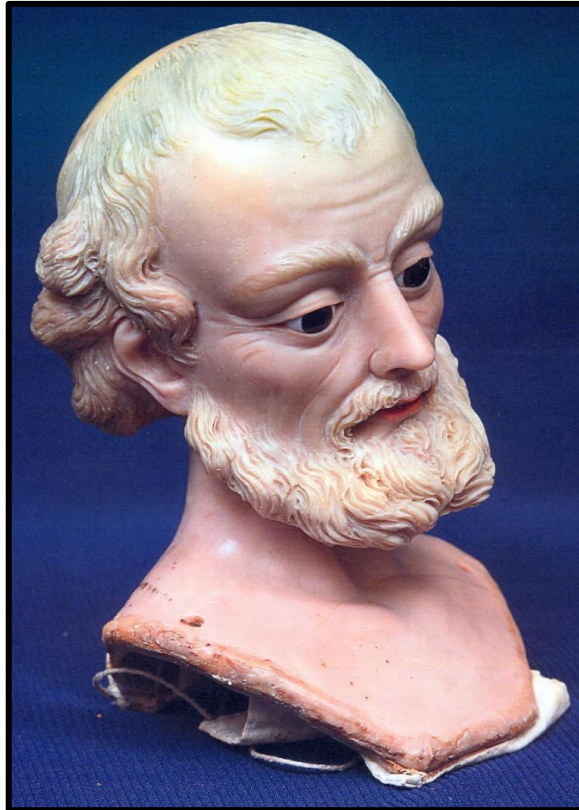


Ceroplasta siciliano, *Testa di San Giuseppe giovane*
seconda metà del XVIII secolo
h. 12 cm. x l. 10 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Raffinata testa in cera raffigurante un giovane *San Giuseppe*. Ricavata da uno stampo e poi ridefinita a mano, con innestati occhi in vetro, veniva utilizzata per grandi presepi. Difatti è possibile notare i fori alla base del collo, che servivano per l'ancoraggio del capo al busto. Inoltre il corpo del personaggio veniva spesso realizzato in paglia ed abbigliato con vesti consone all'occasione; le parti in cera erano, oltre la testa le mani e i piedi. Si noti l'espressività emanata dal viso, degna di raffronti con coeve opere in legno o in marmo. L'opera potrebbe essere dello stesso maestro che ha realizzato le teste dei Santi Giuseppe e Pietro (cfr. schede XXXI.a - XXXII.a *infra*).

Inedito

Scheda XXXI.a



Ceroplasta siciliano, *Testa di San Giuseppe anziano*
seconda metà del XVIII secolo
h. 18 cm. x l. 15 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Testa in cera raffigurante un anziano *San Giuseppe*. Il capo curato in ogni minimo dettaglio, veniva utilizzato per essere inserito in un corpo di paglia e abbigliato in base al personaggio ed alla situazione ambientale, per la quale serviva la scultura in cera. Molto incisiva l'espressione che promana dal viso, e, in particolare, il lavorio delle rughe che, pur non eccedenti, rendono nel loro naturale equilibrio il tutto ancora più realistico. Oltre alla testa le altre parti in cera che componevano il personaggio erano le mani ed i piedi, mentre gli occhi, come in molti casi, sono in vetro. L'opera potrebbe essere dello stesso maestro che ha realizzato le teste dei Santi Giuseppe e Pietro (cfr. schede XXX.a - XXXII.a *infra*).

Inedito

Scheda XXXII.a



Ceroplasta siciliano, *Testa di San Pietro*
seconda metà del XVIII secolo
h. 22 cm. x l. 13 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Altra testa in cera, raffigurante *San Pietro* e facente già parte di un presepe. Presenti nella parte inferiore del collo i fori per l'inserimento del capo nel busto impagliato e opportunamente abbigliato. Creata con uno stampo e rifinita a mano, presenta occhi in vetro. Molto belli i tocchi di colore per rendere realistico l'incarnato delle guance. L'opera, dalla forte resa espressiva, potrebbe essere stata realizzata dallo stesso maestro autore delle altre teste dei Santi Giuseppe e Pietro (cfr. schede XXX.a - XXXI.a *infra*).

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 134-135- 192 nota 29.

Scheda XXXIII.a



Ceroplasta siciliano, *Santa Rosalia*
fine del XVIII secolo
h. 30 cm. x l. 19 cm.
Vetro, filati serici di ciniglia, seta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Di periodo leggermente più tardo, rispetto alle altre teste esaminate fino ad ora, risulta essere questo viso raffigurante *Santa Rosalia*. Caratterizzato da una carnagione chiara, da occhi grandi in vetro e da un acconciatura morbida di un tono castano chiaro ricadente sopra le spalle, mostra la particolare, meravigliosa corona in seta e filati di ciniglia.

Anche quest'opera doveva essere inserita in un busto con all'interno paglia o stoppa, per poi essere completata da mani e piedi in cera. L'opera potrebbe essere uscita dalla bottega dello stesso maestro al quale sono riferite le teste dei santi Giuseppe e Pietro (cfr. schede XXX.a - XXXI.a - XXXII.a *infra*)

Inedito

Vita di Gesù



Bambin Gesù dentro foglia di fico d'india
prima metà del XIX secolo, cera policroma. Collezione privata, Bagheria.

Scheda I.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù Pastore*
metà del XIX secolo
h. 28 cm. x l. 26 cm. - p. 6 cm.
Legno, cera policroma, carta pesta e fibre vegetali
Collezione Privata, Palermo.

Il *Bambinello* qui raffigurato segue l'iconografia della pericope del buon Pastore presente nel Vangelo secondo Giovanni (10: 1-21). In essa Gesù stesso si descrive come il pastore che dona la vita per il suo gregge. La scelta di rappresentare Gesù come 'Bambino', riecheggia spesso nelle opere in cera; l'insieme visivo risulta delicato e pervaso di innocente freschezza. Non manca, la veste tinta di un acceso rosso, a ricordare l'amore, l'umanità e, infine, il martirio del Cristo. L'opera presenta un fondale dipinto in una azzurrità cangiante e vaga, in cui Gesù è posto all'interno di una cornice in legno su di una base di cartapesta lavorata. Qui, Bambino e pecorelle, danno vita ad una scena bucolica. Interessante la scelta del cappello, già incontrata in altri *Bambinelli* presso Palazzolo Acreide, che inoltre tende a smorzare i toni restituendo a quanti osservano una visione gioiosa e pacificatrice. L'utilizzo delle fibre vegetali rende ancora più vera la scena, in cui spiccano, in ordine sparso, minuscoli coloratissimi fiori di campo.

Inedito

Scheda II.b



Ceroplasta siciliano, *Bambino Gesù pastore*

fine del XVIII secolo

h. 30 cm. x l. 26 cm. - p. 18 cm.

Legno, sughero cerato, fibre vegetali essiccate, metallo e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Composizione scenica che ricrea il personaggio di Gesù nella veste del Buon Pastore. Sopra una collina di sughero cerato e dipinto a mano, si scorgono due pecorelle, una in piedi ed una seduta, a seguire il Bambino Gesù per la campagna. Il Divino Bambino è vestito con un abito celeste scuro dai bordi dorati e finemente pieghettato quasi a conferire un senso di mobilità, come suggerisce il manto rosso leggermente sospeso dal vento, ciò ottenuto grazie alla modellazione della cera a caldo. Al centro della scena, nel petto di Gesù, è il simbolino del Sacro Cuore che irradia le fiamme dell'amore e della carità di Cristo, mentre posteriormente sono collocati degli alberi carichi di frutti in cera.

Inedito

Scheda III.b



Ceroplasta siciliano, *Teatrino con S. Giuseppe*

seconda metà del XVIII secolo

h. 36,5 cm. x l. 25,5 cm. - p. 6 cm.

Legno, tessuto, carta, carta pesta, metallo, micro perline, fibre vegetali e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Questo *Teatrino con San Giuseppe* che tiene per mano il Bambino Gesù è inserito in una teca in legno che è possibile appendere al muro. Sopra una base in carta pesta, con inserti di muschio essiccato, si elevano le due figure protagoniste della scena compositiva, entrambi abbigliati con vestiti color verde petrolio e bordure in oro. San Giuseppe porta un mantello color arancio e tiene un bastone composto da microperline, Gesù reca nel braccio destro un cestino, che nella foto risulta caduto, anch'esso realizzato con microperline. Dietro le teste delle figure si irradiano dei raggi ad illuminare il loro cammino. Il fondale è ricoperto da carta essenziale da parati.

Bibliografia: Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 36 scheda n. 10.

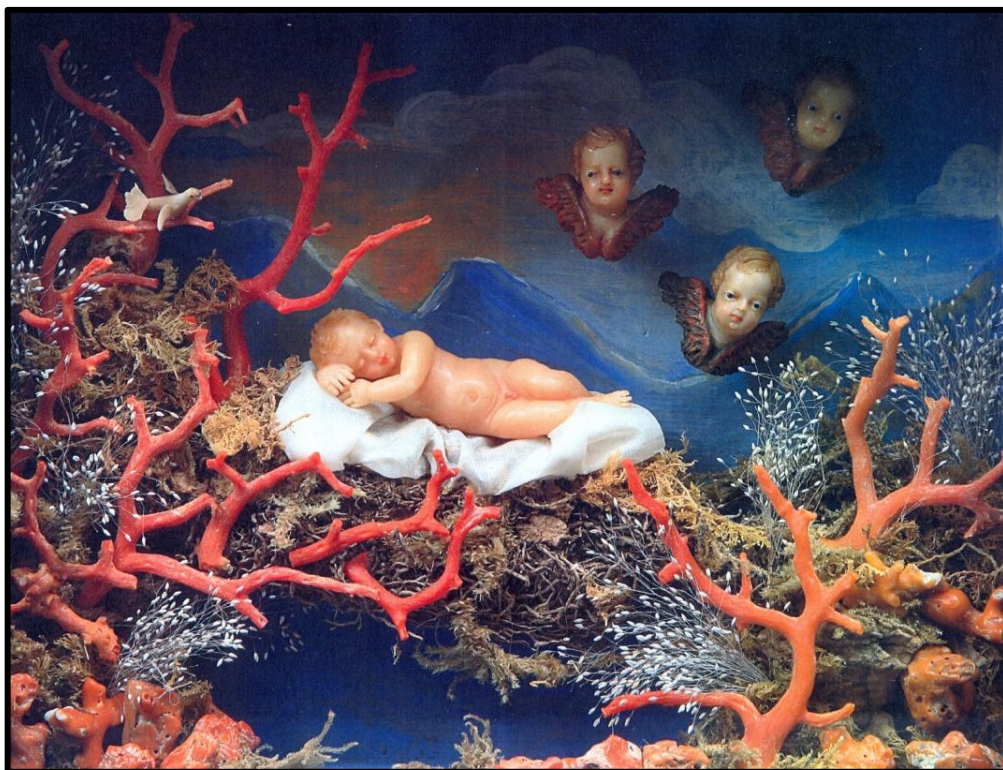
Scheda IV.b



Ceroplasta siciliano, *Ego dormio et cor meum vigilat*
inizi del XIX secolo
h. 23,5 cm. x l. 18 cm. - p. 7,5 cm.
Legno, e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Raffinata scena compositiva raffigurante il *Bambino Gesù* che dorme poggiato alla colonna della flagellazione. Gesù, in abito celeste scuro, è attorniato dai simboli della Passione, tra cui si riscontrano: la scala che riconduce alla deposizione, i dadi che richiamano i soldati romani, il martello i chiodi e le tenaglie legati alla crocifissione, il gallo che rievoca il tradimento di Pietro, la croce emblematicamente posta tra le mani del Bambino, la lancia in alto a destra e la corona di spine poggiata sulla bianca colonna. Dallo sfondo dipinto a mano si irradia un cespuglio di rose bianche, simbolo della purezza di Gesù.

Inedito



Ceroplasta siciliano, *Bambinello tra Serafini e corallo*
inizi del XIX secolo
h. 20 cm. x l. 26 cm. - p. 6,5 cm.
Legno, corallo, fibre vegetali e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Maestosa la resa scenica di questa piccola teca in legno con all'interno il *Bambino Gesù* dormiente tra rami di corallo. Dallo sfondo dipinto a mano emergono tre serafini che si librano nell'aria, come custodi del piccolo sacro fanciullo. La culla composta da un piccolo bianco lenzuolo pieghettato in cera, effetto plastico ottenuto con l'uso di una punta calda, appare poggiata su un cuscino di muschio essiccato. A fare da contrasto il corallo, da sempre simbolo si apotropaico che rimanda alla passione di Cristo, perché, grazie al suo colore, richiama il sangue di Gesù. Il minuscolo Bambinello risulta creato con la tecnica a stampo e colorato a mano. La presenza di rami di corallo riconduce alla manifattura trapanese (cfr. *supra* pp. 32 - 33).

Inedito

Scheda VI.b

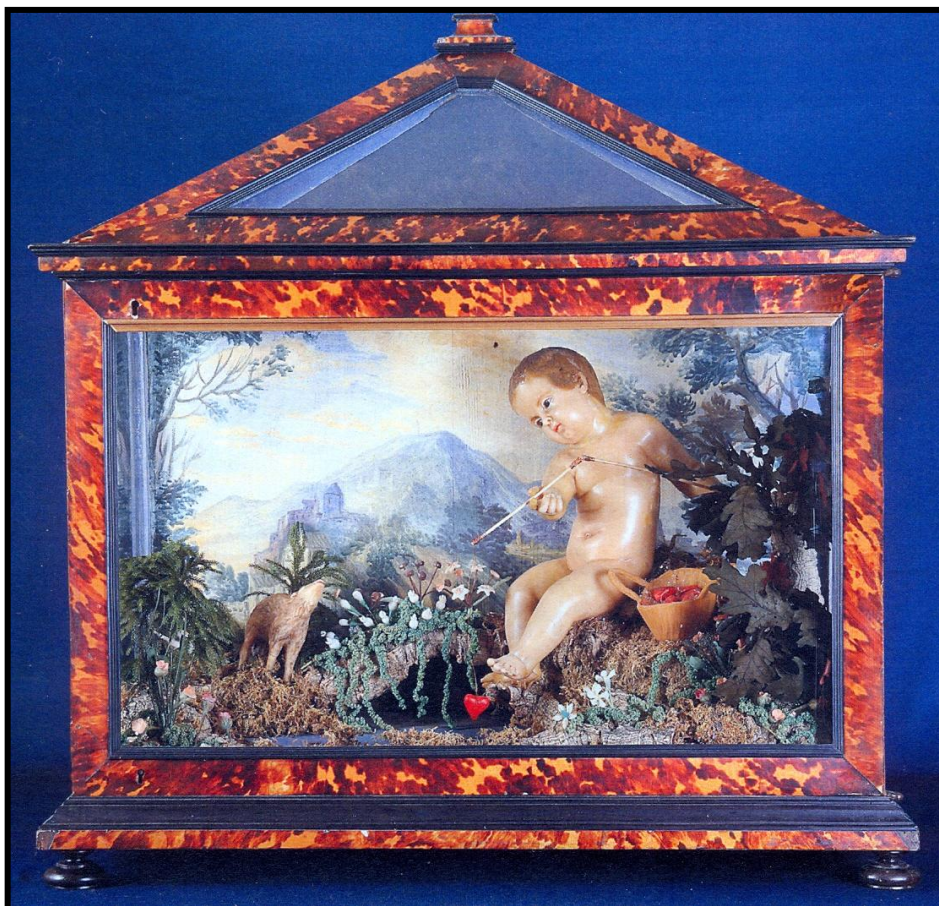


Ceroplasta siciliano, *Teca con Gesù Bambino Redentore*
prima metà XIX secolo
h. 23,5 cm. x l. 18 cm. - p. 7,5 cm.
Cera policroma, vetro e legno, e carta pesta
provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti.
Museo Diocesano di Monreale.

Teca con, all'interno, il *Bambino Gesù* circondato dai simboli della Passione, tra i quali si distinguono: il calice, la croce, la colonna con sopra il gallo, il martello, la tenaglia, la scritta *INRI* e la corona di spine. La scelta di rappresentare Cristo Bambino già diffusa nel periodo barocco, vuole sottolineare il concetto che nel Fanciullo fossero già presenti tutti gli attributi del Cristo Redentore. La composizione si presenta su fondale azzurro con diverse tonalità, dipinto a mano; il Bambino, vestito con abito color verde petrolio dalle bordure in oro tiene in mano una grande croce, a destra e a sinistra son posti i simboli elencati in precedenza; il tutto grava su di una struttura realizzata in carta pesta con innesti di piantine e fiori in cera.

Sciortino L., *Et verbum...*, 2013, p. 11.

Scheda VII.b

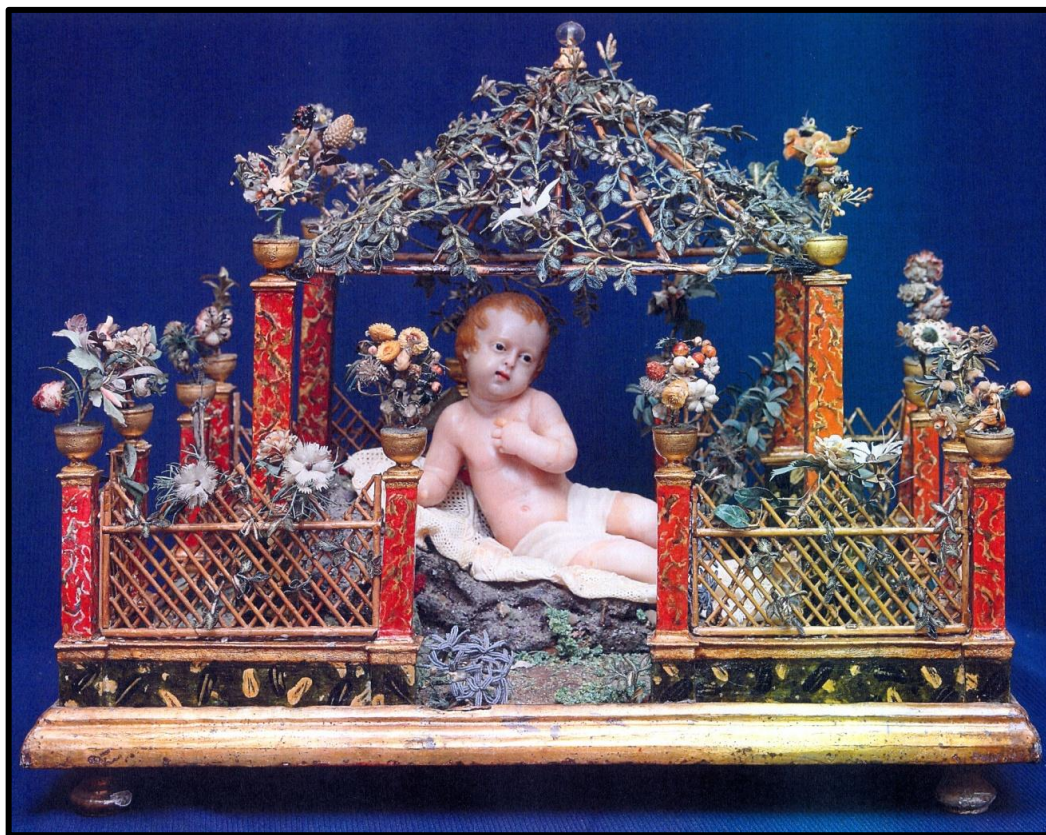


Ceroplasta siciliano, *Scarabattola con Gesù Bambino Pescatore di cuori*
XVIII secolo, h. 50 cm. x l. 70 cm. - p. 35 cm.
Cera, sughero, olio su tavola, tartaruga; provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti.
Museo Diocesano di Monreale.

Luminosa teca in tartaruga contenente un *Gesù Bambino Pescatore di cuori*. Scena che riprende lo stesso tema presente in una incisione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori (cfr. *infra* p. 46) della seconda metà del Seicento. Il fondale in legno dipinto ad olio raffigura un gradevole paesaggio: di fronte un aggraziato Bambinello in cera, realizzato con la tecnica dello stampo e poi colorato a mano, intento a pescare, con la sua canna in legno, cuori da un laghetto, seduto su di una sponda in sughero. Alla sua sinistra un cestino in cera che reca all'interno altri rossi piccoli cuori, alla sua destra un agnellino intento a guardare la scena, il tutto arricchito dal verde del muschio, dal bianco dei fiori. Tale iconografia trova raffronto anche in alcuni paliotti ricamati dalle suore benedettine del Monastero di Palma di Montechiaro (cfr. Vitella M., *Tradizione manuale...*, in *Arte e spiritualità...*, 1999, p. 128 - fig. 2).

Inedito

Scheda VIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambino Gesù*

sesto-settimo decennio del XVIII secolo - fine del XVIII secolo

h. 38 cm. x l. 58 cm. - p. 52 cm.

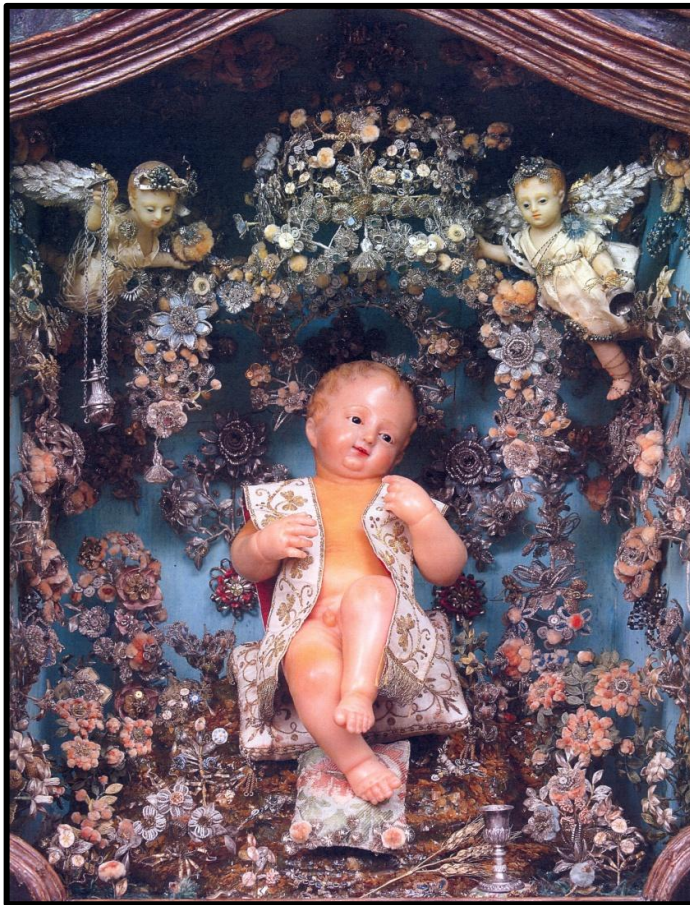
Cera policroma, legno dorato e laccato, finto marmo, tela e colla, sughero, filati di seta, filati serici
ciniglia, micro perline, globo in cristallo di rocca, seta ricamata

Collezione Privata, Palermo.

Esempio di opera in cera polimaterica in cui svetta in cima una sfera di cristallo di rocca. Si vede il *Bambino Gesù* all'interno dell' *Hortus conclusus*, forma esemplare del giardino medievale, legato soprattutto a monasteri e conventi, ma qui con un gusto orienteleggiante tipico dello stile rococò di metà Settecento. In questo giardino il Bambino poggia su un lenzuolo bianco finemente pieghettato, grazie alla tecnica della punta calda qui utilizzata con grande perizia; Egli sta sollevato sull'avambraccio destro, mentre tiene la mano sinistra delicatamente poggiata sul petto. La scena posa su una base in sughero sulla quale si erge il gazebo in finto marmo, il tutto coperto da un rampicante dove spicca un armonioso uccellino bianco.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 127-128-192 nota 22; Sciortino L., *Et verbum...*, 2013, pp. 12-13.

Scheda IX.b



Ceroplasta siciliano, *Scarabattola con Bambino Gesù e angeli*
seconda metà del XVIII secolo

h. 100 cm. x l. 93 cm. - p. 46 cm. - Bambinello h. 32 cm. x l. 18 cm.

Cera policroma, legno dorato e dipinto, sughero, filati di seta
filati serici ciniglia, micro perline, seta

ricamata, granato, argento, ambra, gomma lacca, radice di smeraldo e metallo
Collezione Privata, Palermo.

(Part.)

All'interno di una grande teca in legno, che riprende la tipologia dei tabernacoli siciliani, con due colonnine tortili sistemate ai lati e tra un trionfo di fiori, appare seduto su un cuscino un piccolo bambino in cera. Al collo porta una stola finemente ricamata, probabilmente opera di un riuso da un paramento sacro più ampio, sotto di lui un cuscino grande ed uno piccolo per i piedini. Due angeli appaiono in alto: a sinistra uno tiene in mano un turibolo, a destra l'altro stringe il manico di una piccola campana; di fronte al Bambino si mostra un piccolo calice in metallo, simbolo del suo sangue versato per la salvezza dell'umanità.

Il vetro della teca presenta ancora la grana definita "caramellata" originale dell'epoca, inoltre sono visibili i fili cerati che servono a tenere sospesi gli ornamenti fitomorfi.

Questa disposizione scenica richiama le composizioni ericine, ricche di preziosi ornamenti (cfr. Vitella M., *Gloria in excelsis Deo...*, 2005, pp. 9-16).

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, Palermo 2011, pp. 161-163-194 nota 87.

Scheda X.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
fine del XVIII secolo
lungh. 58 cm. x largh. 22 cm.
Tessuto, argento e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Originariamente questo *Bambinello* era situato in una teca in stile Impero. Di pregiata manifattura il Sacro Bimbo è posto, dormiente, su un cuscino e sopra un lenzuolo finemente ricamato. Il braccio destro è tenuto dietro il capo mentre l'avambraccio sinistro, copre, con la mano, l'altro avambraccio e le gambe stanno incrociate fra loro. Sul capo porta una grande corona in argento con sopra una sfera nella quale si stacca un'aquila. A sostituire il classico lenzuolo bianco, sotto al ventre troviamo una stola adattata all'uso, probabilmente creata da rimanenti lembi di paramenti sacri. In alcune parti la cera appare colorata a mano, come nelle labbra.

Inedito

Scheda XI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù in trono*
metà del XVIII secolo
h. 56 cm. x l. 32 cm. - p. 17 cm.
Argento, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello in cera che indossa una corona in argento, di manifattura siciliana, con *globus cruciger*, noto simbolo cristiano usato nel periodo Medievale dai re sulle monete, nell'iconografia e nelle insegne reali, a rappresentare il dominio di Cristo. Il trono sul quale è seduto, circondato dai fiori in cera, tipici della zona di Alcamo, risultano postumi al periodo di riferimento del Bambino Gesù, al contrario la corona risulta essere coeva. Il manufatto possiede occhi in vetro ed è raffigurato seduto, mentre candidamente porta il dito della mano destra alla bocca e, con la sinistra, regge il Sacro Cuore.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 128 - 131; Sciortino L., *Et verbum...*, 2013, pp. 11-12.

Scheda. XII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù in piedi con corona*
seconda metà XVIII secolo
h. 52 cm. x l. 16 cm.

Tessuto, argento, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello Gesù posto in piedi, che indossa una corona in argento formata da quattro archi fogliacei con *globus cruciger* in cima, al collo una stola con perizoma ricavato dallo stesso tessuto, possibilmente utilizzando il riuso dei paramenti sacri, spesso impiegato nei collegi di Maria delle varie città e paesi. Il Bambino con la mano destra indica il Sacro Cuore situato al centro del suo petto. Presenta occhi in vetro e zone dipinte a mano.

Inedito

Scheda XIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù con aureola*
metà XVIII secolo
h. 25 cm. x l. 12 cm.
Argento, tessuto, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questo *Bambinello* si mostra seduto, con una particolare aureola a raggiere in argento, di manifattura siciliana. Possiede occhi in vetro, con la mano sinistra indica il Sacro Cuore, dal quale fuoriesce un rivolo di sangue in basso, mentre in alto si erge la classica fiamma. Al posto del tradizionale perizoma si riscontra un panno in organza abbellito da paillettes, con inserti di filati in ciniglia, che formano oltre alla bordura del perizoma, un grande fiore posto sopra l'ombelico del Bambino, con al centro un piccolo fiorellino rosso stellato. L'opera presenta parti colorate a mano.

Inedito

Scheda XIV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù disteso*
metà XVIII secolo
h. 38 cm. x l. 18 cm.
Tessuto, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello Gesù disteso creato con la tecnica dello stampo. Mostra parti colorate a mano, ed un perizoma in cera diversa dalla struttura principale, che, invece di essere del classico colore bianco, si presenta di un beige chiaro e nel quale è possibile scorgere una bordatura in parte dorata, in alcune zone lacunosa. La tecnica per la creazione delle pieghe, che conferiscono effetto plastico, resta sempre quella della punta a caldo. Il Bambino Gesù si presenta dormiente, con chioma riccioluta in cera, con gli occhi quasi del tutto chiusi, dai quali è possibile scorgere i bulbi in vetro, braccia larghe e gambe distese, dichiarando così uno stato di completa distensione.

Inedito

Scheda XV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù con bracciale in corallo*
fine XVIII secolo
h. 36 cm. x l. 20 cm.
Tessuto, corallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Raffinato *Bambinello* in cera di fine '700, disteso su un bel cuscino ricamato; reca nella mano sinistra il Sacro Cuore con la Fiamma, e, nel polso destro, un braccialetto composto da grani di corallo, simbolo della passione di Cristo. Il viso, secondo usuali schemi di derivazione pittorica, tende ad accostarsi alla spalla sinistra, dando l'idea che il pargolo stia guardando, pensieroso, il cuore stretto nelle sue mani. Il perizoma è ricavato da una fascia in organza con ricami in seta con varie tonalità e tracce dorate. La capigliatura in cera è di colore rosso-castano, nella quale si utilizza la tecnica ondulata per attivare il senso del movimento tipico della disposizione dei capelli, mentre il corpo e il capo presentano zone colorate a mano.

Inedito

Scheda XVI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù disteso*

XVIII secolo

h. 28 cm. x l. 36 cm.

Legno, tessuto, vetro, pietre dure, carta pesta e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Su di un sottile foglio in legno, si eleva una base in carta pesta sulla quale distinguiamo un raffinato *Bambinello Gesù* settecentesco. Adagiato su una sorta di culla, dallo sguardo innocente, porta il dito della mano sinistra alla bocca, mentre la destra resta abbandonata lungo il fianco. Al polso sinistro vi è un braccialetto in pietra dura color ametista ed una collana dello stesso materiale attorno al collo; questo minerale, era inteso come simbolo di pietà, umiltà, sincerità e saggezza spirituale. Probabilmente il Bambino doveva essere situato in un scarabattola con all'interno decorazioni floreali. Vestito con un delizioso abito bianco in organza finemente ricamato, con al centro un fiore in tessuto, presenta occhi in vetro e diverse parti colorate a mano.

Inedito

Scheda XVII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
metà del XVIII secolo
h. 54 cm. x l. 33 cm.
Vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello in cera nella nota posizione a braccia larghe e gambe incrociate. Doveva essere adornato con perizoma in tessuto ed altre decorazioni come piccoli gioielli. Pervenuto così come appare in una collezione privata palermitana, presenta occhi in vetro, capigliatura in cera con righe ondulate e parti colorate a mano.

Inedito

Scheda XVIII.b



Ceroplasta siciliano, *Gesù Bambino coronato*
prima metà del XIX secolo
lung. 30 cm. x largh. 14 cm.
Cera policroma, argento sbalzato e cesellato, paste vitree
provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti
Museo Diocesano di Monreale.

Sia il ceroplasta che l'argentiere risultano siciliani data la tipologia del *Bambinello* e della corona in argento sbalzata e cesellata che porta sul capo. Da documenti del Museo Diocesano di Monreale la provenienza, oltre che della Collezione Renda Pitti, è da attribuire in precedenza al Santuario Maria SS. del Rosario presso Tagliavia, nella zona del monrealese. La cera si presenta molto chiara; gli occhi sono in vetro di un azzurro acceso. Il perizoma, in tessuto, potrebbe essere più tardo rispetto al *Bambinello*. Alcune parti del viso risultano colorate a mano.

Inedito

Scheda XIX.B



Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso su cuscino*
inizi del XIX secolo
lungh. 17 cm. x largh. 4 cm.
Tessuto, perline, micro perline e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccolo *Bambinello Gesù* disteso su un cuscino di stoffa dalla bordura perlata, arricchito da una croce composta da microperline intrecciate e da fiori che fungono da cuscino. Il fanciullino si mostra dormiente, con le braccia sotto al capo e con occhi socchiusi. In alcune parti presenta coloritura a mano. Il perizoma in cera bianca reca l'effetto delle ordinarie piegheature create attraverso il riscaldamento di una punta metallica, usata con cautela e perizia, atta a modellare la cera.

Inedito

Scheda XX.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso nella culla*
inizi del XIX secolo
h. 14 cm. x l. 17 cm. - p. 9 cm. (culla lungh. 26 cm. x largh. 21)
Tessuto, perline, micro perline e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello disteso su di una culla in struttura metallica, ricoperta da microperline di diverso colore e che addobbano l'intera costruzione. L'infante si presenta disteso con braccia allargate: la mano destra accoglie un cuore ricavato da stoffa e filati metallici. Il perizoma in cera chiara, pieghettato grazie alla tecnica della punta calda, è abbellito da un grande fiore, posto frontalmente e costituito anch'esso da filati metallici e stoffa. Il Bambinello, creato con uno stampo, è all'interno costituito da un ampio spessore di cera, e presenta parti colorate a mano. Regale il trionfo di fiori creato attorno alla figura del Cristo, che risulta sollevato di tre quarti.

Inedito

Scheda XXI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso su cuscino ricamato*
inizi del XIX secolo
lungh. 13 cm. x largh. 4 cm.
Tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccolo *Bambino Gesù* di manifattura siciliana tipico del XIX secolo. Si presenta disteso a braccia larghe, ha occhi in cera, ed in alcune parti presenta coloritura fatta a mano. Poggia su due cuscini, il più grande finemente ricamato all'uncinetto, il secondo, più piccolo con inserti in seta. Realizzato con la tecnica a stampo, all'interno costituito da uno spesso strato di cera.

Inedito

Scheda XXII.b

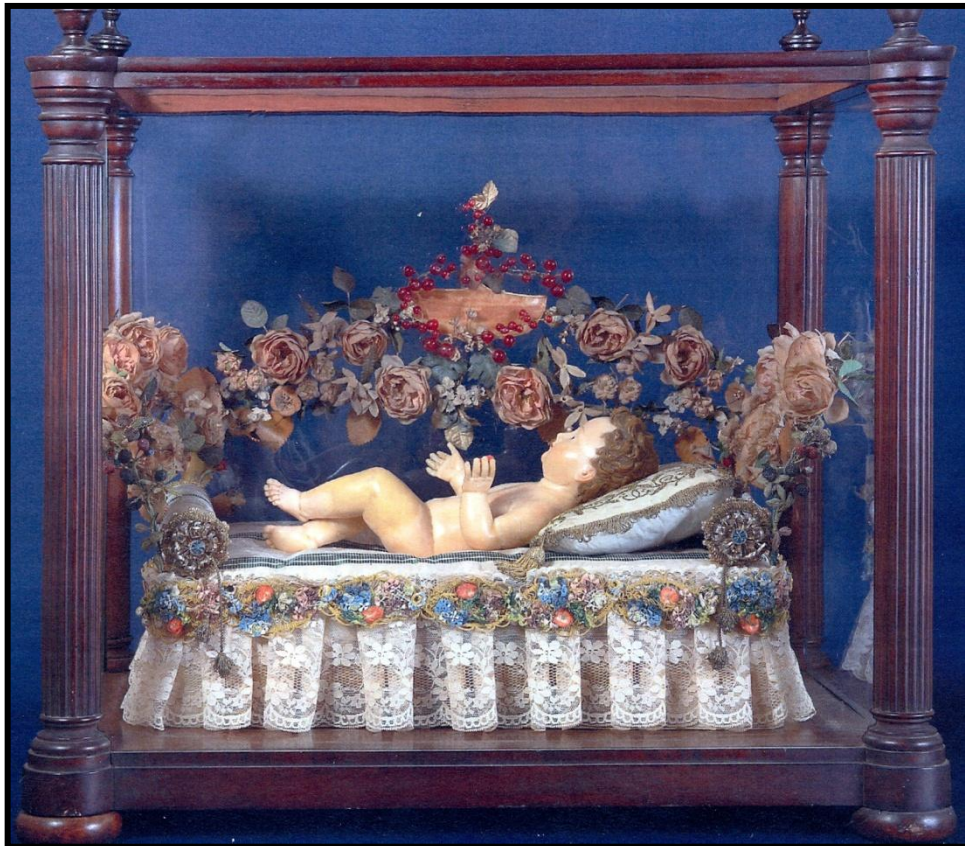


Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso sulla culla*
inizi del XIX secolo
l. 18 cm. (culla lungh. 40 cm. x largh. 21 - P. 13 cm.)
Legno dorato, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello di media grandezza, raffigurato dormiente su una culla in legno massiccio in stile neoclassico. Poggia su di un lenzuolino e due cuscini e porta l'avambraccio alla destra del capo, mentre la mano sta adagiata sull'avambraccio sinistro. Corredato da un perizoma bianco, a piccole pieghe, create grazie alla tecnica della punta calda, presenta gli occhi chiusi. Alcune parti risultano essere colorate a mano; costruito con la tecnica a stampo, al suo interno mostra uno spessore medio della parete in cera. L'opera è raffrontabile tipologicamente a sculture lignee del Bambino Gesù analogamente su cullette dorate (cfr. Bertolino N., *scheda III,27*, in Di Natale M.C., *Le Confraternite...*, 1993, pp. 209-210).

Inedito

Scheda XXIII.b



Ceroplasta siciliano, *Scarabattola con Gesù Bambino*

XIX secolo

h. 55 cm. x l. 70 cm. - p. 40 cm.

cera, tessuto, pasta vitrea, carta, legno intagliato e tornito

provenienza: Palermo, Collezione Renda Pitti.

Museo Diocesano di Monreale.

Di manifattura siciliana, conservato all'interno di una capiente teca in stile neoclassico, si ravvisa questo Bambinello in cera disteso su un lettino in stoffa riccamente decorato, come una figura nella classica posizione a braccia larghe che tiene, nella mano sinistra, il rosso acceso del Sacro Cuore. Ha occhi in pasta vitrea, ed alcune parti si mostrano colorate a mano. Il lettino, disposto verticalmente, appare costituito da un cuscino con ricami in cui sta poggiata la testa del pargolo, e da un poggiatesta con inserti in seta, come nel resto della struttura. Il tutto è circondato da fiori in cera che richiamo i modelli di manifattura trapanese.

Inedito

Scheda XXIV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù disteso che indica il Sacro Cuore*
inizio del XIX secolo
h. 36 cm. x l. 20 cm.
Tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Classica iconografia del Bambinello disteso che indica il Sacro Cuore con la mano sinistra, e dal quale cola un fine rivolo di sangue. Nel braccio destro, al polso, è presente un sottile braccialetto dorato. Il perizoma è costituito da una fascia in seta, con dei ricami di filati di ciniglia, piegato a formare tre strati. Il piccolo Bambino ha occhi in cera ed una capigliatura a ciocche lunghe ben definita. Creata con la tecnica a stampo questa cera presenta zone colorate a mano. Dei difetti sono presenti nella zona del ventre, dove sono visibili delle brevi linee simili a piccoli colpi impartiti alla fragile materia cerosa.

Inedito

Scheda XXV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
Ø 26 cm. - H. 67 cm. Bambinello 26 cm.
Vetro, legno, carta pesta, metallo e cera
Collezione Privata, Palermo.

Bambinello di manifattura salemmitana, tipologia esaminata da Vitella (Vitella M., *Gloria in excelsis Deo...*, 2005, pp. 9-16). Presenta peculiari caratteristiche: la cera adoperata è molto chiara, il perizoma viene creato con la tecnica della punta calda, e il Bambino risulta circondato da fiori in carta spesso a spirale. La struttura compositiva poggia su una base in cartapesta sviluppata in verticale; la base in legno regge una campana in vetro. Risultano occhi in vetro e parti colorate a mano nel corpo del piccolo Gesù.

Inedito

Scheda XXVI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
Ø 25 cm. - h. 67 cm. Bambinello 26 cm.
Vetro, legno, carta pesta, metallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Altro *Bambinello* di produzione della zona di Salemi (cfr. schede XXV.b - XXVII.b - XXVIII.b *infra*). La base in legno regge una campana in vetro. Gesù, seduto su un piccolo monte in carta pesta, è costituito da una cera molto chiara, di colore opalescente, occhi in vetro, perizoma bianco a pieghe ed un manto azzurro anch'esso pieghettato, entrambi realizzati con la tecnica della punta calda. Presenta anche zone colorate a mano, il tutto circondato dai classici fiori in carta, tipici della zona. In cima tre margherite movimentano la scena che in sviluppa in altezza.

Inedito

Scheda. XXVII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
Ø 31 cm. - h. 72 cm. Bambinello 21 cm.
Vetro, legno, carta pesta, metallo e cera
Collezione Privata, Palermo.

Ricco trionfo in stile salemitano. Il piccolo Gesù, composto sempre da cera chiarissima, presenta occhi in vetro azzurri, e, al posto del classico perizoma in cera, uno in seta appuntato con un piccolo spillo. Fiori di carta di diversa tipologia, tra cui quelli tipici a spirale: rose e fiori rossi nella parte bassa, caratterizzano tutto il contorno dell'opera. Gesù si mostra seduto su un monte di carta pesta, nella consueta posizione a braccia larghe. La base in legno regge una grande campana in vetro. L'opera si inserisce tra quelle di tipologia salemitana (cfr. schede XXV.b - XXVI.b - XXVIII.b *infra*)

Inedito

Scheda XXVIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
Ø 12 cm. - h. 38 cm. Bambinello 9 cm.
Vetro, legno, carta pesta, metallo e cera
Collezione Privata, Palermo.

Piccolo *Bambino Gesù* in cera di evidente manifattura salemmitana, come i diversi fin qui esaminati (cfr. schede XXV.b - XXVI.b - XXVII.b *infra*). Una campana in vetro è sostenuta da una base in legno verniciata in nero, da essa s'innalza un compatto monte in cartapesta nel quale alloggia, seduta, la piccola cera. Caratterizzata da un incarnato latteo, presenta occhi in cera e un perizoma bianco dalla bordura celeste. Il Bambinello presenta delle zone dipinte a mano. Tutta la composizione scenica è attorniata da una serie di fiori in carta, con i petali spiralizzati, margherite e ricco fogliame.

Inedito

Scheda XXIX.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
prima metà del XIX secolo
h. 67 cm. x l. 26 cm. - . 20 cm.
Vetro, legno, pasta d'amido, tessuto, seta, pizzo, metallo e cera
Collezione Privata, Palermo.

Tipica cera di quella manifattura ericina puntualmente indagata da M. Vitella (*Gloria in excelsis Deo...*, 2005, pp. 9-16) come altri qui individuati (cfr. scheda XXX.b *infra*). Questo manufatto si caratterizza per una sfarzosa rappresentazione scenica e dai fiori creati con pasta d'amido, che qui vediamo in diversi colori e attorniare il piccolo *Gesù pastore*. Questo è abbellito da una veste larga, con bordura dorata e ricamata sul collo, ed una cintura color oro che fascia il tutto. Gesù, con l'agnellino alla sua destra, presenta occhi in vetro e alcune parti colorate a mano; poggia su una base in cartapesta modellata a praticello, il tutto su un ripiano in legno che regge una teca in vetro irregolare. Il Bambinello è realizzato grazie alla tecnica della fusione a stampo.

Inedito

Scheda XXX.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù nella culla*
prima metà del XIX secolo

Ø 20 cm. - h. 28 cm. Bambinello 6 cm.

Vetro, legno, pasta d'amido, tessuto, seta, pizzo, zirconi, perle, metallo e cera
Collezione Privata, Palermo.

Altra cera caratteristica della tradizione ericina, come altre qui individuate (cfr. scheda XXIX.b *infra*), è questo piccolissimo Bambinello adagiato all'interno di una culla composta da seta e pizzi ricamati, con in cima delle perle. Tutto intorno si scorgono una serie di fiori in pasta d'amido tipici della zona di Erice. Gesù, realizzato con la tecnica a stampo, è dipinto in alcune parti a mano; risulta essere vestito con un abito dalla veste larga e bianca, con al centro un fiore stellato composto da piccoli zirconi trasparenti. La base in legno è rivestita di carta rosa e da un velo di organza bianca dal bordo merlettato.

Inedito

Scheda XXXI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
inizi del XIX secolo
Ø 28 cm. - h. 63 cm. Bambinello 36 cm.
Cera policroma, vetro, legno, stoffa, seta e metallo
Collezione Privata, Palermo.

Da una base in legno che regge una campana in vetro, s'innalza questo bel *Bambinello* di manifattura siciliana. Gesù presenta una cera dal tono scuro, occhi in vetro, una grande aureola in metallo. Dietro la schiena spicca un mantello in seta bianco con bordura rossa, tenuto in spalla da dei filati argentei che poggiano sul petto del sacro Bambino. Esso si mostra nella classica postura seduta con braccia aperte e il capo leggermente chino a destra. La seduta è composta da una piccola tavola di legno cerata e dipinta. Alla base tra i muschi appaiono fiori e foglie in stoffa e frutti rossi in cera.

Inedito

Scheda XXXII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
metà del XIX secolo
Ø 28 cm. - h. 30 cm. - Bambinello 25 cm.
Cera policroma, vetro, legno, piccole perle e acciaio
Collezione Privata, Palermo.

La base dipinta su cui poggia questo *Bambinello* è di manifattura moderna, adattata per ospitare una campana in vetro, a protezione del manufatto. Il Bambinello, di metà dell'Ottocento, presenta la posizione seduto con braccia larghe, ha occhi in vetro, ed è stato realizzato con la tecnica a stampo. Al collo ed al polso sinistro sono presenti due gioielli, composti da perle e da due medaglioni nei quali è l'effigie della Madonna Immacolata. Si scorge un difetto dovuto ad una bruciatura sulla coscia destra, alcune parti sono state colorate a mano.

Inedito

Scheda XXXIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
metà del XIX secolo
lungh. 45 cm. x largh. 22 cm.
Cera, seta, vetro, stoppa, metallo e corallo
Collezione Privata, Palermo.

Bambino Gesù di grandi dimensioni e di notevole peso. All'interno risulta un grosso strato di cera, con zone nelle quali è presente della paglia. Il Bambinello, con occhi in vetro e capelli in tessuto, si mostra disteso con le mani sul petto ed i piedini accavallati. Come perizoma sfoggia un sottile manto di seta appuntato con uno spillo. Dalle linee morbide e ben definite, riporta coloriture rosate a mano nelle guance e nelle ginocchia. Al collo porta una collana di corallo grezzo ed al polso destro un cordino giallo con una campanella in acciaio. Il tutto è adagiato su una culla originale in vimini che nella bordura presenta diversi fiori in stoffa.

Inedito

Scheda XXXIV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
metà del XIX secolo
lungh. 34 cm. x largh. 12 cm.
Cera, seta, stoppa e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Particolare *Bambinello* in cera di pregevole manifattura. Dai tratti del viso potrebbe ricollegarsi alla bottega del Fasulo, abile ceroplasta di origine palermitana, che diede vita alla sua bottega nella città di Caltanissetta. Quest'opera possiede occhi in vetro, capelli in tessuto e non in cera, come nell'opera precedente (cfr. scheda XXXIII.b), e presenta coloritura a mano in diversi punti. La posizione è quella classica della manine incrociate sul petto e piedi accavallati. Come perizoma è presente una fascia in seta dalla bordura dorata, appuntata con uno spillo. La culla, originale dell'epoca, è composta quasi integralmente da pizzo ricamato, come il cuscino, su cui poggia il delicato Gesù Bambino.

Inedito

Scheda XXXV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
lungh. 36 cm. x largh. 18 cm.
Cera, seta, vetro e perle
Collezione Privata, Palermo.

Bel *Bambino Gesù* di pregevole fattura, con occhi in vetro, colorato a mano in diversi punti, e composto da una grana di cera molto spessa. Molto curata la capigliatura, in cera riccioluta color rosso-castano. Come perizoma presenta quello usuale in cera bianca, con pieghettature, ottenuto modellando con una punta metallica un foglio di cera calda sul corpo del Bambino Gesù. Ai polsi e al collo presenta dei gioielli composti da perle che abbelliscono il tutto. Si mostra nella usuale posa, seduto con le braccia larghe.

Inedito

Scheda XXXVI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
seconda metà del XIX secolo
lungh. 32 cm. x largh 15 cm.
Cera e seta
Collezione Privata, Palermo.

Questo particolare *Bambinello* in cera, probabilmente scollato dal suo complesso originale, è composto da una sfoglia molto sottile in cera. Molto leggero nella sua consistenza presenta, nel retro, diversi punti rovinati. La posizione è da considerarsi distesa e il Sacro Cuore che tiene nella mano sinistra è stato inserito più tardi come denota il tipo di cera diversa usata come collante. Colorato a mano e con occhi e capelli in cera, e risulta realizzato tramite la tecnica dello stampo.

Inedito

Scheda XXXVII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello Gesù*
metà del XIX secolo
h. 22 cm. x l.17 cm. - p.8 cm.
Vetro, legno, filati di metallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccolo *Bambino Gesù* all'interno di una teca in legno adattata allo scopo. Acquistata tramite mercato antiquario nella zona del messinese, presenta caratteristiche tipiche dalla ceroplastica trapanese. Difatti è da considerare l'opera un insieme di particolari presi da diversi manufatti e riuniti nel nuovo 'ensemble'. Il Bambin Gesù, con occhi e capelli in cera, con il classico perizoma bianco a pieghe ottenuto con la tecnica della punta calda, è attorniato da fiori in cera, incollati a formare una cornice, tipici dell'arte trapanese. Risulta, dunque, un insieme di stili e tecniche che mette in evidenza la pratica del riuso delle diverse componenti cerosi.

Inedito

Scheda XXXVIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello in fasce*
inizi del XIX secolo
lungh. 11 cm x largh. 4 cm.
Metallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccolissimo *Bambino Gesù in fasce* interamente in cera, con l'aggiunta di un corona in metallo, facente già parte di una scena compositiva più ampia. Questa opera trova significativo raffronto nel manufatto in cera raffigurante la *Fuga in Egitto*, firmata Giovanni Bernardo Azzolino e datata 1627, nella quale Giuseppe e Maria si riposano stanchi dal lungo viaggio e la Vergine tiene in mano il pargolo accuratamente fasciato da un abito a strisce verde e oro (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, p. 15). Qui il piccolo Gesù presenta delle fasce larghe, dalle quali in alto compare un vestitino bianco, che nelle bordure riportano delle linee color oro. L'opera eseguita con un piccolo stampo, è stata colorata a mano.

Inedito

Scheda XXXIX.b



Ceroplasta siciliano, *Bambino Gesù*
inizi del XIX secolo
h. 30 cm. x l. 16 cm. - p. 10 cm.
Tessuto ovatta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Bambino Gesù seduto sopra una sedia. Presenta il volto, le braccia e le gambe in cera, mentre il resto del corpo è formato da una imbottitura in ovatta. Un ampio abito rosso frangiato color oro nelle bordure, composto da un manto e da una veste nella quale si vedono ricamate in oro le lettere che compongono il nome di Gesù in Greco *JHS*, vestono il santo Bambino. La testa colorata a mano presenta capelli e occhi in cera.

Inedito

Scheda XL.b



Ceroplasta siciliano, *San Giovannino e Gesù sull'asinello*
seconda metà del XIX secolo
h. 9 cm. x l. 5 cm. (San Giovannino) - h. 11 cm. x l. 9 cm. (Gesù sull' asinello)
Cera policroma e corallo
Collezione Privata, Palermo.

Piccole raffigurazioni di carattere popolaresco rappresentanti, a sinistra, *San Giovannino* e, a destra, *Gesù sopra l'asinello*. Il primo, interamente in cera, abbigliato con la classica pelle di cammello, porta al collo una collana composta da piccoli grani in corallo intervallati da altri color argento, a destra Gesù, sempre in cera, siede su un piccolo asinello, ed è vestito con un ampio abito rosso, colore che riprende la collana di Giovanni e che ricorda la passione di Cristo. Entrambi dipinti a mano presentano occhi e capelli in cera.

Inedito

Scheda XLI.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso su scatola*
seconda metà del XIX secolo
l. 7 cm. - (scatola lungh. 11 cm. x largh. 6)
Tessuto, perline, microperline e cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Disteso su una scatola in tessuto e cartone, ricamata e abbellita con *paillettes*, si trova il minuscolo Gesù in cera che riposa adagiato su una corona fiorita interamente composta da microperline. Il piccolo figlio di Dio, colorato a mano, reca un perizoma in pizzo ricamato e con al centro un gioiello rosso; sul petto reca una sorta di piccolo rosario color granato.

Inedito

Scheda XLII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello nello scrigno*
metà del XIX secolo
Bambinello 9 cm. - scrigno h. 13 cm. x l. 15 cm. - p. 9 cm.
Vetro, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Piccolo scrigno in vetro dalle bordure in tessuto rosa con piccoli fiori agli angoli. All'interno vi è un *Bambino Gesù*, creato a stampo di schietta tipologia popolare, con capelli e occhi in cera, un perizoma a pieghe color oro che poggia su dei cuscini ricamati. Questa tipologia legata ad oggetti devozionali viene rinvenuta spesso all'interno delle case dei vari paesi siciliani e considerata, in passato, di buon auspicio, soprattutto per le coppie di sposi.

Inedito

Scheda XLIII.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello seduto*
fine del XIX secolo - inizi del XX secolo
h. 22 cm. x l. 18 cm.
Tessuto e cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Bambinello Gesù seduto è opera di carattere popolare. La poltrona rossa e le medagliette devozionali, con raffigurata la Vergine Maria, sono da considerarsi più tarde, come anche l'abito ricamato, che anche, se antico, non è parte originaria del *Bambinello*. Creato con stampi multipli, presenta zone colorate a mano, occhi e capelli in cera, risulta rovinato in alcune parti dei piedi e delle mani.

Inedito

Scheda XLIV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambinello disteso su divanetto*
metà del XIX secolo
Bambinello 17 cm. - divanetto h. 20 cm. x l. 24 cm. - p. 10 cm.
Tessuto, corallo, perle, micro perline e cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Elegante *Bambinello* di fine '800 disteso su un fianco sopra uno sfarzoso divanetto in seta rosa. Gesù presenta fini particolari, come i capelli accuratamente modellati per dare maggiore consistenza ed espressività al riccio. È colorato a mano e mostra occhi in cera; sul ventre porta una cinta composta da corallo e piccole perle. Indossa il classico perizoma bianco a pieghe quale è sovrapposto, un piccolo lembo di tessuto in pizzo ricamato, probabilmente inserito in un secondo momento. Ai polsi reca due bracciali con grani in corallo. Il divanetto in seta comprende un cuscino ricamato su cui poggia Gesù, una bordura anch'essa con ricamo, e, lungo la spalliera, un insieme di fiori in tessuto e microperline.

Inedito

Scheda XLV.b



Ceroplasta siciliano, *Bambino Gesù nero*
seconda metà del XIX secolo
lungh. 31 cm. x largh. 11 cm.
Cera policroma, fibre vegetali essiccate e tessuto
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Le immagini che rappresentano la Madonna e il Bambino Gesù di color ocre, più o meno scuro nella carnagione, si legano ad antiche tradizioni corali. Quest'opera, rappresenta Gesù disteso con l'avambraccio sinistro sul petto e il destro posto lungo il fianco (anche se risulta mancante). Interamente colorato a mano, con occhi e capelli in cera, reca un perizoma a fazzoletto bianco, dalle bordure celesti. Il cuscino rosso, i fiori frontali e il bianco cuscino sono da considerarsi non facenti parti dell'opera originaria.

Inedito

Scheda XLVI.b



Ceroplasta siciliano, *Volto di bambino Gesù nero*
seconda metà del XIX secolo
h. 9 cm. x l. 4 cm.
Cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Frammento di un Bambinello in cera, di color ocre, di manifattura popolare siciliana, che segue un'antica tradizione. Presenta occhi e capelli in cera e risulta interamente colorato a mano. Sono visibili delle depigmentazioni nella zona del capo, prodotto con la tecnica dello stampo che denuncia un sottile strato ceroso.

Inedito

Scheda XLVII.b



Ceroplasta siciliano, *Volto di bambino Gesù nero*
seconda metà del XIX secolo
h. 9 cm. x l. 4 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Altro frammento di Bambinello in cera di colore nero. Risulta molto danneggiato, scomposto in diversi frammenti conservati all'interno di una teca, anch'essa in parte rovinata. Il viso, comunque indicativo delle caratteristiche generali dell'opera, dà un'idea precisa del manufatto. Sul collo è dipinta una collana color corallo e smeraldo, mentre la testa, interamente in cera, presenta occhi in vetro e coloritura a mano.

Inedito

Scheda XLVIII.b



Ceroplasta siciliano, *Cristo morto*
inizi XVIII secolo
lung. 27 cm. x largh 9 cm.
Cera policroma. Collezione Privata, Palermo.

Raffinato *Cristo Morto*, esempio di opera in cera di inizio '700. La caratteristica stilistica riporta alla scuola dei grandi maestri, da Matteo Durante a Gaetano Giulio Zumbo. In questo manufatto d'arte la perizia plasticatrice, rappresentativa di una accuratissima anatomia del corpo umano, raggiunge un'elevata qualità. Basti osservare la muscolatura delle braccia, il costato, i piedi e le mani per rendersi conto del valore plastico dell'opera. Il volto fortemente eloquente e intenso, incorniciato da capelli e barba minuziosamente elaborati, presenta una striatura a solchi nella cera, a testimonianza del completo modellato fatto a mano. Per aumentare la drammaticità del manufatto, il ceroplasta ridefinisce molto efficacemente, ma senza cadere nel banale ed eccessivo verismo, le aeree delle ferite del Cristo, facendo uso di una cera color rosso scuro stesa lungo il capo, il costato, le mani ed i piedi, nel rispetto della iconografia cristiana. Purtroppo a causa di una caduta, l'opera ha subito un restauro, nel quale è stato creato il perizoma oggi visibile e atto a nascondere la parte danneggiata. In origine la fascia era composta da un semplice panno bianco molto corto con i lembi poggiati l'uno sopra l'altro.

Inedito

Scheda XLIX.b



Ceroplasta siciliano, *Volto di Cristo*
fine del XVIII secolo
h. 32 cm. x l. 27 cm. - p. 14 cm.
Legno, stoppa e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Di forte impatto si presenta questo *Volto di Cristo* che emerge da un denso fondale rosso. La tipologia più antica, anche se di manifattura superiore, può individuarsi nel viso creato da Giovanni e Jacopo Matinati, firmato e datato 1489 (cfr. *supra* p. 36). Quest'opera, caratteristicamente, pur di epoca più tarda, richiama nella composizione proprio quello di fine '400. Difatti presenta, in egual misura, la fronte del Cristo trafitta dalla corona di spine dalla quale sgorgano fiotti di sangue che rigano un viso emaciato, circondato da capelli e barba rappresi, per i quali si è fatto uso di stoppa cerata. Il tutto è inserito in un contenitore di legno, dal fondo colorato in rosso, teso a marcare il sacrificio di Gesù Cristo. Il viso propone l'espressione già nota in cui gli occhi appaiono socchiusi e la bocca è in posizione semiaperta.

Inedito

Scheda L.b

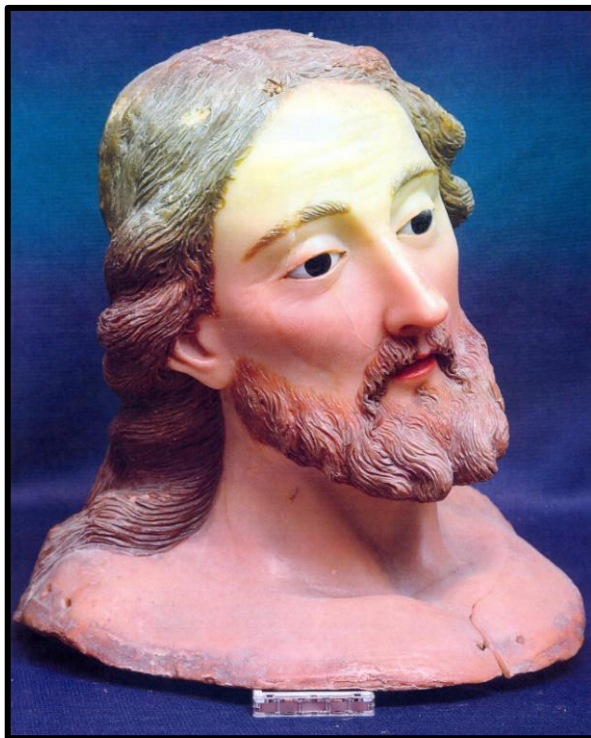


Ceroplasta siciliano, *Reliquiario con Ecce Homo*
fine XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 17,5 cm. x l. 12,5 cm. - p. 3 cm. Iscrizione: [...] Reliqui...
Cera policroma, papirulè, zircone e vetro
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Di fine '700 è questo reliquiario con all'interno una piccola testina in cera raffigurante l'iconografia dell'*Ecce Homo*. Il volto di chi ha sofferto un grande martirio è rappresentato con la corona di spine, attorniato da un fine ghirigoro composto grazie alla tecnica del papirulè mentre, al centro, splende un grande zircone bianco. Il capo di Cristo, con aureola a raggiera in carta, risulta essere interamente colorato a mano: realizzato con un singolo stampo, dopo l'uscita della forma in cera, si colora e si incolla alla superficie. In alto è possibile scorgere un piccolo cartiglio che porta la scritta [...] *Reliqui...*, con incastonato un piccolissimo frammento osseo.

Inedito

Scheda LI.b



Ceroplasta siciliano, *Volto di Cristo*
seconda metà del XVIII secolo
h. 28 cm. x l. 26 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

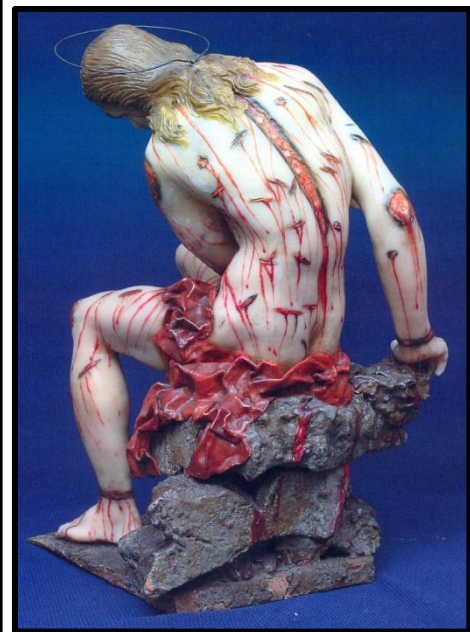
Rappresentativo *Volto di Cristo* in cera policroma, presenta gli occhi in vetro, i capelli e la barba in cera, dove è visibile la tecnica della striatura a solchi leggeri sulla superficie. La testa risulta ben definita, sicuramente utilizzata per essere montata su un manichino in costume. Si notano nella parte bassa del collo i fori che venivano utilizzati per innestare il tutto. L'opera è costituita da uno spesso strato di cera che ne compone la struttura che risulta, così, di notevole peso. L'opera dovrebbe far parte di un gruppo di altre teste prodotte dalla stessa bottega siciliana (cfr. schede XXX.a - XXXI.a - XXXII.a - XXXIII.a *infra*)

Inedito

Scheda LII.b



recto



verso

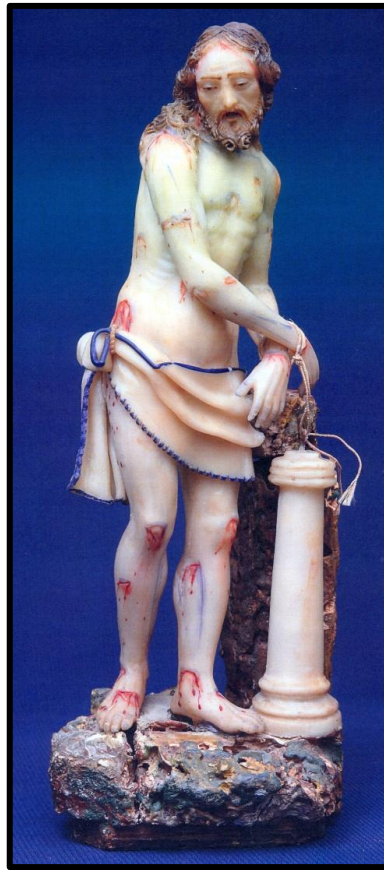
Ceroplasta siciliano, *Ecce Homo*
inizi del XVIII secolo
h. 35 cm. x l. 20 cm. - p. 14 cm.
Sughero, metallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Cruento nella resa scenica si mostra questo grande *Ecce Homo* seduto su uno spuntone roccioso composto da sughero dipinto. La figura di Cristo appare, in un truculento espressionismo, martoriata dalla azione della flagellazione. Le ampie ferite aperte lungo la colonna vertebrale, i gomiti, le ginocchia ed il petto, ricordano opere volte a questo drammatico tema, come l'*Ecce Homo* del XVII secolo del ceroplasta siciliano conservato presso la Chiesa di San Michele ai Minoriti di Catania (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, pp. 15-17 fig. 4). L'opera è inoltre raffrontabile con altre dello stesso soggetto realizzate in materiali diversi, come l'alabastro carneo, la cosiddetta "pietra incarnata", tipica della produzione dei maestri trapanesi, come ad esempio quello del Museo diocesano di Mazara del Vallo (cfr.

Vitella M., scheda *IV.4*, in *Materiali preziosi...*, Palermo 2003, pp. 181-182). Il Cristo in cera dallo sguardo di chi ha potentemente sofferto, appare circondato da rivoli di sangue che dilavano per tutto il corpo, appena coperto da un lenzuolo rosso sangue a richiamare il mistero della passione. L'opera realizzata con l'uso di vari stampi, risulta colorata a mano e con uno spesso strato di cera a formarne la struttura che giustifica l'elevato peso del manufatto.

Inedito

Scheda LIII.b



Ceroplasta siciliano, *Cristo alla colonna*
fine del XVIII secolo, h. 37 cm. x l. 13 cm. - p. 12 cm.
Legno, sughero, corda e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Su di una base in sughero dipinto poggia la figura di questo *Cristo alla colonna*, di manifattura trapanese. La colonna in stile neoclassico tiene legata a sé una raffinata figura in cera chiara di Gesù. Secondo la iconografia classica vediamo il sacro soggetto in piedi con i polsi legati da una corda; il busto animato da una lieve torsione, si presenta, come tutto il corpo, ricoperto di ferite, mentre una fascia in cera pieghettata, sorretta da una corda, dalla bordatura blu cobalto, ricopre gli inguini. Molto belle le rifiniture anatomiche del corpo di Cristo che presenta zone colorate a mano.

L'opera è strettamente raffrontabile con altre tipologicamente e iconograficamente affini, realizzate in alabastro carneo, pietra incarnata da maestri trapanesi (cfr. Vitella M., scheda IV.4, in *Materiali preziosi...*, Palermo 2003, pp. 181-182), come l'esemplare analogo di collezione privata di Palermo (cfr. scheda LIV.b *infra*).

Inedito

Scheda LIV.b

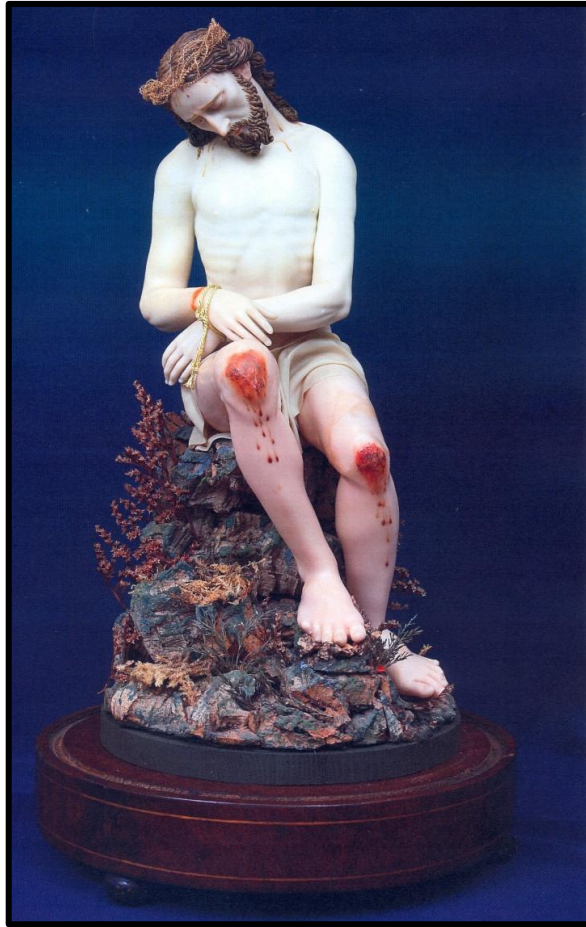


Ceroplasta siciliano, *Cristo alla Colonna*
seconda metà XVIII secolo
h. 23 cm. x l. 18,5 cm. - p. 7,5 cm.
Legno, corda, fibre vegetali, metallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Da una reiterata iconografia, in Sicilia spesso riecheggiata realizzata in materiali diversi, come l'alabastro carneo, la cosiddetta "pietra incarnata", tipica della produzione dei maestri trapanesi, (cfr. Vitella M., scheda IV.4, in *Materiali preziosi...*, Palermo 2003, pp. 181-182), riscopriamo questo *Cristo alla colonna*, che ha subito alcune modifiche dalla sua prima pubblicazione nel testo curato da F. Azzarello (*L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 35 scheda n. 8). Su di uno sfondo con paesaggio dipinto si staglia, con ferite sanguinanti, il Cristo legato, tramite i polsi, alla colonna della flagellazione; una fascia bianca a pieghe, create grazie alla tecnica della punta calda, costituisce il perizoma. Ben rifinito il viso che reca solchi profondi nella barba e nei capelli. Realizzato con l'uso di uno stampo, presenta aree colorate a mano. L'opera è raffrontabile per l'iconografia all'opera precedente (cfr. scheda LIII.b *infra*).

Bibliografia: Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 35 scheda n. 8.

Scheda LV.b



Ceroplasta siciliano, *Ecce Homo*

metà del XIX secolo

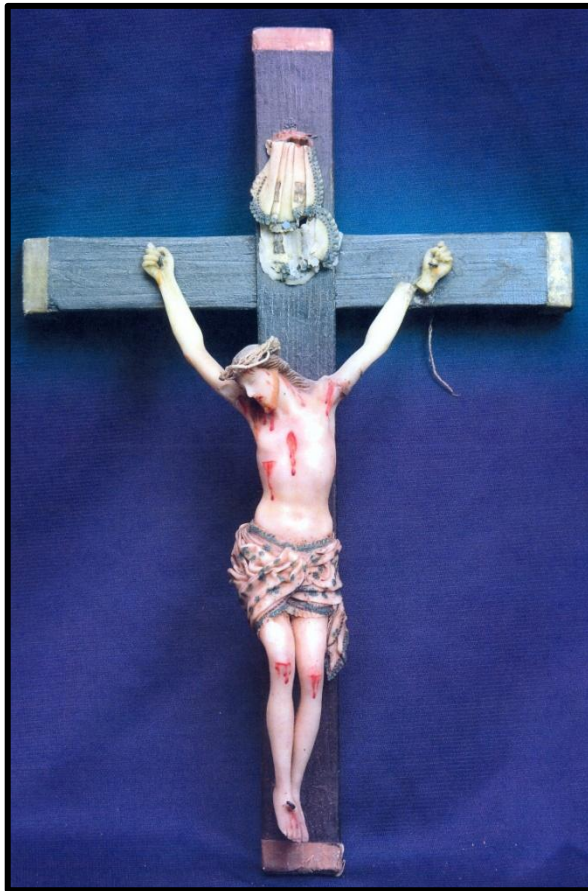
Ø 21,5 - h. 52 cm.

Legno laccato, sughero, vetro, frasche vegetali essiccate e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Su una base in legno, che regge una campana in vetro, appare in posizione verticale questo raffinato *Ecce Homo*, seduto su una montagnola composta da sughero dipinto e frasche vegetali essiccate. Secondo l'iconografia più conosciuta, il Cristo presenta i polsi legati, la corona di spine e varie ferite sanguinanti, qui particolarmente evidenti sulle ginocchia; il volto segnato dalla sofferenza è chino sulla destra. Molto particolari le rifiniture anatomiche caratterizzanti il corpo di Gesù. Coperto da un perizoma bianco a pieghe, mostra parti colorate a mano, i capelli e la barba recano solchi ben definiti. L'opera nella tematica iconografica riscontrata, dovuta a maestri trapanesi (cfr. scheda *LIII.b infra*) presenta minore drammaticità.

Inedito

Scheda LVI.b

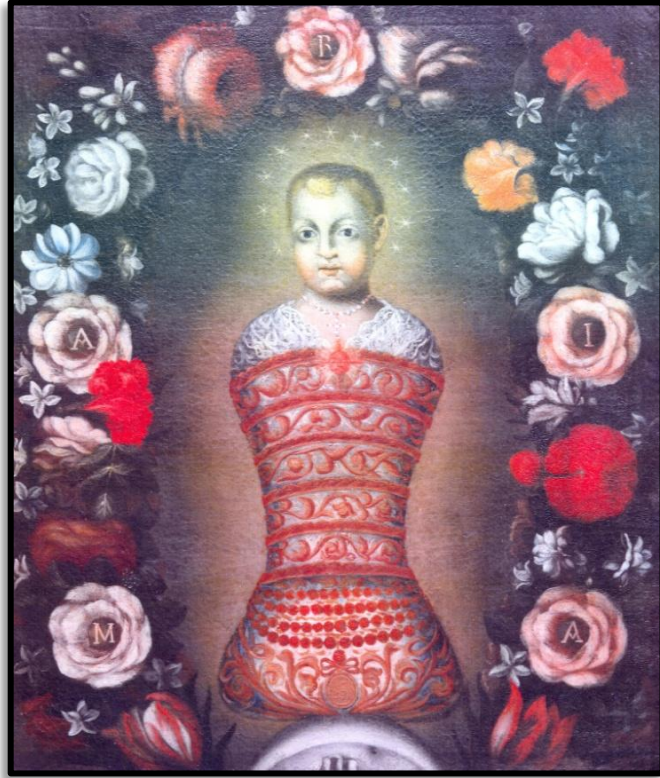


Ceroplasta siciliano, *Crocifisso*
prima metà del XIX secolo
h. 49 cm. x l. 32 cm.
Cera policroma e legno
Collezione Privata, Palermo.

Raro esempio di *Crocifisso* in cera quasi del tutto integro, in cui soltanto una rottura segna la fragile materia cerosa del polso sinistro. La croce in legno fa da sfondo al Cristo, dove in alto la scritta *INRI* sembra essere stampata non sul solito cartiglio, ma su della stoffa, realizzata in cera. Gesù presenta, oltre le canoniche ferite alle mani ai piedi ed al costato, quelle risalenti alla flagellazione, come quella centrale e più incisa posta sul petto. Particolare inoltre appare la scelta del perizoma fatta per coprire Cristo: un'ampia fascia bianca con pieghe e motivi irregolari di color blu chiaro. L'opera presenta irregolari zone colorate a mano.

Inedito

Vita di Maria



Madonna Bambina,
Anonimo pittore siciliano, 1780 circa
Olio su tela 73 cm. x 61 cm. Collezione privata Palermo.

Scheda I.c



Gabriele Marino (attr.), *Madonna Addolorata*
fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 35,5 cm. x l. 30 cm. - p. 9 cm.
Legno, fibre vegetali e cera policroma. Collezione Privata, Palermo.

Bel quadretto da muro di epoca tardo-settecentesca che racchiude una cera attribuita al Marino (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 149-150) che si inserisce nel gruppo delle cere attribuite al maestro analizzate nel presente catalogo (cfr. schede *XII.a* - *aXIII.a* - *XV.a* - *XVI.a*). Al suo interno distinguiamo la *Madonna Addolorata*, in vesti dalle diverse tonalità di blu, con il bordo degli abiti color oro, che osserva a mani giunte il sarcofago di Gesù realizzato in cera ad imitazione del marmo bianco. A destra compaiono due angioletti: il primo porta una mano al viso in segno di dolore e regge nell'altra la corona di spine; il secondo, in piedi, sorregge il bastone con la punta che infilza la spugna. In basso si distingue il martello altro simbolo della passione di Cristo. In alto, sopra la tomba, si mostra un'altro angioletto a braccia larghe, mentre sulla destra due puttini, librandosi in aria, poggiano una corona sul capo della Vergine. Il fondale, dipinto a mano, mostra il monte Calvario con le tre croci in cima.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 149-150.

Scheda II.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Addolorata*
fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo
h. 25 cm. x l. 20 cm. - p. 9 cm.
Legno, fibre vegetali e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Madonna Addolorata in cera con i simboli della passione, raffigurata vicino al sepolcro di Cristo, iconograficamente simile a quella della scheda esaminata in precedenza (cfr. scheda *I.c infra*). Qui la sepoltura è composta da cera mista in differenti colori, che ricorda la metodologia utilizzata per i pavimenti delle opere del ceroplasta A. Conti (cfr. schede *III.a* - *IV.a* - *V.a* - *VI.a*). La Vergine è abbigliata con un vestito marrone ed un manto blu cobalto dalle bordure color oro; tiene in mano la corona di spine, e, sul petto, svetta il pugnale peculiare simbolo iconologico dell'Addolorata, mentre a destra due puttini reggono la croce prossima alla lancia, tutti emblemi della passione di Cristo. Il fondale risulta dipinto.

Inedito

Scheda III.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Addolorata*
metà del XIX secolo
h. 33,5 cm. x l. 29 cm. - p. 7,5 cm.
Legno laccato e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Quadro ovale in legno ben rifinito, contenente una *Madonna Addolorata* in cera di metà dell'800. La Vergine, realizzata grazie all'utilizzo di uno stampo e poi ridefinita e colorata a mano, si mostra con abito marrone chiaro, coperta dal classico manto blu. Sul petto a sinistra è ben visibile il pugnale simbolo del dolore inflitto. Il viso visibilmente sofferente mostra lacrime che solcano le guance. Le mani, unite fra loro, stringono il fazzoletto di stoffa bianco, uno dei simboli mariani. Dietro il capo, dipinta sul fondale, è un'aureola a raggiera.

Inedito

Scheda IV.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Addolorata*
fine del XVIII secolo
h. 32,5 cm. x l. 28 cm. p. 7,5
Legno laccato, fibre vegetali e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

All'interno di una ottagonale cornice in legno, prende vita, su una base in sughero dipinto, l'effigie della *Madonna Addolorata* con il pugnale che le trafigge il petto, circondata dai simboli del Martirio e della Passione di Cristo. Tra questi è possibile distinguere: la colonna della flagellazione; il gallo simbolo del tradimento di Pietro; la lancia, la lanterna, la corona di spine, il cilicio; il panno di lino della Veronica, la pia donna, con impresso il volto di Gesù; l'abito bianco indossato da Cristo; il martello, le tenaglie e i dadi a ricordare i soldati romani; il tamburo simbolo della passione e morte di Cristo; i chiodi, la scala e un orecchio che riprende il racconto tratto dal Vangelo di Giovanni (18: 10-11), in cui, durante una rissa presso l'orto del Getsemani, uno degli apostoli (forse Pietro) tagliò a Malco, inserviente del Tempio; un piccolo sacco bianco

simbolo del tradimento di Giuda ed, infine, un guanto che ricorda il soldato che schiaffeggia Gesù. A sinistra, in alto, è possibile distinguere il monte del Calvario con le tre croci in cima. La Vergine è raffigurata in abito grigio con mantello scuro e tiene nella mano il fazzoletto. Dietro il capo della Vergine un'aureola a raggiera è stata dipinta sul fondale. Il manufatto, realizzato con l'utilizzo di uno stampo, presenta molte rifiniture eseguite a mano. Azzarello nel suo testo riporta una Madonna Addolorata identica a questa, pur con qualche discrepanza per quanto attiene alla disposizione dei simboli (Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 68 scheda n. 106). Questo si verifica in quanto l'opera, proveniente da un Collegio di Maria, veniva spesso eseguita in più copie affinché fosse presente in più strutture religiose.

Inedito

Scheda V.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Addolorata*
metà del XVIII secolo
h. 48 cm. x l. 38 cm. - p. 16 cm.
Legno, vetro, metallo, carta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Ampia teca con all'interno una *Madonna Addolorata* databile nella metà del '700. Di tradizione popolare richiama la classica iconografia con il volto della Vergine affranto dal dolore, abbigliata con abiti scuri, grandi occhi in vetro e bocca semi aperta dalla quale è possibile scorgere la dentatura e la lingua di color viola scuro, grazie anche alle notevoli dimensioni del manufatto. L'opera creata tramite uno stampo per il viso, colorata a mano dopo che la cera si è raffreddata, presenta un innesto, per ciò che riguarda l'aggiunta del manto scuro. Difatti appare modellato a caldo consecutivamente, e fissato alla base del volto. Anche gli occhi presentano tracce di pittura nei bulbi oculari. La teca in legno contiene un fondale in carta decorato, al quale sono applicate delle stelle in metallo, come simbolo dei pregi della Vergine.

Inedito

Scheda VI.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Addolorata*
fine del XVIII secolo
h. 52 cm. x l. 58 cm. - p. 45 cm.
Legno, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa altra *Madonna Addolorata* si pone al di fuori dei soliti schemi che abbiamo incontrato finora. Eliminati i classici simboli, restano soltanto tre indizi principali che riconduco alla Vergine Addolorata. In primo luogo il viso, qui composto da cera colorata a mano e con occhi in cera, che mostra un'espressione affranta dal dolore con la bocca semiaperta; poi, l'abito scuro recante dei vistosi ricami che definiscono uno stile di gusto neoclassico; ed infine il fazzoletto, tenuto nella mano destra. Oltre al volto in cera, questa Madonna presenta le mani composte del medesimo materiale, il resto è un manichino imbottito da ovatta.

Inedito

Scheda VII.c

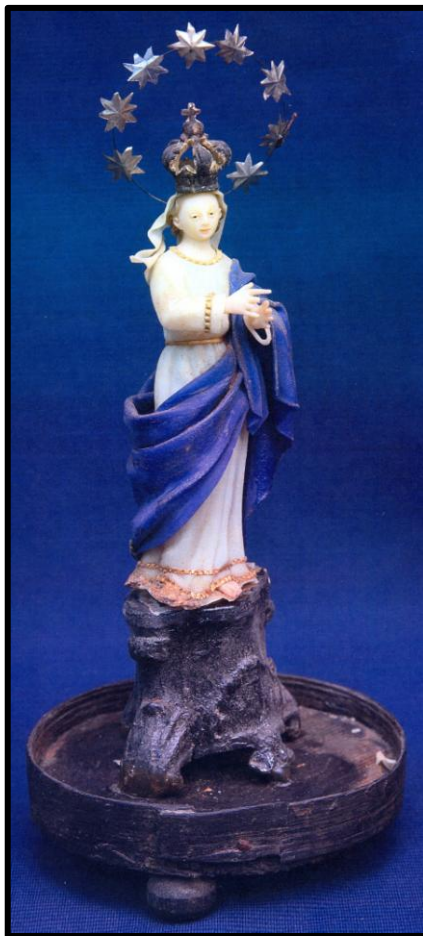


Ceroplasta siciliano, *Maria SS. Assunta*
fine del XIX secolo
h. 44 cm. - 30 (senza base) x l. 20 cm.
Sughero, lama in argento e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Di manifattura popolare siciliana, questa *Madonna Assunta* si sviluppa in altezza, posta sopra un monticciolo composto da sughero cerato e dipinto. In mezzo ad una nuvola bianca, composta da cera sottile, e modellata a piccoli lembi, si innalza la Vergine nel suo abito bianco bordato d'oro, con manto azzurro e una sottile cintura alla vita. Tutto intorno a Lei, Serafini e raggi in lama d'argento, arricchiscono la sacra scena, oltre ad una corona stellata, simbolo dell'Immacolata. L'opera presenta zone colorate a mano.

Inedito

Scheda VIII.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Immacolata*
inizio del XIX secolo
h. 30 cm. x l. 14 cm.
Legno, lamina metallica e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Su una base in legno nero dipinto, che sostiene una campana in vetro, si sviluppa verticalmente una statua in cera raffigurante la *Madonna* dalla corona stellata dell'Immacolata. Questa indossa il classico abito bianco dalle bordure color oro, con il manto blu intenso, una corona in stile imperiale sul capo ed un aureola stellata che ricorda i pregi di Maria. L'opera presenta delle parti colorate a mano, creata grazie alla tecnica dello stampo che non comprende il mantello, il quale risulta essere inserito a caldo e ben modellato. L'opera trova raffronto con la scultura lignea siciliana, come quella del Quattrocchi (cfr. Di Natale M. C., *Imago Virginis*, Palermo 2003, p.77).

Inedito

Scheda IX.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Immacolata*
seconda metà del XIX secolo
Ø 22 cm. - h. 32 cm. x l. 12 cm.
Cera policroma, lamina di ferro, carta e tessuto
Collezione Privata, Provincia di Palermo.

Una base in carta pesta di color marrone chiaro ospita una cera raffigurante una Madonna con lo stellario tipico dell'iconografia dell'Immacolata, con ai piedi un insieme di piante essiccate da considerarsi posteriori al complesso iconografico dell'opera. La statua presenta i classici richiami alla tipologia mariana; difatti è rappresentata con una veste bianca dalla bordatura dorata, un manto celeste intenso con fregi color oro, una corona in stile impero e lo stellario. L'opera eseguita con la tecnica a stampo, presenta parti colorate a mano, il tutto protetto da una campana in vetro che poggia su una base in legno nero dipinto.

Inedito

Scheda X.c

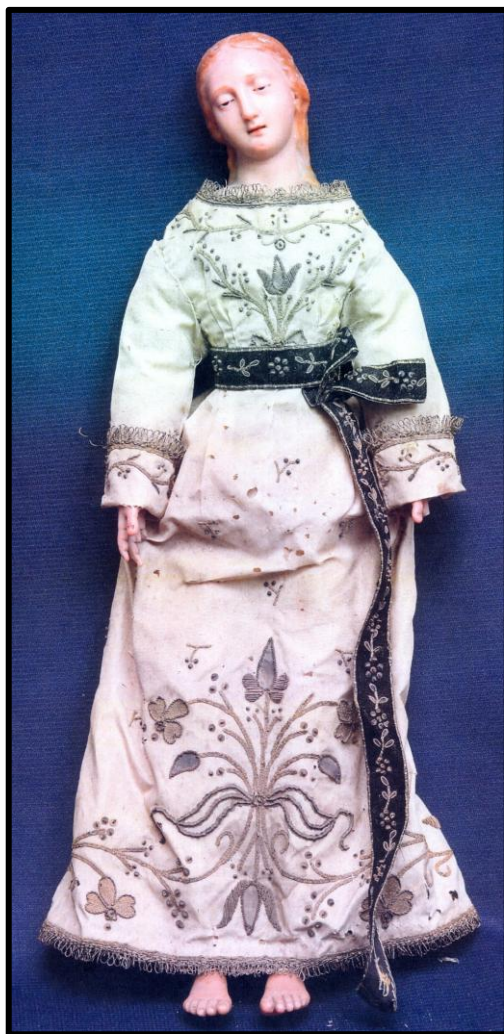


Ceroplasta siciliano, *Madonna in trono*
metà del XVIII secolo
h. 59 cm. x l. 36 cm. - p. 25 cm.
Legno, tessuto, microperline e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Di questa particola *Madonna in trono* si nota subito, come inusuale sia la scelta di utilizzare questa tipologia di abito e il trono sul quale è seduta. La sedia stile impero richiama il vestito sfarzoso che la Vergine indossa con ricami colorati a soggetti fitomorfi. Il viso, è l'unica parte in cera insieme alle mani e i piedi, Il resto del corpo si presenta in tessuto imbottito di ovatta; la testina in cera presenta parti colorate a mano.

Inedito

Scheda XI.c



Ceroplasta siciliano, *Assunta*
inizio del XIX secolo
h. 43 cm. x l. 18 cm.
Tessuto, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Altra tipologia di *Madonna Assunta* in cui troviamo, sempre in cera, le mani i piedi e il viso. Da notare l'espressione: Maria sembra quasi essere stata colta in un trans mistico, con occhi semichiusi e la bocca dischiusa. L'abito, abilmente ricamato, reca una cintura nera finemente decorata sulla vita. La testa in cera mostra zone colorate a mano, mentre il resto del corpo è un manichino imbottito di ovatta.

Inedito

Scheda XII.c



Ceroplasta siciliano, *Testa di Maria Bambina*
seconda metà del XVIII secolo
h. 13 cm. x l. 11,5 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Testa in cera attribuibile all'iconografia della *Maria Bambina*. Reca occhi in vetro e parti colorate a mano, come le labbra, il naso, le sopracciglia ed i capelli che riportano un bel motivo a ricciolo, ricavato dall'utilizzo di diversi tipi di cera colorata. Al di sotto del collo la fessura per poter inserire il corpo di ovatta o paglia, nel quale vanno poi sistemati mani e piedi in cera.

Inedito

Scheda XIII.c



Ceroplasta siciliano, *Testa di Maria Vergine*
seconda metà del XVIII secolo
h. 17 cm. x l. 15 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Splendida testa in cera che raffigura il *Volto di Maria Vergine* dagli occhi in vetro, parti colorate a mano come labbra, sopracciglia, e guance. Raffinata l'acconciatura che ricade morbida sopra la spalla destra, segnata da solchi profondi a dettarne il movimento delle linee ondulate. L'espressione soave rende ancora più bella la percezione scenica di questo volto. Nella parte inferiore del collo si possono osservare ii fori utilizzati per l'inserimento della testa nel corpo, che solitamente era composto da un manichino con anima metallica, imbottito con paglia, ovatta o stoppa, ed infine abbigliato col costume del personaggio da rappresentare. L'opera è da riunire tra quelle analoghe mostrate nella presente ricerca e verosimilmente della stessa bottega siciliana (cfr. schede XXX.a - XXXI.a - XXXII.a - XXXIII.a - LI.b - XIV.c *infra*).

Inedito

Scheda XIV.c



Ceroplasta siciliano, *Assunta*
fine del XVIII secolo
h. 31 cm. x l. 28 cm.
Vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Volto in cera della *Madonna Assunta*, con occhi che si innalzano al cielo come in estasi. I capelli, di un tono rosso castano, restano acconciati dietro la nuca, presentando solchi leggeri a rendere ancor più elegante la visione d'insieme. Il viso presenta delle zone colorate a mano, bulbi oculari in vetro e reca degli orecchini ai lobi. Creata tramite l'utilizzo di stampi, presenta nella zona inferiore i caratteristici fori per l'inserimento della testa nel corpo. Anche quest'opera fa parte della serie qui individuata realizzata dalla stessa bottega siciliana (cfr. schede XXX.a - XXXI.a - XXXII.a - XXXIII.a - LI.b - XIII.c *infra*).

Inedito

Scheda XV.c

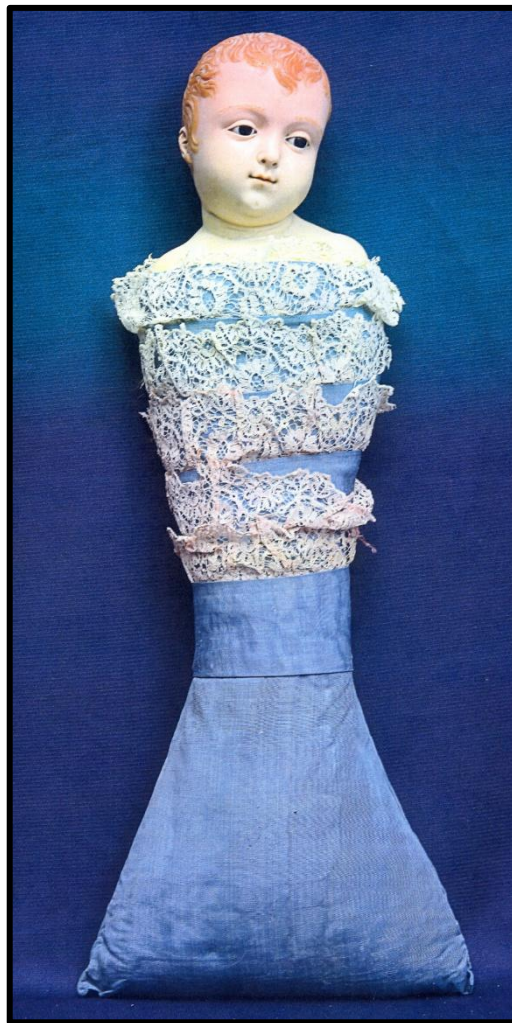


Ceroplasta siciliano, *Madonna Bambina*
fine del XVIII secolo
h. 21 cm. x l. 7 cm.
Tessuto, seta, perle, corallo e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Suntuosa *Madonna Bambina* in fasce di fine '700. Il viso, unica parte cerosa, mostra capelli attraversati da leggerissimi solchi. Tra le molte parti colorate a mano si notano gli occhi in vetro, la bocca semiaperta fa scorgere una ordinata dentatura, e, ai lobi, degli orecchini di perle. Il collo è adornato da una collana in perle; fasciata da un abito in seta con ricami geometrici, porta alla vita una cintura a sei file di coralli, con campanella centrale. Sul capo di Maria Bambina un ampio velo in seta con bordura ricamata, in basso un cuscino con la stessa tipologia di tessuto. Questa iconografia della Madonna Bambina, deve le sue origini alla suora superiora delle Francescane di Todi, Isabella Chiara Fornari, vissuta agli inizi del '700 (Crivello T., *Opere in ceroplastica nelle chiese francescane di Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese Francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, a cura di Di Natale M.C., Palermo 2013, p. 157). In Sicilia prende corpo, grazie soprattutto ai conventi, intorno alla metà del XVIII secolo.

Inedito

Scheda XVI.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Bambina*
fine del XVIII secolo
h. 53 cm. x l. 21 cm.
Tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Madonna Bambina in fasce dai tipici tratti di fine Settecento. Soltanto la testa ed il collo sono in cera; reca capelli con solchi leggeri, occhi in vetro, bocca chiusa e zone colorate a mano. Non è presente nessun abito, solo la fasciatura di fondo con dei merletti nella parte alta. L'interno risulta imbottito di ovatta. Il capo realizzato tramite l'utilizzo degli stampi, presenta alla base del collo il foro per l'inserimento del corpo imbottito.

Inedito

Scheda XVII.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Bambina*
inizi del XIX secolo
h. 21 cm. x l. 7 cm.
Tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Si tratta di altra *Madonna Bambina*, già di stampo ottocentesco. Si possono notare i colori vivaci e la fantasia nelle decorazioni; sul capo un cappello ricamato con sopra dei fiori multicolori e in tessuto e, più in basso, un colletto merlettato bianco. La fasciatura è eseguita in seta di due colori, bianco e amaranto, due ulteriori fasce ricamate in alto ed in basso con filati color argento e, della stessa tipologia, la gonnellina posta alla base della Madonna completa l'insieme. Il viso, eseguito con la tecnica degli stampi, presenta zone colorate a mano, occhi in vetro e capelli in cera.

Inedito

Scheda. XVIII.c



Ceroplasta siciliano, *Coppia di Madonna Bambina*
prima metà del XIX secolo
A h. 35 cm. x l. 10 cm. - B h. 30 cm. x l. 8 cm.
Cera policroma, vetro, tessuto e perle
Collezione Privata, Palermo.

Coppia di Madonne Bambine nelle quali è possibile scorgere l'imbottitura interna alla fasciatura. La prima, contrassegnata dalla lettera **A**, presenta testa in cera, occhi in vetro, capelli cerosi con leggere scanalature per creare il movimento e due orecchini ai lobi in pietre dure di color blu e zone colorate a mano. La seconda, **B**, più piccola di dimensioni e con il capo leggermente chinato a destra, reca testa in cera, occhi in vetro, capelli cerosi con solchi leggeri, orecchini di perle e parti colorate a mano. In tutte è due è presente un grande foro alla base del collo per l'inserimento del corpo fasciato.

Inedito

Scheda XIX.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna Bambina*

inizio del XIX secolo

h. 60 cm. x l. 22 cm.

Legno, tessuto e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Di manifattura popolare siciliana questa *Madonna Bambina* presenta non più la fasciatura, ma le mani e i piedi, il tutto eseguito con la tecnica a stampo e poi ripulito a mano. In cera è la testa, con parti colorate a mano come le sopracciglia, le labbra ed i bulbi oculari, che risultano dipinti, tranne per l'iride che è in pasta vitrea. La base in legno, il vestitino bianco e la cinta sono da considerarsi posteriori e non facenti parte del contesto originario dell'opera.

Inedito

Scheda XX.c



Ceroplasta siciliano, *Dormitio Virginis*
inizi del XIX secolo
h. 8 cm. x larg. 12 cm. x lung. 22 cm.
Cera policroma, perline e tessuto
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Si tratta di *Dormitio Virginis* di carattere popolare di mirabile fattura. Il manufatto poggia su un lettino composto interamente di perline con i piedi a forma di fiore, con frange che scendono lungo tutta la struttura. Su un lenzuolo ed un cuscino ricamato, si vede una Madonna distesa, interamente in cera, creata con l'utilizzo degli stampi, e poi rifinita e colorata a mano in diverse zone. La Vergine si presenta con gli occhi chiusi, le labbra rosse, capelli nascosti dal manto celeste che arriva sino ai piedi. La Madonna è vestita da un abito bianco con una cinta; il tutto è eseguito in cera e modellato a mano, dopo l'utilizzazione dello stampo. I fiori secchi, inseriti nella bordura del letto, sono da considerarsi più tardi.

Inedito

Scheda XXI.c



Ceroplasta siciliano, *Madonna seduta*
seconda metà del XIX secolo
h. 32 cm. x l. 18 cm.
Cera policroma, lamina di ferro, carta, perline, pietre dure e tessuto
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Di manifattura popolare siciliana questa *Madonna* seduta che reca lo stellario dell'Immacolata presenta il viso, le mani ed i piedi in cera. La testa colorata a mano, dai capelli con linee sottilissime, è inserita su un corpo imbottito da ovatta, abbigliato con un vestito ricamato che si muove al di fuori della classica iconografia mariana. Di colore rosa con diversi merletti e pizzi ricamati, reca un grande medaglione centrale con perline e una pietra blu centrale. Le braccia risultano rovinare e di una cera diversa da quella del viso. L'insieme dell'opera potrebbe risultare nato dall'unione di diverse parti riunite fra loro creando così differenze nella grana cerosa.

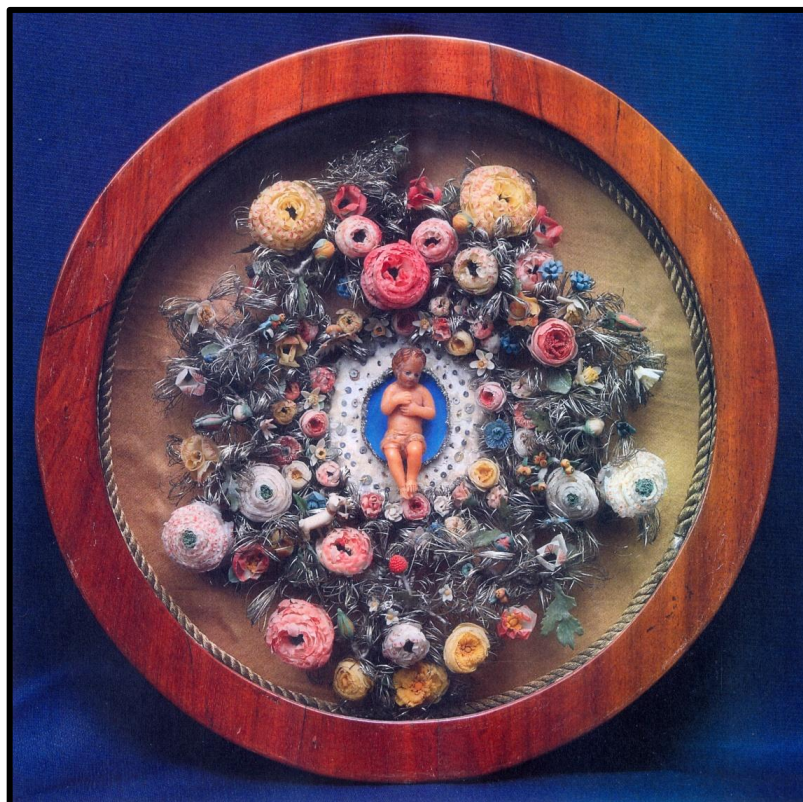
Inedito

Trionfo di Fiori e Frutta



Ceroplasta siciliano, *Trionfo*, inizi del XIX secolo
h. 86 cm. x l. 110 cm. - p. 20 cm.
Legno, vetro, carta dipinta e cera policroma
Collezione Privata Palermo.

Scheda I.d

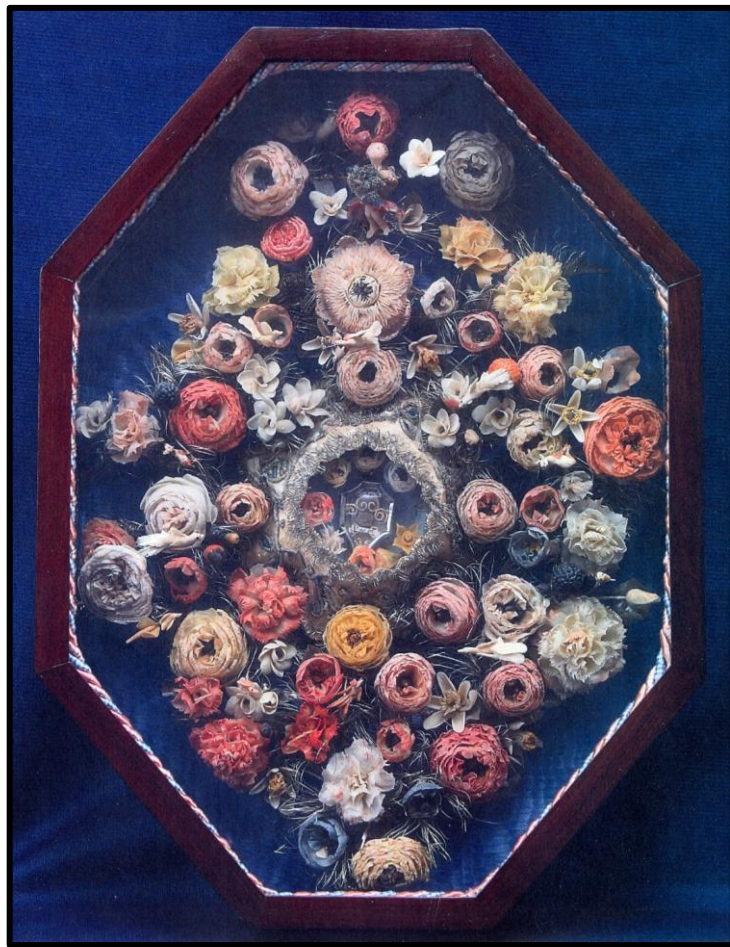


Ceroplasta siciliano, *Tondo con Bambinello Gesù e fiori*
fine del XVIII secolo
Ø 38,5 cm. - p. 6 cm.
Legno laccato, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Tondo in legno con, all'interno, un piccolo *Bambino Gesù* in cera su fondo azzurro e bianco con ricamate paillettes, attorniato da fiori tipici della produzione alcamese. Questa tipologia di composizione floreale, sviluppatasi nella cittadina di Alcamo, vive due momenti principali: il primo databile intorno alla metà del XVIII dove si creano questi fiori in cera fitti nei petali dai toni pastello, attornianti spesso da filati color argento; il secondo dove si utilizza la tecnica della smaltoplastica (cfr. scheda IV.d *infra*). Lungo la composizione una corda accompagna la decorazione, il Bambinello, creato con un unico stampo, presenta parti colorate a mano, come il perizoma, gli occhi ed i capelli. In basso a sinistra è possibile identificare in mezzo agli svariati fiori e frutti, un piccolo agnellino bianco che rimanda al sacrificio di Cristo.

Inedito

Scheda II.d



Ceroplasta siciliano, *Reliquiario con fiori*
fine del XVIII secolo
h. 47 cm. x l. 34 cm. - p. 8 cm.
Legno laccato, cera policroma e metallo
Collezione Privata, Palermo.

Ottagono in legno con all'interno stoffa blu utilizzata per il fondale e con una bordatura in corda dalla doppia coloratura. Tutto questo fa da sfondo ad un trionfo di fiori in cera, di diversa tipologia e colore, riconducibili al primo periodo della tecnica nella produzione della ceroplastica alcamese. Al centro, tra filati argentei e piccole decorazioni floreali, prende vita un reliquiario in metallo, anch'esso ottagonale, con ghirigori all'interno, contenente una reliquia della giovanissima S. Agnese Vergine e Martire, che fu uccisa, a soli dodici anni, da un fendente alla gola.

Inedito

Scheda III.d

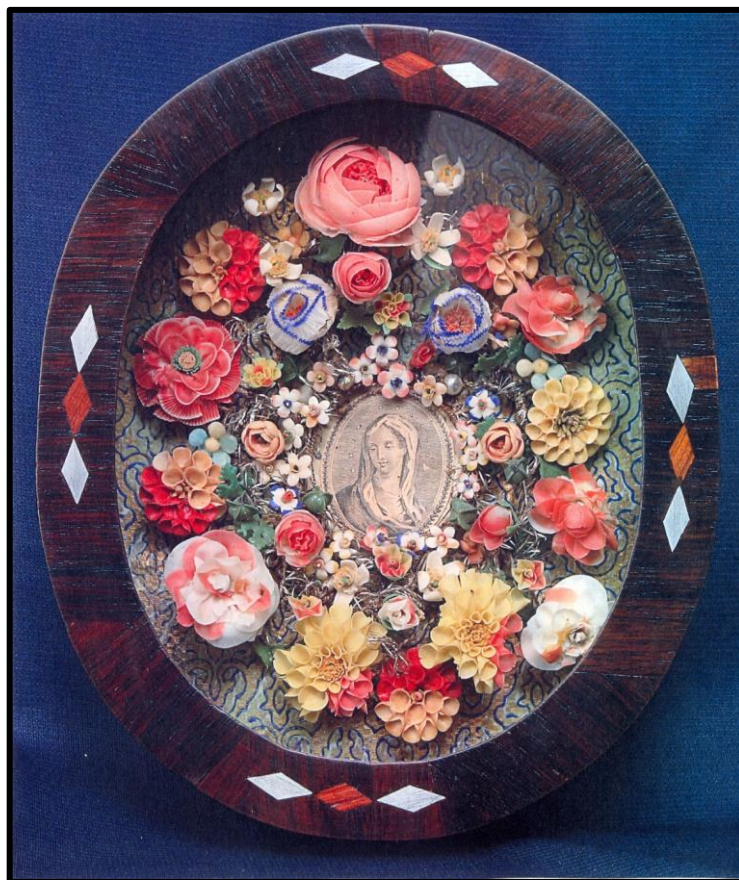


Ceroplasta siciliano, *Ovale con fiori e reliquiario*
fine del XVIII secolo
h. 36 cm. x l. 32 cm. - p. 7 cm.
Legno dorato, cera policroma e metallo
Collezione Privata, Palermo.

All'interno di una robusta cornice ovale color oro, con motivi fitomorfi sui bordi, vediamo questo magnifico trionfo con fiori di fattura alcamese, dove al centro, tra piccole colombe bianche in cera, si cela un reliquiario in metallo contenente un frammento osseo di San Gioacchino, che la tradizione cristiana identifica come padre di Maria, la madre di Gesù. I fiori, mirabilmente costruiti e colorati, posso attribuirsi alla prima tipologia della tecnica alcamese.

Inedito

Scheda IV.d



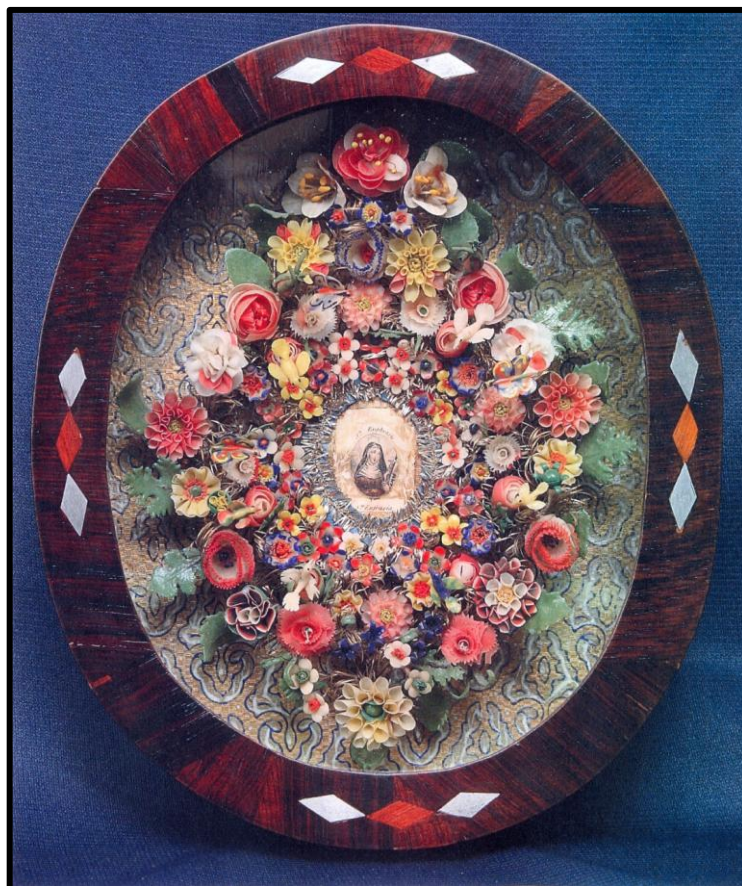
Ceroplasta siciliano, *Ovale con Madonna Addolorata*
ultimi decenni del XIX secolo
h. 28,5 cm. x l. 24 cm. - p. 6 cm.
Legno laccato, carta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Un ovale in legno presenta piccoli intarsi nella cornice, mentre un fondale in carta fa da supporto ad un raffinato trionfo composto da fiori attribuibili al secondo periodo della produzione tecnica, della ceroplastica alcamese.

Qui i fiori venivano creati grazie alla tecnica della smaltoplastica, consistente nella manipolazione di un impasto umido contenente amido, farina di grano, acqua e gomma arabica. I fiori, appena asciutti, venivano dipinti con colori all'anilina, che aumentava la brillantezza dell'oggetto finito. Al centro è presente una stampa su carta raffigurante la Vergine Maria.

Inedito

Scheda V.d



Ceroplasta siciliano, *Ovale con Santa Maria di Sant'Eufrosia Pelletier*
ultimi decenni del XIX secolo
h. 28,5 cm. x l. 24 cm. - p. 6 cm.
Legno laccato, carta e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Altro ovale che reca la cornice ed il fondale identico a quello già esaminato nella scheda IV.d. Nello splendido trionfo di fiori, foglie, farfalle e colombe bianche, il tutto realizzato grazie alla tecnica della smaltoplastica esaminata precedentemente, emerge una stampa con raffigurato il ritratto di *Santa Maria di Sant'Eufrosia Pelletier* (Noirmoutier-en-l'Île 31 luglio 1796 - Angers, 24 aprile 1868), religiosa francese la quale fondò la congregazione delle Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore (Sauget J. M., 'ad vocem' *Santa Eufrosia*, in *Bibliotheca...*, 1964, vol. V, pp. 168-169.). Anche quest'opera rientra nella produzione della ceroplastica fiorita ad Alcamo.

Inedito

Scheda VI.d



Ceroplasta siciliano, *Bambino Gesù*

primi decenni del XIX secolo

h. 51 cm. x l. 39 cm. - p. 7,5 cm. Iscrizione: ... *O, punitore del peccato*

Legno laccato, tessuto e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Valida teca in legno contenente un raffinato trionfo in fiori realizzati con la tecnica della smaltoplastica tipicamente alcamese, ad accogliere un Bambinello seduto su un drappo rosso, tenente nella mano destra un piccolo Sacro Cuore. Gesù, realizzato con la tecnica a stampo, reca parti colorate artigianalmente; il perizoma dalle piccole pieghe risulta rifinito a mano con la tecnica della punta calda. Alla destra del Fanciullino è una colomba bianca porta nel becco un cartiglio con scritto: ... *O, punitore del peccato*. Nella parte bassa a sinistra un fiocco, ulteriore ornamento, conclude la scena.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 111-114.; Sciortino L., *Et verbum...*, 2013, pp. 13-14.

Scheda VII.d

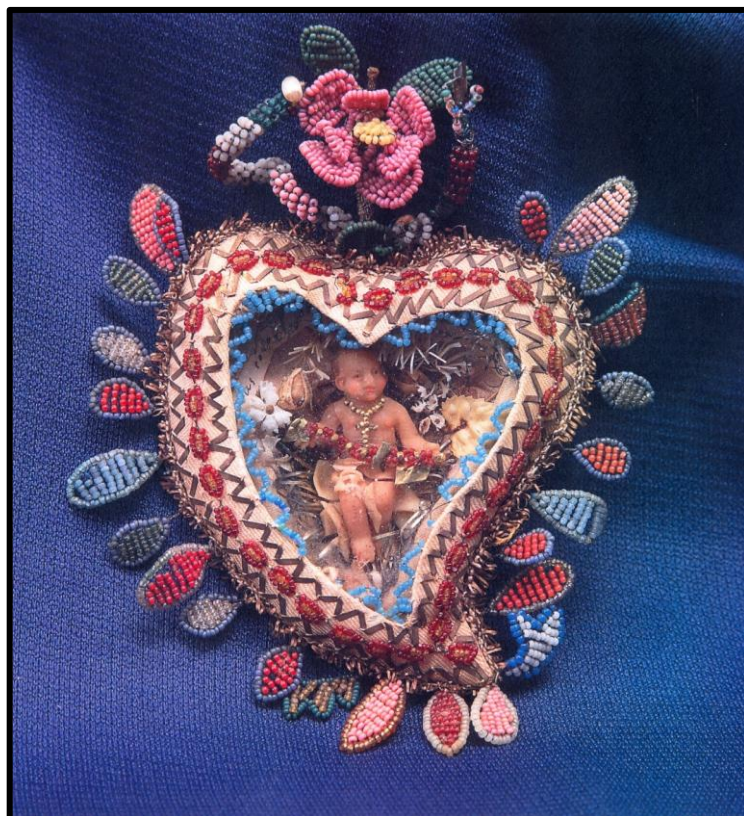


Ceroplasta siciliano, *Mosca su una rosa*
seconda metà del XVIII secolo
9 cm.
Metallo, vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Particolare *rosa bianca* in cera, sulla quale posa un mosca, sempre di materia cerosa, con ali in vetro. Probabilmente facente parte di un reliquiario, si riporta questa opera, come esempio di virtuosismo naturalistico, alla quale i ceroplasti più capaci arrivavano con estrema perizia. La struttura del gambo è composta da filo metallico intrecciato insieme al tessuto. Anche gli orafi siciliani presentavano talora virtuosisticamente mosche o insetti, che si inebriano nel profumo di fiori in preziosi gioielli realizzati a mo' di rami fioriti (Di Natale M. C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000, p. 189).

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 158-160.

Scheda VIII.d



Ceroplasta siciliano, *Cuore con Bambinello*
primi decenni del XIX secolo
h. 14 cm. x l. 10 cm.
Seta, microperline e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccolo cuore ricamato con svariate microperline di diverso colore. Attorno la sagoma, diversi petali culminano in un grande fiore rosa. Al centro, tra vari elementi fitomorfi in cera, un Bambinello Gesù, purtroppo rovinato all'altezza dello stomaco, realizzato con uno stampo e colorato a mano in diversi punti, tra cui il viso ed il petto. Il perizoma risulta danneggiato e scomposto in diversi punti. Al collo si nota una collana dorata con una croce come ciondolo; nelle mani il Bambino reca una lunga fascia di color granato. Un oggetto, questo, spesso utilizzato come dono augurale per coppie di sposi.

Inedito

Scheda IX.d



Ceroplasta siciliano, *Ghirlanda*
inizio del XIX secolo
Ø 10 cm.
Filamenti metallici e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccola *ghirlanda fiorata* facente parte di una scarabattola. La tecnica utilizzata per i piccoli elementi floreali è quella della smaltoplastica, tipica della tradizione della ceroplastica alcamese, che rende ancora più lucido il colore della cera. Ad abbellire il tutto piccoli filati color argento.

Inedito

Scheda X.d

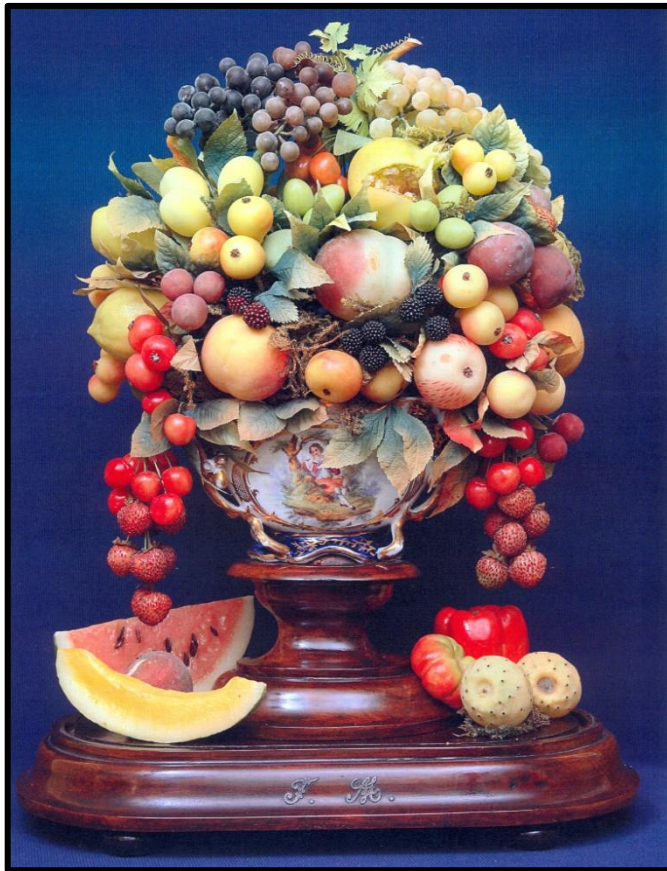


Ceroplasta siciliano, *Coppia di vasi decorativi*
prima metà del XIX secolo
13 cm.
Cera policroma e ceramica
Collezione Privata, Palermo.

Piccoli vasetti in porcellana che richiamano lo stile Luigi Filippo, utilizzati come decoro all'interno di scarabattole, presentano frutti, foglie ed uccellini variopinti, tutto rigorosamente in cera. A destra il piccolo volatile tiene nel becco un fiorellino giallo, a sinistra una graziosa rappresentazione di due uccelli nel loro nido, sopra un ramo di limoni.

Inedito

Scheda XI.d



Ceroplasta siciliano, *Trionfo di frutta*

metà del XIX secolo

h. 60 cm. x l. 22 cm. - p. 33 cm.

Legno laccato, vetro, frasche vegetali essiccate, ceramica e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Una grande base in legno sormontata da una campana in vetro accoglie questo vaso decorato in stile Luigi Filippo traboccante di frutta tutta in cera. Opera che nasce come regalo di nozze, recante le iniziali in argento sul fronte della base in legno. Diversi tipi di frutta è possibile identificare: dai fichi d'india alle pesche, dall'uva alle ciliegie, fino alle fragole, nelle quali gli acheni sono anche di materiale ceroso. Il tutto appare eseguito con una perizia notevole, sia nelle cura dei dettagli sia nella colorazione delle diverse tipologie di cere utilizzate. Molto bello il particolare del melograno giallo, posizionato al centro in alto e sezionato per fare vedere l'interno del frutto.

Inedito

Scheda XII.d



Ceroplasta siciliano, *Trionfo con S. Anna*, 1849

Iscrizione: *Nozze 1849*

h. 73 cm. x l. 58 cm. - p. 25

Cartone dipinto, tessuto, legno, vetro e cera policroma

Collezione Privata, provincia di Palermo.

Grande teca rettangolare contenente una statua di Sant' Anna in carta pesta con fiori ed angeli in cera. Reca un fiocco in organza al centro in basso, con la scritta *nozze 1849*, l'opera dovette essere dunque un regalo di nozze. Sant'Anna si mostra in piedi sopra una nuvola di cera bianca con diversi serafini e angeli. Opera di manifattura popolare, reca fiori molto accattivanti che si presentano in forma di rose o calle, quest'ultimi simbolo della purezza divina. Tre gli angeli presenti nella composizione, due in basso ed uno in alto a destra, mostrano tutti abiti in cera di colore diverso, con decorazioni color oro. Lo scenario si arricchisce con una base popolata di diversi fiorellini multicolori e dalla quale compaiono zone con muschio essiccato; la teca in legno presenta un fondale in tessuto celeste.

Inedito

Angeli Arcangeli e Puttini



Ceroplasta siciliano, *Sacrificio di Isacco*, metà del XIX secolo (*part.*)
Ø 21 cm. - h. 50 cm.
Legno dipinto, cartapesta, fibre vegetali essiccate vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Scheda I.e



Ceroplasta siciliano, *San Michele Arcangelo sconfigge il drago*
metà del XIX secolo
h. 41,5 cm. x l. 20 cm. - p. 14 cm. Legno e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Questa rappresentazione in cera dell'*Arcangelo Michele*, riprende il modello seicentesco, che trae la propria iconografia da opere come la notissima tela di Luca Giordano (1632 - 1705) dal titolo *San Michele sconfigge gli angeli ribelli* del 1655 ca. (cfr. *supra* p. 44). Su una base in legno quadrata in stile Luigi XVI prende vita la scena in cui il drago incatenato e sovrastato dall'*Arcangelo* sta per essere ucciso con una spada. Michele si erge fiero, abbigliato da soldato, completo di armatura, elmo e calzari dalle rifiniture dorate. Il braccio destro alzato impugna la spada dalla lama ricurva, e sta per sferrare il fendente; un manto rosso e le ali policrome accrescono la maestosità della composizione. L'opera, ottenuta con la tecnica a stampo e inserimenti in tempi diversi per il mantello e il drago, presenta parti colorate a mano. L'opera rimanda anche ad esemplari trapanesi in alabastro (cfr. Cinà R., *San Michele Arcangelo*, in *Materiali preziosi...*, 2003, p. 238).

Inedito

Scheda II.e



Ceroplasta siciliano, *Arcangelo Raffaele*
metà del XIX secolo
h. 37 cm. x l. 15 cm. - p. 11 cm.
Legno e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Raffinata rappresentazione in cera dell'*Arcangelo Raffaele* che presenta le stesse caratteristiche della cera esaminata nella *scheda I.e*, e, quasi certamente, realizzata dallo stesso ceroplasta siciliano. Poggia su una base in legno dipinta, in stile Luigi XVI, con una iconografia che riprende sempre i modelli seicenteschi della pittura italiana. L'Arcangelo si presenta con una veste di color verde-marrone, ben rifinita lungo le bordure da cui a tratti emerge una doratura. Indossa calzari e mostra ampie ali policrome; il braccio sinistro è posto lungo il fianco, ed il destro piegato si porta al petto seminudo. La perizia tecnica delle pieghe dell'abito, sicuramente eseguite a mano, rimandano ad una tecnica a strati già vista adoperata nell'importante bottega del Marino. Il viso ben rifinito presenta parti colorate a mano, come il resto della composizione.

Inedito

Scheda III.e



Ceroplasta siciliano, *Arcangelo Michele*
metà del XIX secolo
h. 44 cm. x l. 22 cm. - p. 14 cm.
Legno e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Altra composizione in cera raffigurante l'*Arcangelo Michele* che poggia su una base in legno dipinto in stile Luigi XVI. L'Arcangelo posto in piedi solleva il braccio destro brandendo la spada, mentre con il sinistro tiene lo scudo metallico che poggia in terra. Abbigliato con armatura da soldato, con elmo sul capo, risulta di manifattura meno curata degli altri due presi in esame in precedenza (cfr. schede *I.e* - *II.e*). Questo fa credere che queste tre opere possano provenire da una stessa bottega, nella quale giovani apprendisti si avvicinavano all'arte della ceroplastica. Le vesti risultano molto

curate nei particolari con inserti dipinti a mano color oro, come i calzari arrotolati al polpaccio. Il mantello di colore rosso si mostra più statico nel cadere lungo la linea del personaggio; il viso e le ali denotano una mano diversa rispetto alle due opere già esaminate. Il manufatto reca diverse rifiniture a mano in tutta la struttura.

Inedito

Scheda IV.e



Ceroplasta siciliano, *Angioletti*
seconda metà del XIX secolo
A h. 23 cm. x l. 16 cm. - B h. 28 cm. x l. 18 cm.
Filigrana metallica e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

La coppia di *Angioletti* è attribuibile alla stessa bottega artefice degli Arcangeli esaminati in precedenza. Creati con la tecnica a stampo, presentano ottime rifiniture fatte a mano; recano entrambi ali policrome inserite facendo raffreddare il corpo principale dell'opera per poi riscaldare la parte interessata consentendo l'innesto delle ali, e poi rimodellare definitivamente la zona. Sul capo entrambi sfoggiano una corona di filigrana metallica, con motivi fitomorfi. Quasi identica la posizione delle braccia mentre le ali differiscono per larghezza. Probabilmente facevano già parte di una composizione più ampia, inseriti all'interno di una scarabattola, a formare una variopinta scena sacra.

Inedito

Scheda V.e



Ceroplasta siciliano, *Gruppo di angioletti in trionfo*

inizi del XIX secolo

A h. 10 cm. x l. 4 cm. - B h. 12 cm. x l. 10 cm. - C h. 9 cm. x l. 4 cm.

Cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Gruppo di *Angioletti in trionfo* di manifattura popolare, sicuramente già inseriti all'interno di una scarabattola o teca, a completamento di una scena sacra. Il primo, a sinistra, tiene in mano la croce e i chiodi simboli del sacrificio di Gesù, ed è attraversato da una sottile fascia in cera ben armonizzata. Al centro, tra un arco di minuscoli fiori che riportano alla flora presente nel territorio alcamese, è un puttino alato a braccia larghe, con perizoma chiaro a pieghe; a sinistra, avvolto da un manto rosso acceso, anch'esso pieghettano, è un angioletto con il braccio destro che sembra indicare qualcosa ed il sinistro al petto. Tutti e tre creati con la tecnica degli stampi presentano rifiniture a mano.

Inedito

Scheda VI.e



Ceroplasta siciliano, *Coppia di Angeli*
prima metà del XIX secolo
A h. 14 cm. x l. 11 cm. - B h. 14 cm. x l. 10 cm.
Cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Coppia di *Angeli* facenti già parte di una rappresentazione scenica più ampia, provenienti da una teca o scarabattola, nella quale al suo interno doveva essere rappresentata una Scena Sacra. A sinistra, in posa plastica, un putto dai toni chiari, attraversato da un manto a pieghe, realizzato con la tecnica della punta calda. Sfoggia ampie ali aperte, policrome colorate a mano. Il viso presenta diverse rifiniture, come i capelli, le guance e labbra. A destra un altro angelo con le gambe incrociate è abbigliato da un manto rosso anch'esso pieghettato; reca ali policrome e mostra le stesse rifiniture a mano evidenziate nel primo esempio. Anche qui il viso porta una coloritura artigianale nei capelli, negli occhi, nelle guance e nelle labbra.

Inedito

Simboli e Popoli della fede



Giovanni Rosselli (attr.), *Presepe*, terzo - quarto decennio del XVIII secolo
h. 67 cm. x l. 56 cm. - p. 35 cm.
Legno, sughero e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Scheda I.f



Ceroplasta siciliano, *Uno dei Re Magi*
fine del XVIII secolo
h. 30 cm. x l. 11 cm.
Filati metallici, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Tipica cera definita "vestita", nella quale le uniche parti in cera sono le mani e il viso. Il corpo imbottito di ovatta contiene all'interno un'anima in metallo. Il *Re Magio* in abiti tipici secondo la tradizione napoletana, ma di manifattura siciliana. Il viso è realizzato con l'ausilio di uno stampo, presenta rifiniture dipinte a mano come gli occhi, le labbra, i capelli e la barba. Le mani in cera risultano molto rovinate. Abbigliato con mantello in ciniglia di color arancio dal bordo ricamato dorato, presenta nel petto una maglia con paillettes disposte orizzontalmente. Le gambe risultano mobili.

Inedito

Scheda II.f



Ceroplasta siciliano, *Presepe*
fine del XVIII secolo
h. 70 cm. x l. 62 cm. - p. 23 cm.
Legno dorato, frasche vegetali essiccate, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Presepe in stile napoletano di manifattura siciliana, montato all'interno di una vetrina incassata al muro. Su uno sfondo di colonne color oro, con inserti di frasche essiccate di varia tipologia, nasce questa scena sacra nella quale distinguiamo, a sinistra, S. Giuseppe in abito viola con manto marrone chiaro, che tiene nella mano destro un cestino con frutta, e nella sinistra l'usuale simbolico bastone fiorito. In cera viso e mani con rifiniture a mano. Al centro è la Madonna in abito rosa con mantello celeste la quale tra le mani tiene un lenzuolo in pizzo e sul quale, in basso, è disteso il Bambino. Maria, dal viso e mani in cera, osserva il Divino Bambino in cera adagiato in basso con alla sua destra una pecorella, tutti realizzati con coloriture manuali. In alto, sempre in materia cerosa, quattro serafini, e, in basso, un angioletto dalle ali policrome.

Inedito

Scheda III.f



Ceroplasta siciliano, *Madonna e San Giuseppe*
inizio del XIX secolo
h. 25 cm. x l. 10 cm. Entrambi
Cera policroma, perline e tessuto
Collezione Privata, Palermo.

Tipiche opere in ceroplastica "vestite", termine che indica quelle rappresentazioni dove il corpo è in tessuto imbottito, e la cera la si trova soltanto nel viso, nelle mani e nei piedi. Personaggi di presepe dove a sinistra è la *Madonna* con abito ricamato a fiori, con intenso manto celeste, con ricami color oro e da una collana in perline. A sinistra è S. *Giuseppe*, con abiti viola e mano rosa, che porta una fascia ricamata con motivi floreali ed un medaglione al centro del petto composto da una pietra dura simile al granato, bordata da piccoli zirconi bianchi e sul capo un'aureola. Entrambe le figure mostrano mani e viso in cera, quest'ultimo presenta zone colorate a mano.

Inedito

Scheda. IV.f



Ceroplasta siciliano, *Medaglione in cera raffigurante Santa Fortunata*
XVIII secolo
Ø 28 cm.
Legno, filigrana metallica e cera
Collezione Privata, Palermo.

Grande medaglione in cera attorniato da un trionfo in filati metallici a tema floreale, non di facile lettura, a causa del logoramento della superficie cerosa. Ciò che appare più probabile è l'iconografia di *Santa Fortunata*, giovane martire di epoca romana, ancora oggi venerata nel paese di Baucina in Sicilia, che fra le diverse torture, visse un incontro con dei leoni, dai quali uscì illesa (Fonte M., *Il Folklore religioso in Sicilia*, Catania 2001, p. 258). Se si osserva l'opera attentamente in basso a sinistra è possibile scorgere la testa di un leone, accanto in piedi una fanciulla che reca in mano una palma, classico simbolo del martirio. In basso si nota un stemma nobiliare a scudo con tre palle araldiche, forse indicatore legato alla committenza di quest'opera.

Inedito

Scheda V.f



Ceroplasta siciliano, *Agnus Dei*

XVIII secolo

A h. 17 cm. x l. 13 cm. - B h. 12 cm. x l. 9 cm. - C h. 7 cm. x l. 4 cm.

Cera

Collezione Privata, Palermo.

Serie di tre *Agnus Dei* in cera difficilmente si trovano esempi così ben conservati, a causa della fragilità della materia cerosa. Nel primo si distingue con chiarezza il simbolo dell'agnello, carico di una fortissima simbologia cristiana, con in basso uno stemma nobiliare recante un'aquila. Nell'opera centrale la scena è focalizzata sulla figura di S. Giuseppe che tiene un Sacro Cuore nella mano sinistra, con accanto il Bambino Gesù, che regge un pastorale. Nell'ultimo a destra ritorna il simbolo dell'agnello seduto con il vessillo in alto. Si ricorda il fondamentale valore apotropaico che acquisivano queste opere. La diffusione degli *Agnus Dei* in ceroplastica si ritrova anche in aulici e più antichi esemplari di oreficeria anche siciliana, come ad esempio quelli del tesoro della Madonna di Trapani (Di Natale M. C., *Gioielli...*, 2000, p.113)

Inedito

Scheda VI.f



Ceroplasta siciliano, *Reliquiario con medaglione in cera raffigurante la Madonna Assunta*

XVIII secolo

h. 30 cm. x l. 25 cm. - p. 5 cm.

Legno, vetro, cera carta e metallo

Collezione Privata, Palermo.

Reliquiario all'interno di una cornice dorata, caratterizzato dall'utilizzo della tecnica del papirulè. In un medaglione in cera bianco, posizionato al centro, è possibile distinguere, anche se con difficoltà, una Madonna Assunta. Tutto intorno una serie di reliquiari metallici con inseriti frammenti ossei di diversi santi. In alto a sinistra le reliquie di S. Ignazio di Loyola e di S. Agnese Vergine e Martire; a destra Santa Caterina Vergine e Martire e Santa Cecilia Vergine e Martire. In basso a sinistra San Gennaro e San Giuseppe; in basso a destra S. Gioacchino e San Zaccaria. Il tutto sormontato da un altro piccolo reliquiario che sembra contenere un frammento della veste di Maria. Sfarzosamente decorato, su un fondale di carta con innesti di pietre dure simili al rubino, nei lati in alto, si distingue, soprattutto, per l'elegante armonia delle parti.

Inedito

Scheda VII.f



Ceroplasta siciliano, *Fanciullo in abiti di festa*
seconda metà del XIX secolo
h. 27 cm. x l. 20 cm.
Sughero, tessuto e cera policroma
Collezione Privata, provincia di Palermo.

Di gusto popolare questo *Fanciullino in abiti di festa* poggia su una base in sughero cerato e dipinto, con innesti di fiori e muschio essiccato. La posizione seduto lascia qualche dubbio sull'originalità dell'unione scenica, forse la struttura e il bambino provenivano da due composizioni diverse. Il personaggio principale, composto da una cera chiara, plasmata tramite l'utilizzo dello stampo, presenta piccole zone colorate a mano, come capelli, labbra e occhi. Abbigliato con giacca chiara e pantaloni rossi, presenta una rottura all'altezza del collo.

Inedito

Scheda VIII.f



Ceroplasta siciliano, *Teste di personaggi di presepe*
seconda metà del XVIII secolo
h. 5 cm. x l. 3 cm.
Cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Si tratta di due esempi di piccole testine di *Pastori da presepe* di metà Settecento, di gustosa perizia tecnica e fisiognomica. Create con la tecnica a stampo vengono poi rifinite a mano, colorando zone come le labbra, i capelli e gli occhi. In basso presentano l'incavo per essere inserite in un corpo formato da ovatta o paglia e per essere poi acconciati in relazione alla loro funzione iconografica.

Bibliografia: Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 141-143.

Scheda. IX.f



Ceroplasta siciliano, *Gruppo di teste in cera*

dalla fine del XVIII secolo agli inizi del XIX secolo

A h. 16 cm. x l. 13 cm. - B h. 14 cm. x l. 12 cm. - C h. 24 cm. x l. 16 cm. - D h. 9 cm. x l. 6 cm. -

E h. 15 cm. x l. 9 cm. - F h. 17 cm. x l. 16 cm. - G h. 7 cm. x l. 4 cm.

Vetro e cera policroma

Collezione Privata, Palermo.

Insieme di sette teste in cera con occhi in vetro, di differenti periodi che variano tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento. Tutte colorate a mano presentano l'incavo per essere inserite in un corpo imbottito, seguendo la tecnica delle cere "vestite". Abbigliate consecutivamente con vestiti adatti allo scopo iconografico, presentano, oltre al viso, mani e piedi in cera.

Inedito

Scheda. X.f



Ceroplasta siciliano, *Gruppo di volti in cera*

fine del XVIII secolo

A h. 16 cm. x l. 14 cm. - B h. 12 cm. x l. 10 cm. - C h. 17 cm. x l. 16 cm. - D h. 17 cm. x l. 13 cm. - E h. 18 cm. x l. 13 cm.

Cera policroma e vetro

Collezione Privata, Palermo.

Gruppo di cinque teste in cera con occhi in vetro, databili alla fine del Settecento. Tutte ridefinite a mano presentano un incavo con l'aggiunta di una fascia in tessuto, adatto per legare al corpo imbottito il collo, seguendo la tecnica delle cere "vestite". Abbigliate consecutivamente con vesti adatte allo scopo iconografico, presentano, oltre al viso, mani e piedi in cera.

Inedito

Scheda XI.f



Ceroplasta siciliano, *Pastorella*
inizi del XIX secolo
h. 19 cm. x l. 13 cm.
Vetro e cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Inserita su un piedistallo in legno trova posizione una raffinata testa in cera raffigurante una *Pastorella*. Di manifattura pregevole, mostra il capo chino sulla destra, con i capelli in tessuto e non in cera, come spesso si incontrano in questa tipologia di opere. Il capo è coperto da una cuffia ben ricamata, e, a chiusura della fessura per l'inserito del corpo imbottito, un rivestimento in merletto sullo sfondo in tessuto azzurro e dalla bordura dorata. La figura reca grandi occhi in vetro e presenta coloriture a mano nelle labbra, guance e sopracciglia. Creata con la tecnica a stampo, risulta un significativo esempio di manifattura siciliana dei primi dell'Ottocento.

Inedito

Scheda XII.f



Ceroplasta siciliano, *Fanciullo*
fine del XVIII secolo
h. 16 cm. x l. 12 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Elegante testa di *Fanciullo* di fine Settecento in cera policroma, con occhi in vetro e parti rifinite a mano. Presenta coloriture accurate nel mento, labbra e sopracciglia. Un'accurata capigliatura riccioluta a solchi profondi accompagna l'insieme scenico. Nella fessura in cui va inserito il corpo è presente una parte in stoffa adattata alla legatura della struttura portante.

Inedito

Scheda XIII.f



Ceroplasta siciliano, *Bambina*
fine del XVIII secolo
h. 13 cm. x l. 11 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Il volto di *Bambina* si mostra leggermente chino sulla spalla destra, con occhi in vetro e presenta rifiniture e coloriture a mano nelle guance, sopracciglia e labbra. I capelli creati con cera policroma, recano solchi leggeri; i lobi risultano forati per l'inserimento di orecchini. Presente, nella fessura adatta ad ospitare il corpo, è un lembo in tessuto.

Inedito

Scheda. XIV.f

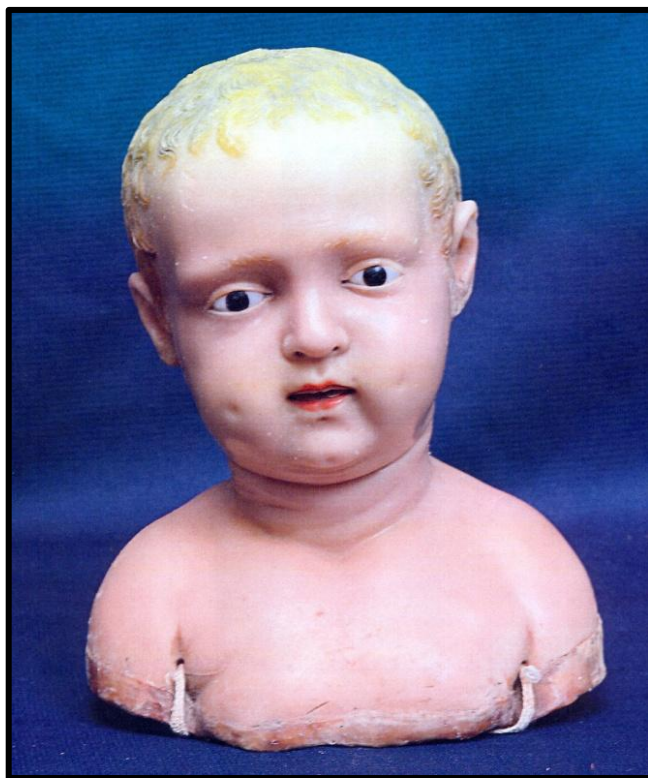


Ceroplasta siciliano, *Volto di Suora*
fine del XVIII secolo
h. 10 cm. x l. 9,5 cm.
Cera policroma
Collezione Privata, Palermo.

Piccola cera raffigurante il *Volto di una Suora* coperto dal soggolo. Si nota la struttura diversa dalle altre teste analizzate fin ora. Al collo si notano le pieghe per dare l'effetto della veste sotto l'abito monacale. Eseguita con la tecnica dello stampo mostra coloritura effettuata a mano nel viso, labbra e occhi. Sul capo si distinguono piccole linee ad imitazioni di capelli. In basso si scorgono i fori per adattare il corpo nella fessura apposita.

Inedito

Scheda XV.f

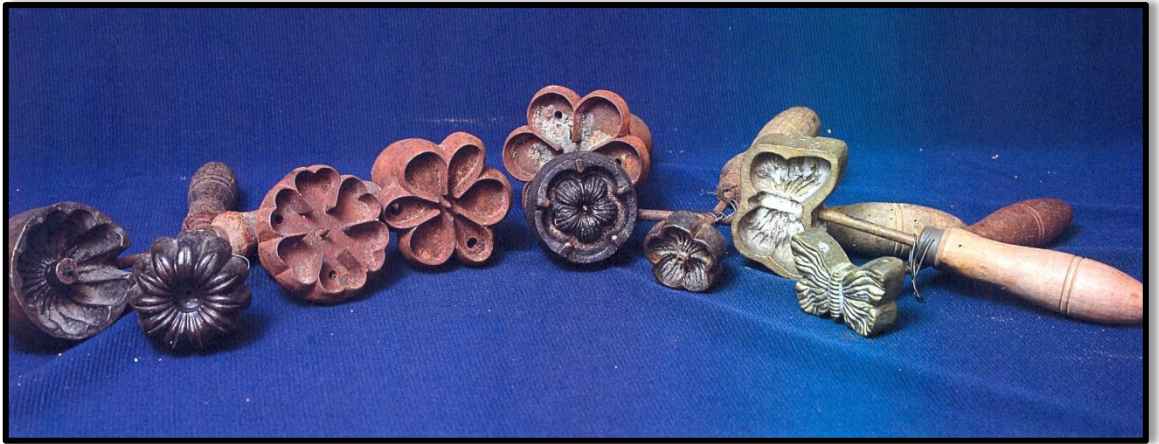


Ceroplasta siciliano, *Bambino*
fine del XVIII secolo
h. 24 cm. x l. 16 cm.
Cera policroma e vetro
Collezione Privata, Palermo.

Testa di *Bambino* in cera con occhi in vetro. Presenta delle piccole ammaccature sulle guance. Creata con la tecnica a stampo, reca coloritura a mano nelle labbra, sopracciglia e capelli; questi presentano solchi leggeri. In basso nella fessura adibita al fissaggio del corpo è possibile vedere le corde che si utilizzavano per il montaggio.

Inedito

Apparati



Stampi in acciaio per la creazione di fiori e farfalle in cera.

Cronologia dei Ceroplasti in Sicilia

XV secolo

- * MATINATI GIOVANNI E JACOPO (Messina, fine del XV secolo - inizi XVI secolo)

XVI secolo

- * AZZOLINO GIOVANNI BERNARDINO (Cefalù, 1572 ca. - 1651)

XVII secolo

- * DURANTE MATTEO (Siracusa o Palermo XVII secolo ?)
- * IORE TOMMASO (Palermo, XVII secolo)
- * FORTINO ANNA (Palermo, 1673 - 1749)
- * LO GIUDICE IGNAZIO (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo-inizi del XVIII secolo ?)
- * LO GIUDICE NICOLA (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo-inizi del XVIII secolo ?)
- * LO GIUDICE VINCENZO ANTONIO (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo - inizi del XVIII secolo ?)
- * ZAMIANO (Palermo, seconda metà XVII secolo)
- * ZUMMO GAETANO GIULIO (Siracusa, 1656 - Parigi 1701)

XVIII secolo

- * ABBATE MARIA (Palermo, XVIII secolo)
- * ARENA GIUSEPPE (Palermo, XVIII secolo, doc. 1796 ca.)
- * ARENA SALVATORE (Palermo, fine del XVIII - - 1806 ca.))
- * CONTI A. (Palermo, metà XVIII - inizi XIX secolo ?)
- * CORMACI MARIANO (Acireale, fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo)
- * F. GIOVANNI GUALBERTO DA MONREALE (Monreale, XVIII secolo)
- * GIUSTI VITA (Alcamo, prima metà XVIII secolo - 1767)
- * LO CASCIO TOMMASO (Palermo fine del XVIII secolo)
- * LUCCHESE ANTONINA (Alcamo, XVIII secolo)
- * MANDRACCHIA CALOGERO (Sciacca, 1762-1833)
- * MARINO GABRIELE (fine del XVIII secolo - Palermo, metà XIX secolo)
- * PIERI GIOVAN FRANCESCO (Prato 1699 - Napoli 1773)
- * ROSSELLI GIOVANNI (Messina, XVIII secolo)
- * SORRENTINO MARIA (Alcamo, XVIII secolo)
- * STABILE MARIA (Alcamo, XVIII secolo)

* VITALE EMANUELA (Alcamo, XVIII secolo)

XIX secolo

* ALLEGRA GIOVANNI (Palermo, XIX secolo, doc. 1846)

* BILLITTERI GAETANO (Alcamo, fine XIX secolo)

* BONFIGLIO VINCENZO (Noto, metà del XIX secolo)

* BORDINO PIETRO (Palermo, XIX secolo)

* BRANCATO CALOGERO (Palermo, metà del XIX secolo - inizi del XX secolo)

* CALÌ BARBAGALLO GIUSEPPE (S. Venerina, 1814 - 1876)

* CALÌ PIRO ROSARIO (S. Venerina, 1853 - ?)

* CALÌ PATANÈ ROSARIO (S. Venerina, 1844 - 1876)

* CASELLA (Noto, metà del XIX secolo)

* CITAROTO/CITAROTTE/CITARROTTE GIOVANNI/GIAMBATTISTA
(Palermo, metà del XIX secolo, doc. 1821 - 1846)

* COLOSI (Ragusa, fine del XIX secolo - inizi del XX secolo)

* CORRITORI MICHELANGELO (Palazzolo Acreide, 1844 - 1930)

* FASULO DOMENICO (Palermo, 1834 -1920 ca.)

* FRA SALVATORE DA NOTO (Noto, metà del XIX secolo)

- * GAGLIANI SANTI (Roma, XIX secolo)
- * GIGLIO CHIARA (Alcamo, seconda metà del XIX secolo)
- * INFANTINO GAETANO (Palazzolo Acreide, 1825 - 1910)
- * LANZA GIOVANNI (Palermo, XIX secolo)
- * LO MONACO FRANCESCA (Alcamo, seconda metà XIX secolo)
- * MACCA IGNAZIO (Noto, inizi del XIX secolo)
- * MANDRACCHIA CALOGERO [IL GIOVINE] (Sciacca, XIX secolo)
- * MANFRÈ VERONICA (Alcamo, fine XIX secolo)
- * MAZZERBO VINCENZO (Vittoria, 1881 - Pachino 1960)
- * NAVARRIA MICHELE (Palermo, metà del XIX secolo - inizi del XX secolo)
- * POLIZZI VINCENZO (Palermo, XIX secolo)
- * PUZZU SCAGGHIUNI [SCAGLIONE GIUSEPPE (?)] (Ragusa, fine del XIX secolo)
- * ZAMMIT FRANCESCO (Noto, XIX secolo - 1905)
- * ZIMONE GRAZIELLA (Caltagirone, XIX secolo)

XX secolo

- * COPPOLA TERESA (Alcamo, prima metà del XX secolo)

* DE BLASI MARIA (Alcamo, prima metà del XX secolo)

* SAPIA GIACINTA (Alcamo, prime metà del XX secolo)

Biografia dei Ceroplasti in Sicilia

Di seguito riporto un elenco, in ordine alfabetico, corredato da una breve biografia, comprendente le opere conosciute dei ceroplasti che hanno operato in Sicilia e la essenziale bibliografia di riferimento.

ABBATE MARIA (Palermo, XVIII secolo)

Suora presso il Monastero del SS. Salvatore di Alcamo, è nota per la sua produzione di bambinelli in cera (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 40-47), fu allieva di Suor Vita Giusti, abilissima ceroplasta.

ALLEGRA GIOVANNI (Palermo, XIX secolo, doc. 1846)

Ceroplasta, già da giovane viene considerato abile artista, tanto da fare onore al suo maestro Giambattista Citarotte nel 1846 a Palermo (Gallo A., *Notizie de' figularj*, Ms. sec XIX, XV H 15, f. 686) . Citato da P. Piraino Papoff (*Ceroplastica. Percorso...*, 2011, p. 34), di Allegra, oltre ad una produzione di Bambinelli Gesù e testine da presepe, si conosce un'opera raffigurante *Papa Gregorio Magno* di collezione privata.

ARENA GIUSEPPE (Palermo, XVIII secolo, doc. 1796 ca.)

Padre di Salvatore, e maestro di Lo Cascio Tommaso, abile nell'arte del modellare la cera, era considerato uno dei migliori artisti del tempo. Alcune opere realizzate insieme al figlio si trovano presso il monastero di S. Chiara in Palermo. Muore intorno al 1796. (Gallo A., *Notizie de' figularj...*, Ms. XV H 15, ff. 686 - 756).

ARENA SALVATORE (Palermo, fine del XVIII - 1806 ca.)

Figlio di Giuseppe, abile ceroplasta come il padre, uno dei migliori artisti del tempo. Alcune opere realizzate insieme al padre si trovano presso il monastero di S. Chiara in Palermo. Muore intorno al 1806. (Gallo A., *Notizie de' figularj...*, Ms. XV H 15, ff. 686 - 756).

AZZOLINO GIOVANNI BERNARDINO (Cefalù, 1572 ca. - 1651)

Giovanni Bernardino Azzolino (o Asoleni), pittore e ceroplasta di origine cefaludese, ma naturalizzato napoletano, è artefice di un'importante opera in cera che raffigura il *Riposo durante la fuga in Egitto*, firmata e datata 1627, facente parte di una collezione privata (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura*, 2011, p. 15). Daniele Sanguineti (*La ceroplastica a Genova in età barocca...*, in *Sortilegi di cera...*, a cura di Simonetti F., 2012, pp. 9-15) si trovano elencate altre sue opere: un' *Anima Beata* di collezione privata, un' *Anima Dannata* ed una *Purgante*, conservate presso il Museo Capodimonte, ed altre quattro Anime tra cui *Anima del Limbo*, *Anima Purgante*, *Anima Beata* ed *Anima Dannata* esposte al Museo Mario Praz di Roma (Rosazza-Ferraris P. (a cura di) *Museo Mario Praz...*, 2008, pp. 200 - 201).

BILLITTERI GAETANO (Alcamo, fine XIX secolo)

Ceroplasta di origini palermitane ma trasferitosi ad Alcamo. Si raccontava fosse abilissimo *Bamminaro e Madonnaro*. Unica opera conosciuta è una scarabattola con il Bambino Gesù di collezione privata. Era solito creare le sue opere all'interno di una piccola baracca in legno, presso l'atrio della parrocchia di S. Paolo in Alcamo (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 49 - 71 - 85).

BONFIGLIO VINCENZO (Noto, metà del XIX secolo)

Tramite uno studio eseguito da A. Stefanucci (*Storia del presepio*, 1944, p. 256), compare il nome di questo ceroplasta, attivo nella cittadina di Noto, durante la metà del XIX secolo. Le ricerche di Antonino Uccello (*Il presepe...*, 1979, p. 95 nota 40) non hanno dato ulteriori notizie documentarie. Non si conoscono opere firmate.

BORDINO PIETRO (Palermo, XIX secolo)

F. Chiappisi in un suo articolo (*Arte ceroplastica in Val di Mazara...*, in *Trapani*, XXIX, 1984, p. 24), dà notizie su questo ceroplasta che operava nella città di Palermo e di Trapani. Del Bordino si hanno firmate e datate due opere con l'iscrizione *1837 - anno di colera*, un *Gesù che prega nell'orto con apostoli dormienti* ed un *Presepe*.

BRANCATO CALOGERO (Palermo, metà del XIX secolo - inizi del XX secolo)

Ceroplasta palermitano che aveva insediato la sua bottega nella via dei Bambinai, strada famosa per le diverse botteghe di ceroplasti. Oltre alla produzione di ex-voto, un *San Giuseppe* in gesso con testa e mani in cera di 85 cm. firmato *C. Brancato* è individuato da F. Azzarello (*L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 60). Lasciò Palermo per il Canada (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 88; Lombardo L., *Scheda n. 481 in Arte popolare in Sicilia...*, a cura di D'Agostino G., 1991, pp.409 - 410).

CALÌ PIRO ROSARIO (S. Venerina, 1853 - ?)

Tramite le citazioni di Antonino Uccello (*Il presepe...*, 1979, p. 76), si viene a sapere che Rosario Calì, eseguì delle *Teste in cera per il Presepe di Santa Venerina* alla fine del XIX secolo.

CALÌ BARBAGALLO GIUSEPPE (S. Venerina, 1814 - 1876)

Padre di Piro Rosario, possedeva una fabbrica di cera nella quale furono prodotte le *Teste per il Presepe di Santa Venerina* (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 76).

CALÌ PATANÈ ROSARIO (S. Venerina, 1844 - 1876)

Don Calì Patanè eseguì insieme a Calì Piro Rosario le *Teste per il Presepe di Santa Venerina* (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 76).

CASELLA (Noto, metà del XIX secolo)

Su questo ceroplasta sono poche le notizie note: affiancato al Bonfiglio, risulta essere operante a Noto (Stefanucci A., *Storia del presepio*, 1944, p. 256), dove modellava sia la cera che la cartapesta. Non si conoscono opere firmate (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 95 nota 40).

CITAROTO/CITAROTTE/CITARROTTE GIOVANNI/GIAMBATTISTA

(Palermo, metà del XIX secolo, doc. 1821 - 1846)

Allievo e figlioccio del ceroplasta Lo Cascio, viene considerato il migliore ceraioolo palermitano di metà Ottocento (Gallo A., *Notizie de' figuralj...*, Ms. XV H 15, f. 686).

È attivo nel 1821 presso l'Oratorio delle Dame al Giardinello (Di Natale M. C., *Committenza...*, in Riva Sanseverino R. e Zalapì A. *Oratorio...*, 2007, p. 100)

La prima opera conosciuta di questo artista è un *San Giovannino* datato e firmato nel 1845 di collezione privata siciliana, emerso durante lo svolgimento di questa ricerca.

COLOSI (Ragusa, fine del XIX secolo - inizi del XX secolo)

Famiglia di ceraiooli, si conoscono del loro operato, oltre a lavori raffiguranti *S. Giovanni Battista*, piccole raffigurazioni del *Bambino Gesù dormiente* (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 84).

CONTI A. (Palermo, metà XVIII - inizi XIX ?)

Ceroplasta, forse di origini palermitane, firma un'opera in cera raffigurante *l'Incontro tra San Benedetto e Santa Scolastica*, conservata presso i depositi della Casa Museo Antonino Uccello di Palazzolo Acreide. Grazie a questa unica opera firmata è possibile attribuirne altre al Conti tra cui: *San Benedetto e Santa Scolastica che discutono*; *San*

Benedetto e Santa Scolastica che pregano; San Benedetto e Santa Scolastica in preghiera; un Teatrino con suore; la Confessione di una suora carmelitana; un'Offerta alla Madonna; un' Estasi di San Gaetano; un Padre gesuita invoca la Vergine alla presenza di San Giuseppe e San Girolamo (o seconda nuova ipotesi San Gaetano in estasi dinanzi alla Madonna); una Confessione di San Luigi Gonzaga; una Teca con San Francesco di Sales che consegna la regola dell'Ordine della Visitazione a Jeanne-Francoise de Chantal; di R. Calia (*Ceroplastica e smaltoplastica...*, 1989, p. 54), rileva una scarabattola murale con *S. Benedetto e S. Scolastica* in cera, presso il Monastero di Badia Nuova ed infine F. Azzarello (*L'Arte della Ceroplastica...*, 1987, p. 35 scheda n. 7), la *Vestizione di una suora clarissa*, a Palermo presso il Collegio di Maria. I pochi riferimenti bibliografici sul Conti si possono trarre dal testo di Antonino Uccello (*La ceroplastica...*, in "Kalòs" edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11-16), e dalla *scheda 481* di L. Lombardo (*Scheda n. 481 in Arte popolare in Sicilia...*, a cura di D'Agostino G., 1991, pp.409 - 410).

COPPOLA TERESA (Alcamo, prima metà del XX secolo)

Suora dell'ordine delle Clarisse francescane del Monastero del Sacro Cuore. Realizza *bambinelli in cera, fiori e frutti* in smalto. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 48 - 49).

CORMACI MARIANO (Acireale, fine del XVIII secolo - inizi del XIX secolo)

Di questo ceroplasta si conoscono le *Teste dei pastori del Presepe all'interno della Chiesa nella Grotta di Acireale* del 1812, ed alcune *Teste di pastori* rinvenute dal ceroplasta Rosario Calì, al tempo in cui lavorava al Presepe di Santa Venerina. (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 79; Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 36).

CORRITORI MICHELANGELO (Palazzolo Acreide, 1844 - 1930)

Detto *don Michilinu u ciraru*, di lui si ricordano gruppi che inscenano *l'Ultima Cena*, *Madonne Addolorate* e svariati *Bambini Gesù* (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 84; Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 37).

DE BLASI MARIA (Alcamo, prima metà del XX secolo)

Ceroplasta appartenente al Monastero di S. Chiara ad Alcamo, fu molto abile nell'arte della smaltoplastica. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 49).

DURANTE MATTEO (Siracusa o Palermo XVII secolo)

Non vi sono notizie documentarie certe su questo ceroplasta. Due opere risultano essere state realizzate dalla mano del Durante. La prima il *San Girolamo penitente*, facente parte della collezione Francica Nava di Siracusa, firmata e datata 1663. La seconda un *Bambino Gesù*, attualmente conservato nella chiesa messinese di Gesù e Maria delle Trombe datata ca. 1672. (Agnello L., *Un ignoto ceroplasta del Seicento. Matteo Durante.*, in *L'illustrazione Siciliana*, Fasc. n.° 2-3, 1949, pp. 4-5)

F. GIOVANNI GUALBERTO DA MONREALE (Monreale, XVIII secolo)

R. Sinagra (*Tasselli di cera*, in *L'eredità di Angelo Sinisio...*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, 1997, scheda n. 1, p. 277), riporta un'accurata descrizione di una *Dormitio Virginis*, conservata presso il monastero di San Martino delle Scale in Palermo, firmata dal maestro ceroplasta e datata 1780.

FIORE TOMMASO (Palermo, XVII secolo)

Il nome di Fiore Tommaso risulta in uno dei manoscritti di Agostino Gallo (*Notizie de' figularj...*, Ms. XV H 15, f. 592), come autore di un *Presepe* in cera firmato e datato 1695, ma resta sconosciuta l'ubicazione.

FASULO DOMENICO (Palermo, 1834 -1920 ca.)

Natio della zona del palermitano, Fasulo diede vita alla sua bottega nella cittadina di Caltanissetta. Nel capoluogo nisseno eseguì svariati lavori in cera per le chiese di S. Sebastiano, S. Giuseppe, Sant'Agata al Collegio ed altre. Collaborò insieme ai fratelli Arcangelo e Biagio Giangreco, ed eseguì le decorazioni in stucco di cinque cappelle

della Cattedrale di Caltanissetta. Tra gli svariati *Bambinelli in cera* realizzati dal Fasulo, uno si conserva presso i Padri Redentoristi di Agrigento, mentre un altro è visibile presso il Museo Diocesano "Speciale" di Caltanissetta, tutti firmati dal ceroplasta con una piccola targa d'orata riportante l'iscrizione: *Dom. Fasulo Caltaniss*, come nota Antonino Uccello (*Il presepe...*, 1979, p. 84). Diverse sue opere furono esposte durante la mostra, *Da favo stillante* allestita nel Dicembre 2008 all'interno del Museo Diocesano "Speciale" del Seminario di Caltanissetta.

FORTINO ANNA (Palermo, 1673 - 1749)

Abile ceroplasta siciliana, allieva di Rosalia Novelli, come scrive M. C. Di Natale (Di Natale M.C., *Rosalia Novelli e Anna Fortino*, in *Siciliane*, 2006, pp. 290-292), citata da diverse fonti, tra cui il Mongitore, il Gallo e il Sirignano, che scrivevano della Fortino, essere stata anche allieva del maestro Zamiano. Fra le diverse opere a lei attribuite M. Vitella (Vitella M., 'ad vocem', *Fortino Anna*, in L. Sarullo, *Dizionario...*, Vol. IV, in corso di stampa) ricorda il *Cristo deposto*, custodito presso il Museo Diocesano di Palermo, che fu donato al museo dall'Avv. Guido Russo Perez; un *Presepe in cera* spedito in Spagna alla corte di Re Filippo V, che venne appeso al capezzale del Re; un *Presepe* firmato di proprietà al tempo del Marchese Cuccia; un *San Giovanni Nepomuceno con angeli e paese*; una *S. Rosalia*; un *Arcangelo Raffaele*; un *Ritratto di un Re di Sicilia*; due *Bambinelli in cera*, il primo, come scriveva Gallo (Gallo A., *Elogio storico...*, 1830, p. 71), conservato presso il Museo dei Padri Gesuiti, il secondo della collezione privata dell'avv. Antonino Zereja, ottenuto dal Marchese di S. Croce. Si ricorda ancora una "*Beata Vergine giacente morta al naturale*" al tempo conservata nella Chiesa di S. Maria del Parto di Palermo, oggi non più esistente; un *Ritratto di Pietro Gallo*; un *San Benedetto che distribuisce il pane mistico*, all'interno di una scarabattola con vetro, di proprietà, secondo il Gallo (Gallo A., *Elogio storico...*, 1830, p. 71), del Marchese di San Giacinto; una *Santa Rosalia nella grotta*; un *San Girolamo in un paesaggio*; una *Santa Rosalia in estasi* di collezione privata. Una *Madonna del Rosario* datata post 1695 di collezione privata, è riferita alla Fortino dalla Grasso e dalla Gulisano (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 73-75), insieme ad un

San Giuseppe col Bambino, databile prima metà del XVIII secolo, che nel retro della teca porta un'iscrizione.

(cfr. Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori...*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 22-23, edito a cura di E. Natoli, Palermo 1977.; Gallo A., *Notizie de' figularj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, (Ms. XV H 16 cc 1r - 25 r; Ms. XV H 15, cc 62 r - 884 r) a cura di Pastena C., Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 2004, f.644; Di Natale M.C., 'ad vocem', "*Anna Fortino*", in *Enciclopedia della Sicilia* a cura di Napoleone C., Parma 2006; Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere...*, 2011, 71; Vitella M., 'ad vocem', *Fortino Anna*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani*, Vol. IV, a cura di Di Natale M.C., Palermo in corso di stampa).

GAGLIANI SANTI (Roma, XIX secolo)

Ceroplasta romano che lavorò ad alcune delle *Teste dei pastori del Presepe all'interno della Chiesa nella Grotta di Acireale*. (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 79).

GIGLIO CHIARA (Alcamo, seconda metà del XIX secolo)

Ceroplasta appartenente all'ordine delle Clarisse francescane, presso il Monastero delle Vergini Clarisse di S. Chiara di Alcamo, di cui non ci sono opere documentate. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 48)

GIUSTI VITA (Alcamo, prima metà XVIII secolo - 1767)

Ceroplasta appartenente all'ordine benedettino, figlia di un ceraiolo palermitano, opera presso il Monastero del SS. Salvatore realizzando *Bambinelli* in cera. Muore il 6 ottobre 1767. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 43 - 47 - 48).

INFANTINO GAETANO (Palazzolo Acreide, 1825 - 1910)

Citato da Antonino Uccello (*Il presepe...*, 1979, p. 84), e da R. Calia (*Ceroplastica...*, 1989, pp. 43 - 47 - 48), non si conoscono opere firmate di questo ceroplasta.

LANZA GIOVANNI (Palermo, XIX secolo)

Ceroplasta palermitano, Piraino Papoff (*Ceroplastica. Percorso...*, 2011, p. 34) lo cita affiancandolo al periodo in cui opera Gabriele Marino. Del Lanza, oltre a diverse testine in cera e bambinelli, si conoscono due opere, una *Fuga in Egitto*, ed un piccolo quadro che racconta l'*Estasi di Santa Teresa*, entrambi di collezione privata.

LO CASCIO TOMMASO (Palermo fine del XVIII secolo)

Ceroplasta palermitano, allievo di Giuseppe Arena, realizza numerose *figure per presepi*, conosciuto anche come imitatore della Fortino e dello Zumbo. Realizza in cera una *Nascita di Gesù Bambino*; una *Adorazione nell'orto* ed una *Crocifissione*. (Gallo A., *Notizie de' figuralj...*, Ms. XV H 15, ff. 686 - 756).

LO GIUDICE IGNAZIO (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo - inizi del XVIII secolo ?)

Famiglia di ceroplasti composta da Ignazio, Nicola e Vincenzo Antonio, della quale la Grasso e la Gulisano (*Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 53-68) identificano alcune opere, presso l'Abbazia di San Martino delle Scale (Palermo) e avanzano alcune attribuzioni. A causa della mancanza di notizie biografiche, resta il dubbio se fossero originari della zona del palermitano o dell'agrigentino. Tra le diverse opere attribuite ad Ignazio sono: una *Visione di S. Eustachio* firmata e datata 1712, di collezione privata; una *Strage degli Innocenti*; un *Martirio di San Sebastiano*; un *San Martino che offre il mantello ad un povero*; una *Santa Rosalia in preghiera*, fino ad ora attribuite ad Anna Fortino. La Grasso e la Gulisano (*Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 53-68) individuano, un *San Martino che mostra la croce ai nemici* del 1705; una *Strage degli Innocenti* del 1705; un *San Sebastiano*, del 1705; una *Maddalena in preghiera davanti al crocifisso* datata 1705, tutte e quattro le opere provenienti dal mercato antiquario. Si ricorda un *San*

Girolamo nel deserto del 1712, di collezione privata, di Ignazio Lo Giudice è anche l'attribuzione del pannello con la *Stigmatizzazione di San Francesco*, dei primi decenni del XVIII secolo, conservata al Convento dei Cappuccini di Caccamo (Palermo). Della bottega si registrano due opere: un *Incontro tra Sant'Antonio Abate e Paolo eremita* dei primi decenni del XVIII secolo, proveniente dal mercato antiquario; ed un *Santo eremita*, dello stesso secolo con la stessa provenienza. (Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella...*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, 2012, pp. 195-209).

LO GIUDICE NICOLA (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo - inizi del XVIII secolo ?)

Per le notizie biografiche si veda la voce Lo Giudice Ignazio. Di Nicola si ricorda l'opera: *Riposo durante la fuga in Egitto*, databile 1702, conservata presso l'Abbazia di San Martino delle Scale (Palermo). Altre opere sono state composte insieme a Vincenzo Antonio Lo Giudice: un *San Sebastiano* databile 1702, conservato all'Abbazia di San Martino delle Scale; un *Santo Martire*, che riporta la stessa data e collocazione. (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 53-68; Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella...*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, 2012, pp. 195-209).

LO GIUDICE VINCENZO ANTONIO (Palermo o Agrigento, fine XVII secolo - inizi del XVIII secolo ?)

Per le notizie biografiche si vedano le voci Lo Giudice Ignazio e Lo Giudice Nicola. Di Vincenzo Antonio si ricorda l'opera: *Stigmatizzazione di San Francesco*, databile 1702, situata presso l'Abbazia di San Martino delle Scale (Palermo). (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 53-68; Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella...*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, 2012, pp. 195-209).

LO MONACO FRANCESCA (Alcamo, seconda metà XIX secolo)

Ceroplasta appartenente all'ordine delle clarisse che opera presso il Monastero delle Vergini di S. Chiara di Alcamo. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 48).

LUCCHESI ANTONINA (Alcamo, XVIII secolo)

Ceroplasta e smaltatrice alcamese dell'ordine benedettino che opera presso il Monastero del SS. Salvatore creando bellissimi *Bambinelli in cera dentro scaffarrate*. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 43).

MACCA IGNAZIO (Noto, inizi del XIX secolo)

Del Macca si conosce una sola opera datata 1800 e firmata dal ceroplasta, la *Natività* conservata presso l'Eremo di S. Corrado nella cittadina di Noto. Su diversi raffronti, vengono attribuiti al Macca altri due *Presepi* ed una *Madonna*, conservati al Museo Bellomo di Siracusa. (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 75; Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 36; Gerbino A., *Corruzione e vanità. Un ceroplasta del '600: Gaetano Giulio Zumbo in La corruzione e l'ombra...*, 1990, p. 28).

MANDRACCHIA CALOGERO (Sciacca, 1762-1833)

F. Chiappisi, (*Arte ceroplastica in Val di Mazara...*, in *Trapani*, XXIX, 1984, p. 16 - 23) traccia un interessante riepilogo dell'operato del Mandracchia che lavorò in diversi paesi siciliani tra cui Castelvetro, Partanna, Trapani e Caltabellotta; È soprannominato *mastro Caliddu lu vecchiu* per distinguerlo dal nipote. Le cere di lui conosciute sono: un gruppo di *Caprette* facenti parte di un presepe, esposte presso il Museo Regionale Pepoli di Trapani; un bassorilievo raffigurante un *Ecce Homo*, conservato nella chiesa di S. Agostino a Caltabellotta; una *Madonna Addolorata*, che dal paese di Partanna fu trasferita a Trapani, della quale esistono notizie documentarie; una *Sacra Famiglia* a Sciacca e una *Fuga in Egitto* ed un *Bambino Gesù* a Trapani di collezioni private.

MANDRACCHIA CALOGERO [IL GIOVINE] (Sciacca, XIX secolo)

Considerato meno abile come plasmatore in cera rispetto allo zio, operò solo nel territorio di Sciacca. Il Chiappisi riporta due opere attribuite al Giovine: un *San Calogero Eremita* di collezione privata ed una *Madonna del Soccorso* anch'essa di privato (Chiappisi F., *Arte ceroplastica in Val di Mazara...*, in *Trapani*, XXIX, 1984, pp. 22 - 24).

MANFRÈ VERONICA (Alcamo, fine XIX secolo)

Ceroplasta facente parte dell'ordine benedettino del Monastero della Badia Nuova di Alcamo. Realizza un *reliquiario* con fiori e calice, donato al cav. Vito Stabile appartenente alla congregazione dello Stellario, ed una scarabattola contenente un presepe in smalto. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 69 - 70 - 85 - 86).

MARINO GABRIELE (fine del XVIII secolo - Palermo, metà XIX secolo)

Rinomato ceroplasta palermitano, che teneva la sua bottega presso via Toledo n. 24, oggi l'attuale Corso Vittorio Emanuele in Palermo. Poche le notizie bibliografiche su di lui, ma svariate opere sono giunte con un targhetta in carta con sopra stampato «Gabriele Marino Scultore Palermo, via Toledo n. 13» (o 24). In diversi paesi siciliani si possono rintracciare sue opere (Palermo, Trapani, Sciacca, Burgio, Castelvetro, Calatafimi, Alcamo e Marsala). Le sue opere firmate sono: *una cacciata dall'Eden*; una *Susanna al Bagno*; una *Santa Rosalia Orante*; una *Deposizione di Cristo*; una *Presentazione di Gesù al tempio*; una *Strage degli Innocenti*; un' *Amore e Psiche*, di collezione privata. Attribuite al Marino sono: un *Sant'Onofrio*; un *Compianto sul Cristo morto*; una *Madonna Addolorata*; una *Orazione nell'orto*; un *Martirio di S. Caterina*; un *San Giovanni Battista*; una *Madonna Addolorata alla destra del sarcofago di Cristo*; un *Gesù nell'orto dei Getsèmani*; un *Compianto sul Cristo morto*, tecnicamente identico al Gesù nell'orto dei Getsèmani; un *San Giuseppe con Bambino* di nuova attribuzione, di collezioni private. Si ricorda infine un *Compianto sul Cristo morto*, attribuito al Marino dalla Grasso e dalla Gulisano (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 88-89), custodito presso la chiesa di Santa Caterina in Sciacca. (cfr. Calia R.,

Ceroplastica..., 1989, pp. 36 - 82; Chiappisi F., *Arte ceroplastica in Val di Mazara...*, in *Trapani*, XXIX, 1984, p. 21 - 22; Caldarella C., *Testimonianze artistiche...*, catalogo della mostra, (Palermo, Cattedrale, 22 dicembre 1991-19 gennaio 1992) a cura di Di Natale M.C. e Abbate V., 1992, p. 159).

MATINATI GIOVANNI E JACOPO (Messina, fine del XV secolo - inizi XVI secolo)

Appartenenti alla nota famiglia di crocifissai messinesi, Giovanni Tifano, o de li Matinati, probabilmente ne costituisce il capostipite. Insieme al fratello Jacopo firmano sul retro di una teca in legno l'unica loro opera in cera conosciuta, raffigurante un *Volto di Cristo* datata 1489, di collezione privata. (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, pp. 13-15).

MAZZERBO VINCENZO (Vittoria, 1881 - Pachino 1960)

Ceroplasta che svolse un'intensa attività tra Ispica, Noto e Pachino. Tra le sue opere più importanti si ricordano *Bambinelli in cera, ex-voto e frutti in cera*. Grande parte della sua produzione venne realizzata insieme alla moglie Giuseppina Buggiuffi. (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 88).

NAVARRIA MICHELE (Palermo, metà del XIX secolo - inizi del XX secolo)

Scultore di cere che aveva la sua bottega presso via dei Bambinai in Palermo. La sua produzione non è nota. (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 88).

PIERI GIOVAN FRANCESCO (Prato 1699 - Napoli 1773)

Alla bottega del Pieri, ceroplasta toscano conosciuto per le scenette di genere, la Grasso e la Gulisano (*Mondi in miniatura...*, 2011, p. 28) attribuiscono le *Quattro Stagioni* in cera presenti a Palazzo Butera in Palermo..

POLIZZI VINCENZO (Palermo, XIX secolo)

Citato da R. Calia (*Ceroplastica...*, 1989, p. 36), di questo ceroplasta si sa soltanto che era attivo nella zona del palermitano.

PUZZU SCAGGHIUNI [SCAGLIONE GIUSEPPE (?)] (Ragusa, fine del XIX secolo)

Il 'soprannome' di questo ceroplasta è riportato da Antonino Uccello (*Il presepe...*, 1979, p. 84). Di questo artista vengono ricordate statuine raffiguranti *San Giorgio*, la *Sacra Famiglia* e diverse *Figuline di contadini*.

ROSSELLI GIOVANNI (Messina, XVIII secolo)

Considerato uno dei più abili ceroplasti messinesi, si ricordano fra le opere firmate dall'autore: un *Monaco Defunto*, comparso sul mercato antiquario milanese; una *Pietà*, databile dopo il 1696 sempre nel mercato antiquario ed il *Presepe in cera policroma* databile, primi del 700, conservato presso il Museo Regionale di Messina. Al Rosselli vengono anche attribuite una *Natività* ed un *Presepe* entrambi di collezione privata (Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura...*, 2011, p. 88).

SALVATORE DA NOTO FRA (Noto, metà del XIX secolo)

Maestro di personaggi e gruppi in cera ha restaurato nel 1885 il *Presepe* di Macca Ignazio, soprannominato *u nuticianu*, realizzava spesso frutti, come i *ficodindia*, con all'interno una statua della Madonna. Di lui non si conoscono opere firmate, ma è possibile darne attribuzioni grazie alle documentazioni scritte e orali presenti nella zona del siracusano. Il Lombardo (Lombardo L., *Scheda n. 477 in Arte popolare in Sicilia...*, a cura di D'Agostino G., 1991, pp. 407 - 408) elenca: quattro *Bambinelli Gesù* (Uccello A. *Il presepe...*, 1979, pp. 72 - 73); un *Presepe* conservato presso l'Arcivescovato di Noto; un *Presepe* e un *Bambinello* della collezione Panarello di Taormina; un *Bambin Gesù* conservato presso la chiesa di S. Sebastiano a Buscemi. Una *Ultima cena* di collezione privata a Palazzolo Acreide è attribuita da Antonino Uccello (Uccello A., *La ceroplastica...*, in "Kalos" edizioni Gorlish, n. 21, 1973, pp. 11 - 16) su rimandi orali

della zona palazzolese. Altra opera attribuita è quella da poco acquisita dalla Casa Museo Antonino Uccello raffigurante *Irene che cura San Sebastiano*.

SAPIA GIACINTA (Alcamo, prime metà del XX secolo)

Ceroplasta e smaltatrice presso il Monastero del Sacro Cuore, facente parte dell'ordine delle Clarisse francescane, realizza diversi *Bambinelli in cera, fiori e frutta in smalto*. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, pp. 48 - 49).

SORRENTINO MARIA (Alcamo, XVIII secolo)

Ceroplasta appartenente all'ordine benedettino di Alcamo, allieva di Suor Maria Giusti, realizzò svariati *Bambinelli in cera*, risiedeva presso il Monastero del SS. Salvatore di Alcamo. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 47).

STABILE MARIA (Alcamo, XVIII secolo)

Ceroplasta e smaltatrice alcamese dell'ordine benedettino del Monastero del SS. Salvatore, realizza *bambinelli Gesù* all'interno di scaffarrate. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 47).

VITALE EMANUELA (Alcamo, XVIII secolo)

Ceroplasta e smaltatrice appartenente all'ordine benedettino del Monastero del SS. Salvatore ad Alcamo. Produsse svariati *Bambinelli* in cera all'interno di bellissime scaffarrate. (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 43).

ZAMIANO (Palermo, seconda metà XVII secolo)

Misteriosa figura citata da diverse fonti come il Mongitore (*Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 22-23, edito a cura di E. Natoli, 1977) e A. Gallo (Gallo A., *Elogio storico...*, 1830, pp. 70-71).

Sembrerebbe essere stato un abile ceroplasta palermitano, forse maestro della famosa scultrice di cere Anna Fortino.

ZAMMIT FRANCESCO (Noto, XIX secolo - 1905)

Poche le fonti su questo ceroplasta dei piccoli *Pastori da presepe*. Oltre alla cera Zammit era considerato un bravo tipografo e amava lavorare il gesso (Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 84).

ZIMONE GRAZIELLA (Caltagirone, XIX secolo)

Operante presso il paese di Caltagirone, questa ceroplasta si distinse per la creazione di *Bambinelli* in cera ed *Ex voto* (Calia R., *Ceroplastica...*, 1989, p. 37; Uccello A., *Il presepe...*, 1979, p. 88).

ZUMMO GAETANO GIULIO (Siracusa, 1656 - Parigi 1701)

Tra i più noti ceroplasti siciliani, citato da ogni studioso che si è occupato di ceroplastica, esercita il suo apprendistato nell'isola natia. Nel 1691 si trova a Napoli dove esegue il noto *Gruppo della Peste*. Si sofferma a Firenze alla Corte di Cosimo III De Medici fino al 1695. Durante il periodo toscano dà vita ad alcune delle sue opere più note: *il Trionfo del tempo*, *la Vanità della Gloria Umana*, *il Morbo Gallico*, opere custodite al Museo di Storia Naturale - Università degli Studi, La Specola a Firenze. Alla fine del 1695, trasferitosi a Bologna, esegue la *Testa anatomica*, e nello stesso anno spostatosi a Genova, una *Deposizione* e una *Natività* oggi andate perdute; anche se il Cagnetta ritiene che alcune figure di queste ultime opere, sopravvivano in un gruppo di cere conservate al Victoria and Albert Museum di Londra. (Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqE63 f. 82-88, a cura di E. Natoli, 1977.; Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo. La Vita e le Opere*, in Giansiracusa P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo. Catalogo della mostra 1988.*; Gargallo di Castel Lentini G., *Tracce della famiglia Zumbo a Siracusa*, in *La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, 1975, vol. II, pp. 517-523.; Gallo A., *Notizie*

de' figularj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo, (Ms. XV H 16 cc 1r - 25 r; Ms. XV H 15, cc 62 r - 884 r) a cura di Pastena C., f. 540 - 542).

Fonti per la ceroplastica in Sicilia

XVIII secolo:

- (don) Monteleone S., *ms. del sec XVIII*, presso gli eredi di F. M. Mirabella.

16 aprile 1751: « [...] giorno di venerdì venuto in Alcamo il viceré D. Eustachio, duca di Viefuille, visitò il convento dei PP. Cappuccini, la Madrice e tre monasteri [...] bellissimi mazzetti (di smalto) fatti dai nostri monasteri e piacendoli tanto li mandò a regalo a Napoli alla Reggina».

« [...] In questo monastero del SS. Salvatore la lavorazione della cera e dello smalto specialmente nel secolo XVIII, realizzò delle bellissime scaffarrate con bambinelli Gesù, la Madonna bambina avvolta in fasce, l'Assunta, S. Giuseppe, decorate con ghirlande di fiori in smalto, tanto da esserne ordinate nel 1735 una per il re Carlo di Borbone di Napoli e una per l'arcivescovo di Palermo, Matteo Basile, napoletano.

In questa arte primeggiò una certa Suor Vita Giusti (figlia di un noto bamminaro palermitano), Suor Maria Stabile, Suor Emanuela Vitale, Suor Emilia Dolce, Suoi Antonina Lucchese, Suor Cecilia Sorrentino.

6° libro dei conti:

Addì 20 marzo 1713 acquistato dall'Apificio Misuraca un cantaro di cera d'ape per la lavorazione dei bambinelli per onza 1.

Addì 4 maggio 1713 acquistati da D. Salvatore Di Pietro di Trapani grani 600 di corallo per onze 5.

Addì 12 maggio 1713 pagati a fra Angelo d'Alcamo onze 12 per avere intagliato 22 scaffarrate di legno.

Addì 20 maggio pagati a D. Giuseppe Farina Di Palermo onza 1 per n. 300 perle bianche rotonde.

Addì 2 settembre 1714 consegnato a D. Tommaso Aversa una scaffarrata di legno con la Deposizione in cera e fiori in smalto, per onza 1.

Addì 2 dicembre 1714 consegnato a D. Carlo Colonna una scaffarrata di legno con bambinello in cera e frutta in smalto, per onza 1.

Addì 12 gennaio 1715 consegnata a D.a Caterina Odaglia una piccola scaffarrata di legno con colonnine e vetri con un bambinello in cera e angioletti in smalto, per onza 1 e grana 2.

Addì 19 agosto 1715 consegnati all'orfanotrofio S. Pietro n. 10 bambinelli di cera, per onza 1.

Addì 2 marzo 1716 consegnata una scaffarrata in legno con una piccola Madonna bambina tra fiori in smalto a D. Stefano La Rocca, per onza 1 e tari 2.

Addì 21 luglio 1717 consegnata una scaffarrata in legno dorato con un S. Giuseppe di cera tra fiori in smalto a D. Matteo Russotti, per onza 1 e tari 1.

Addì 1 dicembre 1717 consegnati all'Orfanotrofio S. Pietro n. 10 bambinelli di cera, per onze 2 e tari 2.

Addì [...] 1722 consegnata all'amministrazione della Compagnia del SS.mo Sacramento una scaffarrata in legno con cristalli con dentro Gesù nell'Ultima Cena in cera e con fiori in smalto, per onza 1, e grana 2,

Addì 16 giugno consegnata al Ven.le Collegio Gesuitico una scaffarrata di legno con vetri contenente S. Ignazio di Loyola mentre celebra la S. Messa, per onza 1 e tari 6.

Addì 20 novembre 1724 consegnati all'orfanotrofio S. Pietro 10 bambinelli di cera, per onze 2.

Addì 2 gennaio 1725 consegnata a D.a Paola Filangieri di Palermo per favori ricevuti una scaffarrata in legno dorato con vetri e con la Madonna Assunta in cera tra fiori in smalto.

Addì 4 luglio 1726 consegnati a D. Mario Monteleone n. 20 piccoli crocifissi in cera, per onza 1 e tari 9.

Addì 10 agosto 1726 consegnata una scaffarrata di legno indorato con vetri con la Deposizione in cera, e fiori in smalto, per onze 3.

Addì 16 novembre 1727 consegnata una scaffarrata di legno contenente un Bambinello dormiente in cera tra fiori in smalto a D.a Crocifissa Peria, per onza 1.

Addì 2 giugno 1731 consegnati alla Congregazione del Crocifisso due quadri in legno con angeli e fiori in smalto con tovaglia bianca per onze 1.

Addì 12 marzo 1728 consegnata a D. Luigi Graffeo una scaffarrata di legno con S. Giuseppe in cera e fiori in smalto, per onza 1.

Addì 20 dicembre 1728 consegnata a D.a Eleonora Patti una scaffarrata in legno con un bambinello in cera ricoperto da una coltre piena di grani di corallo e fiori in smalto, per onze 2.

Addì 12 gennaio 1730 consegnato a D. Francesco Simeti un reliquario vellutato con l'Addolorata in cera e fiori in smalto.

Addì 6 maggio 1730 consegnato al Reclusorio Angelo Custode una Madonnina bambina in cera avvolta in fasce tempestate di corallo e con trinetta in argento.

Addì 12 ottobre 1730 consegnata al Barone Giuseppe Alfano una scaffarrata della Madonna Assunta in cera con veste di seta ricamata in oro e fiori in smalto, per onza 1.

Addì [...] 1732 consegnata a D. Agostino Pantò una scaffarrata in legno dorato con vetri e con la SS.ma Trinità in cera e fiori in smalto, per onza 1 e tari 2.

Addì 10 agosto 1733 consegnata a D. Marco Caruso parroco di S. Paolo un quadro con S. Pietro e Paolo in cera e fiori in smalto, per onze 2.

Addì 15 marzo 1734 consegnati alla Congregazione della Vergine Immacolata Concezione una scaffarrata di legno con la Madonna Assunta in cera veste in raso bianco ricamata a racemi in oro e il mantello azzurro, per onza 1 e grana 7.

Addì 2 giugno 1735 consegnata a D.a Crocifissa Patti una Madonna Bambina in cera, avvolta in fasce con coralli, per onza 1 e tari 2.

Addì 10 dicembre 1735 consegnata per il re di Napoli Carlo III di Borbone una scaffarrata in legno finemente intagliata da fra Giuseppe d'Alcamo e rivestita da velluto rosa, con un Bambino in cera e una coltre piena di perle e coralli e con frutta e fiori in smalto, per onza 1 e tari 6.

Addì 29 dicembre 1735 consegnata all'Arcivescovo di Palermo Matteo Basile una scaffarrata in legno di cipresso intagliato da fra Giuseppe d'Alcamo con la Madonna Bambina in fasce di raso bianco e ricoperta di corallo, e con fiori in smalto, per onze 2.

Addì [...] 1738 consegnato a D.a Lucrezia Velez un magnifico reliquiario vellutato con il busto di S. Rosalia in cera e una cassetina contenente una reliquia della Santa palermitana tra fiori in smalto.

Addì 10 dicembre 1739 consegnati all'orfanotrofio S. Pietro 10 bambinelli di cera, per onza 1.

Addì 2 aprile 1740 consegnata a D. Giovanni Mangione una piccola scaffarrata di legno con colonnine e vetro e con un bambinello dormiente tra frutta e fiori di smalto, per onze 3.

Addì 20 maggio 1740 consegnata a D. Giuseppe Simeti una piccola scaffarrata di legno con colonnine e vetri e con un bambinello dormiente, per onza 1 e tari 1.

Addì 12 maggio 1743 consegnata a D.a Rosalia D'Angelo un reliquiario vellutato con fiori di smalto per onza 1.

Addì 5 luglio 1744 consegnata a D.a Francesca Rocca una piccola scaffarrata di legno con colonnine e vetri e con un bambinello di cera dormiente tra frutti e fiori di smalto, per onza 1.

Addì 20 aprile 1755 consegnato a D.a Èva Bellavista un reliquiario vellutato con fiori e angeli in smalto, per onze 2.

Addì 20 ottobre 1755 acquistate da D. Francesco Di Pietro di Trapani 200 grani di corallo, per onza 1.

7° dei conti:

Addì 3 marzo 1772 consegnata a D. Emanuele Lazio de Quiros una scaffarrata di legno indorato con un bambino Gesù tra fiori in smalto.

Addì 2 aprile 1772 consegnata a D.a Agata Ferro una scaffarrata di legno con colonnine e con vetri e con una Madonna bambina in cera con fasce piene di corallo, per onze 3.

Addì 10 agosto 1778 consegnata a D.a Crocifissa Rocca una scaffarrata in legno con una Madonna Assunta in cera con veste di raso bianco ricamato in oro e con manto celeste, per onza 1 e tari 2.

Addì 20 marzo 1779 consegnata a D. Carlo Colonna una scaffarrata di legno con vetri e bambinello in cera contenente un cuore di corallo tra fiori in smalto.

Addì 12 agosto 1881 consegnata a D.a Francesca Casarubea un reliquiario vellutato con fiori in smalto e al centro una cassetina di cera con reliquie del B. Bernardo di Corleone con fiori in smalto, per onze 2.

Addì 2 febbraio 1783 consegnata a D. Stefano Chiarelli un reliquiario vellutato con fiori in smalto e al centro la testa di S. Agata con reliquia.

Addì 18 marzo 1784 consegnata a D.a Giacinta Oneto una campana di vetro con bambinello in cera e una collana di corallo (con cornetto di corallo contro il malocchio) e con fiori in smalto, per onza 1 e tari 3.

Addì 3 settembre 1790 consegnata a D.a Carolina Speciale una campana di vetro con un bambinello in cera e una collana di perle, per onze 2.

Addì 3 settembre 1790 consegnata a D.a Carolina Speciale una campana di vetro con un bambinello in cera e una collana di perle, per onze 1.

Addì 2 giugno 1791 consegnata a D. Camillo Mistretta una piccola scaffarrata di legno con colonnine e vetri con un bambinello dormiente di cera tra fiori, frutta e animalletti in smalto, per onza 1.

Addì 4 aprile 1806 consegnata a D. Giuseppe Tobia una campana di vetro con la Madonnina bambina in cera con fiori in smalto, per onza 1 e tari 1.

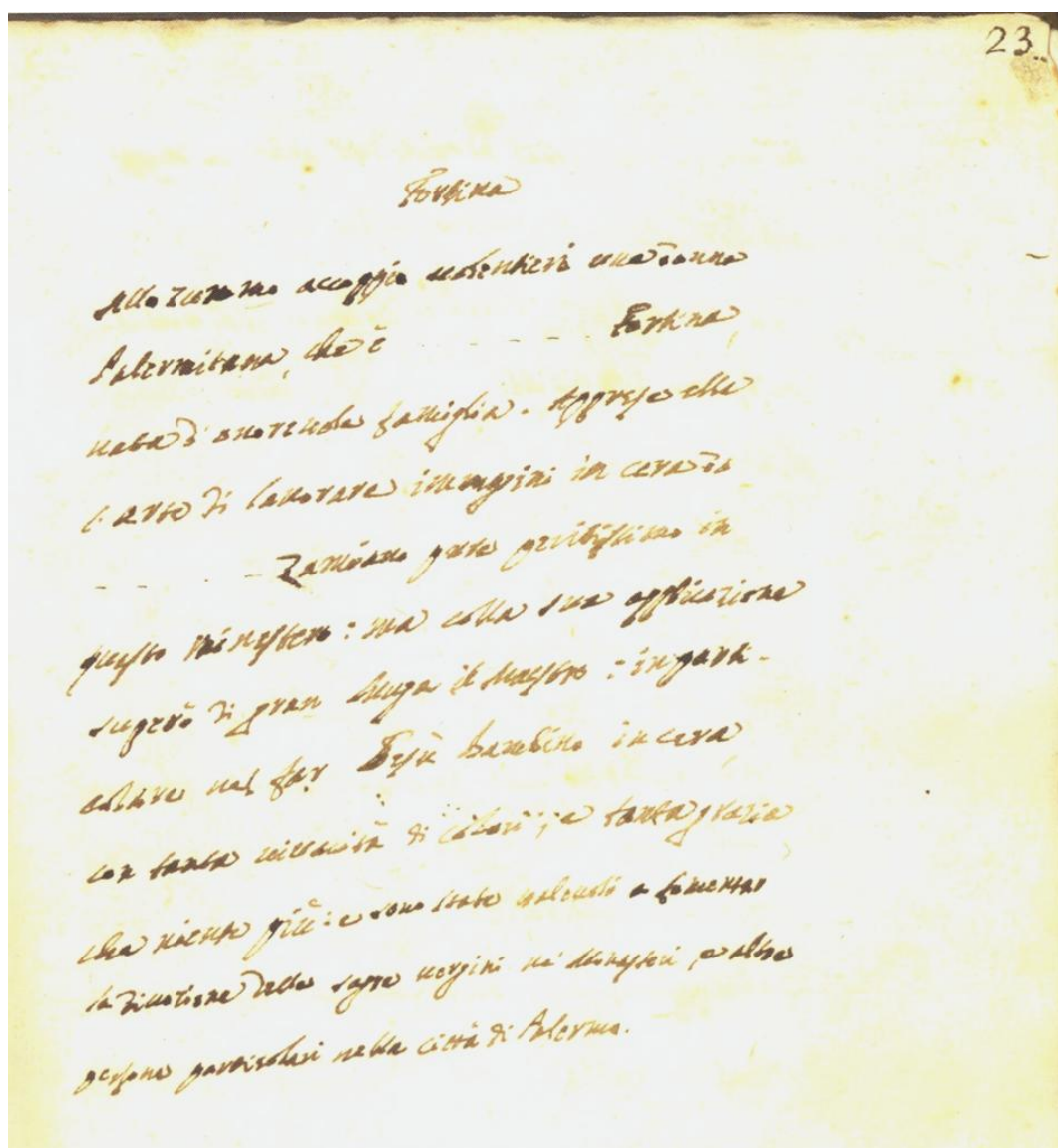
Addì 25 luglio 1807 consegnato a D.a Crocifissa Peria un reliquiario di fiori in smalto con una reliquia di S. Francesco di Sales dentro una cassetina di cera, per onza 1.

Addì 30 ottobre 1807 consegnata a D.a Maria Filippi una campana di vetro con bambino in cera tra frutti e fiori in smalto, per onza 1.

- Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqC63 f. 22-23, edito a cura di E. Natoli, Palermo 1977.

ANNA FORTINO PALERMITANA

Nacque in Palermo Anna Fortino, ed avendo sortito vivacissimo ingegno s'applicò alla pittura ed ebbe per maestra Rosalia Novelli, [...]



XIX secolo:

-Turrisi Colonna A., *Lettere d'arte di Anna Fortina al fratello Nicolò* in «*Effemeridi Scientifiche e letterarie per la Sicilia*», n.61, ottobre 1838 Palermo, pp. 36-42.

Troverai nelle stanze nostre, un S. Giovanni, una figura ispirata, un'opera degna dello stesso Gagini; ne so esprimerti con parole le bellezze tutte di questa immagine di cera; che sicuramente era creata nel principio del cinquecento. Io la avrei ritratta subito in tela, in modo indegno, al certo, ma caldo, se non fossi grandemente occupata in quel dipinto che sai. È uno di quei simulacri che bastano a nobilitare l'intelletto di chi l'ammira, a eternare la memoria d'una artista; tutta volta è affatto ignorato il nome di chi lasciava al mondo sì caro miracolo, ricompensa troppo amara alle dolci vigilie degli ingegni sublimi. Altrettanto accadrà d'una giovane palermitana, la quale va fra i migliori artisti che trattarono la molle cera; dico, fratel mio, di Anna Loforte, volgarmente chiamata La Fortina. Le figure di costei, sono sì belle, sì vere, che gli artisti, meravigliati di tanto ingegno, fra i modellatori la vantano. E tu saprai, che mentre i manoscritti prevalevano col loro magistero in Italia, i discepoli del Novelli serbavano in Sicilia la scuola di lui, che se i miglioramenti sempre giunsero tardi, la corruzione delle belle arti qui fu pur tarda a giungere. Ma dilatatesi il traviamiento, poi si introdusse quello stile, quel gusto per le stranezze che giunse al delirio nel secolo decimosettimo; quando Giacomo Serpotta seguendo il vero nei suoi bellissimi modelli di stucco, si allontanava dai vizi predominanti, sì per l'ingegno, e sì perché la scultura serbava ancora vivi i precetti del sommo Gagini.

Questo punto di storia artistica verrà illustrato da un nostro valente scrittore, e potrai restare persuaso, alle calde parole, dall'erudita dimostrazione di lui. Serpotta senza dubbio per la necessità di formare immagini allegoriche studiava la figura muliebre. e traspare dalle sue staine per l'incantevole atteggiamento del vero, quel respiro che c'ingannava talvolta, facendoci stimar vive tante angeliche fisionomie, tante care bellezze che parlano al cuore; lo che mostra che se molti fantasticano, i sommi però mai non travolgono, e sanno sollevarsi dalle miserie degli uomini e de' tempi. Pare impossibile come egli potesse arrivare a tanto in quel secolo, nondimeno alla forza dell'intelletto, vinse tutti gli ostacoli, respingendo gli eccessi, o moderandoli. Arma era discepola di lui, e ben profittava degli alti insegnamenti e gli serviva da modello nella bellezza della persona; ond'è che doveva sentire la forza dell'azione, doveva avere un animo tale da star lì per concorrere nella più gran parte dell'opera nel sentimento. Si può ben credere, che grato a lei di tanto, forse il maestro pensava mandarla ai secoli venturi, simboleggiata in una di quelle statue famose, rappresentanti le virtù che adornano la chiesa della compagnia del Rosario; chiesa ove la devozione dei confratelli formava un Museo, il più santo,

il più utile, ricco dei quadri stupendi, e del capolavoro di Van-Dych. Ecco, fratel mio, sotto qual maestro imparava a modellare quella cara giovinetta, e che non possono i precetti dei Grandi?

Frutto degli ardenti studi, era un gruppo di S. Stefano, ed una sacra Famiglia in bassorilievo, opere prime, e sole ch'ella facesse stucco; perché amando ugualmente il colore ed il rilievo, prese a trattenere la cera, nella quale il Zumbo, Siciliano, aveva scolpito a meraviglia. E forse dovette alle opere di costui tesserli ispirata di più nell'arte; a lui ed al Serpotta quel gusto sobrio, vero italiano.

Possano o no le donne arrivare al più grande valore, abbia o no questa fanciulla superato il maestro nelle figure di bassorilievo, nel muovere delle mani, nel tratteggiare i capelli, nelle fisionomie, non presumo deciderlo io; il gusto di lei certamente formato nel contemplare la natura si perfezionava togliendo il buon colorito dai dipinti del Novelli.

Crescevano le sue fatiche nell'imitare in cera le magnifiche composizioni di quel Grande; e quando suppliva le parti, che nei quadri stanno incerte tra l'ombra, e quando riduceva gli scorci, allora mostrava quanto conoscesse il disegno; allora faceva il primo passo per meritare gli elogi dei maestri. Elogi molto rari ad ottenersi, che se un artista fosse vantato dagli amici, e qualche trattato elegante lo nominasse, e un canto tutto in lode sua; poco gli gioverebbe tutto ciò, se le opere non avessero un merito reale, perché lasciato nella sua povertà, altro conforto sperar non potrebbe, che di essere dimenticato. Ma non credere così in questa giovine; non era persona ai suoi tempi, che non pensasse avere ella e cuore e mano di Angelo, che non le ricercasse una sacra immagine; tanto è vero che tra le miserie ed i bisogni della vita, le anime si rivolgono sempre con piacere ad ammirare le opere dell'ingegno, e confortarsi in quelle arti benefiche, consolatrici, interposte quasi per abbreviare l'infinita distanza, che fra il Creatore e le creature esiste. Ti parrà forse che donna, che giovane, che bella, si ebbe in vita elogi al di là del merito? Ma puoi dubitare che la morte, severissima dispensatrice di lode, non l'avrebbe fatta scendere da quel posto ove il solo amore dei contemporanei sollevata l'avesse? Due bassorilievi, dei quali, non so dirti l'eccellenza, stanno tra i bellissimi dipinti raccolti dal Duca Corrado Ventimiglia, quel cavaliere egregio, che sa fare il miglior uso delle ricchezze; i volti, i panni, i capelli, tutto finto coll'anima.

Una giovane madre è quivi effigiata cui mollemente piega sul grembo un pargoletto che sola può confortare, nei primi dolori, nei primi bisogni che vengono nella vita; sta il padre di famiglia a quietare due altri fanciulli. Nel secondo bassorilievo è una dama in quell'età che declinando compatisce altri, ama, consola; ella par viva e ritratta di persona, che Anna prediligesse, ti dico ciò, perché si trova nelle migliori composizioni di lei, e sempre in luogo tale da essere ben osservata; questa donna forse era la dolce sua madre, forse intendeva serbarsene le forme rappresentandola più e più volte; quindi è che ponevala in atto di far carità a due

ragazzetti uno dei quali cieco; e prendea l'idea di questo lavoro, se pur non erro, da un dipinto dello Schiodone. Se tu vedessi quelle opere, ove si scorge l'abbondanza ch'ella ebbe d'immaginativa, di senno, di affetto, o fratel mio, rimarresti caldo encomiatore della brava modellatrice; tanto soavemente animava le figure sceglieva le attitudini e adattava il paese. Credo non fossero quelle imitazioni, ne avea modelli altrui in tal genere, e nell' invenzione sappiamo che gli artisti son messi alla prova, e non vi riesce chi chiamato non è dalla natura al semplice, al bello; e tu spesso, mi dicevi, che solo chi sente il bello può stamparlo nelle opere.

E che dirai vedendo un'altra bellissima figura che mi venne fatto di acquistare dopo il S. Giovanni? È una giovane incatenata nel collo e nei polsi; ella piega dolcemente la testa sulla spalla dritta, soffre acerbo spasimo per le piaghe del petto; bella nell' istesso dolore; non chiede soccorso ne vendetta come sicura d'imminente guiderdone; è una sant'Agata; lavoro il più finito di quanti ne uscirono dalla mano di Anna. L'attitudine della martire è nobilmente scelta, e ricorda l'Andromeda del Van Dych; qui è passione verissima, non delirio; ella soffre; ma non contorce il volto, non prende la calma dei santi, schiude la bocca e non un lamento, mapar che n'esca un dolcissimo sospiro, nei languidi occhi poi è tutta l'anima. La trovo pur meravigliosa paragonandola al San Giovanni. In questo il fare sobrio, sublime di Raffaello, imitato colla fermezza dell'uomo profondo nell'arte; in quella è molta eleganza, squisitezza, verità. Pure vi manca quella scienza da tutte le parti, per cui divino sarà chiamato chi modellava il divino evangelista di Patmos; divina, nel modo interiore, che seppe esprimervi, divino nelle piaghe segnate largamente, nei panni e nei rilievi che proprio fanno scorgere il pensiero e il respiro. Vorrei che la degna artista formando le parti così quadrate, e decise, avesse mostrato più intelligenza, ed un occhio meglio educato; ma perdono a questi lievissimi mancamenti, in grazia del magico effetto, dello insieme, della morbidezza delle tiepide carni, di bene raggruppati drappi, di imitabili che imitate. Sulla vita di questa valorosa non saprei che dirmi, giacché il tempo l'ha coperta di tale un velame, che bisogna fidarsi d'incerte tradizioni per dirne alcun che.

Abbi per certo poi, che visse consolata ne' suoi cari studi, che l'opere sue valgono un tesoro, e spirano gli affetti più santi; che morendo lasciava di sé memoria splendida e illibata. Ma e forse sufficiente la viva voce per attestare ai posteri il merito degli ottimi artisti? D'una lapide, d'un tripode, d'una lucerna, quanti disegni non si cavano, quanti volumi non si scrivono, e a che? Parmi che la fragile cera non valga del tutto a salvare da una eterna dimenticanza Anna Fortina, però desidero sorga alcun degno scrittore della patria nostra, la quale poche donne può nominare allo straniero; mentre è madre fecondissima d'uomini illustri in ogni genere di scienze ed arti; desidero costui tempi ed altri sentimenti, tutti quelli che sentono (e chi non lo sente?) troppo misera esser la vita, troppo bugiarde le lusinghe del mondo, per non avere bisogno di una

utile e santa occupazione, a sollevarsi a viver bene, consolati nella speranza di lasciare un monumento, che favelli ai futuri.

Ma il valore di questa donna, mi ha fatto prostrarre la conversazione nostra; e tu mio Nicolò, amantissimo delle belle arti, e dotato dell'anima più gentile, spero mi sarai grato di averti fatto conoscere, e ammirare commosso, il mio bel san Giovanni, ritornando agli abbracciamenti dell'amorosa famiglia. Addio.

- Gallo A., *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale*, Palermo 1830, pp. 70-71.

Narra di lei il Mongitore, che morto il padre, continuasse a sostenere la scuola, e che tra i suoi allievi nell'arte contasse Anna Fortino (2) che riuscì valente pittrice, e vieppiù valente modellatrice in cera [...].

Nota 2:

Anna Fortino nacque in Palermo nel 1673. Coltivò con successo la musica, la poesia, la pittura, ma si rese famosa nell'arte di modellare in cera. Ove vuolsi allieva nel disegno, e nella pittura di Rosalia Novelli, come dice il Mongitore, bisognerebbe supporre, che almeno a dieci anni si fosse posta sotto la di lei direzione, e da allora Rosalia dovea contarne cinquantacinque. Che che ne sia le fisionomie, e le attitudini delle figure in cera della Fortino, di cui molte ho vedute presso il Marchese Guccia, non son lontane dalla maniera del Novelli. Essa si maritò due volte la prima con Antonino Bonanno Aromatario, e la seconda senza meno con un certo Costantino, come par che annunzi l'iscrizione sotto il suo antico ritratto presso di me. I suoi lavori in cera sono stati assai in pregio per la grazie e diligenza; e in parte sono stati portati via dagli stranieri. Filippo V di Spagna aveva in tanta stima un di lei presepe, che tenealo nella sua stanza da dormire. Ella visse con reputazione di Donna dotata di tutte le virtù, e di special carità verso i poveri, e morì a 8 ottobre del 1749. Alcune di queste particolarità si ricavano dalla citata iscrizione, che trascriviamo.

" D. Anna Costantino, et Fortino, Panormi Nata; cujus animum virtutes omnes coluerunt, et prae omnibus proximorum charitas, humanis litteris musice et poetice supra sexum erudita, pingendi arte, sculpendique etiam excellentioribus, se peraequavit magistris, feliciter completis aetatis 76 annis honestissimae vitae cursum peregit 8^o die octobris anno domini 1749".

Le opere in cera della medesima da me vedute sono le seguenti; la Madonna morta nella chiesa di s. Maria del parto in Palermo, un presepe opera di singolare bellezza, diligenza, varietà e grazia delle figure, collo scritto Anna Fortino Palermitana f. in casa del Marc. Guccia, un altro simile collo stesso scritto, s. Giovanni Nepomiceno con angeli e paese, s. Rosalia, e un ritratto d'un re di Sicilia ivi.

- Gallo A., *Notizie de' figularj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo.*

(Ms. XV.H.16., cc 1r - 25r; Ms. XV.H.15., cc. 62r-884r), Biblioteca centrale della Regione siciliana, Palermo.

1701 Memorie sopra Zummo modellatore in legno in Siracusa

Gaetano Zummo nobile siciliano uomo raro nel suo tempo nacque in Siracusa nell'anno 1656: poco assistito di beni di fortuna, ma dotato d'un genio prodigioso per le belle arti, e specialmente per la scultura, alla quale applicò. Esaminando di sovente le antiche e rare pitture che sono ed in tutta l'Italia, si risvegliò in lui quella disposizione che avea d'imitare ciò che la natura produce di più perfetto, in guisa che col soccorso dell'anatomia, ch'egli apprese con più distinzione di quello che convenga ad un semplice scultore, si rese uno de' primi uomini che giammai stati vi siano in quest'arte, senza avere altro maestro che il proprio genio. Non si serviva in tutte le sue opere d'altra materia, che d'una cera colorita la quale a questo fine preparava con una maniera particolare. A dir vero questo segreto non fu da lui inventato, giacché Varino, ed il Bello l'avevano posto in pratica prima di lui; non pertanto le figure che da lui furono fatte, sorpassano tutte le altre per la lor perfezione. Il gran duca di Toscana che avea saputo gl'applausi, che Zummo si era acquistati in Bologna, ebbe cura d'averlo in Firenze, ed incantato d'un merito sì raro, si studiò di farlo trattenere in quella città per mezzo di una pensione considerabile con altre note d'una particolare distinzione. In questo tempo che dimorò egli presso questo principe fece per lui con la sua cera colorita due soggetti di cinque, o sei figure per ciascuno, e due altre per il principe Ferdinando. Fra questi quattro soggetti ven'è uno d'un idea particolare, e che ricerca nell'artefice una forza sorprendente d'immaginazione. Si è questo la corruzione dell'uomo. Sono le figure così al naturale colorite, ed espresse che rappresentano un'uomo agonizante, un corpo morto, uno, che comincia a corrompersi, un altro corrotto, ed in ultimo luogo un cadavere pieno di putredine, e mangiato da vermi, i quali non si possono riguardare senza essere commosso da una specie d'orrore: così bene l'ingegnoso scultore vi ha saputo imitare la natura, e la verità. Cotanto piacquero queste opere al gran duca, che le giudicò ben degne di collocarle nel suo superbo Gabinetto in mezzo ad antiche statue, e alle più rare pitture che possedea. Dopo alcuni anni di soggiorno in Firenze, credette Zummo che la sola Francia, esser potea degno teatro della sua fortuna; quindi domandò licenza al gran duca il quale non avendolo potuto dissuadere da questo viaggio licenziandolo gli disse con forinole assai gentili: Voi potetè trovare un mecenate più grande di me, ma non troverete giammai persona alcuna che sappia conoscere meglio di me quanto voi valete. I benefizii, la

stima di questo principe, ed il gradimento che Zumino avea ricevuto nella di lui corte non poterono ritenerlo. Passò dunque a Genova dove impiegò quattro, o cinque anni a travagliare una natività del Salvatore, ed una scesa della Croce che possono chiamarsi le opere principali, ed i capi opera. Si accompagnò in questa città con un chirurgo francese chiamato de Novues con disegno di rappresentare varii corpi anatomici per mezzo della sua cera colorita. Il chirurgo disseccava i cadaveri ed il saggio scultore li rappresentava in cera. Il suo bei pezzo in questo genere si fu il corpo d'un femina col suo figliolo, che sembrava cotanto naturale, che i spettatori più abili vi furono ingannati. Era già presso al termine la fatica, allorché per ragione d'interesse si disgustarono i due compagni; anzi Zummo piccato abbandonò il chirurgo, e se ne passò in Francia. Arrivato in Marsiglia dimostrò le due maravigliose sue opere sopracennate la natività, e la scesa della Croce, delle quali restò cotanto stupefatto il signor di Montmor Intendente delle galere, che ne scrisse subito alla corte, da dove ricevette ordine d'inviare colà questo straniero. Mentrechè a questo viaggio si preparava Zummo, volle portare a Parigi qualche manifattura anatomica simile a quelle da lui fatte in Genova. Il signor intendente perciò gli diede un giovane chirurgo per assisterlo, ed egli fece disseccare molte teste, avendone perciò fare ottenuto l'ordine opportuno allo spedale di Marsiglia. Sul modello di queste teste naturali formò egli una bella testa anatomica, che l'Accademia delle scienze approvò, e di esso ci scrisse l^o: V; *si trovano le più piccole particela-rità naturali, vene arterie nervi grondale, muscoli tutte colorite tutte al naturale; La Compagnia ha molto lodata quest'opera, ed ha giudicato che l'invenzione meriterebbe di essere seguitata. Se vi fossero simili immagini di tutte le parti del corpo umano, sariano fuori d'imbarazzo di cercare de' cadaveri che non sempre si hanno pronti quando si vogliono, e lo studio dell'Anatomia diverrebbe meno disgustoso, e più familiare.* I più curiosi vollero vederla, e Filippo delfino di Francia duca de Orleans principe pieno di buon gusto in tutte le cose, non isdegnò di andare da Zumo per esaminare a suo bell'agio quell'opera, ma poco dopo quest'uomo maraviglioso trovò il suo tumulto dove credea trovare il suo trionfo, ed in mezzo degl'applausi, e di tutto ciò che vi era per lui preparato di grande, e d'illustre in Parigi, la morte gli tolse la fortuna nel mese d'ottobre dell'anno 1702. Questa testa anatomica della quale si è parlato fu comprata dal rè, che la pose in mano del signor marescial suo primo chirurgo." Or pochi anni dopo 2 il chirurgo Des Novues, di cui sopra si è ragionato, avendo acquistata questa testa non ebbe timore di spacciarla come sua opera, trattando per un furbo il nostro Zummo, ed impostore, e pubblicata in Roma nell'anno 1706 una sua lettera, si dichiarò in essa autore delle manifatture anatomiche, che si diceano del Zummo, e ne fece poscia inserire un'estratto nelle memorie di Trevoux. Scoperto però pochi mesi dopo l'inganno da quei dotti padri Gesuiti, comeché si trattasse d'offendere un chirurgo francese ed ancor vivente, non ebbero la difficoltà di ritrattarsi di quanto prima avevano già scritto, ed una ben forte risposta pubblicarono contro il

De Novues, corredandole delle necessario prove, e documenti, nella quale tessendo un meritato elogio al nostro celebre siciliano, e vostro degno concittadino (e si è appunto quello, che io vi ho scritto), e fanno a mano toccare essere stato il vero autore di quella testa e di tant'altre manifatture di cera il nostro Zummo, e conchiudono alla perfine detto elogio con queste precise parole *Ecco qual era quest'uomo, che V invidia sembrò rispettare mentre ch'ei visse, e non osò attaccarlo se non che morto, per perseguitarlo soltanto di là dalla tomba;*

l'autore però che osò oltraggiare la di lui memoria, dovea ricordarsi che non è lecito dissepellire i morti, e che il vero merito trova sempre de' difensori in tutti quelli che sono amici della verità.

Si è creduto da noi che un esposizione semplice della verità, ci cattiverà il credito de' lettori assai meglio, che un gran numero di riflessioni, che s'avrebbero per l'autore della lettera di Roma, il quale ci ringrazierà che noi a bello studio ce ne siamo astenuti.

Delle opere di un uom sì insigne altra memoria non ne abbiamo in Siracusa che un S. Girolamo in atto penitente, che si conserva da questo signor barone Giuseppe Francica Nava di Bondifè che è stato più volte osservato con somma sua ammirazione dal Magner chirurgo del regimento degli Svizzeri e peritissimo in simili manifatture, e due altri ritrattini, che da me si custodiscono.

1749 Anna Fortino famosa modellatrice in cera, pittrice, poetessa, e istruita nella musica

Nacque in Palermo nel 1673. Il Mongitore asserisce che abbia imparato gli elementi del disegno, e indi la pittura da Rosalia Novelli figlia del famoso dipintore Pietro detto il Monrealese. Se ciò tu dovea Rosalia esser inoltrata in età; perocché nata nel 1628 supposto che avesse cominciato ad istruir la Fortino giunta all'età di dieci anni contar ne dovea cinquantacinque. Ma ciò che vuoi, certo si è che le opere di questa modellatrice indicano bene la scuola del Novelli. Dalla pittura passò a coltivar l'arte di modellare in cera da un certo Zamiano cui bentosto superò. Maritossi per la prima volta con Antonino Bonanno botanico di grido, allievo del Cupani, e peritissimo farmacista, e per la seconda con un gentiluomo di famiglia Costantino. Finalmente cessò di vivere di anni 76 agli 8 ottobre del 1749.

Sotto il suo ritratto si legge la seguente iscrizione

D Anna Costantino, et Fortino Panormi nata, cujus animum virtutes omnes coluerunt, e prae omnibus proximurum Charitas, humanis Hteris, musice, et poetice supra sexum erudita pingendi arte sculpendique etiam excellentioribus se peraequavit magistris, fcliciter completis aetatis 76 annis honestissimae vitae cursum peregit 8° die octobris anno Domini 1749.

Sue opere in cera

Imagini di Gesù Cristo, della Vergine, e di santi in diversi monasteri di Palermo.

Un suo presepe con S. Giuseppe, la Vergine Maria e Gesù Bambino, e i pastori spedito in Ispagna a Filippo V che il teneva in grande stima nella stanza da letto.

Un bambino, nel museo de' padri Gesuiti. Altro presso l'avvocato signor Antonino Zeriga ottenuto dal marchese di S. Croce.

Una sua scarabattola, ove sono riunite in vaga rappresentazione con qualche varietà le figure del famoso quadro del Novelli della distribuzione de' pani di S. Benedetto che trovasi presso i padri Benedetlini di Monreale. Questa scarabattola esiste in casa del marchese S. Giacinto e fu da me illustrato nel Passatempo per le dame.

Per le altre sue opere vedi la nota che riguarda la Fortino nell'elogio di Novelli da me scritto.

1695 Tommaso Fiore

Di cui ignorasi la patria; ma è da credersi siciliano anzi palermitano per essere in Palermo da più secoli stabilita la famiglia di tal cognome. Fu costui pregevole modellatore in cera, e fioriva verso il 1695. Ho veduto di lui un presepe con la Vergine Maria, il Bambino, S. Giuseppe, vari angeli, pastori ed animali, e un palazzo diruto di buona architettura e sotto la base della colonna segnato Tommaso Fiori f. 1695. La testa di Maria era rifatta da altra mano. Le figure di alcuni pastori eran ben modellate con intelligenza di anatomia nel nudo de' torsi, gli animali bensì assai meschini questo presepe possedeasi dal locandiere Papa in Palermo, e nel 1845 dal suo genero d. Luigi Colomeo.

1746 al 1846 Giuseppe e Salvatore Arena palermitani, modellatori in cera padre e figlio

Giuseppe morì d'anni 60 circa verso il 1796 e Salvatore di anni 50 verso il 1806. Essi erano reputati come i migliori artisti di tal genere nei tempi loro. Molte opere loro esistono nel monistero di S. Chiara.

Tommaso Lo Cascio palermitano

Scolare di Giuseppe Arena superò il suo maestro nelle opere in cera. Avvi di lui in casa dell'abbate Tasca un'Assunzione di Maria Vergine con Angeli che gli fu pagata onze 80 ed è opera di meravigliosa bellezza.

1806 Tommaso Lo Cascio da Palermo

Verso il cominciamento del secolo XIX in cui viviamo acquistossi nome di valoroso modellatore in cera Tommaso Lo Cascio. Egli vagheggiando i lavori della Fortino, dell'arciprete de Vita intese vivo il desiderio di cumularli, e cominciò a esercitare con la stecca a dare

effigie e vita alla cera; e co' semplici elementi del disegno tanto inoltrossi da se, che produsse bellissime statuette, e può darsi il vanto di aver fatto risorgere questo rame di arte fra noi che giaceasi quasi spenta, o almeno assai gretta. Dalla cera passava facilmente alla creta e modellava graziose figurine per presepe; ma i suoi lavori più finiti eran quelli nella cera in cui vidi effigiati il cimitero de' padri Cappuccini con molteplici scheletri, e cadaveri ne' successivi stati di corruzione, lavoro quanto bene eseguito; altrettanto da destare orrore, e raccapriccio, ch'egli forse eseguì per gareggiare col siracusano Giulio Zummo di cui avea inteso vantarne una simile che avea condotto pel gran duca Cosmo III. Fra le sue opere ricordate con lode si possono annoverare una nascita di Gesù Cristo, l'adorazione de' Maggi, l'orazione all'orto, e la crocifissione soggetti trattati dall'arciprete de Vita col quale sembra anche che abbia voluto gareggiare. Tali opere trovansi in casa della famiglia Tasca Mastrogiovanni in Mistretta. Lavorò pure cinque paesi in alto rilievo di qualche estensione rappresentanti l'aurora il mezzogiorno, il crepuscolo vespertino la notte, e un altro paese. Queste opere ragguardevoli si conservavano fino al 1820 nella casina del principe di Cattolica sopra porta di Greci, e che forse in quel tempo andarono perdute nella devastazione che se ne fece dalle truppe napoletane che l'invasero col divisamente di assediare Palermo.

Questo eccellente artista morì circa il 1806.

Giambattista Citarotte da Palermo

Scolare, e figlioccio di Lo Cascio superò il maestro nelle opere in cera. Egli vive /nel 1846/ ed è il miglior artista in questo genere dei nostri tempi.

Salvatore, e Gabriele La Mercada di Palermo

Viventi /1845/ lavorano bene in cera, e farebbero meglio, se non si occupassero spesso in opere di corso.

Giovanni Allegra palermitano, scolare di Citarrotte

Sebbene assai giovine/1846/ è pure abile artista, e fa onore al maestro.

Illustrazioni degli strumenti tecnici da Diderot e D'alambert

Encyclopedie di Diderot e D'alambert: Dizionario ragionato di scienze arti e mestieri, ristampa anastatica dell'opera: *Encyclopedie ou dictionnaire raisonne' des sciences, des arts et des metiers: Paris 1751 - 1772. Planches vo l. 3°, Cire., Parma 1971.*

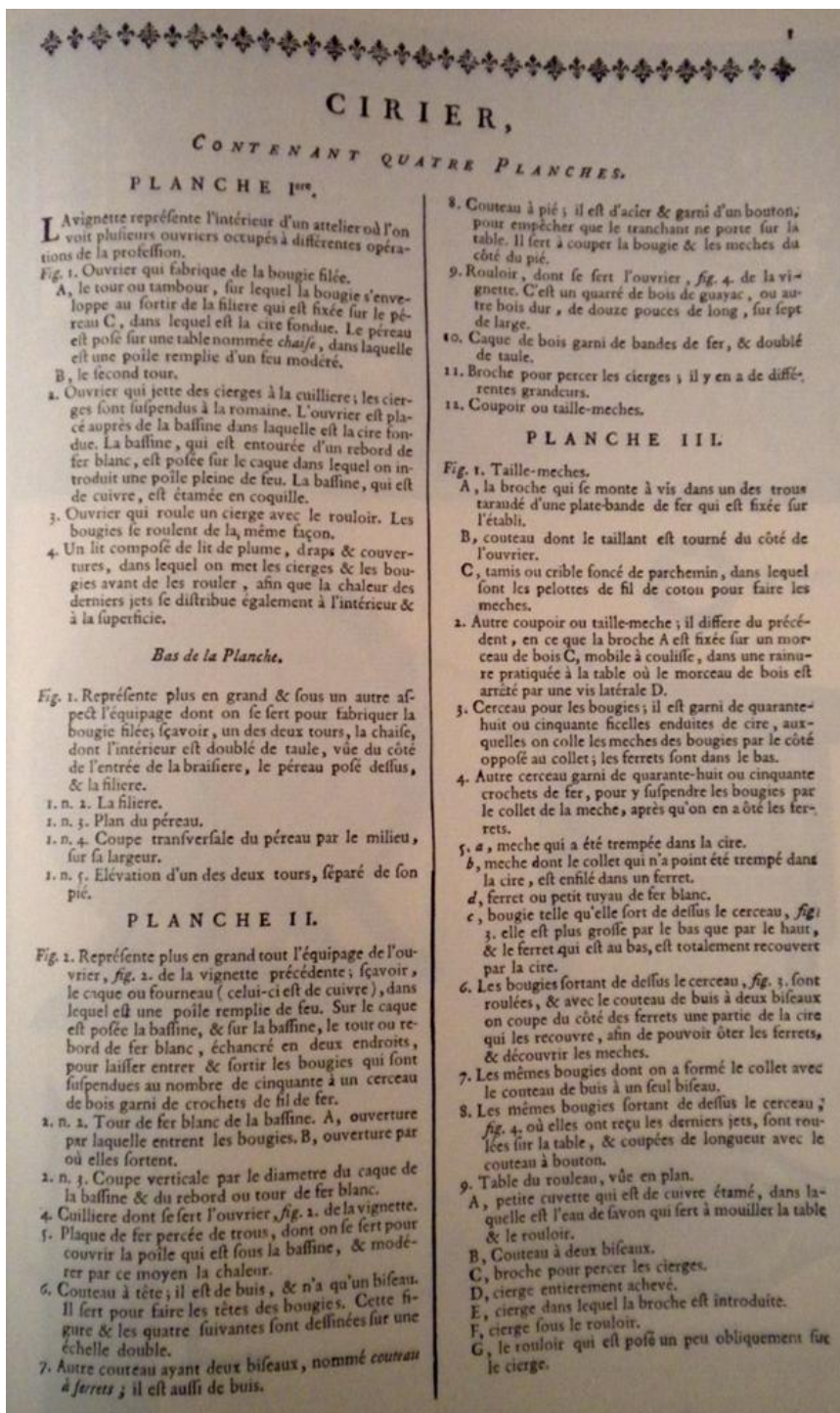
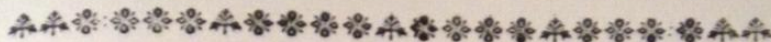


PLANCHE IV.

10. Broye pour écacher la cire.
11. Etuve pour faire sécher les meches.
12. Gradin pour placer l'ouvrier, lorsqu'il jette de grands cierges.
13. Souche montée d'un petit cierge.
14. Souche représentée séparément.
15. Partie supérieure d'une souche à ressort.
16. Souche à ressort, prête à être placée dans le cierge précédent.

17. Les différentes pièces de la souche à ressort, représentée séparément. Au-dessous est le ressort à boudin qui repousse la bougie contre le chapiteau de la souche.
 18. Bougie pour la souche.
 19. Flambeaux de poing. On voit dans le premier A les quatre cordons des meches qui le composent; & dans le second D, qui est recouvert de cire, les quatre gouttières ou canelures qui y sont faites avec l'écarifloir ou gravoir, fig. 20.
 20. Ecarifloir pour flambeaux.
- Voyez les art. *Cire & Cirier, Cierge, Bougie, &c.*



FABRIQUE DE LA CIRE D'ESPAGNE OU A CACHER, &

CONTENANT DEUX PLANCHES.

PLANCHE I^{re}.

La vignette représente l'intérieur de l'atelier, où on fond les matières qui composent la cire.

- Fig. 1. Ouvrière qui remue la composition visqueuse qui est dans une chaudière, avec deux bâtons, dont celui qui est dans sa main droite passe dans sa main gauche, ainsi alternativement.
2. Ouvrière qui, après avoir pris à la main dans la chaudière, fig. 1. une poignée de la composition, la pèse, pour que les tireurs, fig. 3 & 4. puissent en former des baguettes de quatre ou six bouts d'égale longueur & d'égale poids.
- 3 & 4. Tireurs qui ayant reçu la composition pesée par l'ouvrière, fig. 2. la paîtrissent en long entre leurs mains, & la roulent sur une plaque de laiton, un peu bombée sur le milieu. Cette plaque qui effleure le dessus de la table, couvre une ouverture qui y est pratiquée, sous laquelle est une braisière remplie de cendres chaudes. On voit sous une hotte de cheminée le fourneau sur lequel on fait fondre les matières dans la chaudière.

Bas de la Planché.

Fig. 1. Bâtons dont se sert l'ouvrière, fig. 1. de la vignette, pour remuer la composition.

2. Chaudière; elle est de laiton.
3. Lunette ou pié de la chaudière.
4. Braisière de taule, que les ouvriers, fig. 3 & 4. mettent sous la plaque où ils allongent la cire.
5. Fers ou spatules pour grater les parois & le fond des chaudières.
6. Une des deux plaques des ouvriers, fig. 3 & 4. sur lesquelles ils roulent & tirent la cire en long.
7. Fourneau, le même que celui qui est sous la cheminée; à côté sont les deux portes du cendrier & du fourneau.

PLANCHE II.

La vignette représente l'intérieur de l'atelier où on polit la cire, & où on met la couverture aux cires communes.

- Fig. 1. Ouvrière qui chauffe les bâtons de cire entre les grilles du fourneau, f, la poêle remplie de cendres. g, les grilles dans lesquelles il y a du feu de charbon. e, boîte dans laquelle est la matière que l'on nomme *couverture*, qui est de belle cire à cacheter mise en poudre. Cette boîte est ouverte par un des petits côtés; & l'ouvrière, après avoir parfondu la surface du bâton de cire commune qu'elle

tient entre les grilles du fourneau, le plonge dans la poussière contenue dans la boîte e. Cette poussière s'attache autour, c'est ce qu'on appelle *couverture*: elle passe encore une fois le bâton entre les grilles du fourneau, pour faire fondre cette poussière, puis le présente à l'ouvrière, fig. 2. Au-dessus de l'emplacement du fourneau à grille est une hotte de cheminée qui communique au-dehors, pour laisser évaporer la vapeur du charbon.

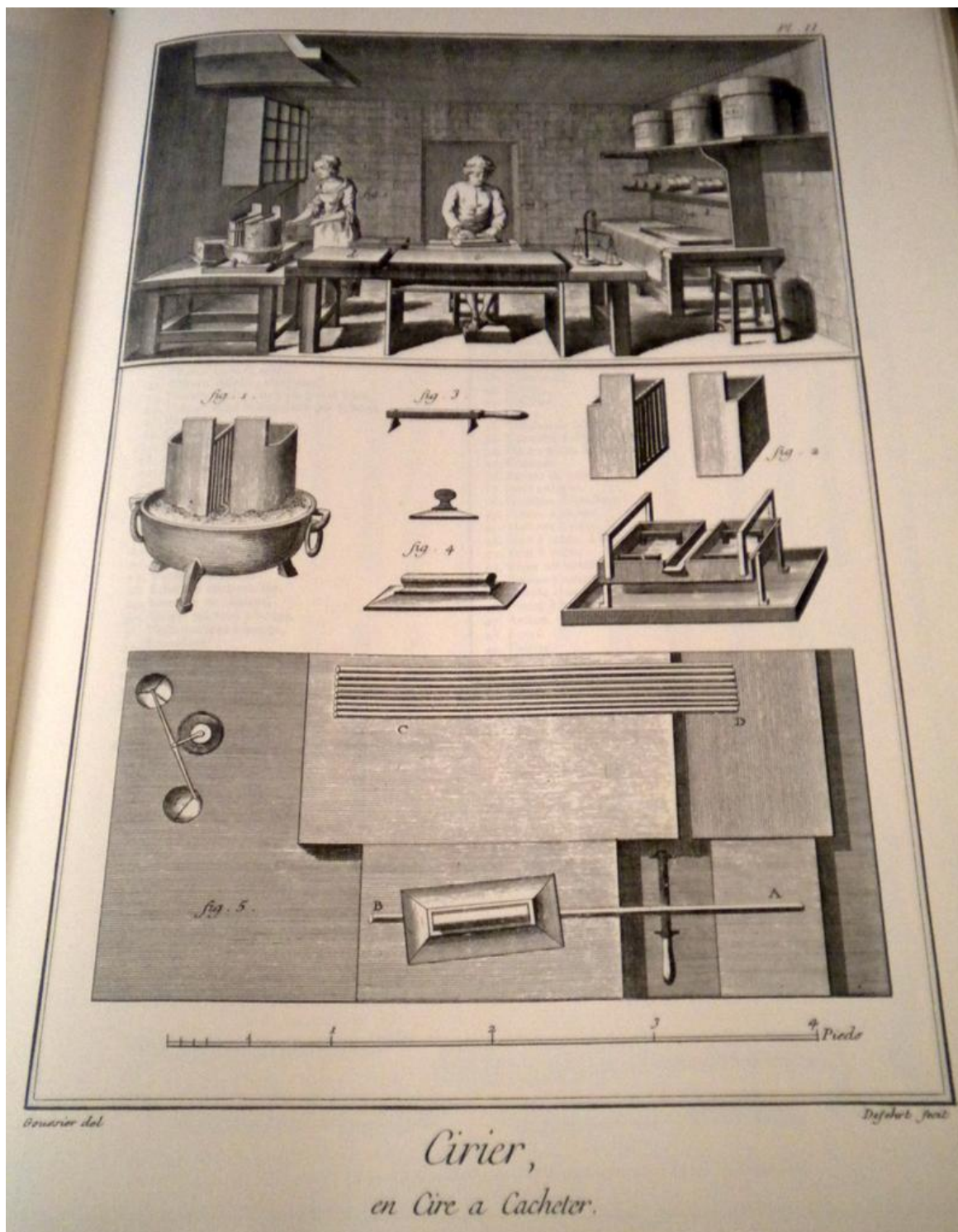
2. Ouvrière qui roule & polit sur un marbre avec un polissoir de bois de cormier un bâton de cire; il peut rendre le bâton carré en le comprimant, après qu'il est arrondi. b, le marbre sur lequel il roule. a, taléau de bois couvert de papier & de même épaisseur que le marbre, pour supporter l'extrémité de la baguette de cire qu'il travaille. c, autre grand marbre sur lequel il place les bâtons, après qu'ils sont achevés & tracés avec l'instrument, fig. 3. du bas de la Planché, pour être rompus par longueurs égales. d, taléau de bois de même épaisseur que le marbre c. On voit sur la même table les balances qui servent à peser la composition, lorsque l'on tire la cire.

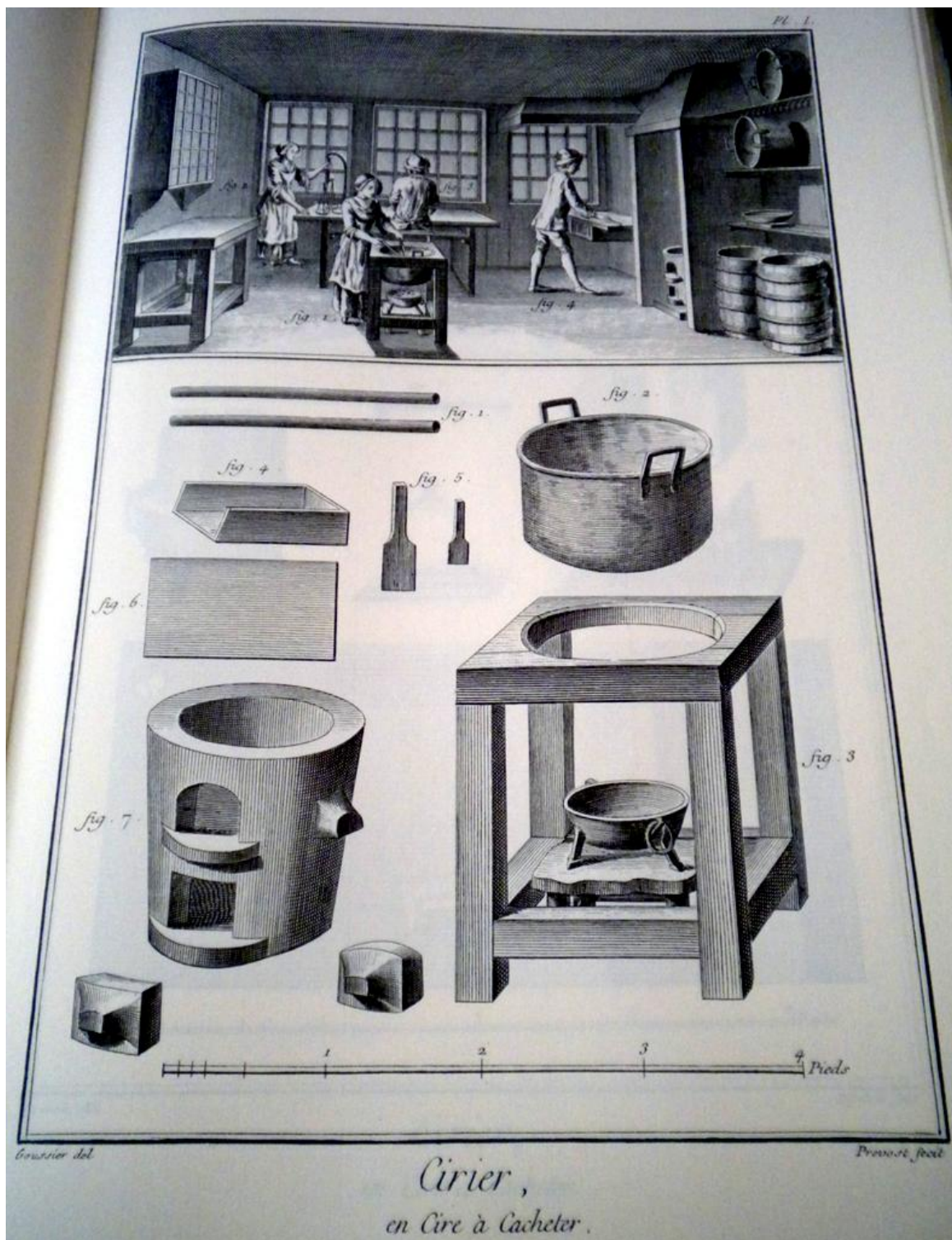
3. Table sur laquelle est étendue une couverture en double dans laquelle on met la cire. On y voit aussi un marbre pour le même usage que ceux dont on a parlé.

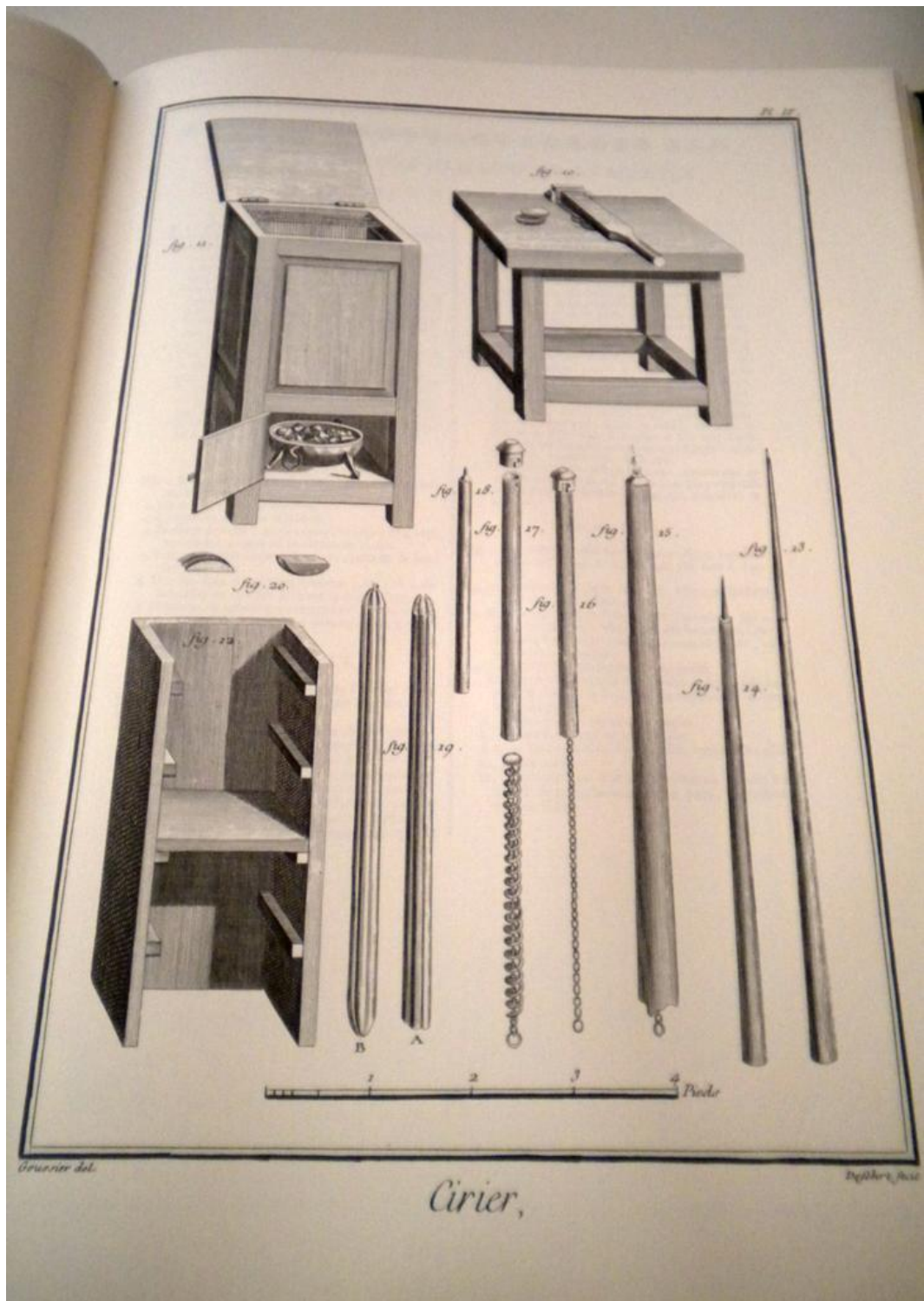
Bas de la Planché.

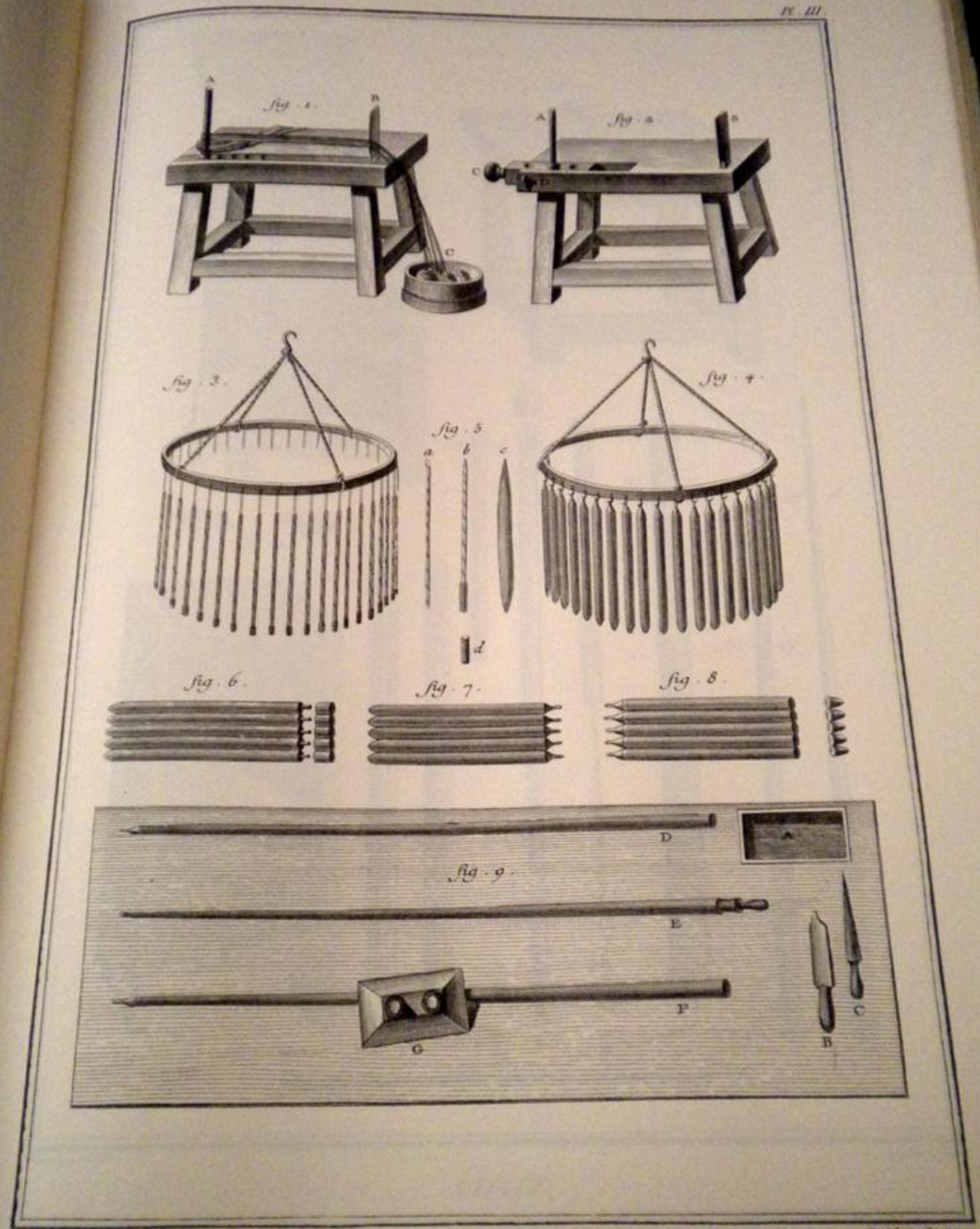
Fig. 1. Fourneau à grille de l'ouvrière, fig. 1. représenté plus en grand & du côté qui fait face à l'ouvrière.

2. Autre fourneau à grille démonté, vu en perspective & du côté de l'ouvrière.
 3. Mesure ou compas dont se sert l'ouvrière, fig. 2. pour marquer les longueurs des bouts, en l'imprimant fortement dans la cire encore molle, ce qui facilite la rupture.
 4. Le polissoir en perspective & en profil.
 5. Plan de la table à polir de l'ouvrière, fig. 2. vu du côté de l'ouvrière, avec tous les marbres & ustensiles nécessaires.
- A, taléau de bois couvert de papier.
B, marbre sur lequel on polit la cire.
A B, un bâton de cire, sur lequel le rouloir est posé.
C, grand marbre.
D, grands taléaux de bois, sur lesquels on met les bâtons de cire, après qu'ils sont polis, comme on voit en C D.





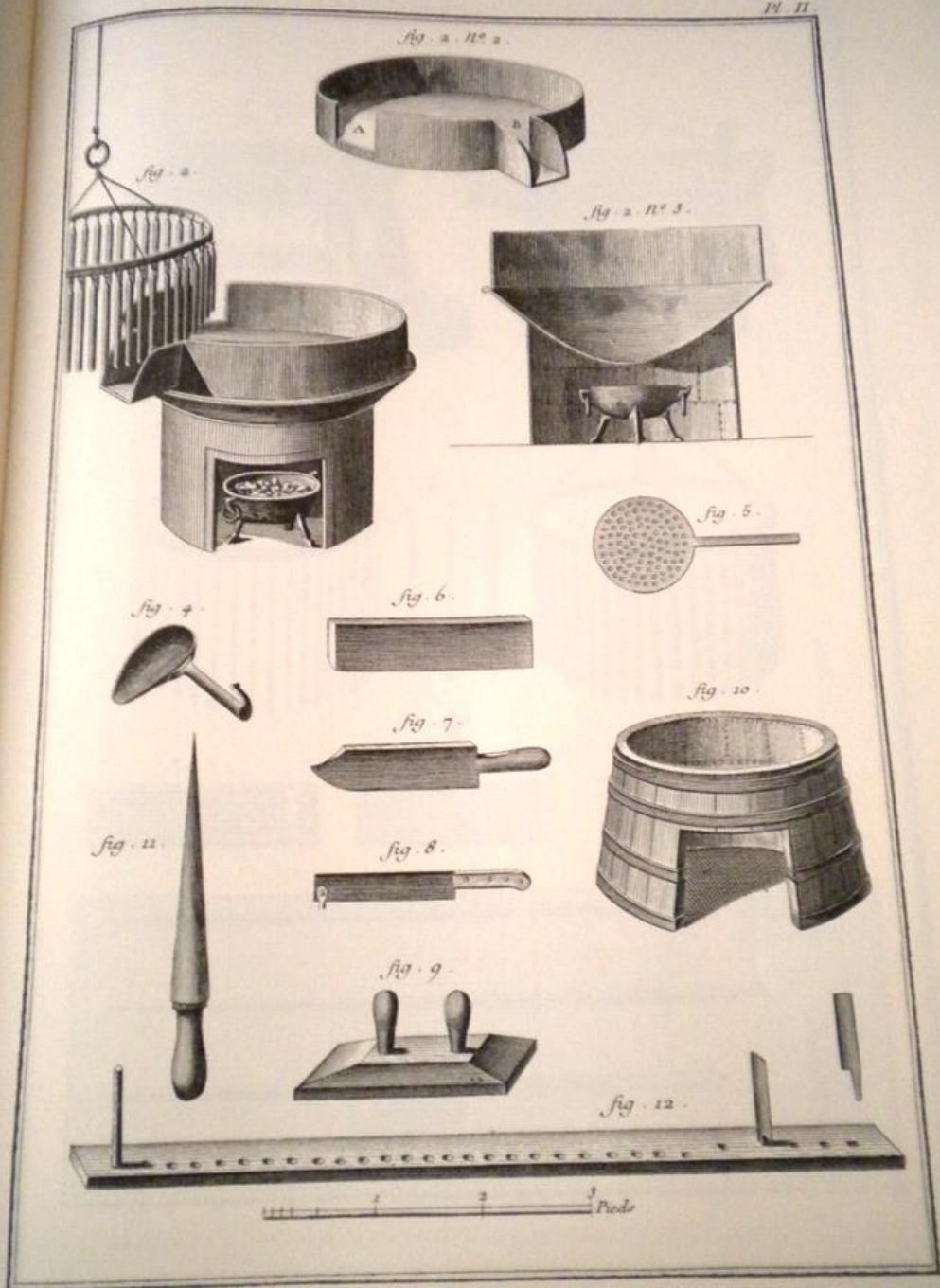




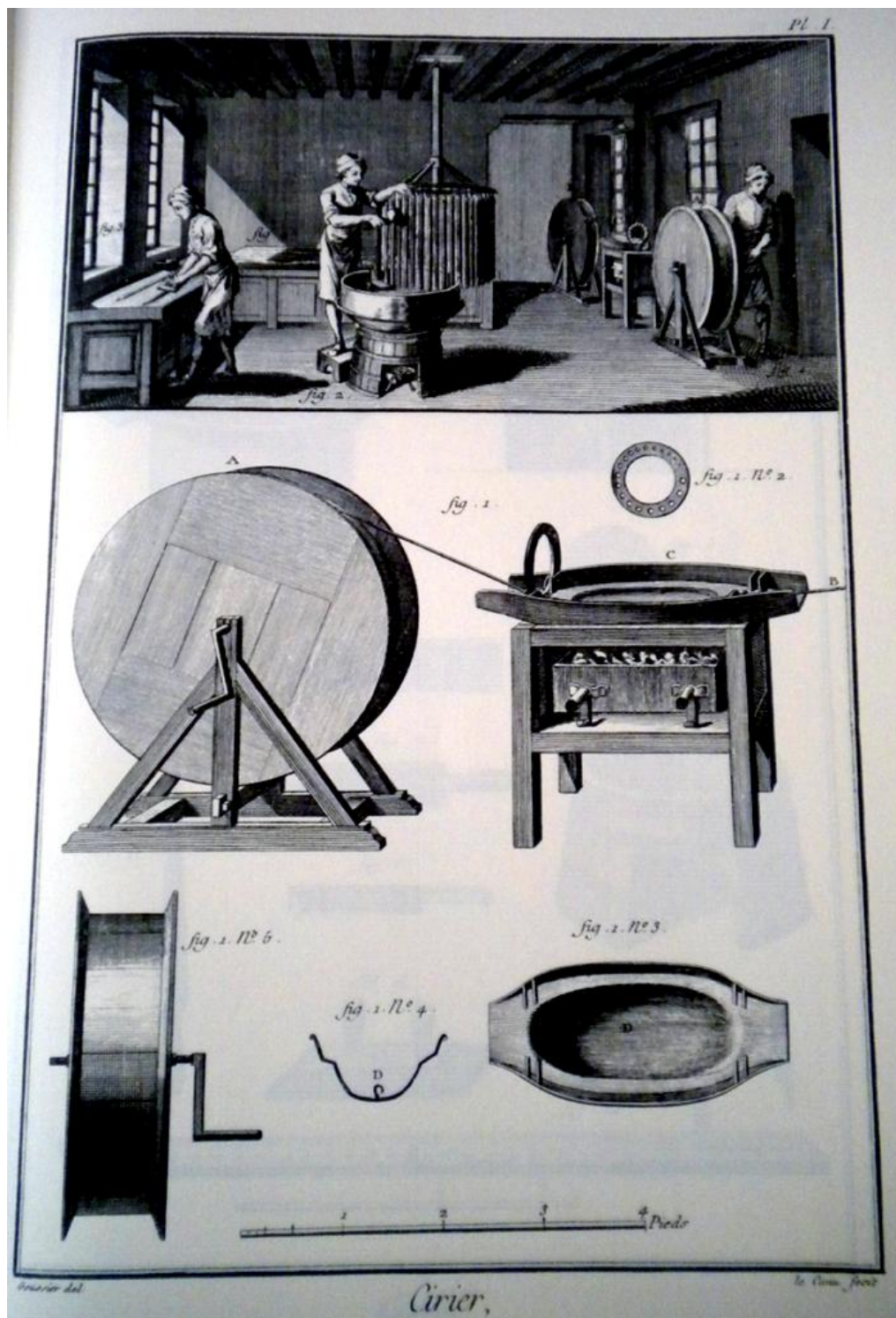
Composé de

Cirier,

De la même



Cirier,



Bibliografia

Agnello G., *Gli Zumbo e la loro casa* in Archivio storico siracusano, 1957.

Agnello L., *Un ignoto ceroplasta del Seicento. Matteo Durante.*, in *L'illustrazione Siciliana*, Fasc. n.° 2-3, Palermo 1949, pp. 4-5.

Amadori M.L., Buresta R., Casoli A., Sebastianelli M., *La ceroplastica in Sicilia. Studio e restauro*, a cura di Sebastianelli M., Roma 2011.

Andreoni A., Kumar F., *Manufatti in ceroplastica*, in *Le raccolte di arte devota popolare dell'Abbazia di S. Spirito a Caltanissetta. Il restauro dei manufatti in cera*, a cura di Palmisano E., Caltanissetta 2004.

Andreu F., 'ad vocem' *San Gaetano da Thiene*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964.

Armaroli M., *Le cere anatomiche bolognesi del Settecento*, Bologna 1981.

Azzarello F., *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987.

Azzarello F., *I Collegi di Maria*, in *L'Arte della Ceroplastica in Sicilia*, Palermo 1987.

Azzaroli Pucetti M.L., Giansiracusa P., Perugi L., *Gaetano Giulio Zumbo (Siracusa 1656 - Parigi 1701) ceroplasta*. Galleria Regionale di Palazzo Bellomo, Siracusa 1988.

Azzaroli Pucetti M.L., *Gaetano Giulio Zumbo. La Vita e le Opere* in Giansiracusa P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo*. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989) Siracusa 1988.

Baldinucci F., *Vocabolario dell'arte del disegno*, Firenze 1681.

Bajamonte C., scheda IV.28, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, a cura di Di Natale M.C. (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003.

Belloni L., *Anatomia plastica*, in rivista Symposium Ciba, Milano 1959.

Bertolino N., scheda III,27, in Di Natale M.C., (a cura di) *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte.*, Palermo 1993.

Besnainou D., *Ciré et cires. Étude sur la composition, l'altération, la restauration, la conservation des oeuvres céroplastiques*, Paris 1984.

Bisogni F., *La scultura in cera nel Medioevo*, in «Iconographica: rivista di iconografia medievale e moderna», I, 2002.

Botteri M., *Cere industriali, naturali e sintetiche*, Milano 1954.

Bresc Bautier G. - Abbate V. - Di Natale M.C. - Giglio R., *Museo Pepoli*, Palermo 1992.

Büll R., *Vom Wachs. Keroplastik...*, Francoforte 1963.

Burgaretta S., *L'arte popolare della cera. Un'antica tradizione mediterranea*, in «Kalòs - Arte in Sicilia», anno II, n. 5, Palermo 1990.

Buttitta A., *Cultura figurativa popolare in Sicilia*, Palermo 1961.

Cagnetta F., *La vie et l'oeuvre de Gaetano Giulio Zumbo*, in "Atti del I Convegno Internazionale sulla ceroplastica nella scienza e nell'arte", Firenze 1977.

Calamai L., *Di una collezione di funghi fatti in cera e della sua utilità*, in "Accademia Georgofili" Firenze 1835.

Caldarella C., *Testimonianze artistiche della ceroplastica siciliana: l'Adorazione dei Magi nell'arte siciliana*, catalogo della mostra, (Palermo, Cattedrale, 22 dicembre 1991-19 gennaio 1992) a cura di Di Natale M.C. e Abbate V., Palermo 1992.

Calia R., *Ceroplastica e smaltoplastica in Alcamo*, Alcamo 1989.

Casarosa Guadagni M. (a cura di), *Ritrattini in cera d'epoca neoclassica*. Catalogo della mostra (Firenze ottobre-dicembre 1981), Firenze 1981.

Castaldi L., *Francesco Boi (1767-1860). Primo cattedratico di Anatomia Umana a Cagliari e le cere anatomiche fiorentine di Clemente Susini*, Firenze 1947.

Cattaneo L., *Le cere anatomiche di Clemente Susini dell'università di Cagliari*, Cagliari 1968.

Ceccarelli G., (a cura di), *"L'artista" tra le mura del chiostro. I. Produzione artistica in cera*. Catalogo della mostra, (Basilica di S. Eufemia 22 dicembre 1994-3 febbraio 1995), Spoleto 1995.

Cellini B., *I trattati dell'oreficeria e della scultura: secondo il Codice Marciano*, (Firenze 1568), a cura di de Mauri L., Milano 1927.

La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte, "Atti del I congresso Internazionale", vol. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975.

Chiappisi F., *Arte ceroplastica in Val di Mazara nei secoli XVIII e XIX*, in *Trapani*, XXIX, Trapani 1984.

Cinà R., *San Michele Arcangelo*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, a cura di Di Natale M.C. (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003.

Ciolino C., *I mastri crocifissai messinesi*, in *Manufacere et scolpire in lignamine. Scultura e intaglio in legno in Sicilia tra Rinascimento e Barocco*, a cura di Pugliatti T., Rizzo S. e Russo P., Catania 2012.

Correra L., *Il Presepe a Napoli*, in *l'Arte*, II 1899.

Corsini A., *Come rimasero a Firenze le magnifiche cere dello Zumbo*, in "Rivista delle Scienze Mediche e Naturali", n. 2 (Luglio-Dicembre) Firenze 1956.

Crivello T., *Anna Turrisi Colonna*, Palermo 2001.

Crivello T., schede n. V.9.4; V.9.5; V.9.6; V.9.7; V.9.8; V.9.9; V.9.10, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, a cura di Di Natale M.C. (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003.

Crivello T., *La devozione della "Madonna Bambina" nella ceroplastica siciliana*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", a.1, n.2, dicembre 2010, www.unipa.it/oadi/rivista.

Crivello T., *Opere in ceroplastica nelle chiese francescane di Sicilia*, in *Opere d'arte nelle chiese Francescane. Conservazione, restauro e musealizzazione*, a cura di Di Natale M.C., Palermo 2013.

Cruciata R., *Per una storia della Settimana Santa a Malta. I gruppi processionali del Venerdì Santo di Valletta*, in "OADI - Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia", n.7, novembre 2013, www.unipa.it/oadi/rivista.

D'Agostino G. (a cura di), *Arte popolare in Sicilia, le tecniche i temi i simboli*, (Catalogo della mostra, Siracusa, 26 ottobre 1991 - 31 gennaio 1992), Palermo 1991.

Dacome L., *Un certo e quasi incredibile piacere. Cera e anatomia nel Settecento*, in «Intersezioni», XXV, 3, dicembre 2005.

Dal Forno F. (a cura di), *La ceroplastica anatomica e il suo restauro*, Firenze 2009.

Daneu A., *L'arte trapanese del corallo*, Palermo 1964.

De Felice F., *L'arte del Trapanese*, Palermo 1937.

De Rinaldis R., *Il presepe napoletano*, in *Napoli Nobilissima*, N.S. III, 1923.

De Venuto L. e Cestari Adriano B., *Santi sotto campana e devozione*, Fasano di Brindisi 2011.

Diderot D. e D'alambert J.B.L.R.: *Encyclopedie di Diderot e D'alembert: Dizionario ragionato di scienze arti e mestieri*, ristampa anastatica dell'opera: *Encyclopedie ou dictionnaire raisonne' des sciences, des arts et des metiers: Paris 1751 - 1772. Planches vol. 3°*, Cire., Parma 1971.

Di Natale M.C., *Arti minori nel Museo Diocesano di Palermo*, “Quaderni dell'Archivio Fotografico delle Arti Minori in Sicilia”, n. 3, Premessa di A. Buttitta, Palermo 1986.

Di Natale M.C., *Santa Rosalia simboli e immagini*, in *La rosa dell'Ercta*, a cura di Gerbino A., Palermo 1991.

Di Natale M.C., *L'adorazione dei Magi nelle arti decorative fra manualità, simbolo e materia*, in *In Epiphania Domini. L'adorazione dei Magi nell'arte siciliana*, Catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e V. Abbate, Palermo 1992.

Di Natale M.C., (a cura di) *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte.*, Palermo 1993.

Di Natale M.C., *Il Natale nel presepe artistico*, (Catalogo della mostra; Palermo 20 dicembre 1994 – 15 gennaio 1995), Palermo 1994.

Di Natale M.C. - Messina Cicchetti F. (a cura di), *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra, Palermo 1997.

Di Natale M. C., *Gioielli di Sicilia*, Palermo 2000.

Di Natale M. C., *Imago Virginis*, Palermo 2003.

Di Natale M.C.,(a cura di), *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003.

Di Natale M.C., *Il Museo Diocesano di Palermo*, Palermo 2006.

Di Natale M.C., 'ad vocem', "*Anna Fortino*", in *Enciclopedia della Sicilia* a cura di Napoleone C., Parma 2006.

Di Natale M.C., Rosalia Novelli e Anna Fortino, in *Siciliane*, a cura di M. Fiume, Siracusa 2006.

Di Natale M.C. (a cura di), *Maria Accascina e il Giornale di Sicilia 1934-1942*, vol. I-II, Bagheria-Palermo 2006-2007.

Di Natale M. C., *Committenza nobiliare per le opere d'arte decorativa dell'oratorio delle Dame: dal legno all'argento*, in Riva Sanseverino R. e Zalapì A., *Oratorio delle Dame al Giardinello*, S. Martino delle Scale 2007.

Di Natale M.C., *La cultura figurativa di Caccamo tra arte e devozione*, in *Caccamo. Una memoria per il futuro*, Caccamo 2008.

Emanuele F. e Gaetani M., *Marchese di Villabianca, processioni di Palermo sacre e profane*, a cura di A. Mazzè, Palermo 1989.

Fagone A., *Repertorio dell'artigianato siciliano*, Roma-Caltanissetta 1966.

Farina A., *L'Arte del presepio napoletano*, Napoli 1919.

Farina V., *Giovan Carlo Doria. Promotore delle arti a Genova nel primo Seicento*, Firenze 2002.

Francini Corti E. - Bavazzano R., *A proposito di una collezione di funghi modellati in cera da Luigi Calamai*, in *La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, "Atti del I congresso Internazionale", voll. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975.

Fonte M., *Il Folklore religioso in Sicilia*, Catania 2001, p. 258

Gallo A., *Elogio storico di Pietro Novelli da Morreale*, Palermo 1830.

Gallo A., *Parte prima delle notizie di pittori e musaicisti siciliani ed esteri che operarono in Sicilia*, a cura di Pastena C., Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo 2003.

Gallo A., *Notizie de' figularj, degli scultori e fonditori e cisillatori siciliani ed esteri che son fioriti in Sicilia da più antichi tempi fino al 1846 raccolte con diligenza da Agostino Gallo da Palermo*, (Ms. XV H 16 cc 1r - 25 r; Ms. XV H 15, cc 62 r - 884 r) a cura di Pastena C., Regione Siciliana Assessorato Beni Culturali e Ambientali e Pubblica Istruzione, Palermo 2004.

Gardini G. D. e Cannata P., 'ad vocem' *San Sebastiano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1964.

Gargallo di Castel lentini G., *Tracce della famiglia Zumbo a Siracusa* in *La Ceroplastica nella Scienza e nell'Arte*, "Atti del I congresso Internazionale", voll. I-II, Firenze 3-7 giugno 1975.

Gaston le Breton M., *La Sculpture en Ciré*, in *La collection Spitzer*, Paris-London, 1892.

Gerbino A., *Corruzione e vanità. Un ceroplasta del '600: Gaetano Giulio Zumbo*; In *La corruzione e l'ombra. Civiltà figurativa siciliana*, Caltanissetta-Roma 1990.

Gerbino A., *Quella notte folgorata dalla stella*, in *Presepi di Sicilia*, a cura di Vanni Scheiwiller, Milano 1998.

Gerbino A., *Presepi di Sicilia*, (Pref. di Enzo Consolo, con testi di M. C. Di Natale, G. Occhipinti). Scheiwiller, Milano 1998.

Gerbino A., (a cura di) *Nel suo lenzuolo di Scaglie. Tempo del Natale, voci, presepi*, Palermo 2011.

Giansiracusa P., (a cura di) *Gaetano Giulio Zumbo*. Catalogo della mostra (Galleria Regionale di Palazzo Bellomo Siracusa 10 dicembre 1988 - 15 gennaio 1989) Siracusa 1988.

Giansiracusa P., (a cura di) *Vanitas Vanitatum. Studi sulla ceroplastica di Gaetano Zumbo*, Siracusa 1991.

Giudice C., 'ad vocem' *Pittoni Giovan Battista*, in *Dizionario UTET «l'Arte»* a cura di Sciolla G.C., vol. IV, Torino 2002.

Grassi L. e Pepe M., *Dizionario della critica d'Arte*, Torino 1978.

Grasso S. e Gulisano M.C., *Mondi in miniatura. Le cere artistiche nella Sicilia del Settecento*, Palermo 2011.

Goosen L., *Dizionario dei santi, 'ad voces' Benedetto da Norcia e Scolastica; Santa Caterina di Alessandria; San Francesco di Sales; San Sebastiano*, Milano 2002.

Gulisano M.C., *Una cera inedita di Gabriele Marino*, in *Una vita per il patrimonio artistico. Contributi in onore di Vincenzo Scuderi*, a cura di D'amico E., Palermo 2013.

Kühn H., *Detection and Identification of Waxes, including Punic Wax, by Infra-Red Spectrography*, in *Studies in Conservation* Vol. 5, No. 2, Leeds Maggio 1960.

Lanza B., Azzaroli Puccetti M. L., Poggesi M., Martelli A., *Le Cere Anatomiche della Specola*, Firenze 1979.

Leone De Castris P., 'ad vocem' *Rosso Fiorentino*, in *Dizionario UTET «l'Arte»* a cura di Sciolla G.C., vol. V, Torino 2002.

Lightbown R., *Cere*, in *Ambre, avori, lacche, cere*, a cura di Gonzales Palacios A., Milano 1988.

Liguori G., *Il presepe, note di storia e di arte*, Torre del Greco 1927.

Lombardo L., *Schede n. 477-481 in Arte popolare in Sicilia, le tecniche i temi i simboli*, a cura di D'Agostino G., (Catalogo della mostra, Siracusa, 26 ottobre 1991 - 31 gennaio 1992), Palermo 1991.

Maltese C. (a cura di), *Le tecniche artistiche*, Napoli 1970.

Manegold K.H. (a cura di), *L'Encyclopedie di Diderot e D'alembert*, Legnano 1989.

Mara M. G., 'ad voces' *San Michele Arcangelo; San Raffaele Arcangelo*, in *Bibliotheca Sanctorum*, voll. IX e X, Roma 1964.

Margiotta R.F., *Un inventario di don Aurelio Bona Fardella, barone di Giardinello*, in *Itinerari d'arte in Sicilia*, a cura di G. Barbera e M.C. Di Natale, Napoli 2012.

Martini T., *Egisto Tortori e l'arte di modellare in cera*, Firenze 1895.

Masi G., *La ceroplastica in Firenze nei secoli XV-XVI e la famiglia Benintendi*, in «Rivista d'Arte», IX, 2, aprile-giugno 1916.

Mediterranea Congressi, a cura di, *Il Natale nel presepe artistico*, catalogo della mostra, (Palermo 19 dicembre 1993 – 6 gennaio 1994), Palermo 1993.

Mémoires pour l'Histoire des Sciences et des Beaux-Arts, Trévoux 1707.

Mercadante A., *Bambini di cera, nell'arte di Domenico Fasulo 1834-1920 c.*, Caltanissetta 2009.

Mills J. - Plesters J., *Analysis of wax appliqué*, in *Studies in Conservation*, Vol. 8, Leeds Maggio 1963.

Molinier E., *Les meubles du Moyen Age èr de la Renaissance. Les sculptures microscopiques. Les cires*, Paris 1897.

Mongitore A., *Memorie de' Pittori, Scultori, Architetti, Artefici in cera siciliani*, ms., in B.C.P., ai segni QqE63 f. 22-23, a cura di E. Natoli, Palermo 1977.

Monteleone S., *ms. del sec XVIII*, presso gli eredi di F. M. Mirabella.

Moreri L., *Le Grand Dictionnaire historique, ou mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Vol. VI, Parigi 1725.

Murrel V.J., *Some aspects of the conservation of wax models*, in *Studies in Conservation*, Vol. 16, Leeds Maggio 1971.

Mussolino G., 'ad vocem', *Matinati Giovanni*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani, Vol. III*, a cura di B. Patera, Palermo 1994.

Napoleone C. (a cura di), *Enciclopedia, della Sicilia*, Parma 2006.

Naselli C., *Arte sacra popolare siciliana. I "pastori" da presepe*, in "Arte sacra", A. II, n.1, Roma 1932.

Negri G., *Luigi Calamai, ceraiolo e naturalista fiorentino*, in "Atti Società Colombaria", Firenze 1932.

Nel Regno delle Due Sicilie. Il presepe colto, Palermo 1993.

Orlandi P.A., *Abecedario pittorico*, Bologna 1719.

Pagnano G., *Alle origini della ceroplastica siciliana*, in "Gazzetta del Sud", 1 dicembre 1990.

Palermo G., *Guida istruttiva della città di Palermo*, vol. III, Palermo 1816.

Palmisano E., *La ceroplastica*, in S. Rizzo, A. Bruccheri, F. Ciancimino (a cura di). *II Museo Diocesano di Caltanissetta*, Caltanissetta 2001.

Perrone A., *Cenni storici sul presepe*, Napoli 1896.

Piraino Papoff P., *Ceroplastica. Percorso storico e fotografico di un'arte antica*, Palermo 2011.

Perolini A. e F., *Il presepio popolare italiano*, Roma 1972.

Poggesi M., *Scultura, arte, gusto e tecnica. La tradizione ceroplastica a Firenze*, in R. Spinelli (a cura di), *La grande storia dell'Artigianato*, vol. 5, *Il Seicento e il Settecento*, Firenze, 2002.

PolICASTRO G., *La Chiesa Madre di Santa Venerina e un presepe del Settecento*, in *Il popolo di Sicilia*, n°23 - VII, Catania 1939.

Poso R., *Sulle Madonne "vestite"*, in *Interventi sulla questione meridionale*, a cura di Abbate F., Roma 2005.

PRAZ M., *Le figure di cera in Fiori freschi*, Firenze 1943.

PRAZ M., *Le pesti dello Zumbo*, in *Bellezza e bizzarria*, Milano 1960.

PRAZ M., *La casa della Vita*, 1986 Milano.

Pyke E., *A Biographical dictionary of wax modellers*, Oxford 1973.

Raggi A. M., 'ad vocem' *San Francesco Saverio*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964.

Regina V., *Alcamo. Storia, arte e tradizione*, Palermo 1980.

Reilly D.R., *Portrait waxes. An Introduction for Collectors*, London, Batsford, 1953.

Ricci V. (a cura di), *Alfonso Maria de Liguori maestro di vita spirituale*, Milano 1998.

Riccobono F., *Il presepe, una cultura, una tradizione in Sicilia*, 1989.

Rosazza-Ferraris P. (a cura di) *Museo Mario Praz, inventario topografico delle opere esposte*, Roma 2008.

Saggi L., 'ad vocem' *San Simone Stock*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI, Roma 1964.

Sanguineti D., *La ceroplastica a Genova in età barocca: fortuna e funzioni in Sortilegi di cera. La ceroplastica tra arte e scienza*, a cura di Simonetti F., Genova 2012.

Sauget J. M., 'ad vocem' *Santa Eufrasia*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. V, Roma 1964.

Schlosser J.V., *Storia del ritratto in cera*, Milano 2011.

Sciolla G.C. (a cura di) ad vocem *Ceroplastica*, in *Dizionario UTET l'Arte*, vol. II, Torino 2002.

Sciortino L., *Et verbum caro factum est*, catalogo della mostra (Monreale - Museo Diocesano, Sala san Placido 27 novembre 2013 - 23 febbraio 2014), Monreale 2013.

Simonetti F. (a cura di), *Sortilegi di cera. La ceroplastica tra arte e scienza*, Genova 2012.

Sinagra R., *Tasselli di cera*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, catalogo della mostra a cura di M.C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1997.

Soprani R., *Le vite de' Pittori, Scultori et Architetti Genovesi, e de' Forastieri, che in Genova operarono*, Genova 1674.

Stefanucci A., *Storia del presepio*, Roma 1944.

Szumowski W., *Notizie sulla importanza dei modelli in cera del Granduca di Toscana nel XVIII secolo*, Cracovia 1937.

Testa G., *Un capolavoro al microscopio*, «Art et dossier», 7, Novembre 1986.

Thackeray W.M., *The sights of London*, in *Works*, Miscellaneous Contributions to Punch Macmillan, London 1911.

Toderi G. - Vannel F., *Ritratti medicei in cera. Modelli di medaglie di Antonio Scivi. 1730*, Firenze 1993.

Turrisi Colonna A., *Lettere d'arte di Anna Fortina al fratello Nicolò* in «*Effemeridi Scientifiche e letterarie per la Sicilia*», n.61, ottobre 1838 Palermo

Uccello A., *Natale di cera nella Casa museo di Palazzolo Acreide*. (catalogo della mostra, Casa Museo di Palazzolo Acreide 16 - 25 dicembre 1973), Palazzolo Acreide 1973.

Uccello A., *La ceroplastica polare in Sicilia*, in “Kalos” edizioni Gorlish, n. 21, Milano 1973.

Uccello A., *Il presepe popolare in Sicilia*, Palermo, 1979.

Vasari G., *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, (Firenze 1550), a cura di G. milanesi, voll. I-IX, Firenze, 1878-1885.

Viscuso T., *Vincenzo degli Azani da Pavia e la cultura figurativa in Sicilia nell'età di Carlo V*, catalogo della mostra (Chiesa di Santa Cita, 21 settembre - 8 dicembre 1999), Palermo 1999.

Vitella M., scheda IV.4, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, a cura di Di Natale M.C. (Catalogo della mostra, Trapani, Museo Regionale "A. Pepoli" 15 febbraio - 30 settembre 2003), Palermo 2003.

Vitella M., *Scheda II,41. Madonna con Bambino e S. Gaetano da Thiene, detta Madonna del Bell'Amore*, in *Le Confraternite dell'Arcidiocesi di Palermo. Storia e Arte.*, a cura di Di Natale M.C., Palermo 1993.

Vitella M., *Tradizione manuale e continuità iconografica. La collezione tessile del Monastero di Palma di Montechiaro in Arte e spiritualità nella terra dei Tomasi di Lampedusa. Il Monastero benedettino del Rosario di Palma di Montechiaro*, catalogo della mostra a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo 1999.

Vitella M., *Gloria in excelsis Deo, La tradizione ceroplastica natalizia di Erice, Alcamo, Trapani e Salemi*, catalogo della mostra (Erice 26 dicembre 2005 – 8 gennaio 2006), Alcamo 2005.

Vitella M., 'ad vocem', *Fortino Anna*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani, Vol. IV*, a cura di Di Natale M.C., Palermo in corso di stampa.

Zeppego L., *Presepi artistici e popolari*, Novara 1968.